UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata CORSO DI LAUREA IN

Scienze della Formazione Primaria

<

Tesi:

Quando la letteratura incontra il Digital Storytelling

Progetto didattico per l'ideazione e la costruzione di un booktrailer

Relatore:
Piva Manlio Celso

Laureanda:
Ranzolin Greta

Anno accademico:

2022/2023

Abstract

La Tesi di Laurea rappresenta il compimento di un impegnato percorso di studi, durato cinque anni, ricco di esperienze significative e interessanti che ho vissuto con partecipazione, curiosità e trasporto. Il presente lavoro è la descrizione di un progetto sperimentale che ho elaborato e messo in pratica con un gruppo di studenti della classe quinta della Scuola Primaria. La proposta formativa si basa su un'esperienza didattica digitale, che richiama i principi e le metodologie del *digital storytelling*, e si fonda sulle dinamiche dell'apprendimento collaborativo. L'obiettivo è la costruzione, da parte degli studenti, di un booktrailer, un genere di storia digitale risultante dalla combinazione dei linguaggi letterario, cinematografico e pubblicitario.

Il booktrailer viene definito come la rappresentazione cinematografica di un libro prodotta a scopo promozionale. Gli alunni, dopo aver compreso appieno la struttura e le caratteristiche principali di questo formato, sono stati avviati ad un lavoro di gruppo, segnato da attività di lettura, ricerca ed analisi e da momenti di riflessione, osservazione e confronto, fino ad arrivare alla creazione completa di questo tipo di prodotto audio-visivo. Conclusa la prima esperienza, i bambini hanno espresso il desiderio di replicarla altre due volte, perciò il risultato del progetto si è concretizzato, alla fine, in tre video, ognuno dei quali incentrato su un romanzo per l'infanzia.

Il progetto ha consentito agli studenti di vivere un'esperienza progettuale in gruppo, sperimentando delle pratiche digitali integrate (la ricerca di informazioni sul web e la produzione di risorse digitali), al fine di creare un prodotto significativo e originale. Le attività programmate hanno permesso agli alunni di cimentarsi nella scrittura creativa, nel narrare una storia secondo il proprio punto di vista, nel giocare con diversi linguaggi e codici e nel lavorare insieme per realizzare un prodotto multimediale. A livello didattico, questa esperienza si configura come un tentativo di costruire un percorso che promuova il piacere della lettura e che aiuti i ragazzi ad avvicinarsi di più all'immaginario letterario, passando attraverso strumenti e piattaforme digitali, un mezzo caratteristico della loro generazione.

Per la raccolta dei dati, ad una possibile evoluzione del processo, vengono utilizzati diversi strumenti, quali registrazioni vocali, tabelle riassuntive e trascrizioni sul diario di bordo. I risultati ottenuti permettono di rilevare l'efficacia del progetto per favorire la promozione del piacere della lettura nei bambini.

Parole-chiave: digital storytelling – letteratura – booktrailer – progetto didattico – scuola primaria

Indice

Quando la letteratura incontra il Digital Storytelling. Progetto didattico per l'ideazione e la costruzione di un booktrailer 1
Abstract 3
Indice 5
Introduzione 8
1 Che cos'è un booktrailer 12
1.1 Definizione 12
1.2 Alcune caratteristiche 13
1.2.1 Intertestualità 14
1.2.2 Autonomia 14
1.2.3 Il linguaggio pubblicitario 14
1.2.4 Il linguaggio multimediale 15
1.3 La parola "trailer" 16
1.4 Da film-trailer a book-trailer 17
1.5 Come si realizza un booktrailer 18
1.5.1 Un adattamento o una libera interpretazione? 18
1.5.2 Alcune regole di base 20
1.5.3 Tre livelli di costruzione 21
2 Lo storytelling digitale 23
2.1 Come cambiano le narrazioni 23
2.2 Lo storytelling digitale 23
2.3 Lo storytelling digitale in ambito educativo 24
3 Quadro pedagogico-educativo 28
3.1 Potenzialità didattiche 28
3.2 Competenze da sviluppare 30
3.2.1 Intelligenza emotiva 30
3.2.2 Competenze tecniche 31
3.2.3 Osservazione e ragionamento 31
3.2.4 Sviluppo della narratività 32
3.2.5 Raccontarsi per avvicinarsi all'altro 32
3.2.6 Lavoro di gruppo 33
3.3 Student's outcomes 33
3.3.1 Conoscenze curricolari 34

3.3.2 Abilità di apprendimento e innovazione 35
3.3.3 Abilità sull'uso delle tecnologie per l'informazione, la comunicazione e il multimedia 39
3.3.4 Abilità necessarie alla carriera e alla vita 40
3.4 Soft skills 42
4 Progettazione delle attività 45
4.1 Metodologie 45
4.1.1 Brainstorming 45
4.1.2 Cooperative learning 46
4.1.3 Didattica laboratoriale 46
4.2 Caratteristiche e passaggi del progetto 47
5 Descrizione del progetto 50
5.1 Per iniziare 50
5.2 Analizzando le pubblicità 50
5.3 Analizzando i booktrailer 52
5.4 Scegliere il libro 53
5.5 Lettura e interpretazione 56
5.6 Analisi del titolo 58
5.7 Analisi della copertina 58
5.8 Testi e citazioni 59
5.8.1 Incipit 60
5.8.2 Altre citazioni 60
5.9 Scegliere la musica 61
5.10 Scrivere la sceneggiatura 65
5.10.1 Il soggetto 66
5.10.2 La scaletta 67
5.10.3 La sceneggiatura 70
5.11 Lo storyboard 71
5.12 Le riprese 74
5.12.1 Prepararsi al ciack 74
5.12. 2 Ciack si gira 78
5.13 Il montaggio video 79
5.13.1 Strumenti 80
5.13.2 Lavorare sui linguaggi 81
5.14 La revisione e la condivisione 83
6 Conclusioni 85
6.1 Questionario di valutazione del progetto 85
6.2 Limiti e potenzialità 85

6.3 Conclusioni personali 86
6.4 Un buon insegnante 87
Bibliografia 90
Sitografia 92
Allegato 1 93
Allegato 2 95
Allegato 3 97
Allegato 4 99
Allegato 5 102
Allegato 6 106
Allegato 7 109
Allegato 8 112
Allegato 9 113
Allegato 10 114
Allegato 11 115
Allegato 12 117
Allegato 13 120
Allegato 14 123
Allegato 15 126
Allegato 16 129
Allegato 17 132
Allegato 18 135
Allegato 19 143

Introduzione

Per il mio lavoro di tesi ho scelto di svolgere un progetto sperimentale nel campo della didattica multimediale, con l'obiettivo di utilizzare la tecnologia per promuovere la lettura tra i bambini della Scuola Primaria e implementare le loro abilità grammaticali, sintattiche e lessicali. Lo scopo consisteva nel far nascere un prodotto innovativo ed originale, un booktrailer. Questo progetto aveva l'ambizione di proporsi come una novità all'interno dell'attività scolastica. Infatti è stato svolto come un laboratorio pomeridiano e presentava alcune peculiarità che lo hanno reso molto gradito agli studenti, come la partecipazione volontaria e la libera scelta del libro da presentare. Questa iniziativa prevedeva la necessaria messa in gioco di alcune caratteristiche personali da parte degli alunni: la fantasia, la creatività, l'abilità tecnica nell'utilizzo delle tecnologie multimediali e digitali, la capacità di scrivere una sceneggiatura originale, scegliere testi, immagini, musiche e l'utilizzo di un programma informatico per il montaggio del video. I bambini, lavorando in questo modo, hanno avuto la possibilità di raccontare un libro in una forma nuova, una forma fatta di immagini e suoni, qualcosa che non avevano mai sperimentato prima d'ora.

Fin da quando ho memoria, ho sempre avuto una solida triade di passioni, le quali hanno fatto parte della mia vita in maniera profonda e assoluta: la lettura, il teatro e il cinema. Potrebbero sembrare tre attività abbastanza diverse e difficilmente conciliabili, ma in realtà per me rappresentano tre punti fermi della mia esistenza che mi hanno accompagnato dai primi anni dell'infanzia fino all'età adulta. Credo che mi affascinino così tanto perché sono tre modi diversi di raccontare storie e le storie sono ciò che amo di più al mondo. Non sono rari i momenti in cui ho bisogno di sentirle raccontare o di scriverle di mio pugno, per me hanno una funzione catartica, liberatoria e catalizzante e questo è esattamente quello mi offrono le pagine di un libro, le pellicole cinematografiche e le prove di uno spettacolo.

Per me lettura, teatro e cinema, sono qualcosa di assolutamente speciale. Di solito li cerco quando la quotidianità non mi basta più, quando ho bisogno di evadere dalla realtà e lasciarmi prendere da emozioni diverse in maniera travolgente. Sono i miei rimedi contro la noia e la tristezza, ciò che mi permette di rilassarmi e di imparare cose nuove al tempo stesso. Ma sono anche e soprattutto importanti momenti di condivisione. Nonostante possano sembrare delle attività abbastanza solitarie, in realtà sono grandi occasioni per confrontarsi con altri

appassionati, scambiarsi idee, opinioni e pareri, conoscere altri punti di vista e arricchire così il proprio bagaglio culturale.

Tutto ciò mi ha portata a voler far scoprire anche ai bambini quanto sia affascinante ed importante riuscire a fare diverse esperienze, esprimersi in varie forme, acquisire nuove conoscenze, aprirsi al confronto, liberare immaginazione e creatività e sviluppare curiosità e senso critico. Per questo fin dal mio ingresso al Liceo ho cominciato a gestire dei laboratori di teatro e cinema e a partecipare a diverse attività di promozione della lettura, sostenute dalla biblioteca del Comune di Trissino, il paese in cui vivo. Grazie a questo progetto, ho avuto l'occasione di coniugare letteratura, tecniche recitative e linguaggio cinematografico in un'esperienza didattica su cui ho scritto questi tesi di Laurea.

L'Istituto che mi ha accolto, ogni anno, propone un tema particolare che funge da base per tutte le attività e i progetti che si svolgono durante il periodo scolastico. Lo scorso anno il tema era incentrato sulla scoperta dei libri e il piacere della lettura, perciò ho pensato di proporre un percorso di didattica multimediale che si integrasse con l'argomento. In sostanza reputo che questo progetto, che in genere si applica con studenti più grandi, possa essere una buona esperienza anche per alunni della Scuola Primaria. Trattare la letteratura con i mezzi tecnologici e informatici è un modo per promuovere efficacemente la lettura, soprattutto tra bambini e ragazzi. Non solo infatti possono impegnarsi attivamente in qualcosa di pratico, costruendo un prodotto significativo, ma hanno l'occasione di farlo tramite strumenti digitali, qualcosa che appartiene alla loro vita quotidiana e di cui hanno una solida esperienza già a dieci anni d'età.

L'anno scolastico 2021/2022 ha quindi visto impegnati alcuni studenti della classe quinta, di una Scuola Primaria del Comune di Arzignano, in una proposta didattica che univa l'affascinante universo della letteratura con quello più innovativo e sofisticato della tecnologia.

Sono stati in nove studenti a partecipare a questo progetto, cinque maschi e quattro femmine, tutti di età compresa tra dieci e undici anni. Ho avuto l'occasione di conoscere l'intera classe mentre facevo la regia del loro spettacolo di Natale e fin da subito, mi è parso di vedere dei bambini molto entusiasti, che formavano un gruppo unito ed altruista. A livello gestionale non presentavano particolari difficoltà e sono stati in grado di lavorare con impegno e dedizione, sia individualmente sia in gruppo.

Le attività del progetto sono state distribuite in tre incontri settimanali, ognuno della durata di due ore, dal mese di Marzo a quello di Maggio.

Il progetto è cominciato presentando agli alunni la definizione del termine “booktrailer”, illustrando poi le sue origini, la struttura e gli elementi di cui si compone. In seguito, guardando dei video portati come esempio, i bambini hanno potuto analizzarne gli elementi costituivi, i tipi di linguaggio e le caratteristiche principali, arrivando a costruirsi un’idea generale del prodotto che avrebbero dovuto realizzare.

Dopo queste premesse, il percorso si è diviso sostanzialmente in due parti. Nella prima gli alunni hanno liberamente scelto il libro su cui volevano fare il video, hanno impostato un lavoro di gruppo, articolato in diverse fasi, con lo scopo di raccogliere informazioni, idee, concetti, pensieri ed impressioni, tutto il materiale necessario per cominciare a produrre il booktrailer. Hanno poi concluso con la stesura della sceneggiatura e la definizione dello storyboard. Nella seconda fase hanno dato il via alle riprese, usando dei cellulari, un tablet e una telecamera, hanno poi selezionato le fotografie e i video meglio riusciti e hanno proceduto con il montaggio delle scene, godendosi alla fine un video completo e revisionato nei dettagli, che poi hanno condiviso liberamente con le loro famiglie, gli amici e i compagni di classe. Dal mio punto di vista, i bambini sono riusciti ad ottenere un prodotto veramente interessante e curioso.

Il presente elaborato si propone quindi di raccontare l’esperienza vissuta da questo gruppo di studenti durante il secondo quadrimestre dell’anno scolastico 2021/2022. Una particolare attenzione è stata riservata alla descrizione delle attività di cui si è composto questo progetto e a cosa esso si può tradurre in termini di potenzialità didattiche.

Il primo capitolo è dedicato all’approfondimento del tema principale: il concetto di booktrailer, la sua definizione, la struttura che lo compone, le sue caratteristiche di base, le principali regole che sottostanno alla sua produzione e i diversi livelli di costruzione in cui si articola.

Il secondo capitolo si apre con una serie di considerazioni sulla narrazione e sulla sua evoluzione attraverso la tecnologia, per poi concludere con un approfondimento sullo storytelling digitale.

Il terzo capitolo è riservato alle potenzialità didattiche che possono essere insite in un progetto scolastico basato sulla costruzione di un booktrailer, alle competenze che è possibile sviluppare negli studenti grazie a questo percorso e alle metodologie didattiche che, secondo la mia esperienza, sono le più indicate per portare avanti il progetto.

Il quarto capitolo è dedicato alla parte progettuale, con una serie di considerazioni e riflessioni personali che mi hanno guidato nella progettazione e nell’articolazione delle attività da proporre in classe.

Con il quinto capitolo ci si addentra nella descrizione del progetto vero e proprio, con tutte le attività in cui è stato articolato e il modo in cui gli alunni le hanno realizzate.
Infine, una serie di riflessioni e valutazioni personali sull'esito dell'esperienza didattica, sui suoi limiti e le sue potenzialità e una personale riflessione sul ruolo del docente, sono riservate al sesto capitolo.

1 Che cos'è un booktrailer

1.1 Definizione

Ovviamente, non si poteva dare il via ad un progetto sulla creazione di un booktrailer senza dare agli alunni tutte le informazioni necessarie: che cos'è un booktrailer, a cosa serve, quali sono le sue caratteristiche e quali sono i requisiti, gli strumenti e i materiali necessari per poterne realizzare uno.

Prendendo in prestito le parole di Wikipedia, un booktrailer si può definire così:

> «un videoclip, uno spot, un promo, realizzato per pubblicizzare un libro. Attraverso l'impiego di suoni, parole e soprattutto immagini, fisse o in movimento, sintetizza il contenuto del libro stesso, cercando di ricrearne l'atmosfera» [1]

Bastano soltanto poche righe per evincere una quantità più che considerevole di informazioni da analizzare nel dettaglio.

Il primo dato rilevante è che si tratta di un *video,* quindi di un prodotto multimediale, un filmato da girare con una telecamera o con un cellulare. Questo ci dà la prima informazione sulla natura del prodotto. I bambini avevano già, chi più chi meno, girato dei video o fatto delle foto con il cellulare, ma non l'avevano mai fatto in campo scolastico, né per finalità didattiche. Si sono entusiasmati molto all'idea di poter sfruttare questa loro competenza per le attività del progetto.

La seconda parola chiave era *spot*, un termine praticamente di uso comune, che ha fatto capire ai bambini come il prodotto che dovevano realizzare fosse assimilabile, per struttura, forma e durata, ad una pubblicità televisiva. Questa è stata la base di partenza per instaurare una spiegazione, seguita da una serie di riflessioni, relativa al linguaggio pubblicitario, al suo intento comunicativo e alla sua struttura di base.

L'obiettivo dello spot viene specificato nel punto seguente: *l'oggetto da pubblicizzare è un libro*. Questo ci forniva il materiale di partenza da cui sviluppare il prodotto e in più garantiva una base sicura da cui cominciare a lavorare. Ovviamente, il libro in questione doveva essere scelto, ma il fatto di non dover elaborare qualcosa partendo completamente da zero, ha rassicurato non

[1] Booktrailer. n.d. In *Wikipedia,* https://it.wikipedia.org/wiki/Bootrailer (consultato il 18 Luglio 2022)

poco gli alunni. Una reazione comprensibile visto anche il fatto che erano alla loro prima esperienza in questo campo, quindi era normale che volessero iniziare con qualche sicurezza.

La frase successiva ci forniva informazioni sulla modalità con cui avremmo dovuto elaborare e presentare i contenuti, ossia con *suoni, parole e immagini, fisse o in movimento*. Dunque questo era ciò che dovevamo utilizzare per creare il video, una serie di materiali che avremmo dovuto creare o recuperare, tra quelli disponibili online, partendo dal contenuto del libro e unendo infine il tutto durante la fase di montaggio.

Mancavano due punti per completare la definizione: *sintetizzare il contenuto del libro* e *cercare di ricrearne l'atmosfera*. Questi si potevano classificare come due elementi da inserire nel video, finalizzati però a realizzare due aspetti diversi, uno di natura più concreta ed immediata (dei flash del libro che incuriosiscano lo spettatore e lo spronino a procurarsi il romanzo da leggere), l'altro invece più astratto, ed evocativo (l'atmosfera che pervade la storia narrata).

1.2 Alcune caratteristiche

Alla luce di tutte queste informazioni, i bambini sono arrivati a comprendere la definizione, le caratteristiche, e la struttura di base di un booktrailer. Riassumendo, si tratta di un prodotto creativo, realizzato da chi vuole promuovere un libro tra un pubblico di potenziali lettori ed è fatto con video, immagini, suoni e parole, perciò si può sfruttare un codice polisemico abbastanza ricco per ottenere un elaborato veramente originale e interessante. È un prodotto multimediale, che si può fruire attraverso molteplici canali mediali e digitali e, infine, il suo obiettivo è quello di catturare l'attenzione del lettore e trascinarlo verso il libro a cui fa riferimento, perciò è necessario che sia qualcosa di particolarmente interessante e accattivante.

Volendo dare una definizione più approfondita del booktrailer, ci sarebbero alcune considerazioni da fare, specialmente riguardo alle caratteristiche del suo linguaggio, le quali lo rendono un prodotto veramente originale nella sua struttura e nel suo stesso significato. M. Bosello, nel suo articolo *Brevi note sulla retorica dei booktrailer,* le riassume in quattro punti distinti: intertestualità, autonomia, linguaggio pubblicitario e linguaggio multimediale[2].

1.2.1 Intertestualità

[2] Bosello M., *Brevi note sulla retorica dei booktrailer,* in *Booktrailer. Un libro da raccontare,* 2012

Per prima cosa, viene attribuita al booktrailer una fortissima connotazione intertestuale, che è immediatamente evidente. Si tratta del racconto di un racconto, cioè è un testo (il video) che emana da un altro testo (il romanzo che viene raccontato) e rinvia continuamente ad esso. Ne scaturisce una conseguenza per certi punti di vista rassicurante. Per prima cosa, la presenza di un'opera di riferimento, di un testo completo e definito, permette ai ragazzi di avere una solida base sicura da cui cominciare a lavorare, e questo è un bene soprattutto per gli alunni più piccoli, o quelli alle prese con la loro prima esperienza sul campo, che, effettivamente, necessitano tanto di una guida quanto di un materiale già definito da cui trarre ispirazione e riuscire a dare al prodotto una direzione più specifica. In secondo luogo, questa stessa sicurezza garantisce loro di poter lasciar correre liberamente l'immaginazione e di sfruttare la creatività con maggior libertà. Essere consapevoli dell'obiettivo che devono raggiungere, e sapere i limiti entro i quali doversi mantenere, rende molto più facile per i bambini abbandonare le loro incertezze ed esprimersi liberamente, sperimentando con la loro creatività.

1.2.2 Autonomia

Nonostante faccia costantemente riferimento ad un testo preesistente, il booktrailer può essere letto anche come un racconto autonomo, compiuto, completo delle sue articolazioni, che si svolge in un arco narrativo di breve durata ed è in grado di trasmettere un messaggio attraverso le sue relazioni interne.

1.2.3 Il linguaggio pubblicitario

L'abilità di condensare un racconto ben articolato in un tempo brevissimo è una caratteristica ascrivibile al linguaggio della comunicazione pubblicitaria, a cui il booktrailer deve necessariamente fare riferimento. Come già specificato, questo tipo di video ha un intento preciso, cioè rendere noto un prodotto, un libro, attraverso una bella presentazione, in modo che il pubblico possa decidere di acquistarlo e leggerlo.

La comunicazione pubblicitaria si configura soprattutto per la sua abilità nell'usare in modo sapiente ed efficace molteplici figure retoriche, che esprime con la musica e con le immagini. Grazie a questo, il pubblico è chiamato ad interagire in qualche modo con il video, dando una propria interpretazione dei contenuti e contribuendo così a definire il significato generale che assumerà l'opera per lui. Se deve rimanere conquistato dal prodotto al punto tale da voler leggere il libro presentato, è fondamentale che si riesca a raggiungere questo obiettivo.

In sintesi, tramite un linguaggio svelto, evocativo e coinvolgente, il compito del booktrailer è quello di aggregare e sintetizzare gli elementi dell'ipotesto fino ad estrarne il concetto o l'idea portante, quindi metterla in scena attraverso l'uso di immagini, simboli, metafore, dettagli visivi, sonori e narrativi che gli conferiscano vita e realtà. La pubblicità è anche un concetto che i bambini e i ragazzi conoscono bene, nel senso che la esperiscono in continuazione, perciò è anche utile porvi l'accento per farli divenire più critici e smaliziati rispetto ad essa e alle tecniche che sfrutta.

1.2.4 Il linguaggio multimediale

Il linguaggio multimediale sembra essere perfetto per mettere in pratica tutti i valori e le regole di cui si compone il booktrailer, perché viene definito aggregativo e sintetico per natura. Infatti, è in grado di unire e anche sovrapporre più codici espressivi e linguaggi di diverso tipo nella stessa sequenza narrativa (musica, fotografia, video, parole scritte etc.) e poi, attraverso di essa, realizza una pronta e capace sintesi nella rappresentazione di concetti ed idee. Tramite il linguaggio multimediale un'idea può essere mostrata velocemente e in maniera dinamica, facendo convergere in una sola scena immagini, suoni e parole. Per questi motivi, per la possibilità di fare una convergenza di codici e per la capacità di sintetizzare rapidamente, la multimedialità è il linguaggio più adatto per ciò che viene richiesto nella realizzazione di un buon booktrailer.

Un secondo motivo per cui si tratta di una carta vincente, è che è anche il linguaggio in cui i bambini e gli adolescenti di oggi si riconoscono di più e con cui sviluppano una più intima vicinanza. Lo strumento multimediale appare quindi privilegiato proprio per quegli aspetti che lo avvicinano al mondo giovanile, il quale in qualche modo si sta allontanando dalla razionalità del discorso scritto.

Questo mi fa ricordare una citazione di Hugo Von Hofmannsthal. Egli sostiene che la lingua che potrà di nuovo tentare di nominare di nuovo il mondo non è il latino, né l'inglese, ma

> «una lingua di cui non una sola parola mi è nota, una lingua in cui mi parlano le cose mute»[3]

[3] Von Hofmannsthal H., *Lettera di Lord Chandos*, Rizzoli, 1985, p. 137

Anche Platone sosteneva il carattere freddo e distante della scrittura, che secondo lui ha l'effetto di rompere in qualche modo la comunione che l'uomo ha con le cose del mondo, mettendo a distanza oggetti ed idee[4]. Secondo questi ragionamenti, il codice multimediale risulterebbe molto più naturale, diretto, essenziale, in grado di arrivare subito al cuore delle cose.

1.3 La parola "trailer"

Parlando di booktrailer, inevitabilmente i bambini non potevano che fare un'associazione con un termine molto più conosciuto e molto più affine alla loro esperienza, il trailer di un film. Parimenti alla definizione precedente, si tratta di una forma di pubblicità in formato video che ha come scopo quello di promuovere una pellicola cinematografica. Visto che tutti gli alunni sembravano conoscere bene questo concetto, ho pensato di sfruttarlo come base di partenza per impostare una riflessione sul booktrailer, andando a comprendere fino in fondo non solo cosa fosse e come fosse fatto, ma anche cosa lo distinguesse da un trailer cinematografico.

Il tutto è cominciato da una semplice domanda: che cosa vuol dire la parola "trailer"? Il termine è inglese e si traduce letteralmente come "rimorchio". Come spiega Federico, è stato chiamato così perché originariamente, nelle sale cinematografiche, i video che presentavano una serie di brevi sequenze tratte direttamente dal film, venivano proiettati dopo la fine del film stesso. Gli si era dato l'appellativo di rimorchio perché, nei vecchi proiettori con bobine, erano attaccati direttamente alla fine della pellicola ed erano appunto trainati. In particolare, venivano utilizzati per i cortometraggi dei cartoni animati che terminavano spesso in situazioni di suspense, il cosiddetto "cliffangher", per cui era necessario andare a vedere l'episodio successivo, quindi era naturale porre i trailer alla fine della produzione piuttosto che all'inizio. Tuttavia, non ci volle molto perché gli studios si rendessero conto che i trailer avevano molto più senso all'inizio che non alla fine della proiezione cinematografica. Il cambiamento avvenne nel 1930 e in seguito si cercò anche di modificare il nome da "trailer" ad "anteprima", ma l'industria e tutto il pubblico anglofono erano ormai abituati a tale termine. Questo è il motivo per il quale ancora oggi usiamo la parola trailer[5].

---

[4] Platone, *Fedro*, Bompiani, 2000

[5] Federico M. *Trailer e film. Strategie di seduzione cinematografica nel dialogo tra i due testi*, Mondadori, 2017

Visto il significato abbastanza fuorviante del termine, ho proposto ai bambini di intendere questa tipologia di video in un modo diverso, molto più coerente con la finalità per cui vengono utilizzati oggi. Perciò siamo passati da “trailer” a “to trail”, cioè trainare. La parola, alla fine, sembrava rimanere la stessa, ma il significato cambiava e non di poco. L’obiettivo di questi filmati era catturare l’attenzione dei potenziali spettatori e accendere la loro fantasia, quindi li avrebbero “trainati” verso il film. Alla fine è questo il ruolo del trailer, che si tratti di un film o di un libro: attirare l’attenzione, coinvolgere il pubblico e accompagnarlo verso il prodotto.

1.4 Da film-trailer a book-trailer

Al di là del significato del termine, l’impostazione dei booktrailer è molto simile a quella del trailer di un film. Lo scopo è sempre quello di promuovere un prodotto, che in questo caso è un libro, e il linguaggio che viene utilizzato, essendo un video, prende le stesse caratteristiche del linguaggio filmico. Tuttavia, ci sono delle sostanziali differenze tra i due tipi di video, differenze che inevitabilmente vanno a modificare la struttura e il modo di presentare i contenuti, e che alla fine operano una distinzione precisa fra i due prodotti.

Una differenza importante che tengo a sottolineare, quella che determina anche una delle difficoltà principali legate alla creazione di un booktrailer, è che non si dispone del materiale visivo già realizzato. È necessario crearlo di persona. Questa, ovviamente, può rappresentare una difficoltà, ma, in termini educativi, allo stesso tempo può essere un vantaggio poiché non pone vincoli o limite alcuno alla creatività e questo è un bene se si parla di un progetto dedicato ai bambini. Rappresenta una libertà notevole sia dal punto di vista della selezione dei contenuti, sia per quanto riguarda lo stile e il ritmo del video.

Una seconda differenza sta nel fatto che un booktrailer pubblicizza un libro, non un film, quindi si tratta proprio di prodotti diversi. E questo rende leggermente più complicato ottenere quello che ci si aspetta dopo averlo realizzato e pubblicato. È più difficile convincere qualcuno a leggere un libro piuttosto che a vedere un film, specialmente nella nostra odierna società. Il pubblico di oggi, specialmente la fascia più giovane, preferisce lasciarsi andare e vedere un film piuttosto che immergersi nella lettura impegnata di un romanzo, pertanto, se si vuole promuoverlo, è necessario esprimersi in modo da farsi ascoltare da questo pubblico. Bisogna cercare di suscitare interesse, sorpresa, fargli capire che quel prodotto ha un valore profondo e merita di ricevere attenzione.

1.5 Come si realizza un booktrailer

1.5.1 Un adattamento o una libera interpretazione?

Un film può nascere sostanzialmente da due fonti: l'adattamento di un'idea precedente (un libro, un racconto), oppure un soggetto completamente originale. In entrambi i casi, tuttavia, il regista può permettersi numerose libertà artistiche ed interpretative, pertanto non è necessario che rimanga fedele al cento per cento all'opera originale. È opinione comune che, per chi decide di creare un booktrailer, le regole siano ben diverse. Si pensa che il video, pur essendo un prodotto indipendente, non è fine a sé stesso, ma nasce da un libro e rimanda continuamente ad esso, perciò è chiaro che non può discostarsi dal soggetto che vuole narrare né prendersi delle libertà artistiche di sorta. Ma le cose non stanno esattamente in questo modo.

Il booktrailer, in realtà, si configura come un'opera molto più profonda e interessante di quel che potrebbe sembrare e il percorso per elaborarlo e arrivare a produrlo è abbastanza complesso e articolato. Non si tratta di proporre un semplice riassunto di un'opera letteraria, né di raccontare una storia con una sequenza di immagini e nemmeno di fare un fedele adattamento di un romanzo. Si tratta di trovare il proprio modo per raccontare tale romanzo. L'obiettivo non è fare un riassunto, ma raccontare il libro a parole proprie, trasmettendo al pubblico la visione che ci si è costruiti da soli mentre lo si leggeva, comunicando quello che si è provato in determinate situazioni, esprimendo un proprio pensiero. Insomma, un booktrailer non contiene solo il libro, ma in sé ha anche un po' di chi l'ha letto e ha deciso di consigliarlo ad altri.

Infatti, possiamo dire, che si tratta di tradurre un romanzo da un codice verbale ad un codice di segni multimediale, che però passa inevitabilmente attraverso la mediazione di un'interpretazione puramente soggettiva del romanzo stesso. La traduzione di un'opera letteraria, nel passaggio dal codice linguistico proprio del libro, a quello necessariamente polisemico del video, è strettamente connessa alla sua interpretazione ed implica un impegnativo percorso di lettura intensiva e interiorizzazione del testo, nel quale viene coinvolta la personalità emotiva del lettore. Come in ogni buona traduzione, il risultato finale non consiste semplicemente nel riprodurre l'opera di partenza con un diverso linguaggio, ma deriva da un processo di appropriazione e rielaborazione personale in cui il testo iniziale viene ricreato attraverso il punto di vista e la percezione del lettore.

Ragionando su questo punto, mi sono ricordata di un pensiero di Eco, espresso nel suo saggio "*Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*". Egli sosteneva che in un'opera di adattamento, o "trasmutazione" come la chiama lui, il fatto che le materie di espressione, in

questo caso il codice scritto e il codice multimediale, siano diverse può rappresentare sia un limite che un'opportunità per la creatività[6].

> «Nel passaggio da un linguaggio verbale ad un linguaggio, poniamo, visivo, si confrontano due forme dell'espressione le cui "equivalenze" non sono determinabili (…) Un dato sistema semiotico può dire sia meno che più di un altro sistema semiotico, ma non si può dire che entrambi siano in grado di esprimere le stesse cose»[7]

Dunque un adattamento, con il cambiamento di materia, se da un lato rischia di dire meno rispetto all'originale, dall'altro può dire anche di più, poiché interpreta il testo originale, spesso isolandone un livello in particolare. Perciò:

> «l'adattamento costituisce sempre una presa di posizione critica, anche se incosciente, anche se dovuta a imperizia piuttosto che a scelta interpretativa consapevole. (…) Essa costituisce il succo stesso dell'operazione di trasmutazione»[8]

Eco esprime anche una riflessione sull'interpretazione: tra le infinite modalità d'uso di un'opera c'è quella di partire da un testo stimolo per trarne idee e ispirazioni per produrre il proprio testo, qualcosa di completamente originale. Attraverso le avventure dell'interpretazione si possono sprigionare le energie creative individuali. Solo appropriandosi della storia ogni lettore potrà poi ri-narrarla. L'ha interpretata, ne ha colto i tratti secondo lui significativi, ha imparato a sintonizzare le proprie emozioni con quelle dei personaggi e delle storie raccontate.

Da questo punto di vista, il progetto può diventare anche una fondamentale palestra per le emozioni, per l'esercizio di quella intelligenza emotiva che, al pari delle altre capacità intellettuali, è fondamentale per il destino individuale e sociale di ogni uomo.

1.5.2 Alcune regole di base

---

[6] Eco U., *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione,* Bompiani, 2003
[7] *Ibidem, pp. 320-325*
[8] *Ibidem, p*. 336

Essendo, come abbiamo detto, un'opera che nasce e si costruisce mediante l'interpretazione soggettiva, non esiste un modo universale per avere successo nella realizzazione di un booktrailer. L'unica regola che si può accettare di seguire è quella di capire, nel modo più esatto possibile, cosa cerca l'audience di riferimento. Il punto chiave, secondo me, è riflettere bene sulle caratteristiche del pubblico a cui si rivolge e cercare di colpirlo nei suoi interessi, proponendogli un prodotto che lo faccia reagire in modo positivo, che gli susciti emozioni e suggestioni, che gli faccia nascere interrogativi e soprattutto, che generi una forte curiosità al punto tale da convincerlo a procurarsi il libro pubblicizzato.

Detto questo, non significa che un booktrailer debba essere disordinato e senza una struttura di base. Anzi, è importante riuscire a suscitare emozioni all'interno di uno schema ben definito. Perciò, una volta individuata la categoria di audience, è di fondamentale importanza studiare il libro nel dettaglio, leggerlo anche più volte se necessario in modo da estrapolarne l'essenza, individuare i personaggi e le caratteristiche principali, che poi verranno utilizzate per rendere il trailer interessante e coinvolgente. Come per il libro, anche per il booktrailer è importante che la rappresentazione dei personaggi e degli eventi della trama siano attraenti per il pubblico. Sono fondamentali per rendere la storia viva ed emozionante, perciò è necessario trattarli con cura. Come già specificato, infatti, non si tratta solo di raccontare la storia, ma di mettere in rilievo i punti più salienti, segnalarne le svolte, evidenziare un particolare momento che ci ha colpito e che potrebbe incuriosire altri lettori. Non è una narrazione, ma una ri-narrazione che suggerisce una storia che abbiamo compreso e abbiamo reso nostra. Così facendo proponiamo una nuova lettura dell'opera, che è proprio ciò che determina l'originalità del booktrailer e non lo rende un semplice adattamento di un libro. Originalità e potenziale creativo sono insiti nella formula e nell'obiettivo di questa forma di espressione.

Un'altra regola da tenere a mente e da rispettare, vuole che si riesca a destare l'interesse del pubblico senza mai svelare il finale della storia. Lasciare questioni irrisolte e dare quella voglia di sapere cosa succede dopo aiuta a creare il giusto livello di suspence nel pubblico, tanto da convincerlo a leggere il libro se vuole soddisfare la sua curiosità.

1.5.3 Tre livelli di costruzione

A questo punto, ci tengo ad inserire in questa sezione un'analisi estremamente interessante che l'autrice Cristina Bartoli ha esposto riguardo alla costruzione di un booktrailer e che io ho potuto riscontrare durante la messa in atto del progetto. Ella sostiene che il booktrailer si

costruisca sulla base di tre livelli che si intersecano l'uno con l'altro e che ogni livello presenti delle caratteristiche importanti, da non sottovalutare per l'apprendimento e l'acquisizione di nuove competenze da parte degli alunni.

L'autrice ha esposto il suo contributo durante un Webinar intitolato "*Dai, leggiamo. Booktrailer e libri per ragazzi per una cittadinanza attiva*", in data 12 Novembre 2020[9].

1. Costruzione di significati (letterarietà): ogni singolo lettore (e ogni generazione di lettori) è chiamato ad un'interpretazione che conserva sempre e comunque un forte tasso di arbitrarietà. La narrazione è relazione, è innanzitutto un'interazione tra due o più interlocutori che mettono in comune una storia. Questo aspetto potrebbe apparire irrilevante a chi applica alla fruizione letteraria un modello comunicativo di tipo trasmissivo, ma la lettura comporta invece il coinvolgimento emotivo, fisico e cognitivo del lettore, il cui processo di comprensione è un processo costruttivo che produce significati, i quali peraltro mettono in discussione la memoria stessa del lettore e quindi la sua visione di sé e del mondo. La lettura è spesso considerata qualcosa di puramente passivo, oppure un esercizio di decodifica della lingua scritta, ma in realtà è un'attività, anzi è un atto, per dirla con le parole di Wolfgang Iser, l'atto del leggere[10]. Senza il lettore non può esistere neanche il testo. Per fare un esempio, mi viene in mente la trama del romanzo "*Se una notte d'inverno un viaggiatore*" di Italo Calvino; questa è una rappresentazione metaforica dell'importanza del lettore nella costruzione di una storia. Il protagonista è il lettore stesso che acquista il libro, ma scopre che il volume si interrompe dopo le prime pagine e va quindi alla ricerca della continuazione[11].
2. Linguaggio visivo (sceneggiatura): potrebbe sembrare un argomento troppo astratto e avulso dall'esperienza dei bambini, ma in realtà essi ne sono molto più vicini di quanto non crediamo. Fin da piccoli sono esposti a film e cartoni animati e, al giorno d'oggi, è molto probabile che siano anche autori di video. Perciò è interessante approfondire l'argomento, sempre mettendo gli alunni al centro del processo, in modo da far emergere le loro doti e la loro creatività. Per realizzare un prodotto multimediale è necessario che entrino in contatto con i termini specifici e conoscano gli elementi più importanti del

[9] https://www.youtube.com/watch?v=VO+Ru0x5_ME (consultato il 21 Agosto 2022)
[10] Iser W., L'atto del leggere, Treccani, 1976
[11] Calvino I., *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, Einaudi, 1979

linguaggio cinematografico, come sceneggiatura, inquadratura, fotografia, movimenti di macchina, montaggio e colonna sonora, in modo poi da saperli gestire.

3. Meccanismi di narrazione audiovisiva: con questo si intendono la narrazione e il modo di rappresentarla visivamente. Si tratta di mettere in relazione i primi due livelli, definendo la narratività, il ritmo del video, la gestione dei tempi e la progressione del racconto. In questo modo si ottiene una storia fluida, coerente e coesa.

2 Lo storytelling digitale

2.1 Come cambiano le narrazioni

Nel 1979, lo scrittore francese Jean-Francoise Lyotard, nella sua opera "*La Condition postmoderne: rapport sur le savoir"* sosteneva che:

> «l'incidenza delle trasformazioni tecnologiche sul sapere sembra destinata ad essere considerevole. Esso ne viene o ne verrà colpito nelle sue due principali funzioni: la ricerca e la trasmissione di conoscenza»[12]

Dalle sue parole possiamo evincere che il sapere, la sua ricerca e trasmissione, e quindi anche il mondo della scuola e dell'educazione, siano destinati a cambiare continuamente come conseguenza delle trasformazioni e rivoluzioni tecnologiche, informatiche e digitali. Oggi, arrivati all'anno 2022, non possiamo che dichiararci d'accordo con lui. È innegabile infatti che, specialmente negli ultimi anni, la tecnologia si sia diffusa molto rapidamente in ogni settore, compresa la scuola, dove ha cambiato il modo di lavorare di insegnanti, alunni e anche genitori.

Una delle cose che sono cambiate rispetto al passato è il nostro modo di raccontare le storie. L'arte di raccontare storie, così come tanti altri elementi della nostra società, sta cambiando e si modifica molto rapidamente. La narrazione si ritrova così ad assumere una varietà incredibile di forme, che variano in funzione della persona che racconta, del contenuto da raccontare, del destinatario a cui si rivolgono e della relazione con esso, del canale attraverso cui sono trasmesse e del contesto in cui sono prodotte. E quando la narrazione si modifica grazie e attraverso la tecnologia, ecco che nasce il cosiddetto *storytelling digitale*.

2.2 Lo storytelling digitale

Lo storytelling digitale è nato nel 1993 con il "Center for Digital Storytelling" (dal 2015 ribattezzato "StoryCenter") all'Università di Bekerley, in California, ad opera di due pionieri del genere, Joe Lambert e Dana Atchley[13]. L'obiettivo era insegnare alle persone come raccontare

[12] Lyotard J.F, La condizione postmoderna, Feltrinelli, 1981, pp. 10-11

[13] Di Blas N., *Storytelling digitale a scuola*, Feltrinelli, 2016

di sé e della propria vita con i mezzi digitali, partendo dall'assunto che "tutti hanno qualcosa da raccontare".

> «Lo storytelling digitale non riguarda solo un trasferimento di conoscenza; è anche un movimento per amplificare la voce di una comunità. Tutti possono partecipare perché tutti hanno qualcosa da raccontare»[14]

L'espressione *storytelling digitale* oggi è veramente molto diffusa, in tantissimi ambiti e ne sono state date diverse definizioni. Di Blas ne riporta tre[15]:

1. Breve forma di produzione digitale che consente alle persone di condividere aspetti della propria storia personale. I media utilizzati possono essere sia digitali (video etc.) sia di altra forma (dipinti, fotografie, musica registrata etc.). Il fine è raccontare una storia o presentare un'idea
2. Moderna espressione dell'antica arte di raccontare storie. Serve per condividere conoscenze, saggezza e valori. Le storie si sono adattate ai diversi media man mano che questi emergevano
3. Pratica di usare strumenti basati su computer per raccontare storie. Combinare l'arte di raccontare storie con diversi multimedia, inclusi grafica, audio, video e Web publishing

Analizzando questi punti, possiamo evidenziare tre elementi fondamentali che, secondo l'autrice, caratterizzano lo storytelling digitale: si parla di narrazioni e racconti, gli autori sono persone comuni e i prodotti sono di natura amatoriale, si fa uso della moderna multimedialità.

2.3 Lo storytelling digitale in ambito educativo

[14] Burgess J., *Hearing Ordinary Voices: Cultural Studies, Vernacular Creativity and Digital Storytelling*, in *Continuum: Journal of Media and Cultural Studies*, 2006, p. 201
[15] Di Blas N., *Storytelling digitale a scuola*, Feltrinelli, 2016

Moltissimi gli autori, come Petrucco[16], Stadley[17] [18], Garrety[19], Gaeta[20] New[21] e Robin[22] lodano gli effetti e le potenzialità dello storytelling nel mondo dell'educazione, soprattutto perché favorisce negli studenti lo sviluppo di competenze indispensabili per la sfera professionale, come il problem solving, il pensiero critico, l'autonomia, la flessibilità e la capacità di lavorare in gruppo.

> <<Lo storytelling digitale può essere uno strumento potente per gli studenti cui si insegna a creare le loro proprie storie. Dopo aver visto degli esempi creati dai loro docenti o da altri creatori, gli studenti potrebbero ricevere dei compiti in cui viene loro chiesto anzitutto di svolgere delle ricerche su un argomento e poi di scegliere un particolare punto di vista. Questo tipo di attività può generare interesse, attenzione e motivazione per la "generazione digitale" degli studenti che troviamo oggi in classe. Questo processo può capitalizzare sul talento creativo degli studenti che si esprime nel momento in cui si chiede loro di fare ricerche, imparando a usare biblioteche e internet per trovare contenuto ricco e profondo, di analizzarlo e sintetizzarlo e infine di raccontare la propria versione della storia. Inoltre, gli studenti che partecipano alla creazione di storie digitali possono sviluppare abilità comunicative imparando ad organizzare le proprie idee, a porre domande, a esprimere opinioni e costruire narrative. Può anche aiutare gli studenti, nel momento in cui si creano storie per una audience e presentano le loro idee e conoscenze in un modo personale e significativo. Inoltre, quando le storie digitali sono pubblicate online, gli studenti hanno l'opportunità di condividere il loro lavoro con i loro "pari" e formarsi una importante esperienza nel criticare costruttivamente il proprio come l'altrui lavoro, cosa che favorisce lo sviluppo dell'intelligenza emozionale e sociale. Lo storytelling digitale si rivolge agli studenti con stili d'apprendimento diversi e può favorire la collaborazione quando gli studenti è data la possibilità di lavorare in gruppo, infine

[16] Petrucco C., De Rossi M., *Le narrazioni digitali per l'educazione e la formazione*, Carocci editore, 2013
[17] Stadley M., *Digital Storytelling: using new technology and the power of stories to help our students learn-and teach*, in *Cable in the classroom*, 2003
[18] Stadley M., *Digital storytelling with iMove/Power-point,* in *Vision Technology in Education*, 2004
[19] Garrety C.M., *Digital Storytelling: An emerging tool for student and teacher learning*, Iowa State University, 2008
[20] Gaeta M., Loia V., Magione G.R, Orciuli F., Ritrovato P., Salerno S., *A methodology and an authoring tool for creating Complex Learning and Objects to support interactive storytelling*, in *Computers in Human Behaviour*, 2014
[21] New J., *How to use digital storytelling in your classroom*, Edutopia Magazine, 2005
[22] Robin B., *The convergence of digital storytelling and popular culture in graduate education*, in *Society for Information Technology and Theacher Education International Conference*, 2007

valorizzando l'esperienza dello studente per il senso di proprietà e raggiungimento di un obiettivo che genera>>[23]

La prima attestazione di un uso didattico dello storytelling viene da Mellon, che nel 1999 ha proposto agli studenti del college di sviluppare una storia su una persona della loro famiglia che abbia avuto un forte impatto sulla loro esistenza. Discutendo i diversi approcci utilizzati e i criteri di valutazione, Mellon sostiene il profondo valore di questo tipo di esperienza educativa, soprattutto per la motivazione che induce[24].

Nel 2005 Robin e Pierson, dell'Università di Houston, hanno sostenuto questa tesi, descrivendo come un corso di fotografia digitale abbinato con uno di storytelling porti gli studenti ad ottenere benefici maggiore rispetto a quelli immaginati con il singolo corso di fotografia[25].

Alla luce di tutte queste informazioni, lo storytelling digitale può benissimo conformarsi come un'attività didattica, a tutti i livelli scolastici. Gli studiosi che se ne sono occupati sottolineano il potere del coinvolgimento, i benefici e soprattutto le capacità comunicative e di auto-espressione che può generare.

Per questo ho pensato di impostare la mia tesi di laurea su un progetto che portasse la metodologia dello storytelling digitale a scuola, abbinata ad un argomento che, come ho già detto, mi sta molto a cuore e volevo sperimentare con gli alunni della Scuola Primaria, la letteratura.

Unendo le due cose, ecco che il progetto ha cominciato a prendere forma: un'esperienza didattica, che unisce i libri alla tecnologia, da proporre ad un gruppo di alunni della classe quinta di una Scuola Primaria.

---

[23] *Ibidem,* pp. 643-650
[24] Mellon C.A., *Digital storytelling: Effective learning through the internet*, in *Education Technology*, 1999
[25] Di Blas N., *Storytelling digitale a scuola*, Feltrinelli, 2016

3 Quadro pedagogico-educativo

3.1 Potenzialità didattiche

Il booktrailer in ambito scolastico può costituire un utile ed accattivante strumento di promozione della lettura. Secondo la mia opinione e secondo quanto ho potuto analizzare durante questo progetto, le sue caratteristiche andrebbero attentamente valutate nella loro valenza didattica. Un buon booktrailer non si presenta come un semplice riassunto del libro letto, sintetizzato in un filmato che lo racconti. Per la sua realizzazione vengono richieste abilità di comprensione, di analisi e di sintesi, le quali non derivano da una lettura superficiale, ma da un vero e proprio percorso di interiorizzazione del libro, attraverso il quale si individuano gli elementi fondamentali da mettere in scena. Il suo valore educativo quindi non consiste solo nell'acquisire la capacità di usare il linguaggio filmico e di imparare la tecnica di montaggio audio-video, né esclusivamente nel fatto di rappresentare per i ragazzi un'occasione per apprendere divertendosi. Soprattutto presuppone una lettura approfondita e significativa dell'opera da presentare. Solo immergendosi completamente nella storia è possibile per il lettore entrare in sintonia con essa, vedere nelle pagine i riflessi della propria peculiare sensibilità e alla fine ricavare una personale interpretazione.

Se proposto all'interno di una classe come lavoro di gruppo, un booktrailer stimola anche l'apprendimento cooperativo, favorisce il confronto e la discussione critica, agevola la diffusione e la trasmissione di nuove conoscenze e soprattutto sollecita la valutazione tra pari, l'autovalutazione e la valutazione autentica. Rappresenta una possibilità per i bambini di motivarsi e di mettersi in gioco, di aprirsi alle novità e di sperimentare qualcosa di nuovo, acquisendo anche più fiducia in sé stessi. Come sostiene Castelles, è un'opportunità per mettere in atto una

> «nuova pedagogia, fondata sull'interattività, sulla personalizzazione e sullo sviluppo di capacità autonome di apprendimento e di pensiero. Rafforzando nel contempo il carattere e la fiducia nella propria personalità»[26]

[26] Castelles M., *Galassia internet*, Feltrinelli, 2002, p. 258

Inoltre, in base a quanto ho sperimentato personalmente, creare un booktrailer può produrre un effetto benefico anche sulla relazione tra gli alunni e il docente che conduce le attività, poiché

> «attraverso un processo di interazione, di osmosi, il maestro apprende dal discepolo mentre gli insegna. L'intensità del dialogo genera amicizia nel più alto senso della parola»[27]

Si tratta di un progetto che propone tante attività anche abbastanza diverse tra loro, realizzabili tramite differenti modalità di lavoro con vari obiettivi da raggiungere. Per questo riescono a distinguersi dai compiti ordinari che quotidianamente si propongono a scuola, rendendo il progetto un percorso veramente innovativo ed efficace per l'apprendimento significativo. Sono convinta che a queste attività si possono attribuire gli stessi aspetti fondamentali e innovativi che, secondo Castoldi[28], dovrebbero caratterizzare i compiti di prestazione:

- sono proattive (in grado di orientare lo studente verso il miglioramento del proprio apprendimento) e non retroattive (focalizzati su quanto lo studente ha appreso)
- si basano su fattori intrinseci di motivazione (interesse, piacere di apprendere, curiosità) e non estrinseci (voto, successo scolastico, competizione)
- cercano di far emergere come lo studente sa utilizzare ciò che sa per risolvere problemi e situazioni complesse, non accertare una conoscenza inerte e non trasferibile a contesti di vita reale

Tutto questo rende si combina perfettamente con una didattica orientata alle competenze, che richiede

> <<l'impiego delle proprie conoscenze, abilità, disposizioni cognitive ed emotive per elaborare risposte a compiti significativi" non "un sapere artificioso, statico, passivo, avvertito come non significativo>>[29]

[27] Steiner G., *La lezione dei maestri*, Garzanti, 2004, p. 10

[28] Castoldi M. *Valutare le competenze. Percorsi e strumenti*, Carocci, 2009

[29] *Ibidem,* p. 34-35

Inventare, ricercare, rielaborare al posto di riprodurre, scegliere, rispondere sono gli obiettivi che caratterizzano le attività del progetto, esattamente quello che ho cercato di realizzare con gli studenti. Creare un booktrailer si può quindi definire come un:

> <<problema complesso, aperto, posto agli studenti per dimostrare la padronanza di qualcosa>>[30]

È uno strumento significativo a cui l'insegnante potrebbe ricorrere, in quanto capace di far emergere tutte le dimensioni del processo di apprendimento. L'elaborazione di un booktrailer propone dei problemi, richiede all'alunno di mobilitare le sue risorse, intellettuali ed emotive, per individuare delle soluzioni (di analisi, interpretazione, traduzione e uso dei mezzi tecnici); non è astratto e avulso dal contesto di vita del bambino, rappresenta una sfida rispetto alle conoscenze ed esperienze da attivare e si presta a diverse e possibili soluzioni, con forte enfasi sulla componente creativa e interpretativa. Poi, per la creazione del video, lo studente dovrà mettere in gioco il suo potenziale di apprendimento in tutte le dimensioni fondamentali.

3.2 Competenze da sviluppare

Attraverso le attività che vengono proposte in questo percorso, l'insegnante può riuscire a sviluppare e a potenziare negli alunni una serie di competenze particolari. Ho voluto evidenziarle in questa sezione, ponendo l'accento sulla loro rilevanza non solo per la sfera scolastica ma anche per la vita personale degli alunni.

3.2.1 Intelligenza emotiva

Costruire un booktrailer si propone come un buon progetto per aiutare i bambini a sviluppare la loro intelligenza emotiva, specialmente perché si fonda proprio sulla lettura. Essa risulta essere un mezzo potente che stimola l'apertura mentale e riduce i pregiudizi. E questo processo, a sua volta, agirebbe sulle possibilità di avere successo a livello personale, sociale e anche professionale. Come sostengono anche Mayer e Salovey, la lettura aiuta anche a conoscere e fare esperienza dei propri sentimenti, di problemi e di pensieri, è utile per sviluppare competenze

[30] Glatthorn A., *Permormance Standards and Authentic Learning* Larchmont, Eye of Education, 1999, p. 67

emotive e relazionali ed è un ottimo mezzo per imparare a leggere sé stessi e il mondo esterno, raggiungendo un cambiamento profondo, sia interiore che esteriore[31]. È attraverso questa attività che i bambini possono trovare dei grandi benefici, soprattutto in tre ambiti:

- la ricerca di significati,
- l'espressione delle proprie emozioni
- la valorizzazione di interessi e competenze personali.

3.2.2 Competenze tecniche

Gli studenti hanno bisogno di imparare a utilizzare la tecnologia, soprattutto in una società come quella odierna, in cui è diventato impossibile vivere senza una buona competenza tecnica, anche se elementare. Il booktrailer fa della tecnologia uno dei sui punti di riferimento, perciò il progetto si presta perfettamente per aiutare i bambini a potenziare questo genere di competenze. In particolare, ho riscontrato due aspetti per cui questo percorso possa rappresentare un beneficio:

- uso di programmi e tecnologie: è vero che i bambini e i ragazzi di oggi sono definiti "nativi digitali", che conoscono tanti programmi, strumenti tecnologici e piattaforme digitali, ma purtroppo hanno poche occasioni di sfruttare queste conoscenze in campo scolastico e di migliorarle attraverso un insegnamento mirato o anche solo tramite la libera sperimentazione
- sviluppo di competenze di design literacy: non è solo importante quello che produciamo e vogliamo raccontare, è importante anche come riusciamo a raccontarlo, la resa e la valutazione che diamo alle cose che vorremmo esprimere. Queste sono competenze che si estendono lungo tutto il progetto di booktrailer

3.2.3 Osservazione e ragionamento

Un'ennesima qualità del progetto è che stimola attivamente lo spirito d'osservazione e il ragionamento negli studenti. Attraverso le attività proposte i bambini fanno nuove esperienze,

[31] Mayer J.D., Salovey P., *Emotional intelligence: key readings on the Mayer and Salovey Model*, Natl Professional Resources, 2004

sviluppano il pensiero critico, cercano di modificare i loro schemi mentali e aprono i loro orizzonti. Tutto ciò aiuta a:

- ragionare dal generale al particolare e viceversa
- attivare connessioni tra la storia narrata nel libro e la propria vita personale
- osservare e rilevare dettagli simbolici (questi possono emergere in modo diverso, a seconda anche della tipologia del libro o delle esperienze degli alunni)
- interpretare le immagini
- attivare collegamenti con altre discipline

3.2.4 Sviluppo della narratività

Trattandosi di un progetto di storytelling digitale, i bambini hanno l'occasione di imparare, approfondire e padroneggiare diversi schemi e modelli narrativi, così da poter costruire un racconto avvincente e coinvolgente. Anche questo fa parte degli obiettivi didattici e avere l'occasione di manipolare diverse tecniche in modo attivo e partecipativo potrebbe avere un effetto estremamente positivo sul rendimento scolastico degli studenti. La narratività è considerata sotto tanti punti di vista

- analisi del contesto
- intreccio/trama/flashback/flashfoward etc.
- fabula (ordine cronologico eventi, conseguenze, nessi causa effetto)
- analisi dei personaggi (caratterizzazione, relazioni)
- ritmo narrativo (può legarsi anche alla musica, al tipo di immagini scelte o alle parole)
- descrizione di sensazioni/emozioni

3.2.5 Raccontarsi per avvicinarsi all'altro

Solitamente a scuola si trattano le arti narrative come qualcosa di più ornamentale piuttosto che necessario, ma così si tende a perdere di vista il grandissimo significato che acquista la narrativa in termini di sviluppo cognitivo, affettivo e relazionale per i bambini. Tanto il raccontare quanto il raccontarsi sono attività necessarie all'uomo per parlare di sé stesso e della propria storia, per rappresentarsi la realtà e per dare forma al proprio mondo, interiore ed esteriore. Pertanto, la narrazione ha un grandissimo valore formativo, aiuta a trovare la motivazione, a costruire valori ed obiettivi condivisi, a conquistare consapevolezza di sé e del controllo delle

proprie azioni. Questo progetto rappresenta una buona occasione per aprirsi al confronto con i compagni, soprattutto per:

- raccontarsi, esprimere il proprio sé.
- produrre significati, acquisire consapevolezza ed esprimere emozioni (sono elementi che aiutano ad avvicinarsi agli altri)

3.2.6 Lavoro di gruppo

Il progetto si propone come un percorso di apprendimento collaborativo attraverso il quale gli studenti lavorano insieme ad un obiettivo comune. È un'occasione utile per rafforzare le loro relazioni, per favorire un'interdipendenza positiva e per sviluppare la responsabilità tanto individuale quanto di gruppo. Collaborando, gli alunni imparano ad essere efficaci, ad ascoltarsi a vicenda e al contempo sviluppano la capacità di imparare gli uni dagli altri. Ognuno può condividere con il gruppo le proprie abilità e conoscenze e alla fine si riesce a raggiungere un senso di unità tra i membri del gruppo. Personalmente ritengo che in un periodo come questo, in cui i bambini si sono ritrovati a sperimentare la didattica a distanza, lavorare in gruppo, per un progetto comune sia un'attività quasi necessaria, per rinforzare il contatto e la relazione sociale, soprattutto tra alunni della Scuola Primaria.

3.3 Student's outcomes

Un'altra area di competenze importanti che il progetto può aiutare a sviluppare è quella delle *Student's outcomes*. Ho trovato un riscontro interessante relativo a questa esperienza di storytelling digitale e a quelle che la "Partnership per l'apprendimento del 21° secolo" definisce "*student's outcomes*", ovvero una serie di abilità, conoscenze e competenze necessarie agli studenti per avere successo nel lavoro e nella vita nel 21° secolo[32]. I risultati giudicati importanti riguardano diverse aree:

1. Conoscenze curricolari (comprensione dell'argomento trattato e curiosità)
2. Abilità di apprendimento e innovazione (creatività, pensiero critico, risoluzione di problemi, comunicazione e collaborazione)

[32] Microsoft Word - P21 Framework Definitions FIN.docx (ed.gov) (consultato il 24 Agosto 2022)

3. Abilità sull'uso delle tecnologie per l'informazione, la comunicazione e il multimedia (capacità di comunicare in maniera multimediale e acquisizione di competenze informatiche)
4. Abilità necessarie alla carriera e alla vita (spirito d'iniziativa e auto-determinazione, capacità di gestione di progetti, leadership e senso di responsabilità)

3.3.1 Conoscenze curricolari

La prima categoria racchiude alcune competenze imprescindibili per gli studenti che la scuola dovrebbe includere e valorizzare alla pari con la padronanza delle materie fondamentali. Si parla quindi di promuovere una comprensione dei contenuti a livelli molto più elevati e di stimolare una genuina curiosità nei ragazzi.

Comprensione dell'argomento

La prima qualità di questo progetto penso che sia proprio il fatto di migliorare, negli studenti, la comprensione dell'apprendimento trattato nella narrazione multimediale. Se, tramite un progetto di narrazione, un docente si impegna a sviluppare argomenti legati alle materie curricolari o a particolari attività scolastiche, come la promozione della lettura in questo caso, gli studenti affronteranno un percorso approfondito sul tema prescelto, arrivando a livelli di comprensione profondi e articolati. In caso di storytelling digitale sarebbe anche interessante che docente e alunni potessero usare le nuove tecnologie in modo creativo per costruire il materiale didattico insieme. Così facendo non solo approfondirebbero la comprensione un argomento, ma costruirebbero un'esperienza in grado di coinvolgere anche la parte emotiva oltre a quella cognitiva.

Curiosità

Senza dubbio, costruire un booktrailer in classe si presenta come un progetto abbastanza originale ed interessante, perciò credo che, negli studenti potrebbe crescere la curiosità non solo verso l'attività in sé, ma anche verso l'argomento che verrà trattato. Benton (Benton, 2006) sostiene che un progetto di storytelling digitale sarebbe perfetto per aumentare anche la capacità

di entrare in empatia con quanto viene espresso nelle storie raccontate, in particolare grazie al processo di appropriazione che il narratore favorisce[33].

La lettura di un libro in classe è sempre stata considerata un'attività perfetta ed efficace anche per favorire la crescita culturale degli alunni, per farli conoscere ed appassionare ad altre realtà, per farli sentire più aperti verso culture, religioni e stili di vita diversi e per adottare uno spirito di rispetto reciproco e dialogo aperto verso le altre persone.

3.3.2 Abilità di apprendimento e innovazione

Questa categoria racchiude tutte quelle capacità che, secondo la partnership sono importanti per preparare gli studenti ad ambienti di vita e di lavoro che, nel 21° secolo, si faranno inevitabilmente sempre più complessi. In questo panorama, la creatività, il pensiero critico, la comunicazione e la collaborazione sono qualità essenziali per preparare gli studenti ad affrontare al meglio il futuro.

Creatività

Indubbiamente, questo progetto si presenta come un'occasione proficua perché gli studenti possano migliorare, potenziare e sfruttare al meglio la propria creatività. Si tratta di un lavoro il cui obiettivo è trasformare una storia in formato cartaceo in una sua versione riassuntiva in formato digitale, per cui è lecito pensare che alla fine, gli studenti riescano a creare qualcosa di nuovo, qualcosa che ha richiesto l'impiego della loro immaginazione e spirito creativo per venire alla luce.

Le attività che questo progetto propone fanno leva sul pensiero divergente, perciò i bambini si sentono incoraggiati a non fermarsi alla prima possibilità, ma indagare, scoprire, inventare nuove soluzioni. È un buon esercizio anche per imparare a non accontentarsi della banalità, in modo da ottenere un prodotto che sia veramente originale, nuovo, un motivo di genuino interesse da parte del pubblico. Ritengo veramente che questo progetto apra innumerevoli porte allo sviluppo della creatività, sia durante l'elaborazione del materiale per il video, sia durante i lavori di gruppo e il confronto con gli altri. I bambini possono ritagliarsi dei momenti per la creazione e condivisione di idee, sperimentando anche delle tecniche apposite per questo (come il brainstorming). Possono imparare inoltre a non vergognarsi nel proporre le loro visioni, a

[33] Benton P., *The power of the digital storytelling in the classroom*, Spiral Notebook, 2006

dimostrare liberamente la loro originalità e inventiva, ad aprirsi di più verso prospettive nuove e diverse e soprattutto a considerare il fallimento non come una sconfitta, ma soltanto come un'opportunità per migliorare ancora.

Pensiero critico e risoluzione problemi

Questo progetto rappresenta una buona opportunità perché gli studenti possano migliorare tanto il proprio pensiero critico quanto la capacità di trovare soluzioni ai problemi più complessi. Nel momento in cui si propone loro di prendere un libro e rielaborarne la storia per poi presentarla con un diverso linguaggio, appare abbastanza evidente il grande lavoro di selezione, ragionamento, analisi e sintesi che dovranno fare. La connessione tra pensiero critico e la creazione di storie è sostenuta in letteratura. Per fare un esempio, Boase sostiene che:

> «L'attrattività dello storytelling per gli educatori sta nelle implicite abilità di pensiero critico che sono coinvolte nella creazione di una storia. Il processo di costruzione della storia chiama in causa numerose strategie cognitive, come per esempio fare paragoni, selezionare, inferire, organizzare, rivedere le informazioni (…) Raccontare una storia è in se stessa un'attività che richiede un certo grado di consapevolezza critica – sapere cosa lasciare e cosa lasciar fuori, selezionare informazioni e descrizioni che daranno sostanza alla storia, giudicare la audience e presentare il lavoro in un modo che la audience troverà coinvolgente, interessante, accattivante»[34]

Gli alunni possono imparare ad applicarsi per cercare di trasformare una serie di idee in realtà, attraverso il ragionamento, la valutazione di prove, affermazioni e convinzioni diverse, la selezione del materiale più idoneo e l'analisi oggettiva del risultato. Attraverso varie attività possono sviluppa il loro senso critico, specialmente nei momenti di confronto e di lavoro in gruppo. Possono imparare ad ascoltarsi a vicenda, a valutare pro e contro di ogni punto di vista, senza scartare nulla a priori, a fare un'analisi abbastanza approfondita di ogni questione prima di trarre conclusioni e a valutare le situazioni ponendosi domande significative per trovare la soluzione più adatta. Inoltre, alla fine del progetto, è necessario dedicare del tempo alla revisione del prodotto, per capire se tutte le parti interagiscono in modo coerente, se c'è una buona fluidità,

[34] Boase C., *Digital storytelling for reflection and engagement, a review of the potential for digital storytelling*, Report produced as part of the Phase, 2008, pp. 1-17

se tutte le informazioni sono connesse nel modo giusto, o se per caso sia necessario modificare qualcosa.

Infine, il progetto è anche utile per imparare ad analizzare e risolvere diversi tipi di problemi (di comunicazione, di organizzazione etc.) e trovare soluzioni in modi sia convenzionali che innovativi

Comunicazione

Un progetto che si prefigge come obiettivo la realizzazione di un prodotto comune e che si articola in attività quali lavori di gruppo, riflessione e condivisione, inevitabilmente aiuta gli studenti a migliorare la propria capacità di comunicare. La comunicazione, in questo caso, è intesa su due differenti livelli, il primo richiama una forma di comunicazione ad ampio raggio (comunicare con l'esterno) e il secondo si concentra invece su un piano particolare (comunicare con i compagni per lavorare ad un progetto comune).

Costruire un booktrailer è un'attività ideale per imparare a gestire una comunicazione più ampia e articolata. A scuola, spesso ha luogo una comunicazione finta, in cui lo studente deve dimostrare a chi ne sa di più (il docente) di aver capito un argomento, ma quasi mai avviene che debba persuadere, accattivare, convincere o suscitare interesse. Questo è un po' deludente, considerato soprattutto che l'arte retorica è stata oggetto di insegnamento per centinaia di anni e oltretutto, come ci ricorda Cantoni, in passato era considerata una vera e propria arte, tanto nella Grecia antica, quanto nel trivio medievale (insieme alla grammatica e alla dialettica)[35]. Considerato quindi il grande peso storico e culturale della comunicazione, mi sono chiesta molto spesso perché a scuola non venga valorizzata nel giusto modo, quando da più parti si sottolinea come saper comunicare è cruciale al giorno d'oggi, nella politica, nel lavoro, nella vita di un cittadino del terzo millennio. Questo progetto invece permette ai bambini di inserirsi in una situazione autentica in cui hanno dovuto mettere in campo una comunicazione vera, una situazione che non è molto comune a scuola. L'obiettivo è letteralmente produrre qualcosa per qualcun altro, con un pubblico di persone reali, persone che non li conoscono e che loro devono convincere della buona qualità di un prodotto. Anche la motivazione degli studenti subisce un incremento, perché devono creare questo prodotto con strumenti tecnologici e digitali, quindi

[35] Cantoni L., Di Blas N., Rubinelli S., Tardini S., Pensare e comunicare, Apogeo, 2008

qualcosa di completamente diverso rispetto da quello a cui sono abituati a scuola, come il quaderno scolastico, qualcosa di più vicino a loro, che sono definiti “nativi digitali”.

Per quanto riguarda il secondo livello di comunicazione, questo progetto offre una buona occasione ai bambini perché imparino ad ascoltare i compagni e a comprendere i loro atteggiamenti e intenzioni nelle diverse situazioni, a motivarli, persuaderli, incoraggiarli e sostenerli. La capacità comunicativa è poi trasversale ad altre competenze, perciò i bambini imparano anche come scambiarsi informazioni importanti, programmare il lavoro, negoziare i ruoli, usare la mediazione per risolvere i conflitti, esprimersi sulle proprie idee e argomentare il loro punto di vista.

Collaborazione e lavoro di gruppo

Come ho già specificato, la maggior parte delle attività di questo progetto sono state pensate per essere fatte in gruppo, con tutta la classe, oppure in coppie o triadi. L’obiettivo finale è realizzare qualcosa insieme, un prodotto a cui tutti hanno lavorato e che rappresenta un traguardo per l’intera classe. Il progetto quindi rappresenta un’occasione per migliorare la propria capacità di collaborare. Oltre a questo, si presta anche come un buon esercizio per imparare a gestire tutta la serie di criticità che inevitabilmente si presenta quando ci si trova a lavorare in gruppo per molto tempo in un ambiente ristretto. Conflitti, tentativi di prevaricazione, imposizione, o anche dei banali bisticci, sono all’ordine del giorno per un team di lavoro, specialmente se formato da bambini. Questo può fornire delle buone opportunità agli alunni per imparare a stare insieme, a negoziare, a sentirsi responsabili l’uno per l’altro, e ai docenti per comprendere come gestire la classe e realizzare un vero e proprio apprendimento cooperativo. Molti studiosi come Johnson[36], Salvin[37], Comoglio[38], Vegetti[39], Brighi[40] sostengono le grandi potenzialità educative di questo approccio didattico, ponendo l’accento sul fatto che sia un ottimo sistema per far lavorare gli studenti a piccoli gruppi in modo interdipendente e facendoli sentire responsabili per un’opera complessiva in cui il contributo degli altri è importante quanto il proprio.

---

[36] Johnson D.W., Johnson R.T., *Cooperation and competition: Theory and research*, Edina. MN: Interaction Book Company, 1989

[37] Salvin R.E., *Cooperative learning* New Jersey: Prentice-Hall, 1990

[38] Comoglio M., Caroso M.A., *Insegnare e apprendere in gruppo – il Cooperative Learning*, LAS, Roma, 1996

[39] Vegetti M.S., *L’apprendimento cooperativo*, Carocci editore, Roma, 2004

[40] Brighi A., Fabbri M., Guerra L., Pacetti E., *Ict and relationships: promoting positive peer interactions* in Costabile A. e Spears B. (Eds.), *The impact of technology on relationships in educational settings*, Routledge, New York, 2012

Di conseguenza si crea un'atmosfera relazionale positiva dove trovano spazio la leadership condivisa, la volontà di tutti di essere d'aiuto, la valorizzazione di ciascuno e una maggior fiducia nelle proprie capacità. Una volta instaurato questo clima di serenità, sarà più facile anche creare un prodotto veramente lodevole e di qualità.

3.3.3 Abilità sull'uso delle tecnologie per l'informazione, la comunicazione e il multimedia

Una delle caratteristiche centrali del 21° secolo è il fatto che le persone vivono in un ambiente impregnato di tecnologia e media. Questo ci permette di avere accesso ad una quantità incredibile di informazioni di cui possiamo usufruire in qualunque momento, ma ci mette anche di fronte al fatto che gli strumenti tecnologici cambiano e si potenziano in maniera estremamente rapida. Per essere efficaci nel 21° secolo, i cittadini e i lavoratori devono essere in grado di esibire e mantenere una capacità di pensiero funzionale e critico relativo a informazione, comunicazione, media e tecnologia. Calvani e Ranieri (Calvani & Ranieri, 2010) identificano queste competenze come *media literacy*, cioè la capacità di comunicare in maniera multimediale, e *ICT literacy*, ovvero le competenze informatiche di base[41].

Media literacy

Il progetto si propone di realizzare un prodotto audiovisivo multimediale, per cui rappresenta una buona occasione per gli studenti per migliorare la propria capacità di gestire diversi media. Come ho specificato in precedenza, un booktrailer ha una struttura molto particolare che impone di seguire regole abbastanza rigide per rispettarne la configurazione. Tuttavia, proprio la rigidità del formato è utile per imparare ad organizzare meglio il lavoro, aiuta a contenere i tempi e a tagliare le parti considerate non necessarie e spinge gli studenti a riorganizzare il modo di pensare e presentare il materiale. Oltretutto, gli studenti imparano come esprimere i contenuti in modi diversi, scegliendo il codice che si adatti meglio degli altri e sperimentando diverse soluzioni creative. Rivoltella sostiene come lavorare ad un'attività di storytelling in formato digitale porti con sé dei benefici molto importanti legati a quella che definisce *information literacy*, o *digital literacy*, ovvero la capacità di gestire le informazioni e di fare uso della tecnologia per la comunicazione[42].

---

[41] Calvani A., Fini A. Ranieri M., *La competenza digitale nella scuola*, Erikson, Trento, 2010

[42]Rivoltella P. C., *Smart Future. Didattica, media digitali e inclusione.* Franco Angeli, Milano, 2015

ICT literacy

Nella seconda parte del progetto, gli studenti possono lavorare in modo mirato con diversi strumenti tecnologici e piattaforme multimediali, migliorando così le proprie competenze tecniche. Imparano a lavorare con video e fotografie, controllando la qualità delle immagini e applicando gli effetti speciali. Nella fase dell'editing poi avranno a che fare con il montaggio, il taglio dei momenti morti e l'elaborazione della componente sonora.

Diversi autori, come Cantoni[43], Rapetti[44] e Ferri[45], sostengono che bambini e ragazzi dei giorni nostri vengono definiti con un'espressione particolare, "nativi digitali". Questo fa pensare che siano naturalmente in grado di svolgere compiti tecnologici, ma non è propriamente così. In realtà i ragazzi hanno sì molta dimestichezza con alcune tecnologie (soprattutto i social media), e sicuramente sono in grado di acquisire abilità e conoscenze molto più velocemente di un adulto, ma allo stato attuale utilizzano gli strumenti tecnologici come fonte di svago e di comunicazione, mentre non sono soliti farne un uso professionale. Per questo, il progetto si configura anche come un modo per scoprire altre funzioni della tecnologia, utilizzandola per ricercare, organizzare, valutare e trasmettere informazioni. Gli alunni possono imparare così a fare ricerca e approfondimento, acquisendo alla fine anche un occhio più attento e consapevole nella gestione degli strumenti multimediali.

3.3.4 Abilità necessarie alla carriera e alla vita

Gli ambienti di vita e di lavoro del 21° secolo richiedono molto più che l'alfabetizzazione digitale, la capacità di pensiero e un ricco bagaglio culturale. È necessario anche prestare attenzione allo sviluppo di quelle che vengono definite abilità di vita e di carriera, cioè tutte quelle capacità come la leadership, il senso di responsabilità, lo spirito d'iniziativa, l'auto-determinazione, la flessibilità e la capacità di progettazione che permettono ai ragazzi di avere successo tanto nella sfera personale quanto nella vita lavorativa.

---

[43] Cantoni L., Tardini S., *Generation Y, Digital Leaners, and Other Dangerous Thing*, in Special issue of QWERTY *Interdisciplinary Journal of Technology, Culture and Education*, 2010

[44] Rapetti E.G., Cantoni L., *Digital Natives and learning with ICTs* in *Journal of e-Learning and Knowledge Society*, 2010

[45] Ferri P., Pozzali A., *University Students and Social Media: Reflections from an Empirical Research* in Cantoni L., Rega I. Special Issue *Rethinking Education in the Knowledge Society*, Journal of Universal Computer Science, 2012

Leadership e senso di responsabilità

Altre due capacità che il progetto aiuta a sviluppare e che emergono soprattutto durante i lavori di gruppo sono la leadership e il senso di responsabilità. Inevitabilmente, in attività di questo tipo, si forma sempre la figura di uno o anche più leader, degli alunni magari più sicuri e intraprendenti di altri che dimostrano di saper prendere in mano la situazione e di gestire il lavoro, sia quello proprio che quello altrui. Il fatto che ci siano alunni che ad un certo punto prendano il comando su tutto il gruppo potrebbe sembrare una cosa negativa, soprattutto in un contesto di bambini, ma in realtà non è così. La leadership è la capacità di guidare un gruppo trasmettendo passione ed entusiasmo per il lavoro che sta facendo, motivando e ispirando tutti i membri che ne fanno parte e spingendoli ad esprimere i propri punti di forza. Un bambino che impara ad essere un leader sta imparando ad usare le sue capacità interpersonali per risolvere problemi e guidare gli altri verso l'obiettivo comune. Impara ad incoraggiarli per fare ognuno del proprio meglio, si pone come esempio e fornisce sostegno ai compagni in difficoltà. La cosa diventa negativa solo se il bambino in questione non si comporta da leader ma da boss, cioè impone una sorta di gerarchia di comando, impartisce ordini piuttosto che aiutare i compagni e controlla l'operato piuttosto che collaborare a sua volta.

Il senso di responsabilità, invece, è una cosa che riguarda tutto il gruppo e non solamente un membro. Dato che si sta lavorando ad un progetto comune, con un obiettivo specifico da raggiungere tutti insieme, non è possibile non arrivare a provare un senso di responsabilità per quello che si sta facendo. I bambini quindi imparano ad agire tenendo conto degli interessi del gruppo, si adoperano per dare il loro contributo al progetto, impegnandosi per presentare qualcosa di bello e fatto bene, in modo che possano anche sentirsi orgogliosi del loro operato.

Spirito d'iniziativa e auto-determinazione

Il progetto aiuta i bambini anche a sviluppare un maggior spirito d'iniziativa e a migliorare la loro auto-determinazione. Imparano a tradurre le proprie idee in azioni concrete, prendono decisioni ed iniziative, sperimentano nuovi percorsi per trovare delle soluzioni originali. Questo include anche il rapporto con i compagni, verso i quali si aprono sempre di più fino a coinvolgerli nelle loro iniziative. Tramite la pianificazione e l'organizzazione, poi, i bambini imparano a fissarsi obiettivi e a lavorare per portarli a termine anche senza una supervisione diretta e a gestire il carico di lavoro in modo efficiente.

Flessibilità e adattamento

Il progetto si compone di tante attività diverse, ognuna delle quali propone obiettivi e metodi di lavoro differenti. Questo fa sì che gli studenti sviluppino il proprio senso di flessibilità e adattamento. Possono imparare a gestire vari ruoli, assumersi diverse responsabilità, portare a termine i compiti con metodi e strategie del tutto nuovi. Imparano a comprendere, negoziare e bilanciare diversi punti di vista e convinzioni differenti, in modo da raggiungere soluzioni che possano andare bene per tutti. Capiscono soprattutto come gestire positivamente tanto le lodi quanto le battute d'arresto o le critiche, che possono arrivare sia dai compagni che da loro stessi.

Capacità di progettazione

Anche se il progetto è guidato da un insegnante, gli alunni si troveranno comunque in situazioni in cui dovranno imparare a gestirsi in autonomia e a realizzare dei compiti da soli. Queste sono ottime occasioni per imparare a stabilirsi da soli degli obiettivi e cercare di raggiungerli nonostante gli ostacoli che potranno presentarsi. I bambini imparano a distinguere le attività prioritarie da quelle rimandabili, a pianificare e gestire il proprio tempo, a collaborare efficacemente con tutto il gruppo, dimostrando anche la propria affidabilità e responsabilità nel portare a termine le cose.

3.4 Soft skills

Le *student's outcomes* che ho descritto sono assimilabili anche alle soft skills, ovvero tutte quelle competenze ritenute fondamentali nello sviluppo della persona umana. Sono delle competenze indispensabili da sviluppare, specialmente in campo scolastico, al fine di crescere dei bambini consapevoli di sé stessi e delle proprie qualità e in grado di sfruttarle per il bene della società. Almalaurea le riassume in una lista[46]

1. Autonomia: capacità di svolgere i compiti assegnati senza il bisogno di una costante supervisione;
2. Fiducia in sé stessi: consapevolezza del proprio valore, delle proprie capacità e delle proprie idee al di là delle opinioni degli altri;
3. Flessibilità/adattabilità: sapersi adattare a contesti lavorativi mutevoli, essere aperti alle novità e disponibile a collaborare con persone con punti di vista anche diversi dal proprio;

[46] https://www.almalaurea.it/info/aiuto/lau/manuale/soft-skill (consultato il 20 Agosto 2022)

4. Resistenza allo stress: capacità di reagire positivamente alla pressione lavorativa mantenendo il controllo, rimanendo focalizzati sulle priorità e di non trasferire su altri le proprie eventuali tensioni;
5. Capacità di pianificare ed organizzare: capacità di realizzare idee, identificando obiettivi e priorità e, tenendo conto del tempo a disposizione, pianificarne il processo, organizzandone le risorse.
6. Precisione/Attenzione ai dettagli: attitudine ad essere accurati, diligenti ed attenti a ciò che si fa, curandone i particolari ed i dettagli verso il risultato finale;
7. Apprendere in maniera continuativa: capacità di riconoscere le proprie lacune ed aree di miglioramento, attivandosi per acquisire e migliorare sempre più le proprie conoscenze e competenze;
8. Conseguire obiettivi: l'impegno, la capacità, la determinazione che si mette nel conseguire gli obiettivi assegnati e, se possibile, superarli;
9. Gestire le informazioni: abilità nell'acquisire, organizzare e riformulare efficacemente dati e conoscenze provenienti da fonti diverse, verso un obiettivo definito;
10. Essere intraprendente/spirito d'iniziativa: capacità di sviluppare idee e saperle organizzare in progetti per i quali si persegue la realizzazione, correndo anche rischi per riuscirci;
11. Capacità comunicativa: capacità di trasmettere e condividere in modo chiaro e sintetico idee ed informazioni con tutti i propri interlocutori, di ascoltarli e di confrontarsi con loro efficacemente;
12. Problem Solving: un approccio al lavoro che, identificandone le priorità e le criticità, permette di individuare le possibili migliori soluzioni ai problemi;
13. Team work: disponibilità a lavorare e collaborare con gli altri, avendo il desiderio di costruire relazioni positive tese al raggiungimento del compito assegnato;
14. Leadership: l'innata capacità di condurre, motivare e trascinare gli altri verso mete e obiettivi ambiziosi, creando consenso e fiducia;

In un mondo come il nostro, che va sempre più veloce e che cambia con rapidità, è importante che i bambini imparino ad essere reattivi, a sopportare le pressioni, ad essere sufficientemente creativi e specialmente ad essere in grado di relazionarsi con gli altri. Queste non sono solo predisposizioni intrinseche di una persona, ma anche e soprattutto attitudini indispensabili per avere successo nella vita.

Creare un booktrailer in classe può essere un'attività utile anche per sviluppare queste competenze trasversali, utili tanto in classe quanto nella vita e nella sfera professionale.

4 Progettazione delle attività

4.1 Metodologie

4.1.1 Brainstorming

Il brainstorming è una tecnica che consente ad un gruppo di lavoro di riunirsi e farsi venire in mente delle idee per un progetto, mediante sedute di dibattito e confronto. È un metodo di ricerca che consiste nel raccogliere velocemente tutte le idee e le proposte che i partecipanti esprimono liberamente, in relazione ad un dato argomento, senza ordine e senza filtri. Queste proposte vengono inizialmente raccolte senza valutazioni, per poi essere analizzate e approfondite in un secondo momento. Si tratta di un metodo usato spesso dai team creativi nelle pubblicità, perciò ho pensato che poteva essere una tecnica efficiente da adottare anche con i bambini e in effetti così è stato.

Ho scoperto che gli alunni non avevano mai sperimentato la tecnica del brainstorming, così è stato ancora più interessante vedere come vi si sono approcciati per la prima volta. Non hanno incontrato nessuna difficoltà, se non un po' di timidezza e riserbo durante i primi giorni, ma poco a poco si sono aperti e tutti si sono ritrovati a partecipare attivamente. Da parte mia, ho cercato di lasciarli parlare il più possibile, provando di tanto in tanto ad alimentare il flusso delle idee, senza scoraggiare nessun commento. In secondo luogo, mi sono occupata di annotare tutte le proposte degli alunni, anche quelle che sembravano deboli e poco valide, al fine di non demotivare gli alunni, assicurandoli del fatto che ogni loro contributo veniva preso in considerazione. Tutti avevano il diritto di esprimere le proprie riflessioni e ognuna di queste veniva annotata sulla LIM che avevamo a disposizione. Durante questi momenti di brainstorming ho potuto assistere ad una cosa che mi ha colpito piacevolmente, ossia il fatto che gli alunni, spesso e volentieri, si lasciavano ispirare a vicenda, prendendo spunto uno dalle idee dell'altro per poi svilupparne di nuove.

Devo ammettere che gli studenti hanno saputo gestire molto bene questa tecnica, sebbene non ne avessero mai fatto esperienza prima. Da parte mia, cercavo di incoraggiare i bambini che parlavano di meno, a volte guardandoli, altre volte chiedendo la loro opinione in merito alle parole di un altro compagno, ma non li ho mai forzati ad esprimersi quando sentivo che non erano pronti per farlo, né li ho colpevolizzati per questo. Piuttosto, ho cercato sempre di creare

un clima il più possibile rilassato e disteso, in modo che tutti si sentissero più propensi a parlare e a condividere le loro proposte. Ho notato che un fattore davvero motivante per gli alunni più timidi, è stato vedere i pensieri dei compagni trascritti sulla LIM. Questo ha in qualche modo ravvivato la loro fiducia e li ha spinti più di una volta a prendere la parola ed esprimere un pensiero a loro volta.

4.1.2 Cooperative learning

Un'altra metodologia che si è rivelata davvero ottima è stata il cooperative learning, o apprendimento condiviso. È una tecnica che ben si adatta a questo progetto, poiché il suo obiettivo è per l'appunto realizzare una "costruzione comune" di concetti, procedure e oggetti di conoscenza. Non si tratta soltanto di lavorare in gruppo, ma realizzare le condizioni per una collaborazione efficace e un apprendimento davvero significativo. I valori fondanti di questo metodo sono la relazione sociale, l'interazione faccia a faccia, l' interdipendenza positiva che si instaura tra i membri del gruppo, la responsabilità che ognuno si assume nei confronti del lavoro e la valutazione che ciascuno da al contributo proprio e altrui.

I bambini hanno lavorato insieme in vista di un risultato comune, a volte impegnandosi tutti nello stesso compito, altre volte dividendosi in piccoli gruppi e poi condividendo i risultati. Mi è piaciuto molto vedere come ognuno di loro si responsabilizzava per riuscire a raggiungere gli obiettivi stabiliti e come ciascuno si rendesse disponibile per aiutare i compagni. Il mio compito, in questi momenti, è stato organizzare e pianificare le attività e spiegarne i procedimenti e le finalità. Per il resto, ho sempre cercato di stimolare tra gli alunni una collaborazione positiva. Sono rimasta molto soddisfatta nel vedere che i dibattiti e le discussioni, che puntualmente saltavano fuori, venivano sedati con la stessa rapidità con cui nascevano, grazie al dialogo e al confronto costruttivo. Gli alunni parlavano molto e interagivano con molta naturalezza tra di loro, non c'era bisogno di stimolarli per questo. Hanno saputo dividersi compiti e responsabilità con molta maturità, si sono sostenuti ed incoraggiati a vicenda e anche i bambini più introversi sono stati coinvolti dai compagni nelle varie attività. Credo che anche questo abbia contribuito a migliorare la loro autostima e a spingerli per credere di più in sé stessi.

4.1.3 Didattica laboratoriale

Questa è una tecnica estremamente attiva e coinvolgente, che ha caratterizzato tutte le fasi del progetto. È un metodo che mi piace molto, perché privilegia un apprendimento di tipo esperienziale, che punti più sull'operatività senza però togliere tempo al dialogo e alla riflessione. Anche questa tecnica stimola gli alunni a costruire attivamente il proprio sapere e li incoraggia ad adottare un atteggiamento attivo e curioso, piuttosto che accontentarsi della pura trasmissione di contenuti. I benefici che apporta al bambino sono tanti: promuove un apprendimento collaborativo, consente lo sviluppo di nuove competenze, favorisce la motivazione e propone compiti autentici, che per gli alunni risultano molto più significativi.

Io avevo il compito, anche qui, di garantire un clima di cooperazione attiva, facendo in modo che relazione, comunicazione, creatività, motivazione, curiosità, ricerca, solidarietà e partecipazione fossero gli elementi fondanti del laboratorio. Ho cercato di pormi quindi più come un facilitatore che un docente vero e proprio; volevo invitare tutti i bambini a sviluppare il proprio metodo di lavoro, a ragionare sulle cose e a trovare delle soluzioni da soli, senza doverlo fare io per loro. Li ho sempre spronati affinché esprimessero i loro pareri personali, affinché si ponessero delle domande, ragionassero sulle risposte e collaborassero per portare a termine il progetto. Arrivati alla fine, ho insistito anche perché raccontassero cosa pensavano di aver imparato, quali attività consideravano le più interessanti e cosa invece li aveva annoiati.

4.2 Caratteristiche e passaggi del progetto

Ho cercato di programmare le attività di questo progetto, in modo che potesse configurarsi come un'esperienza didattica non solo innovativa, originale e utile allo sviluppo di numerose competenze, ma anche in linea con la *mission* e il curriculum dell'Istituto. Per realizzare questo obiettivo, ho cercato di ispirarmi alla struttura che caratterizza il progetto "PoliCultura"[47]. Si tratta di un'iniziativa del laboratorio HOC-LAB del Politecnico di Milano che ogni anno, dal 2006, propone un concorso di storytelling digitale rivolto a studenti di ogni ordine e grado scolastico. Secondo Di Blas questa è una delle più ampie iniziative al mondo di storytelling per la didattica[48]. L'autrice mette in risalto tre caratteristiche che la rendono tale, tre punti ai quali ho cercato di ispirarmi per la progettazione di questa esperienza:

[47] www.policultura,it (consultato il 24 Agosto 2022)
[48] Di Blas N., *Storytelling digitale a scuola*, Feltrinelli, 2016

- È un'attività educativa proposta in un contesto di educazione formale (la scuola). Il ruolo del docente è importante per il coordinamento e la gestione delle attività;
- È un'attività che non fa parte della didattica ordinaria, ma si aggancia al curriculum. L'argomento della storia viene sempre agganciato ad un tema curricolare, che poi i giovani dovranno approfondire fino ad appropriarsene in maniera consapevole. Per questo è un'attività ben integrabile con qualunque livello scolastico;
- È un'attività in cui gli studenti lavorano in maniera collaborativa ad un progetto comune. Ciò dipende dal contesto: si svolge a scuola e coinvolge una classe o comunque gruppi di ragazzi, che non agiscono come automi indipendenti ma cooperano allo stesso fine

Una volta stabilito chi fossero i destinatari del progetto, quale fossero gli obiettivi didattici e il compito autentico da realizzare, non mi rimaneva che definire tutti i passaggi in cui potevo articolare il progetto e presentarlo agli alunni. Dopo aver fatto numerose ricerche sul booktrailer, ho ragionato su quale potesse essere il modo più adatto per poterlo realizzare in una Scuola Primaria. In seguito ho elencato tutte le fasi che consideravo necessarie per la realizzazione di questo tipo di video, a partire dalla scelta del libro fino alla revisione del prodotto. Ho progettato poi delle attività didattiche che potessero ben associarsi ad ogni fase, in modo così da raggiungere i diversi obiettivi e, per concludere, ho stabilito i tempi di realizzazione. Alla fine, questo è stato lo schema sulla base del quale ho costruito il progetto didattico:

Prima lezione	Introduzione: definizione di booktrailer, analisi del linguaggio pubblicitario, analisi di altri booktrailer	1 ora
	Scelta del libro	1 ora
Seconda lezione	Lettura e interpretazione	2 ore
Terza lezione	Analisi del titolo e della copertina	1 ora
	Analisi del testo e ricerca delle citazioni più significative	1 ora

Quarta lezione	Stesura della sceneggiatura	2 ore
Quinta lezione	Definizione dello storyboard	1 ora
	Scelta della musica di sottofondo	30 minuti + compito per casa
Sesta lezione	Riprese	2 ore
Settima lezione	Montaggio video	2 ore
Ottava lezione	Revisione e valutazione del video	1 ora
Condivisione e disseminazione del video		

5 Descrizione del progetto

5.1 Per iniziare

La prima lezione di questo progetto è stata interamente dedicata ad attività di analisi, osservazione e riflessione. Per prima cosa, ho ritenuto opportuno presentare agli alunni la definizione di booktrailer e lasciarli esprimere liberamente su tutto ciò che credevano, pensavano e immaginavano di dover fare durante il laboratorio per riuscire a realizzarne uno. Devo dire che la maggior parte delle loro idee a riguardo si sono rivelate corrette e in linea con le attività che avevo programmato e alcuni dei loro commenti si sono rivelati veramente interessanti:

> Lu. *Per prima cosa dobbiamo sicuramente leggere il libro. Non si può cominciare a registrare un video su un libro senza sapere di cosa parla. Poi dobbiamo capire la trama e fare il riassunto. Ma il libro lo possiamo scegliere noi?*
>
> Ja. *Se un booktrailer è fatto anche di immagini, come è scritto nella definizione, allora dobbiamo crearle dal vivo, cioè dobbiamo prendere le scene del libro e interpretarle, come a teatro*
>
> Al. *Ma secondo me, prima di registrare un video, dobbiamo scriverci un programma su come lavorare. Dobbiamo capire quanto lungo farlo, quante scene mettere, che personaggi mostrare. Dobbiamo scegliere anche una musica secondo me, così è più bello da vedere alla fine*

Da come si sono espressi mi è parso di percepire un genuino desiderio da parte di tutti i bambini di cimentarsi in quest'esperienza, una cosa del tutto nuova per loro e che sembrava già coinvolgerli in modo positivo. Viste le buone premesse, ho pensato quindi di passare alla fase successiva.

5.2 Analizzando le pubblicità

Guardando il video sul Webinar "*Dai, leggiamo. Booktrailer e libri per ragazzi per una cittadinanza attiva"*, ho pensato di prendere ispirazione dal contributo dell'autrice Cristina Bartoli.

Ella sostiene che, per far capire meglio alla classe quale siano la struttura, la forma e gli elementi più rilevanti di un booktrailer, sarebbe una buona idea cominciare il progetto mostrando agli studenti non solo alcuni di questi video come esempio, ma anche degli spot pubblicitari. Secondo la sua opinione, questo può rappresentare, oltre che un buon esercizio di analisi e osservazione, anche un modo per capire quali sono le finalità comunicative e come sia strutturato il linguaggio di un video promozionale. Ho scelto di seguire il suo consiglio pensando che sarebbe stata una buona occasione, per la classe, per imparare a leggere un video e domandarsi su cosa si fonda, quali sono i punti di forza, gli stereotipi, gli elementi che colpiscono di più l'attenzione, com'è la musica etc. E in effetti, questo si è rivelato un lavoro di educazione visiva molto interessante.

Prima di dare inizio all'analisi vera e propria, ho pensato di fare con i bambini una piccola indagine sul linguaggio pubblicitario, in modo da capire quali fossero le loro conoscenze in proposito. Insieme abbiamo cercato di individuare quali elementi tipici di uno spot potessero essere considerati più importanti per catturare l'attenzione del pubblico. I bambini sono arrivati alla classificazione di tali elementi in due categorie principali, che hanno poi denominato "parte visiva" e "parte acustica". Nella prima hanno radunato elementi come la scenografia, la disposizione degli oggetti sul set, i colori dominanti nella scena, i personaggi e il loro linguaggio del corpo. La seconda, invece, includeva elementi come la musica di sottofondo, il ritmo dello spot e i dialoghi degli attori. In ultima istanza hanno aggiunto anche una categoria che includeva l'impatto emotivo e il coinvolgimento degli spettatori.

Una volta individuato tutto questo e averlo riportato su una lista alla lavagna, ho proposto agli alunni di mettersi alla prova con l'analisi di alcuni spot pubblicitari. Per facilitare il compito, la classe si è divisa in due gruppi e ognuno ha provato ad analizzare una delle categorie che avevano individuato. In primo luogo hanno visto lo spot per intero senza prestare attenzione ai dettagli, in modo così da cogliere il messaggio del video, poi, con le successive visioni, hanno dato il via alla loro personale analisi e interpretazione. Una volta finito di appuntarsi su un foglio tutte le informazioni che avevano rilevato, i due gruppi le hanno condivise l'uno con l'altro.

Gli spot che avevo selezionato per loro sono stati "Coca-cola zero 007[49]", "La famiglia del Mulino Bianco – spot 1992"[50] e "Pubblicità Mulino Bianco – spot 2014"[51]. A queste ultime due è stata riservata, oltre all'analisi, anche un confronto, attraverso il quale gli alunni hanno cercato

[49] https://www.youtube.com/watch?v=uIQtOdRg8Ao
[50] https://www.youtube.com/watch?v=mEooNFUsHME
[51] https://www.youtube.com/watch?v=CjDs_4jGjFo

di evidenziare le differenze che caratterizzavano i due spot creati a ventidue anni di distanza l'uno dall'altro.

Durante le proiezioni dei video ho lasciato che i bambini osservassero con attenzione e ricavassero informazioni, concetti ed idee su come erano stati costruiti e su come si presentavano agli occhi del pubblico. Mi è piaciuto molto vederli all'opera mentre si concentravano sui dettagli e si appuntavano dei commenti riguardo alla musica, ai gesti degli attori e alla gestione delle luci e dei colori. Devo ammettere che sono stati molto bravi in quest'analisi e hanno dimostrato un'attenzione e uno sguardo critico davvero notevole. Mi ha colpito come sono stati capaci di analizzare ogni aspetto del linguaggio pubblicitario e di ricavarne delle informazioni anche abbastanza rilevanti (allegato 1).

5.3 Analizzando i booktrailer

Dopo aver visto le pubblicità era tempo di analizzare anche degli esempi di booktrailer. La procedura è stata la stessa: dopo ogni video, ho lasciato ai bambini il tempo necessario per fare le loro riflessioni e condividere i pensieri. I video presi in considerazione in quest'attività sono stati tre: "Bambini nel bosco"[52], "Il piccolo principe"[53] e "Harry Potter"[54] (allegato 2).

Gli alunni mi hanno confessato che era la prima volta che vedevano un booktrailer. Con la spiegazione precedente sulla definizione avevano capito di cosa si trattasse e come era fatto, ma non ne avevano compreso appieno la struttura finché non hanno potuto vedere un video come esempio. Questo li ha resi ancora più entusiasti di cominciare a lavorare al progetto e ha persino convinto alcuni studenti a recuperare i libri di riferimento, proprio coloro che non si erano mai dichiarati "lettori appassionati".

Anche l'analisi sui booktrailer è stata interessante da fare con i bambini. Al pari di quanto avevano fatto nell'attività precedente, si sono cimentati in un'osservazione molto puntigliosa e hanno ricavato delle informazioni su musica, parole, simboli e immagini. Tutto ciò è servito per trovare dei riferimenti concreti riguardo al booktrailer, materiale che poi hanno ripreso durante la fase di costruzione.

---

[52] https://www.youtube.com/watch?v=VX4Gp4ziOxo
[53] https://www.youtube.com/watch?v=IR6GVb4Ets8
[54] https://www.youtube.com/watch?v=s8zBR1I4Tgc

5.4 Scegliere il libro

Dopo essersi fatti un'idea generale sul booktrailer, era arrivato il momento di scegliere il libro su cui impostare il lavoro. Bisognava decidere il tema su cui costruire la storia digitale.
Inizialmente pensavo di dare qualche consiglio agli alunni riguardo ai libri da scegliere. Ho preso come ispirazione delle comuni liste di libri per ragazzi, quelle che solitamente vengono consigliate per l'estate e di cui si chiede di fare una schedatura e un riassunto, una volta letti. Ho analizzato numerosi esempi e, stavo cominciando ad annotarmi quello che avrebbe potuto essermi utile, quando mi sono resa conto di una cosa: le liste di libri mi sembravano tutte uguali. Tutte presentavano più o meno gli stessi titoli, con qualche minima variazione. Non saprei dire se questa fosse stata solo una mia impressione, se fosse una casualità o solo un'informazione troppo comune su Internet, fatto sta che mi ha fatto sorgere una domanda: "I bambini leggono questi libri perché ne sono effettivamente attratti o perché sono gli adulti a indirizzarli verso determinate scelte precludendone altre? E, se fosse così, questa potrebbe essere la causa per cui si accusano i giovani di non essere così interessati alla lettura?". Era un argomento su cui, ammetto, non avevo mai riflettuto prima di allora e mi ha incuriosito a tal punto da spingermi a fare delle ricerche in merito.

Ho trovato le risposte che cercavo nell'opera di Blezza Picherle, intitolata "Formare lettori, promuovere la lettura". L'autrice sostiene che può essere considerato un dato evidente il fatto che i giovani non provano il desiderio e la spinta verso la lettura, ma non esiste una sola causa dietro a tale disinteresse da parte loro. Le motivazioni alla base sono numerose, interagiscono tra loro e si rinforzano in negativo l'una con l'altra. Alcune di queste sono l'uso strumentale del libro di narrativa, le eccessive analisi testuali, la mancanza di libertà interpretativa e l'imposizione di letture che non affascinano e non coinvolgono.

Mi ha colpito, in particolare, l'analisi dell'autrice riguardo alla strumentalizzazione del libro. Secondo la sua opinione, spesso l'opera letteraria viene usata in modo improprio dai docenti, che la strumentalizzano per fini didattici. Nei progetti di lettura scolastici ad esempio, i romanzi sono scelti non tanto per il loro valore intrinseco, ma per approfondire tematiche correlate al programma o per discutere problemi psicologici e socio-culturali. Il testo viene quindi letto e interpretato in modo riduttivo, poiché vengono estrapolati solo gli elementi didatticamente utili e

non si esplora la ricchezza tematica, stilistica, valoriale. Quindi l'opera letteraria non è conosciuta nel suo valore ma viene snaturata per un uso funzionale.

Si associano alla lettura dei testi anche esercizi lessicali, ricerca di figure retoriche, analisi grammaticali e sintattiche, associazioni linguistiche, creazioni di storie, attività grafico-pittoriche etc. In questo modo, per i ragazzi, il romanzo diventa una sorta di copia del manuale scolastico e non un ambiente piacevole di incontri arricchenti, si perde così la sua integralità e soprattutto il suo valore intrinseco.

Non particolarmente incoraggiante è anche la strumentalizzazione della lettura in età prescolare. Ci sono libri su tutto ciò che serve a genitori ed educatori per intrattenere, istruire ed educare i bambini, ma perché i bambini non possono leggere storie in libertà, solo per il piacere della scoperta e del divertimento?

Anche l'iniziativa di seguire un percorso tematico snatura la letteratura, riducendola ad un mero strumento didattico, soprattutto se è l'adulto ad imporre i libri e non il bambino a sceglierli. Quindi sono costretti a leggere solo determinati libri per un determinato periodo di tempo, quando uno dei diritti basilari di ogni lettore sarebbe quello di poter scegliere le letture in base ai suoi interessi e ai gusti personali.

Strumentalizzare una narrazione significa anche forzarne l'interpretazione in funzione di mete didattico-educative. Per fare un esempio, "Le avventure di Pinocchio" di Carlo Collodi è un'opera polisemica e ricca di una forte carica trasgressiva, ma è stato letto solo alla luce degli insegnamenti morali che se ne possono trarre. Soffermarsi solo e soprattutto su alcune parti dell'opera ci fa perdere l'occasione di scoprire la sua intrinseca e multiforme ricchezza.

Succede allora che un'opera per ragazzi può venire piegata per scopi educativi, diventando un pretesto per evidenziare alcune idee e messaggi, ma in questo modo si rischia di snaturare e impoverire l'opera, impedendo ai lettori di esplorare criticamente il testo per cercare i molteplici significati anche sottintesi. Pensiamo per esempio a come le fiabe vengono profondamente alterate, ridotte e adattate per renderle più comprensibili ai bambini: si eliminano alcuni episodi importanti, il linguaggio è sostituito con uno più povero e banale, vengono aggiunte descrizioni, personaggi e situazioni e anche consigli morali espliciti, insomma le si rendono forzatamente istruttive. Non c'è niente di male in questo processo di modifica, però il tutto dovrebbe essere fatto nel rispetto dei bambini e nel loro diritto di fruire di una letteratura di qualità, il che purtroppo

non avviene. La maggior parte delle volte il contenuto risulta insufficiente rispetto alla ricchezza del pensiero del bambino[55].

> «La fiaba non potrebbe esercitare il suo impatto psicologico sul bambino se non fosse in primo luogo e soprattutto un'opera d'arte (…). E come avviene con tutta la grande arte, il significato più profondo della fiaba è diverso per ciascuna persona, e diverso per la stessa persona in momenti differenti della vita»[56]

In definitiva, potevo concludere che i bambini avevano raramente la possibilità di scegliere le letture in base ai propri interessi, poiché gli adulti tendevano sempre ad imporre una loro selezione, che di solito riguarda delle letture ritenute maggiormente adatte sotto il profilo educativo e moralmente coerenti con i valori socio-culturali. Questo, unito alla strumentalizzazione dei testi letterari e la mancanza di libertà interpretativa, determinava una scarsa motivazione nei ragazzi verso la lettura.

Tutto questo mi ha spinto a lasciar perdere ogni tipo di lista e a far scegliere liberamente ai bambini il tipo di libro su cui desideravano lavorare. Così, in primo luogo, ci siamo recati nella biblioteca della scuola, dove ho lasciato che ognuno degli alunni stilasse una lista dei suoi libri preferiti, poi, in classe, avremo considerato le varie opzioni e fatto una votazione riguardo al testo su cui lavorare. Alla fine, la prima preferenza dei bambini è ricaduta sul libro "Le avventure di Pinocchio" (di Carlo Collodi, 1883). Tutti loro avevano visto il film d'animazione della Disney, ma nessuno aveva letto il libro da cui l'opera era tratta e, mi hanno confessato, è stata questa curiosità condivisa a guidare la loro prima scelta. In seconda posizione hanno inserito "Il libro della giungla" (di Rudyard Kipling, 1894), questo perché uno degli alunni faceva parte di un gruppo scout ed era riuscito a convincere i compagni della bellezza e profondità di questo romanzo, oltre che della sua fondamentale rilevanza nello scoutismo. Il terzo libro preso in considerazione è stato "Ventimila leghe sotto i mari" (di Jules Verne, 1870), scelto per via di un titolo abbastanza intrigante e da un'immagine di copertina molto dinamica, capace di sollecitare l'interesse di tutti gli alunni.

---

[55] Blezza Picherle S., *Formare lettori, promuovere la lettura. Riflessioni e itinerari narrativi tra territorio e scuola*, Franco Angeli, 2015

[56] Bettelheim B., *Il mondo incantato della fiaba. Uso, importanza e significati psicoanalitici della fiaba*, Feltrinelli, Milano, 1982, p. 18

Mentre li vedevo scegliere e completare la loro lista di libri, ho potuto registrare alcune conferme rispetto a quanto avevo ricercato a proposito della propensione alla lettura da parte dei giovani. Queste stavano nel fatto che i bambini, o almeno quelli di questo gruppo, non gradivano le imposizioni dell'adulto riguardo alle loro lettura. Spesso e volentieri preferivano fare da soli, cosa che mi sono ritrovata a condividere pienamente. Ovvio, nessuno vietava loro di leggere quello che desideravano (tranne forse i genitori che vogliono approvare o meno le letture dei figli), ma la scuola si assume comunque il compito di proporre una lista di libri già selezionati, chiedendo poi di elaborare un riassunto da presentare in classe. In questo non vedo nulla di male, secondo me costituisce un buon esercizio di scrittura, utile anche per altri compiti che gli alunni dovranno fare in futuro, ma quello su cui non mi trovo d'accordo è proprio il fatto che i libri vengano prima scelti dall'adulto e poi proposti ai bambini, quasi come se fossero le uniche alternative possibili per le loro letture.

Un'altra cosa molto interessante che ho notato è il fatto che i bambini non tendono a scegliere libri con poche pagine né prediligono testi semplici e di tipo commerciale. Quantomeno, in questo caso, non si è verificato nulla di tutto ciò. Sono stati scelti libri, a mio avviso, molto interessanti e significativi, sia per la qualità della scrittura, sia per i contenuti (allegato 3). Questa è una piccola prova del fatto che, se li si lascia liberi di scegliere, gli alunni possono dimostrare di possedere la maturità sufficiente per prediligere una buona qualità letteraria.

5.5 Lettura e interpretazione

Come uno degli studenti aveva fatto notare, per realizzare un booktrailer era indispensabile partire dalla lettura del libro, perciò è stato questo il punto di partenza per l'elaborazione del video. Insieme alla lettura del romanzo ho pensato di inserire anche l'attività di interpretazione dello stesso, un percorso che ho deciso di impostare attraverso momenti di libera discussione.

Ci tenevo molto ad organizzare per bene il lavoro interpretativo sull'opera letteraria. Per realizzare un booktrailer è indispensabile che gli alunni si costruiscano un'idea generale del libro che vogliono pubblicizzare, che ne colgano l'essenza e che riescano a trasmetterla al pubblico con parole proprie, secondo una loro visione. Per questo era necessario che la lettura del libro e la sua conseguente interpretazione facesse emergere tutta la soggettività e la creatività degli alunni, tutto ciò che poi doveva farsi vedere nel booktrailer. Era importante che ogni bambino ci

mettesse del suo, che ciascuno portasse una sua visione delle cose, in modo poi da comporre tutte le loro sensazioni in un percorso che avrebbero dovuto costruire insieme. Questo era il senso che la classe doveva dare al booktrailer.

Era la prima volta, però, che mi trovavo a dover gestire un'attività del genere, ma sapevo quanto fosse importante tanto per lo sviluppo di buone competenze cognitive nei bambini, quanto per la buona riuscita del loro prodotto. Per quest'attività, all'apparenza semplice, ma in fondo così particolare e delicata da affrontare in campo scolastico, mi sono affidata ai consigli che Laura Carotti esprime nel suo articolo "Come leggere un libro con la classe: un percorso guidato"[57].

Inizialmente avrei voluto che i bambini cominciassero la lettura a casa, ognuno per conto proprio e poi portassero in classe alcune riflessioni e opinioni personali che avremo approfondito insieme, ma poi ho ritenuto più adatto evitare questa pratica. La principale ragione è che essa avrebbe negato agli studenti di fare l'attività in classe, non li avrebbe coinvolti tutti in una discussione aperta e, quindi, avrebbe precluso tutta una serie di elementi che invece volevo includere nel processo, come la costruzione di senso del romanzo, il passaggio da un senso individuale a uno collettivo e la mediazione fra più punti di vista parziali.

Invece, una lettura e una discussione collettiva avrebbero ridotto i margini di elusione da parte degli studenti e mi avrebbero permesso di verificare in modo abbastanza naturale l'autonomia e la sostanza del loro lavoro di lettura e comprensione.

Così, ho pensato di unire la lettura del libro a momenti di conversazione in gruppo, chiedendo di volta in volta agli studenti, le loro opinioni e qualche commento. In questo modo sono riuscita ad impostare una sorta di percorso interpretativo, estrapolando impressioni, osservazioni, confronti e ipotesi che via via si facevano sempre più numerose. Ho cercato di guidare la classe verso la ricerca e la costruzione di significati, a volte facendo delle domande precise (Es. chi è il narratore, qual è il punto di vista da cui si narra, etc.), altre volte proponendo qualche spunto di riflessione (Es. perché, secondo voi, questo personaggio si comporta così? Che cosa pensate voglia ottenere? Come reagireste voi se foste in questa situazione?). Ho cercato di evitare di trasmettere un qualsiasi punto di vista, piuttosto cercavo il più possibile di stimolare i bambini a trovare una loro visione della storia, ad immedesimarsi con i personaggi e le situazioni, insomma, a mettere un po' di sé stessi dentro quelle pagine. Infatti è stato proprio così.

[57] http://www.educationduepuntozero.it/didattica-e-apprendimento/come-leggere-libro-la-classe-percorso-guidato-408364 (consultato il 29 Agosto 2022)

Il libro, quindi, è stato letto e riletto, ripercorso secondo vari sensi e speravo che, alla fine di questo percorso, gli alunni fossero riusciti a farlo veramente proprio.

5.6 Analisi del titolo

Il primo punto ad essere preso in considerazione è stato il titolo del libro, quindi i bambini si sono impegnati in una riflessione di gruppo sui tre titoli che avevano scelto: “Le avventure di Pinocchio”, “Il libro della giungla” e “Ventimila leghe sotto i mari”.

È risaputa la fondamentale importanza che un titolo ha nei confronti dell’intera opera; le conferisce un nome, la colloca in un preciso contesto, fornisce le prime informazioni sulla trama e in più ha il rilevante compito di attrarre i lettori e fornire loro una prima interpretazione del testo. Proprio queste sue potenzialità lo rendono un elemento di massima rilevanza, da cui è possibile ricavare una vasta gamma di messaggi e suggestioni.

Ho deciso di svolgere questa prima attività tramite un *brainstorming*, una metodologia in grado di coinvolgere tutti gli alunni in un momento di confronto e riflessione. Ho scelto questa strada consapevole del fatto che il *brainstorming* è un ottimo modo per promuovere la libera ed attiva espressione e negoziazione di idee, significati, opinioni ed esperienze personali, e soprattutto è un modo per creare un clima di serenità e condivisione tra i bambini, cosa che sarebbe stata molto utile, in seguito, per facilitare la costituzione di un lavoro di gruppo. Ho lasciato che questo confronto prendesse vita in modo assolutamente spontaneo tra i bambini e ho fatto in modo che il mio intervento si limitasse a porre qualche domanda che li aiutasse a portare avanti la conversazione. Man mano che ogni alunno esprimeva le sue riflessioni, mi sono premurata di appuntarle sulla lavagna sottoforma di parole chiave, formando una lista che poi sarebbe servita per la costruzione del booktrailer. È stato estremamente interessante vedere con quanta attenzione gli alunni si sono dedicati a quest’analisi e quante spiegazioni, riflessioni e interpretazioni hanno saputo ricavare da poche semplici parole (allegato 4).

5.7 Analisi della copertina

Il secondo elemento oggetto di analisi è stata la copertina del romanzo. Un famoso detto recita “Anche l’occhio vuole la sua parte”, e infatti devo ammettere che è proprio così. La copertina gioca un ruolo molto importante nella scelta di leggere e acquistare un libro, in particolare quelli per bambini e, sebbene ne rappresenti solo l’involucro esterno e non sia sufficiente a dare un

giudizio della qualità del testo, costituisce in realtà una parte integrante del libro. Tramite questo progetto ho avuto l'occasione di notare come la maggior parte dei bambini si senta più attratta dalle immagini che dalle parole, perciò la copertina è effettivamente la prima cosa che desta la loro attenzione, li colpisce subito, prima ancora di prendere l'opera in mano e sfogliarla. Considerando che il booktrailer è un prodotto creativo fatto non solo di parole, ma soprattutto di video, immagini e suoni, non potevo assolutamente ignorare la parte grafica e illustrativa del romanzo di partenza. Ero sicura che gli alunni avrebbero riservato ai disegni in copertina una considerazione uguale o perfino maggiore di quella con cui avevano analizzato il titolo.

Sulla base di questo, ho deciso di presentare ai bambini non una, ma diverse copertine dello stesso libro, in modo che avessero l'opportunità di osservare e ricavare molteplici spunti attraverso l'analisi dei colori, testi, forme, paesaggi, volti ed espressioni. Il metodo è stato di nuovo quello del *brainstorming*, con le discussioni guidate stavolta non dalle parole ma dalle immagini (allegato 5). Anche qui, alcune riflessioni scaturite dagli alunni sono state talmente interessanti, che ho pensato di riportarle di seguito.

5.8 Testi e citazioni

Dopo aver individuato e inquadrato nella maniera più precisa possibile il soggetto dell'opera letteraria, gli alunni hanno spostato la loro attenzione ad un altro elemento molto importante che avevano evidenziato durante la visione dei booktrailer, ovvero le citazioni. Negli esempi che abbiamo visto insieme, infatti, abbiamo notato la costante presenza di questi brevi testi scritti, soprattutto si trattava di frasi, dialoghi o addirittura paragrafi interi, tratti dal libro di riferimento. Inserire dei passaggi particolarmente belli ed evocativi, che richiamavano direttamente la voce dell'autore, era di certo un buon modo per far arrivare al potenziale lettore i contenuti più stimolanti del libro. Perlopiù si trovavano in forma scritta, così che si potessero scorrere liberamente, ma in alcuni casi la lettura era affidata ad una voce narrante. Spesso e volentieri le citazioni erano associate ad un'immagine particolare, che richiamasse una descrizione, un evento significativo, oppure la psicologia di qualche personaggio.

I bambini sono stati molto attenti a questi dettagli e non c'è stato bisogno di spiegare loro la presenza di queste citazioni testuali in un video promozionale. Il booktrailer è un prodotto audiovisivo, ma nasce pur sempre da un libro, quindi era indubbio che alcune frasi dell'autore, almeno quelle più belle ed incisive, dovessero comparire nel video. Secondo la loro teoria:

Ag. *E' come se potessimo aprire il libro e leggerlo direttamente, e allo stesso tempo possiamo vedere le immagini e ascoltare la musica, quindi possiamo già cominciare ad immaginarci il libro prima ancora di comprarlo*.

Pensando quindi al video che dovevano realizzare, gli alunni si sono subito interrogati sulla questione: quali sono le frasi più belle che possiamo inserire? Quante ne possiamo utilizzare? Come le scegliamo? E poi, nel montaggio, come facciamo ad inserirle?
Grazie ad un lavoro di ricerca e riflessione condivisa siamo riusciti a realizzare questi obiettivi.

5.8.1 Incipit

Il nostro primo passo è stato riprendere in mano il romanzo e rileggere la parte iniziale. Avevamo visto, infatti, che molti dei booktrailer si aprivano proponendo l'incipit del libro di riferimento, ossia le primissime parole con cui l'opera si presentava ai lettori (poteva trattarsi di una singola frase o di un intero paragrafo). Sono cosciente che, in letteratura, la frase di apertura di un romanzo è fondamentale oltre che portatrice di una responsabilità non indifferente. Un vecchio proverbio recita "Chi ben comincia è a metà dell'opera" e per un romanzo vale lo stesso principio. L'incipit è la presentazione del romanzo, serve innanzitutto a farci un'idea dello stile dell'autore e del contenuto della storia, per questo è necessario che sia accattivante ed ammaliante per chi legge. Soprattutto è importante perché ci fa subito capire di cosa tratta il romanzo, chi sono i personaggi, dove ci troviamo, cosa sta succedendo, e poi ci lascia pieni di aspettative per quello che succederà in seguito. Date queste premesse, risulta normale e anche logico che un booktrailer decida di esordire allo stesso modo, con le stesse parole dell'autore. È il modo più semplice e diretto con cui poter presentare al pubblico tanto lui quanto la sua opera. Ho pensato allora di seguire l'esempio proposto dagli altri booktrailer e ho iniziato col far leggere e interpretare ai bambini l'incipit del libro che avevano scelto (allegato 6). Questo avrebbe permesso loro di comprendere a fondo la struttura e il significato di una citazione letteraria, e avrebbero avuto un esempio concreto di come trattarla per inserirla in un booktrailer.

5.8.2 Altre citazioni

Portata a termine questa attività è successa una cosa interessante, che mi ha ispirato un cambio di programma. Gli alunni avevano appena finito di esporre le riflessioni riguardo all'incipit, quando è suonata la campanella che segnava la fine della giornata di scuola. Mi sono sembrati subito un po' delusi, come se avessero voluto continuare a discutere sull'argomento, come se sentissero di avere altro da dire. Per non smorzare quell'entusiasmo, ho deciso di trasformare l'attività che avevo programmato per la volta successiva in un compito per casa. Ognuno doveva ripercorrere le pagine del libro ed estrapolare i passaggi che riteneva più belli, emozionanti, interessanti, profondi. Al nostro prossimo incontro avremmo fatto un'altra riflessione di gruppo sul materiale che avrebbero trovato e, da quella lista, avremmo fatto una prima selezione delle frasi da inserire nel booktrailer. Per evitare che diventasse un lavoro noioso o troppo impegnativo da portare a termine, avevo pensato di assegnare a ciascuno solo un paio di capitoli da leggere, ma senza impedire loro di approfondirne anche altri, qualora ne avessero sentito il desiderio. Quattro giorni dopo i bambini si sono presentati con una lista abbastanza corposa su cui, con mio grande piacere, mi avevano detto di aver già fatto un primo confronto di gruppo, quindi adesso si dichiaravano pronti a condividere con me le loro riflessioni. Visto l'esito più che soddisfacente, ho pensato di riproporre la stessa modalità di ricerca anche per i successivi due booktrailer.

Devo ammettere che anche in questa attività hanno saputo far emergere dei commenti particolarmente profondi e suggestivi, che mi sono sentita di interpretare come un segno tangibile del fatto che stavano veramente cominciando a costruirsi da sé una loro personale interpretazione dell'opera letteraria, senza fare riferimento a qualche base di partenza già predisposta da un adulto.

Gli alunni si sono confrontati a lungo sui testi che avevano portato in classe, ognuno ha spiegato i motivi per cui li aveva scelti e cosa gli faceva pensare mentre li leggeva. Ogni commento poteva diventare un punto di partenza per la riflessione di un altro compagno e ho notato con molto piacere che nessuno si esonerava dall'esprimersi, anche i più timidi ed introversi hanno colto l'occasione per dire la loro. Infine, dato che la lista era fin troppo lunga, abbiamo selezionato le citazioni che ci sono sembrate più adatte al nostro scopo, e sulle quali poi avremmo eseguito un'ulteriore selezione per decidere quali effettivamente inserire nel booktrailer (allegato 7).

5.9 Scegliere la musica

A questo punto potevamo considerarci arrivati ad un passaggio veramente importante da affrontare: la scelta della musica da inserire nel video.

Con questo argomento ammetto che mi sono sentita abbastanza in difficoltà perché non mi ritengo una grande esperta di musica, né un'estimatrice di qualche genere in particolare, perciò avrei potuto offrire ben poco ai bambini a livello di contenuto. Fortunatamente alcuni studenti compensavano le mie lacune con una cultura abbastanza vasta in fatto di musica, in particolare ce n'erano due che dimostravano una grande passione e suonavano anche molto bene alcuni strumenti.

In generale, la classe mi è sembrata molto contenta di affrontare questo argomento, hanno saputo condividere idee e commenti interessanti e si sono applicati con impegno ai compiti che ho proposto.

Ho dato inizio all'attività chiedendo ai bambini che cosa pensassero del ruolo e della rilevanza che aveva la colonna sonora all'interno di un film, o di un video in generale. Sono rimasta soddisfatta ancora una volta, perché hanno dato il via ad una discussione di gruppo veramente profonda e interessante (allegato 8).

Dopo un rapido giro di riflessioni, ho pensato proporre un esercizio più pratico, in modo che gli alunni potessero comprendere più a fondo il potere evocativo della musica. Ho proposto loro di ascoltare tre tracce musicali, che ho precedentemente selezionato dalle colonne sonore di tre film e, dopo averle sentite una per una, ho chiesto loro di esprimersi su ciò che avevano provato con quei generi di musica, abbastanza diversi l'uno dall'altro. In ordine, abbiamo ascoltato:

- "Le Piaghe" dal film "Il principe d'Egitto"[58]
- "Barn Raising Dance" dal film "Seven brides for seven brothers"[59]
- "The Imperial March" dal film "Star Wars Episode 4 – A New Hope"[60]

Anche per questo esercizio, i commenti dei bambini sono stati numerosi e abbastanza elaborati (allegato 9).

Ho preso le colonne sonore e i loro film di riferimento come base di partenza per parlare dell'importanza enorme che la musica ha sempre rivestito all'interno di un film, fin dagli albori della produzione cinematografica, per poi agganciarmi a quello che era l'obiettivo principale di questo argomento: come fare per trovare la traccia musicale giusta per animare il nostro video?

[58] https://www.youtube.com/watch?v=p4slh_NW1LQ
[59] https://www.youtube.com/whatch?v=TygmMPbwfjA
[60] https://www.youtube.com/watch?v=QYMETt578MM

L'importanza della musica in un film era già stata compresa durante l'affermazione del cinema muto. Inizialmente, infatti, i lungometraggi erano caratterizzati dall'assenza del parlato, ma la musica è sempre stata presente nelle sale di proiezione, anche se non faceva parte della pellicola. La sequenza filmica veniva sempre accompagnata da piccoli complessi strumentali, o da vere e proprie orchestre, o magari anche da un solo musicista, insomma, era parte integrante della storia tanto quanto il video proiettato. Si potrebbe persino affermare che il cinema non è mai stato veramente muto, ma abbia sempre avuto la sua componente sonora, dal momento che la musica ha assunto tutti i ruoli della comunicazione acustica. Infatti aveva delle specifiche funzioni, tra cui quelle di accompagnare le azioni dei personaggi, trasmettere e guidare le emozioni dello spettatore e aiutarlo ad immergersi meglio nella storia, facilitando l'interpretazione di ciò che vedeva.

Questo trucco non è scomparso dal mondo odierno, anzi viene tutt'ora utilizzato per attivare la sensibilità del pubblico durante particolari scene. Anche oggi, come nel secolo scorso, la colonna sonora di un film è in grado di impostare un tono, uno stato d'animo, una sensazione che è in grado di accompagnare lo spettatore per tutto il film. Come già specificato, la musica è lo strumento che aiuta le immagini a trasmettere emozioni, a sottolineare i momenti bui, o a rafforzare alcune scene per renderle memorabili. La bravura di un compositore sta proprio nel cercare di rendere immagini e suoni aderenti l'uno all'altro, di unirli a servizio del messaggio che il film vuole trasmettere. Molti capolavori del cinema non avrebbero avuto lo stesso impatto senza una *theme song*, o una colonna sonora talmente pregnante e coinvolgente, entrata poi nell'immaginario collettivo.

La scelta della musica di sottofondo era quindi un fattore molto importante per la riuscita del video. I bambini si sono dimostrati fin da subito perfettamente consapevoli del forte impatto che la musica ha sulle persone e non si sono stupiti del fatto che anche gli spot pubblicitari, o altri video in generale, facessero della colonna sonora un pilastro portante e una parte integrante della loro struttura. Perciò si sono subito messi all'opera per trovare la loro "musica perfetta" come l'hanno definita.

Abbiamo deciso di scegliere la musica prima della produzione del video, prima ancora della sceneggiatura e dello storyboard. Primo, perché così ci sarebbe stato più facile determinare la durata del video, che potevamo far coincidere con quella della traccia sonora e, in secondo luogo, perché ragionare in anticipo sulla musica ci avrebbe permesso di fare un'analisi completa del messaggio che volevamo trasmettere attraverso il video e tutte le informazioni che desideravamo dare con esso. Sfruttando le potenzialità di una buona musica e cercando di

combinare le immagini con dei temi musicali coerenti, era possibile ottenere un prodotto veramente di buona qualità.

Per scegliere la musica giusta era necessario considerare la portata di alcuni fattori parecchio rilevanti, che abbiamo analizzato uno per volta. Prima di tutto, era necessario individuare il tipo di video che volevamo creare. Su questo punto il problema non si poneva, dato che la questione era già stata specificata fin dalla prima lezione: un booktrailer è fondamentalmente uno spot pubblicitario, realizzato per promuovere un libro su Internet. Quindi le caratteristiche e il tipo di linguaggio che doveva possedere si rifacevano allo stile pubblicitario. Gli alunni si erano già interrogati su questo e avevano tratto delle conclusioni abbastanza coerenti e precise sulla pubblicità:

> Ja. *Serve ad attirare l'attenzione.*
> Le. *Deve convincere chi la guarda a comprare qualcosa.*
> Ag. *Dev'essere fantasiosa e far divertire.*
> El. *Non dev'essere troppo complicata, ma parlare in modo semplice, così le persone la seguono più volentieri*
> Glo. *Dura poco, quindi non entra tanto nei dettagli, ma deve farti vedere solo qualche caratteristica del prodotto, quelle più importanti*

Queste erano le stesse caratteristiche che il booktrailer doveva possedere e lo scopo comunicativo era il medesimo, perciò abbiamo tenuto vive queste considerazioni per la scelta della musica.

Il secondo passo da fare era decidere a chi destinare il video, cioè pensare al nostro pubblico di riferimento. La musica è un modo molto profondo con cui avvicinarsi alle persone, perciò avevamo più possibilità di farci ascoltare se sceglievamo qualcosa che il pubblico apprezzasse, un brano che sentisse in linea con il suo gusto. Anche su questo punto i bambini non hanno manifestato molti dubbi e hanno trovato subito una risposta:

> Glo. *Il pubblico sono altri bambini. Il libro che pubblicizziamo ce l'ha già un pubblico di riferimento, ha già una serie di persone a cui è rivolto. E si tratta di un libro per bambini, quindi a me sembra ovvio che anche noi dobbiamo parlare a dei bambini. Forse possono essere un po' più piccoli o un po' più grandi di noi, ma comunque sempre dei bambini*

Il terzo fattore da prendere in considerazione era il tempo della musica prescelta ed il ritmo che doveva trasmettere al nostro video. Era importante che fossero il più possibile compatibili e che rispettassero i valori di brevità e incisività sul pubblico. Dato che ancora non avevamo stabilito la durata del booktrailer, potevamo prendere la traccia musicale come riferimento e questo era un tema da affrontare più avanti.

L'ultimo passaggio, il più importante secondo la mia opinione, era capire che cosa volevamo esprimere con il video. Il contenuto del libro avrebbe, per forza di cose, influenzato il genere di musica che avremmo utilizzato, perciò bisognava capire quali sensazioni si voleva provocare nel pubblico, quali atmosfere si desiderava ricreare, cosa volevamo trasmettere a livello di emozioni, pensieri e suggestioni. Tutto questo lo avevamo già estrapolato sia durante la prima lettura del libro, sia durante le riflessioni in gruppo sul titolo e la copertina del romanzo. Perciò abbiamo recuperato le parole chiave che ci eravamo appuntati durante quelle riflessioni e abbiamo discusso tutti insieme sulle nostre impressioni e sulle possibilità che potevamo sfruttare (allegato 10).

In sintesi, dovevamo dedicare una cura particolare alla scelta della musica che avrebbe accompagnato il nostro video e, per prendere una decisione ponderata dovevamo tenere in considerazione diversi fattori. L'obiettivo era trovare la musica giusta per uno spot pubblicitario, che doveva essere incisivo, attraente e accattivante, dedicato a bambini e ragazzi, di breve durata e che esprimesse una serie di sensazioni ed emozioni legate ad un romanzo in particolare. Tenendo conto di quante cose dovessero essere trasmesse in pochi minuti, era facile intuire perché la musica non fungesse solamente da comprimario, ma si qualificasse come un elemento fondamentale per la buona riuscita del prodotto.

Ovviamente non si trattava certo di una cosa immediata, perciò volevo permettere ai bambini di dedicare il giusto tempo a questo lavoro. Ho sfruttato l'ultimo giorno di lezione prima di un fine settimana, in modo che ogni alunno avrebbe potuto analizzare, sperimentare, prendersi tutto il tempo necessario per scegliere un brano che secondo lui poteva essere adeguato alle esigenze del video. All'incontro successivo, come al solito, tutti hanno presentato le loro scelte e ognuno ha espresso un parere su quelle degli altri, finché, in ultima istanza, è stato raggiunto un accordo unanime.

5.10 Scrivere la sceneggiatura

Il prossimo passo riguardava uno degli argomenti forse più complessi da trattare e realizzare in una scuola primaria, soprattutto se gli alunni non ne avevano mai fatto la minima esperienza in classe o in qualche laboratorio creativo: la sceneggiatura. Già durante la lezione introduttiva ho potuto constatare che i bambini, non solo mancavano di qualsivoglia forma di esperienza su come scrivere una sceneggiatura, ma persino il termine e i concetti ad esso correlati era del tutto sconosciuti per loro. Per questo, non è stato facile programmare un'intera attività di scrittura di un video destinata a dei bambini di dieci anni, ma alla fine una soluzione è stata trovata. Ho pensato che un lavoro complesso come questo poteva essere scomposto in diversi passaggi, meno impegnativi e con obiettivi più facilmente raggiungibili. Soltanto alla fine la classe avrebbe realizzato un prodotto completo, una sceneggiatura vera e propria che sarebbe poi stata trasformata in un video.

Scrivere la sceneggiatura è un passo fondamentale nella realizzazione di tutte le opere di stampo cinematografico, siano esse film, serie tv, cortometraggi e anche videogiochi. È importante infatti che il video che si vuole girare abbia una solida base di partenza, un testo ben strutturato con la descrizione accurata di ogni scena, i dialoghi e le azioni dei personaggi e la disposizione del set per le riprese. Dovendo girare un booktrailer, ovviamente, gli elementi da prendere in considerazione non erano esattamente gli stessi, ma ciò non toglieva che, per ottenere un buon video, fosse necessario innanzitutto scrivere una buona sceneggiatura, un copione che fungesse da guida per organizzare le riprese.

Per realizzare questo obiettivo, ho deciso di imitare la procedura della produzione cinematografica e di articolare l'attività di scrittura del video in tre distinti passaggi: definizione del soggetto (il riassunto della storia), composizione della scaletta (la successione delle sequenze) e stesura della sceneggiatura (il copione definitivo).

5.10.1 Il soggetto

La prima cosa da fare era individuare e definire per bene il soggetto della storia. Wikipedia ci informa che per "soggetto", nel mondo del cinema, si intende un riassunto che sappia illustrare, a grandi linee, la trama di quanto verrà rappresentato; in parole povere è la storia in sintesi del film[61]. Il nostro video sarebbe stato tratto da un libro, perciò in questo caso il soggetto consisteva

[61] Soggetto (cinema). n.d. In *Wikipedia* https://it.wikipedia.org/wiki/Soggetto_(cinema) (consultato il 10 Agosto 2022)

in un riassunto del romanzo stesso, un breve testo che ne raccontasse la trama nei suoi elementi essenziali.

Non volevo che un lavoro del genere si riducesse ad una classica attività di schedatura del libro (cosa che gli alunni erano abituati a fare a scuola, ma che mi avevano fatto capire di non apprezzare particolarmente), perciò ho pensato di proporre un lavoro di ricerca condivisa, grazie a cui i bambini avrebbero cercato, elaborato e presentato le informazioni insieme, dividendosi i compiti e confrontandosi tra loro. In termini pratici si trattava di analizzare il testo tutti insieme e ricavarne uno schema che ne sintetizzasse la trama nelle sue componenti basilari. Per farlo gli alunni hanno adottato lo schema delle 5 W, ovvero le cinque domande fondamentali che, nel mondo del giornalismo, servono per evidenziare i punti chiave di un argomento. Quindi, sono state utilizzate le domande chi? (who), cosa? (what), dove? (where), quando? (when) e perché? (why) come guida per individuare rispettivamente i personaggi, i fatti che accadevano, le ambientazioni, il contesto temporale e i motivi che guidavano le azioni dei personaggi. Grazie a questo schema i bambini sono riusciti ad impostare un riassunto efficace ed esaustivo del libro.

Per prima cosa hanno ripreso in mano il testo e hanno iniziato una seconda lettura, questa volta dedicandogli un'attenzione più profonda e selettiva. A turno, ogni bambino ha letto un capitolo a voce alta, mentre i compagni avevano il compito di riassumere quanto ascoltavano e annotarlo su un quaderno. A lettura conclusa, gli alunni si sono divisi in due gruppi e hanno proseguito il lavoro con finalità diverse: il primo gruppo ha realizzato un elenco dei personaggi, una lista con tutte le ambientazioni della storia e le informazioni sul contesto temporale in cui si svolgeva, mentre il secondo gruppo ha proceduto a sintetizzare gli eventi principali della trama in tre singole parti, ovvero, inizio/sviluppo/fine. Per concludere, abbiamo riunito tutte queste informazioni in un cartellone, un prodotto che abbiamo conservato fino alla fine del progetto e che ci ha fatto da guida e pannello di controllo non solo durante le riprese, ma anche e soprattutto durante la revisione del booktrailer (allegato 11).

Con tutte le informazioni a portata di mano, abbiamo cominciato ad elaborarle una ad una, in modo da ricavare una prima ossatura del nostro booktrailer.

5.10.2 La scaletta

Il passo successivo era organizzare la scaletta, ovvero fare una strutturazione della storia organizzandola in sequenze, e ordinando gli eventi principali secondo una successione cronologica.

Arrivati a questo punto, c'è da considerare una cosa importante: un booktrailer non è un film, né un fedele adattamento del libro. Si tratta di uno spot che vuole pubblicizzare un romanzo, perciò è necessario che sia di breve durata, che non sia troppo specifico nei dettagli, e soprattutto che non riveli il finale della storia, onde evitare di perdere l'interesse dei potenziali lettori. Tutto questo lo rende un prodotto abbastanza complicato da realizzare, specialmente per il fatto che ci sono pochi minuti a disposizione per raccontare una storia che deve in qualche modo rimanere impressa nello spettatore, quindi è necessario essere estremamente sintetici, ma riuscire allo stesso tempo a trasmettere un messaggio emozionale del libro, comunicandone l'atmosfera, il carattere dei personaggi e gli avvenimenti più salienti.

Date queste premesse, i bambini hanno intuito subito il bisogno di operare una sintesi dei contenuti, ma si sono chiesti come poter agire nella pratica. Bisognava cercare di raggruppare un consistente contenuto in pochissime scene, le quali dovevano essere il più iconiche possibile per poter trasmettere in modo efficace il messaggio del libro. Quindi, era fondamentale decidere cosa poteva essere inserito nel filmato e cosa poteva invece essere tagliato, senza pregiudicare la struttura portante della storia. Anche le citazioni selezionate dovevano essere adattate, in base non solo al pubblico di riferimento a cui era dedicato il booktrailer, ma anche in relazione alla struttura del booktrailer stesso. Per riuscire ad organizzare tutto questo, ecco che la scaletta diventava un valido aiuto.

La scaletta è definita da Wikipedia come un elemento che funge da indicatore per capire di quante scene possiamo aver bisogno e cosa ognuna può o deve contenere affinché si riesca ad ottenere un prodotto in linea con i propri obiettivi[62]. Dal riassunto del libro perciò dovevamo riuscire a ricavare una serie di scene che fossero utili per raccontare la storia e che allo stesso tempo fossero adatte per la struttura di uno spot pubblicitario.

La prima idea proposta dai bambini era, devo ammetterlo, davvero molto interessante. Non volevano che la presentazione del libro fosse fine a sé stessa, come avevano notato in molti booktrailer, cioè non volevano che il romanzo si presentasse da solo. Desideravano invece un presentatore esterno che intervenisse in alcuni punti e imbastisse una sorta di voce narrante per accompagnare lo scorrere delle immagini. Secondo loro, questa impostazione sarebbe stata più simile ad un vero e proprio spot pubblicitario, con un'effettiva intenzionalità comunicativa a scopo promozionale.

[62] Scaletta, n.d. *Wikipedia* https://it.wikipedia.org/wiki/Scaletta (consultato il 15 Agosto 2022)

Lo. *Così si vede che c'è qualcuno che sta presentando un libro, qualcuno che l'ha letto, che l'ha apprezzato e che adesso vuole condividerlo con altre persone, quindi cerca di trasmettere quello che gli è piaciuto di più del libro e cerca anche di creare suspanse per chi ancora non l'ha letto. Che poi è quello che fanno le pubblicità alla fine. Vogliono convincerti a comprare qualcosa che secondo loro è buono, potrebbe servire, e ti farà sentire in un certo modo*

Perciò, hanno cominciato a porsi una serie di domande per capire come realizzare la loro idea: che forma avrebbe avuto la loro voce narrante, scritta o orale? In quali punti del video era più strategico inserirla? Che cosa avrebbe comunicato? Come fare in modo che non disturbasse la fluidità del racconto ma si integrasse con esso? Dopo un breve scambio di idee, i bambini sono arrivati a formulare una soluzione. Il testo sarebbe stato diviso in due parti: la prima avrebbe raggruppato le sequenze più iconiche e significative che sarebbero state poi messe in scena dagli attori; la seconda parte, invece, riguardava le sequenze considerate più riassuntive e generali, che sarebbero state rappresentate da una voce narrante. Questa avrebbe avuto la forma di un testo scritto che compariva su uno sfondo neutro e sarebbe stata inserita tra una scena recitata e l'altra, accompagnando così l'intera narrazione.

El. *Così sembra anche che ci sia qualcuno che sta leggendo il libro al pubblico e ce lo possiamo immaginare come se ogni tanto gira la pagina e noi entriamo veramente nel libro per alcuni secondi, poi sentiamo di nuovo la voce del narratore e poi entriamo di nuovo nel libro*

Una volta che l'idea ha preso forma, gli alunni si sono divisi in tre gruppi e si sono distribuiti le tre parti in cui era stata riassunta la trama, inizio, svolgimento e finale. Ogni gruppo si è confrontato sui passaggi che considerava adatti ad una voce narrante, dividendoli da quelli che potevano riservare alla drammatizzazione della storia, poi le hanno rielaborate in poche brevi frasi.

Dato che una buona regola del booktrailer vuole che non si debbano rivelare indizi e segreti riferiti al finale del libro, i bambini hanno pensato di sostituire l'ultima parte con una sorta di frase di lancio, come il *claim* di alcune pubblicità, poche parole rivolte direttamente al pubblico, che lasciassero in sospeso la storia e motivassero i potenziali lettori a procurarsi il romanzo in questione. Infine, hanno pensato che fosse opportuno fare anche un riferimento all'autore del

romanzo, così, dopo l'incipit, hanno deciso di aggiungere una scena in cui si citava il nome dello scrittore (allegato 12).

Per quanto riguardava le sequenze da mettere in scena, abbiamo impostato un lavoro più profondo e particolareggiato. Per prima cosa ho proposto agli alunni di creare un semplice schema sintetico a due colonne. In quella di sinistra dovevano riportare, sotto forma di elenco puntato, l'intera sequenza di eventi che avevano annotato durante la lettura ad alta voce, capitolo per capitolo. Nella colonna di destra, invece, dovevano scrivere tutte le loro idee, pensieri ed opinioni relativi a come riuscire a rendere su schermo gli eventi descritti sulla carta. Una volta impostato uno schema visivo sarebbe stato più facile organizzare il lavoro. Dall'elenco annotato nella colonna sinistra, gli alunni hanno scelto ed evidenziato alcuni passaggi della trama, optando solo per quelli più iconici e significativi, quelli indispensabili alla comprensione della storia, e togliendo tutto ciò che sembrava superfluo. In seguito hanno lavorato di fantasia, cercando di immaginare come poter raccontare la storia con delle scene in movimento, con personaggi interpretati da loro e con gli oggetti scenografici che avevano a disposizione. Ogni volta che un'idea era considerata buona, interessante e fattibile, la annotavano nella colonna di destra, e alla fine sono riusciti a definire, anche in maniera piuttosto precisa, tutte le scene che desideravano produrre per il booktrailer. Le scene poi sono state numerate e dotate ciascuna di un titolo, in base all'idea di che cosa contenevano (allegato 13).

5.10.3 La sceneggiatura

Una volta finito di raccogliere tutte le informazioni necessarie, eravamo pronti a scrivere la sceneggiatura vera e propria, ossia il copione del nostro video, con tutte le scene descritte nel dettaglio. Questo rappresentava la tappa finale di tutto il lavoro di scrittura, e il penultimo passo prima della produzione del video vera e propria.

Sempre ispirandomi alle regole della produzione cinematografica, ho fornito ai bambini uno schema degli elementi che tradizionalmente compongono una sceneggiatura e loro sono riusciti ad applicarlo per tutte le scene che avevano in mente di produrre. Ognuna riportava così il numero di sequenza, le indicazioni del luogo e del momento in cui si svolgeva, una breve descrizione visiva dei personaggi e di ciò che accadeva, le eventuali citazioni associate alle immagini e la colonna sonora di sottofondo.

In questo terzo passaggio ho ritenuto opportuno inserire anche un'attività di drammatizzazione, cioè un momento in cui i bambini avrebbero potuto mettere in scena i

contenuti del libro, riuscendo così ad ottenere una visione più articolata del prodotto che stavano creando e anche una facilitazione per scrivere la sceneggiatura. Perciò, una volta aver messo in ordine cronologico e numerato tutte le scene della scaletta, i bambini si sono impegnati ad interpretarle una per una. Al contrario di quanto mi aspettavo sono stati molto efficienti; di volta in volta si spartivano i ruoli, si suggerivano a vicenda le battute da recitare, si davano consigli e si correggevano l'un l'altro, addirittura proponevano di far interpretare lo stesso personaggio da più attori diversi, in modo da capire quale fosse la versione migliore. È stato un momento bellissimo, in cui li ho visti davvero coinvolti ed emozionati, felici di passare all'azione dopo tutte le attività di analisi e scrittura che, per quanto stimolanti, non erano altrettanto dinamiche e divertenti. Il mio compito in questo frangente era quello di dare delle indicazioni generali (ma sono stata contenta di vedere che erano in grado di cavarsela benissimo da soli) e di riprendere le loro rappresentazioni con la videocamera, così avrebbero potuto usare quel materiale per scrivere la sceneggiatura (allegato 14). Riguardandosi poi, i bambini hanno preso nota di tutti i loro gesti, le espressioni facciali e anche le posizioni che assumevano nelle diverse situazioni, e sono riusciti a scrivere una descrizione visiva di ogni scena in una forma adatta al tipo di comunicazione audiovisiva che si prefiggevano.

Il passo successivo è stato recuperare tutte le citazioni che avevano annotato e scegliere quali fossero più idonee da inserire nel video. Alcune potevano essere abbinate a qualche scena, altre potevano essere inserite anche singolarmente, specialmente quelle che evidenziavano i concetti e i messaggi più importanti del libro e che per questo meritavano un'inquadratura tutta loro. Gli alunni hanno posto molta attenzione su questo punto, si sono concentrati su ogni singola scena, chiedendosi quali parole potessero esprimerla meglio, da chi potevano essere pronunciate, quanto lunghe potessero essere le frasi. È stato necessario fare dei cambi, delle modifiche e anche delle rinunce rispetto ai progetti iniziali, tutto in nome delle regole di produzione del booktrailer, ma sono stata molto orgogliosa della capacità critica che hanno dimostrato mentre facevano queste scelte. Alla fine sono riusciti ad ottenere un risultato, a mio parere, più che soddisfacente.

L'ultimo lavoro è stato quello di rileggere il materiale tutti insieme, apportando qualche limatura e migliorandone leggermente la forma e la strutturazione (allegato 15).

5.11 Lo storyboard

Ultimata la sceneggiatura, la classe era pronta per passare alla fase successiva del progetto, la definizione dello storyboard. Questo è stato un punto molto particolare, poiché ha segnato un passaggio importante: l'arrivo degli strumenti tecnologici, che d'ora in poi avrebbero sostituito carta e penna in tutte le fasi che mancavano per portare a termine il progetto. Da qui alla fine i bambini avrebbero lavorato con computer e videocamere e avrebbero potuto sperimentare diversi programmi e siti online per imparare a girare, montare ed editare video. Il primo obiettivo in questa direzione era creare lo storyboard del loro booktrailer.

Avevo constatato, già alla prima lezione, che gli alunni non avevano grande dimestichezza con molti termini del glossario cinematografico, perciò, al pari di come era stato per la sceneggiatura, ho iniziato spiegando loro che cosa fosse uno storyboard e quale fosse il suo ruolo nella produzione di un video, portando anche alcuni esempi.

Wikipedia definisce lo storyboard come "la rappresentazione grafica, sotto forma di sequenze disegnate in ordine cronologico, delle inquadrature di un fumetto o di un film"[63]. È una parte importante nella produzione audiovisiva, che si tratti di fare un film, un cortometraggio, o anche un semplice video di pochi minuti, come il booktrailer. È importante perché ci permette di generare una bozza del risultato finale da presentare al pubblico e mostra ai produttori come la storia apparirà sullo schermo, in modo che possano giudicarla, correggerla e approvarla definitivamente prima delle riprese. Questo permette di avere una prima visione completa del filmato e quindi di capire come appare l'ambientazione, come saranno i personaggi quale effetto farà vedere le loro azioni. Alla fine risulta come un modello indispensabile da seguire per impostare e fare le riprese.

Dopo essersi informati sulle caratteristiche dello storyboard con degli esempi (facilmente reperibili in rete), gli alunni hanno cominciato a strutturare il loro modello a partire dalla sceneggiatura. Per facilitare le cose, ho pensato di consegnare loro una sorta di guida illustrata riguardo alla Scala dei Campi e la Scala dei Piani, i due tipi di inquadratura che solitamente vengono usati nell'ambito della produzione cinematografica (allegato 16). Gli alunni si sono serviti di questa guida (che io avevo precedentemente costruito e spiegato loro) per analizzare i vari tipi di inquadratura e per scegliere quelli che meglio si adattavano alle scene del video. Grazie a Storyboard That hanno potuto sperimentare diverse possibilità, provare tutti gli stili che avevo indicato nella guida e vedere come risultavano attraverso lo schermo. Una volta definite tutte le loro scelte, si sono dedicati alla costruzione dello storyboard vero e proprio. Hanno poi

[63] "Storyboard", n.d., in Wikipedia https://it.wikipedia.org/wiki/Storyboard (consultato il 16 Agosto 2022)

proseguito il lavoro annotando tutte le descrizioni delle scene, con i testi da inserire, i personaggi che sarebbero apparsi e i punti di vista da cui volevano fare le inquadrature, hanno ordinato tutte le scene in una sequenza cronologica, prendendo nota sia del numero di ogni scena sia la durata della stessa, ed hanno così ricavato una lunghezza approssimativa del video, che più o meno equivaleva a quella della colonna sonora che avevano scelto di utilizzare.

Li ho visti estremamente orgogliosi del loro lavoro, e da parte mia, ero curiosa di sapere come l'avrebbero proseguito ora che avrebbero potuto utilizzare gli strumenti tecnologici. Come avevo immaginato, il loro entusiasmo si è ingigantito quando hanno scoperto che la rappresentazione grafica del video sarebbe stata fatta al computer invece che su blocchi da disegno. Esistono diversi strumenti online per creare uno storyboard, e alcuni sono molto efficaci per riuscire ad organizzare le idee e gestire le singole scene. Per questo ho pensato di proporre agli alunni di lavorare con il sito che mi è sembrato più appropriato per loro, Storyboard That[64]. Si tratta di una semplice piattaforma di creazione che funziona in modo *drag-and-drop* e che consente di creare immagini molto particolareggiate e ricche di dettagli, usando paesaggi, personaggi, testi, oggetti e quant'altro. Tutte le immagini possono essere spostate, modificate e personalizzate semplicemente con il mouse, per questo lo considero uno strumento molto intuitivo da utilizzare e adatto a persone di tutte le età. Inoltre è dotato di un vastissimo repertorio di immagini, che spaziano tra vari argomenti, perciò rappresenta un ottimo modo per lasciar correre l'immaginazione e creare vere e proprie storie disegnate.

Per gli alunni, questa era la prima esperienza di produzione audiovisiva che facevano, e soprattutto era la prima volta in assoluto che si proponeva loro di creare uno storyboard. Non volevo assolutamente che questo loro tentativo fosse scoraggiato da un senso di inadeguatezza e inesperienza, sia per quanto riguardava la struttura dello storyboard, sia per l'arte del disegno, nella quale tutti gli alunni mi avevano confessato di non sentirsi per niente a loro agio. Per ovviare a questa difficoltà avevo pensato di far lavorare i bambini con il computer, e ho constatato con piacere che tutti e nove hanno accolto con entusiasmo questa scelta, specialmente per il fatto che Storyboard That è veramente facile da usare e non necessita di molte spiegazioni riguardo alla parte tecnica.

Ho dato inizio a quest'attività nel solito modo, esponendo i passaggi necessari da fare per lavorare allo storyboard, poi gli alunni hanno organizzato tra loro i singoli obiettivi, dividendosi i compiti, confrontandosi, negoziando pareri e opinioni e proponendo ciascuno il proprio punto di

[64] https://www.storyboardthat.com/it

vista su come dovesse procedere il lavoro. Sceneggiatura alla mano, hanno saputo dare libero sfogo alla loro immaginazione, cercando di raffigurarsi una rappresentazione mentale delle scene descritte. Hanno prima cercato di figurarsi la storia in movimento e poi di disegnarla nella sua interezza, includendo tutti i passaggi chiave, le posizioni dei personaggi e gli spostamenti d'ambientazione. Successivamente hanno aggiunto una descrizione sotto ad ogni riquadro, utile ad evidenziare soprattutto lo scopo comunicativo dell'immagine, le varie citazioni che volevano inserire e se fosse stato meglio realizzarla con un video o con una semplice fotografia. Da parte mia ho cercato di non limitarli in nessun modo per quanto riguardava il disegno e la composizione delle scene, ho lasciato loro piena libertà creativa, curiosa di vedere se l'impegno e l'interesse che avevano dimostrato finora, si sarebbero mantenuti saldi anche durante la costruzione dello storyboard, le riprese e il montaggio del video. Ho cercato anche di rispettare tutte le loro scelte riguardo alle scene, soprattutto quando desideravano modificarle, aggiungerne di nuove, o sostituirne alcune con altre che ritenevano migliori. Alla fine hanno ottenuto un prodotto di cui si sono dimostrati molto fieri, anche se non si sono rifiutati dal fare un'ultima revisione e apportare qualche cambiamento laddove lo ritenevano opportuno. Poi l'hanno sottoposto al mio giudizio e, con qualche minima correzione per assicurarci che la narrazione scorresse bene e fosse chiara, abbiamo ottenuto il prodotto definitivo (allegato 17).

5.12 Le riprese

Con la creazione dello storyboard avevamo ufficialmente concluso la fase di scrittura del video. Adesso, con il copione definitivo in mano e con tutte le indicazioni a disposizione, i bambini erano pronti a mettere in scena il loro progetto. Quando ho comunicato loro che potevamo dare il via alle riprese, li ho visti subito contenti, entusiasti di cominciare, persino ansiosi di arrivare alla fine per vedere il video completo. Il loro entusiasmo è cresciuto man mano che si procedeva con le riprese, nessuno ha fatto mistero delle proprie emozioni sia quando osservava i compagni in scena, sia quando veniva il proprio turno. Ammetto che, dal mio punto di vista, questa è stata la fase più bella, interessante e divertente, sia da condurre che da osservare. È stata un'occasione meravigliosa perché ho potuto vedere come i bambini si sono impegnati per trasformare in realtà quello che finora era stato soltanto un plico di fogli scritti a mano. Li ho visti concentrarsi, confrontarsi gli uni con gli altri, prendere decisioni e condividere le idee. Li ho visti compiacersi ogni volta che raggiungevano un obiettivo, arrabbiarsi quando qualcosa non andava bene, e anche incoraggiarsi e sostenersi a vicenda quando qualcuno sembrava demoralizzato.

5.12.1 Prepararsi al ciack

L'attività vera e propria è iniziata però con un ultimo compito da svolgere sulla carta, un lavoro a scopo organizzativo e di pianificazione. I miei anni di esperienza sul palcoscenico mi hanno insegnato che non si può di certo pretendere di passare dalla scenografia alla regia, senza prima sincerarsi di avere tutto il materiale di scena pronto e a portata di mano. Non avevo a che fare con una troupe di attori professionisti, bensì con un gruppo di bambini alle prime armi in fatto di recitazione; il mio compito, pertanto, stava nell'assicurarmi che il lavoro fosse ben organizzato e che gli alunni fossero pronti a risolvere ogni probabile intoppo che avrebbero trovato lungo il percorso.

Abbiamo iniziato quindi riprendendo in mano il cartellone con le cinque W che avevamo creato durante la sceneggiatura e, con lo stesso criterio con cui l'avevamo prodotto, abbiamo applicato le cinque domande ad ogni singola scena. I bambini ci tenevano, ovviamente, ad una buona riuscita del prodotto, perciò era necessario trattare ogni passaggio con cura e precisione, stabilendo una accurata collocazione spazio-temporale e attribuendo ai personaggi la giusta interpretazione. Così, gli alunni hanno usato le cinque W come delle categorie all'interno delle quali hanno creato delle liste di tutti gli elementi che sarebbero stati necessari per realizzare ogni scena.

Where

Il primo obiettivo che abbiamo considerato era trovare la giusta ambientazione. Tra le attrezzature e gli strumenti di ripresa in mio possesso c'era un *green screen*, il classico pannello verde che, durante le riprese cinematografiche, viene usato per sostituire lo sfondo dietro ai soggetti filmati e per apporre gli effetti speciali. Questo era un valore aggiunto per il video perché, grazie al pannello e ad un buon programma di montaggio, gli alunni potevano utilizzare delle immagini facilmente reperibili in rete per creare le ambientazioni perfette per la storia e rendere la loro interpretazione più verosimile agli occhi del pubblico. Quella dell'ambientazione, perciò, è stata la questione più facile da risolvere, è bastato che i bambini facessero una veloce ricerca in rete e si procurassero delle immagini che avremmo potuto usare come sfondo nel video. La sovrapposizione sarebbe stata realizzata durante il montaggio, perciò al momento non dovevamo preoccuparci della parte tecnica. Piuttosto era necessario, oltre allo sfondo, creare

anche un piccolo set, con qualche mobilia e una serie di oggetti che sarebbero serviti per ricreare la scena del libro.

What

La questione degli oggetti di scena l'abbiamo inserita all'interno della seconda categoria. Avevamo già fatto la sceneggiatura e lo storyboard, perciò il problema di che cosa raccontare non esisteva più, ma abbiamo ugualmente sfruttato questa W per fare un elenco di tutto ciò che sarebbe servito agli attori sulla scena. Principalmente si trattava di oggetti e costumi e i bambini sono stati molto meticolosi nella scelta di entrambi. Si sono documentati su Internet, consultando descrizioni e immagini, per stilare una lista relativa ad ogni personaggio, poi l'hanno spuntata man mano che riuscivano a trovare il giusto capo d'abbigliamento e gli oggetti più caratteristici per il personaggio (es. le cinque monete d'oro per Pinocchio, la bacchetta per la Fata Turchina, il cappello per il capitano Nemo).

When

I costumi dei personaggi, in realtà, rientravano anche in un'altra categoria, quella riservata alla contestualizzazione temporale. Purtroppo, ad eccezione di "Ventimila leghe sotto i mari", gli altri due libri "Le avventure di Pinocchio" e "Il libro della giungla" non riportavano nessuna informazione esplicita che facesse capire ai lettori in che anno fossero ambientate le storie narrate. Erano presenti dei riferimenti riguardo al tempo che passava, (per esempio Geppetto dice a Pinocchio che sono passati due anni da quando aveva iniziato a cercarlo e viene espressamente detto che Mowgli ha dieci anni nell'ultimo capitolo del suo libro, o diciassette se si considera anche "Il secondo libro della giungla"), ma niente che riconducesse ad un giorno o un anno preciso. E se per la storia di Pinocchio si poteva dedurre che fosse ambientata presumibilmente all'epoca del Granducato di Toscana (tramite i riferimenti ai quattrini, ai soldi e agli zecchini d'oro), per la storia di Mowgli non si riusciva a trovare nessun riferimento.

Con questa grossa mancanza di informazioni non era facile riuscire a collocare le scene in un contesto temporale preciso, ma i bambini hanno trovato ugualmente una soluzione:

> Ale. *Non si capisce bene quando è ambientato Pinocchio, però secondo me non dobbiamo capirlo per forza, perché tanto è sempre attuale. Pinocchio lo conosciamo noi, i nostri genitori e forse anche i nostri nonni, cioè, è una storia famosissima e vecchia, quindi praticamente tutti la conoscono. Però è sempre attuale, piace a tantissima gente,*

quindi può valere per qualsiasi generazione. Perché non facciamo l'ambientazione un po' come se fosse ai giorni nostri? Magari per Pinocchio possiamo trovare un costume caratteristico, particolare, però per gli altri personaggi non conta e possiamo vestirli come siamo vestiti noi. Così possiamo anche far capire che la storia di Pinocchio è sempre attuale, il personaggio è sempre lui, ma tutti, anche i bambini di oggi, possono conoscerlo

Ja. *Secondo me non dobbiamo preoccuparci se non troviamo una data per "Il libro della giungla", tanto è ambientato nella giungla e gli animali mica si segnano lo scorrere del tempo sul calendario. Basta che mettiamo solo gli sfondi della giungla, della foresta incontaminata e nessuno può dire precisamente che anno sia. L'unico essere umano è Mowgli, ma lui è cresciuto con gli animali, non sa niente di date e calendari*

Così, alla fine, abbiamo applicato queste due idee per i rispettivi booktrailer e, quando hanno visto il video completo, i bambini hanno confermato la loro teoria secondo cui la contestualizzazione temporale non fosse rilevante ai fini di trama, quindi si poteva tranquillamente giocare su di essa.

Il discorso era diverso invece per "Ventimila leghe sotto i mari", ma non è sorta nessuna complicazione al riguardo. Avevamo già inserito una data, all'inizio del video, riportando le stesse parole dell'incipit del libro, quindi non era necessario fare ulteriori specificazioni. L'unica cosa che abbiamo curato è stato l'abbigliamento dei personaggi, scegliendo dei costumi che si avvicinassero il più possibile allo stile del diciannovesimo secolo.

Who

Questa categoria, ovviamente, non poteva che riguardare i personaggi e, avendo già sistemato costumi e oggetti di scena, l'ultima questione da risolvere era: chi avrebbe interpretato chi?

Mi aspettavo che a questo punto sorgessero dei problemi tra gli alunni. In un laboratorio teatrale succede spesso che i bambini litighino per interpretare la parte più importante o quella più divertente, e diventa compito dell'insegnante sedare gli animi e trovare dei compromessi accettabili per tutti. Fortunatamente questo non è successo, anzi, una soluzione è stata trovata in fretta. Prima di iniziare le riprese vere e proprie, ho voluto fare una serie di foto e video di prova, sia per testare la qualità degli strumenti tecnologici, sia per capire quanto i bambini si trovassero a loro agio davanti alla videocamera. Durante queste prove, gli alunni hanno insistito

per scambiarsi i ruoli, per sperimentare stili e posture particolari e ognuno ha fatto del suo meglio per regalare ai compagni una bella interpretazione. Alla fine, riguardando il materiale, i bambini hanno dato un giudizio critico sulle rispettive performances decidendo infine, di comune accordo, chi dovesse interpretare i vari personaggi nelle riprese ufficiali. Ennesima nota positiva, hanno insistito perché tutti fossero presenti nel video, anche se solo in una scena, come le comparse, o nella maggior parte, come il protagonista.

Why

Su questo punto in realtà non c'è quasi nulla da dire, poiché non abbiamo trovato nessun elemento che potesse rientrare nella categoria della quinta W. La domanda di riferimento riguardava soprattutto i motivi che guidavano le azioni dei personaggi, i rapporti causa-effetto, la consequenzialità della trama, ovvero niente che non avessimo già trattato durante le fasi precedenti, specialmente durante la sceneggiatura. Perciò, a questo punto, abbiamo deciso di sorvolato sulla quinta categoria.

5.12. 2 Ciack si gira

Una volta sistemate tutte le questioni importanti, abbiamo finalmente dato inizio alle riprese, prendendo a modello sia la sceneggiatura che lo storyboard.

Ha avuto inizio così un'altra attività di drammatizzazione dei contenuti del libro, solo che questa volta i bambini non dovevano inventarsi le scene e improvvisare le battute. Stavolta avevano un copione ben strutturato da seguire, dei riferimenti visivi creati da loro stessi e, in più, avevano maschere, costumi e oggetti di scena. Inutile specificare quanto si sono divertiti ed emozionati durante le riprese, soprattutto gli alunni che avevo etichettato come i più timidi ed introversi, che invece sono stati capaci di lasciarsi andare esattamente come gli altri compagni più intraprendenti, esprimevano opinioni personali senza paura, tante volte hanno preso in mano la situazione e hanno dimostrato ottime capacità sia nella recitazione che nei compiti di regia. In generale, gli alunni hanno insistito molto per cercare di non fermarsi ad una prova superficiale, ma erano sempre alla ricerca di un miglioramento costante, quindi non era raro il fatto che ripetessero la stessa scena più volte. Alla fine abbiamo analizzato tutto il materiale prodotto e, per ogni scena, abbiamo scelto le foto o i video che ci sembravano migliori, quindi li abbiamo selezionati per il montaggio.

Non voglio negare che tutte le attività precedenti siano state piacevoli e produttive, gli alunni si sono seriamente impegnati in un progetto comune e alla fine hanno migliorato le loro competenze tecniche e digitali, ma sono convinta che uno dei traguardi più importanti e significativi di questo progetto l'abbiano raggiunto qui, con quest'attività. Hanno passato del tempo di qualità insieme, si sono confrontati e aperti, dando libero sfogo alla loro immaginazione e alle emozioni che provavano. Sono tutte cose che, a mio parere, avevano un estremo bisogno di fare, non solo perché sono fondamentali per qualsiasi essere umano, specie se in crescita, ma soprattutto perché questi bambini stavano vivendo una terribile esperienza di pandemia che aveva stravolto le loro vite. Erano appena usciti da un lockdown, la cui ombra minacciava ancora la loro quotidianità. Per questo, dopo mesi in cui avevano dovuto tenersi sempre a distanza, seguire le lezioni da un PC e soprattutto rinunciare a degli importanti momenti di socialità, secondo me avevano un gran bisogno di rinvigorire le loro relazioni, di esprimersi e comunicare tutto quello che sentivano, positivo o negativo che fosse. E recitare era il modo perfetto per farlo.

È stato veramente affascinante vedere come sono riusciti ad esprimersi, come sono passati gradualmente dall'imbarazzo alla spontaneità. Credo che abbiano imparato molto soprattutto sul piano personale e sociale, hanno scoperto cose di sé stessi che non erano riusciti ad esprimere prima e sicuramente hanno imparato a conoscersi meglio, acquisendo più fiducia e autostima. Mi è piaciuto molto anche come si sono posti alternativamente nel ruolo sia di attori che di registi. Alcuni alunni in particolare ci tenevano molto a proporre nuove soluzioni visive, diversi tipi di inquadrature, curiosare e sperimentare sulla scena, sia nei costumi del personaggio, sia con la videocamera in mano. Davano indicazioni, suggerimenti, a volte si offrivano di modellare di persona i movimenti dei compagni e questi acconsentivano. Ho visto veramente una grande collaborazione tra di loro, soprattutto li ho visti stare bene, sorridere e rilassarsi, come quando giocavano liberamente durante l'intervallo. E vederli così mi ha davvero riempito di soddisfazione, perché ho capito che avevano inquadrato l'arte della recitazione nel modo giusto, non come una complicata performance da eseguire, ma come quello che effettivamente dovrebbe essere: un gioco. Infatti, "recitare" in inglese si traduce con "to play", che non a caso è lo stesso termine che traduce anche "giocare" e "suonare", tre attività che si basano sugli stessi principi. Il gioco, la musica e la recitazione sono i canali tramite cui il bambino sviluppa la propria creatività, impara ad esprimersi, coltiva la propria immaginazione, si cimenta in nuove conquiste e dà vita alla propria personalità. Visto il loro potenziale pedagogico ed educativo, sono attività importanti per i bambini che, a mio parere, dovrebbero ricevere un po' più di spazio anche in campo scolastico.

5.13 Il montaggio video

Il montaggio video è stata la parte attesa con più impazienza. I bambini non vedevano l'ora di sperimentare attivamente i programmi di cui avevo parlato in precedenza, erano ansiosi di usare l'aula di informatica e di portare a compimento il video. Arrivati ormai alla fine, comprendevo benissimo questo loro entusiasmo e anche io dovevo ammettere di essere molto curiosa di vedere che effetto avrebbe fatto su di loro il video completato.

Onde evitare perdite di tempo, abbiamo deciso di realizzare questa attività tutti insieme, con un unico computer. I bambini si sono dati il cambio alla postazione, in modo che ognuno di loro potesse contribuire al montaggio; mentre uno stava seduto gli altri gli fornivano consigli e indicazioni su come posizionare i file, stabilivano quanto far durare ogni immagine, dettavano i testi da sovrapporre ai video e decidevano le transizioni e gli effetti speciali da applicare.

5.13.1 Strumenti

Gli alunni hanno usato due programmi, a mio avviso molto completi ed efficienti per effettuare il montaggio video: VSDC Video Editor, Backgound Erase.

VSDC Video Editor

Questo è un programma abbastanza semplice e veloce da usare, che si presta a diverse operazioni di montaggio video, dalle più basilari a quelle più articolate e complesse. Lo considero uno strumento veramente ottimo da usare, sia individualmente sia per progetti di gruppo. I bambini hanno avuto bisogno di qualche indicazione su alcuni passaggi che hanno ritenuto complicati, ma in generale si sono mostrati abbastanza autonomi e competenti nell'uso di questo programma. Hanno appreso velocemente le sue funzioni e si sono divertiti a sperimentarle sulle foto e sui video che avevamo prodotto. Seguendo ciò che avevamo programmato e scritto sulla sceneggiatura e nello storyboard, gli alunni hanno raccolto tutto il materiale necessario, hanno unito le scene, stabilendo la durata di ogni frame, hanno tagliato le parti che consideravano superflue, hanno aggiunto i testi, hanno impostato le transizioni da una scena all'altra e, infine, hanno aggiunto la musica di sottofondo, cercando la giusta sincronizzazione tra i tempi dell'audio e quelli del video (allegato 18). È stato un lavoro abbastanza lungo e impegnativo da portare a termine, richiedeva attenzione e concentrazione, unite ad una buona dose di creatività, ma alla

fine gli studenti hanno dichiarato di averlo apprezzato e si sono mostrati soddisfatti per aver imparato qualcosa di nuovo. In generale non hanno mostrato grandi difficoltà nell'uso del programma, tutti l'hanno trovato abbastanza semplice da usare, anche quelli che avevano sostenuto di non avere tanta esperienza con il computer.

Background eraser

Questo non sarà stato il programma più importante che la classe ha utilizzato, ma è stato sicuramente quello con cui si è maggiormente divertita. Background Eraser permette di rimuovere automaticamente e con molta precisione lo sfondo da un'immagine e sostituirlo con un altro sfondo. Gli alunni lo hanno utilizzato per apportare delle migliorie alle immagini, per eliminare le sfocature e per modificare lo sfondo di alcune foto, riuscendo anche ad ottenere un effetto visivo molto gradevole. Grazie al *green screen* è stato facile e veloce ritoccare le foto e sostituire gli sfondi con le immagini che i bambini avevano trovato in rete. Ovviamente, prima di dedicarsi al materiale del booktrailer, la classe non ha voluto perdere l'occasione di sperimentare e fare numerose prove con altre foto, esercitandosi nell'uso di questo programma e lasciandosi andare in qualche slancio creativo.

Gli alunni hanno utilizzato questa applicazione usando un tablet come supporto e, al pari di come avevano fatto per VSDC, hanno stabilito dei turni per permettere a tutti di lavorare.

5.13.2 Lavorare sui linguaggi

Lavorare su un booktrailer costringe gli studenti, in un certo modo, a lavorare molto sui singoli linguaggi, a scoprire come si intersecano e capire come sfruttare i loro codici. Il montaggio video è stato il momento più propizio per permettere ai bambini di studiare questo particolare aspetto della produzione cinematografica: hanno analizzato, confrontato, provato e riprovato le combinazioni tra i diversi codici linguistici, finché, a video montato, sono riusciti ad ottenere un linguaggio ibrido, che non era la somma di singole parti, ma era qualcos'altro, di molto più bello e innovativo.

I linguaggi su cui hanno lavorato sono stati: letterario, cinematografico, musicale, artistico e prossemico

Letterario

Per linguaggio letterario si intende la parte testuale del booktrailer, composta da testi che possono essere di qualsiasi natura, sia scritta che orale, ed espressi in qualunque forma, parlati, recitati o cantati. Per il booktrailer era necessario fare delle scelte calibrate, per decidere quali testi mettere e soprattutto quanto lunghi dovevano essere, per non rischiare di annoiare troppo lo spettatore. Era importante capire anche come posizionarli all'interno del video, come realizzare la loro entrata e decidere tutte le caratteristiche rilevanti (in dissolvenza, sovrapposto a immagini, da solo, scorrevole).

Gli studenti hanno ripreso tutte le citazioni scritte che erano state selezionato e le hanno aggiustate in modo che si combinassero perfettamente con tutti i canoni del booktrailer. Poi hanno cercato di ridurre quelle più lunghe, estrapolandone soltanto la parte essenziale che contenesse il messaggio, hanno selezionato quelle con le parole più forti ed evocative, quelle più rappresentative del linguaggio e dello stile dell'autore.

Cinematografico

Il linguaggio cinematografico era già stato analizzato sufficientemente durante la sceneggiatura, perciò gli studenti non ci hanno dedicato molto tempo durante il montaggio. L'unica operazione che hanno fatto a riguardo è stata una revisione completa delle immagini e dei video, per assicurarsi che tutto rispondesse ai loro desideri, in seguito si sono divertiti a sperimentare i diversi tipi di transizione che permettevano di passare da un'inquadratura all'altra, per poi decidere la combinazione migliore.

Musicale

Anche il suono aveva una sua particolare importanza. La colonna sonora comprende diversi elementi nel mondo cinematografico, comprese le voci degli attori, suoni diegetici ed extra-diegetici e gli effetti sonori, ma per il loro progetto gli alunni si sono trovati tutti d'accordo sul fatto di limitare la parte sonora alla sola musica di sottofondo. Secondo loro sarebbe stato meglio così, per lasciare che il pubblico leggesse i testi e si godesse lo scorrere delle immagini, facendosi trasportare dalla musica, senza la necessità di concentrarsi su altri dialoghi o su un testo cantato, che avrebbe deviato l'attenzione.

Artistico

Questo consisteva nel lavorare sulle immagini, sia quelle statiche, cioè le fotografie, sia quelle in movimento, quindi i video. I bambini hanno spesso proposto l'idea di non fermarsi ad un unico

stile, poiché volevano esplorare qualcosa di diverso e alternativo, desideravano combinare varie forme artistiche. Da parte mia, ho preferito non mettere un freno a questo argomento, così la classe si è divertita nel ricercare nuove ed originali soluzioni. La più interessante, secondo me, è stata la scelta di utilizzare il teatro delle ombre come tecnica di animazione di alcune sequenze. Ha richiesto un lavoro considerevole, ma i bambini hanno poi dichiarato che ne era valsa la pena, perché avevano ottenuto un buon risultato secondo loro.

Prossemico

Su questo aspetto avevamo posto una grande attenzione durante la drammatizzazione della storia e durante le riprese soprattutto. Ho notato con piacere che i bambini si sono dati delle indicazioni da soli in questo campo, si posizionavano sul set seguendo l'istinto, o immaginandosi come doveva apparire visivamente la scena del libro, non hanno avuto bisogno di particolari accorgimenti o consigli da parte mia. Per essere sicuri di non tralasciare nessuna buona opzione hanno richiesto moltissime foto o brevi filmati, e poi li hanno analizzati con grande precisione, per decidere quali riprodurre e usare come scene ufficiali.

Mi ha colpito molto il fatto che desideravano studiare a fondo le posizioni dei personaggi sullo schermo, la distanza tra l'uno e l'altro, e la disposizione di ciascuno in base al suo status sociale e alla relazione che aveva con gli altri. (es. Mowgli deve guardare Baloo dal basso, come un allievo che guarda il maestro, quindi il maestro deve stare in alto; il gatto e la volpe devono stare dietro a Pinocchio e sfregarsi le mani, così il pubblico capisce le loro intenzioni, ma il protagonista non lo sa, perché è di spalle e non può vederli; il capitano Nemo deve stare sempre al centro, perché è il personaggio che fa da punto centrale di tutta la storia).

Gli alunni hanno curato moltissimo anche la postura, i momenti di interazione dei personaggi, i modi di fare e il linguaggio corporeo. (es. Lucignolo, quando vede Pinocchio, gli sorride e gli mette un braccio attorno alle spalle, perché sono amici; Il capitano Nemo non sorride mai, è sempre serio, questo rispecchia la sua personalità).

5.14 La revisione e la condivisione

Dopo aver effettuato il montaggio, la revisione è stata la parte più semplice e rapida da portare a termine. Non ha richiesto molto tempo né energie, soltanto un'ultima analisi per assicurarsi che la storia scorresse bene, che non ci fossero sfasamenti tra l'audio e il video e che i frame fossero stati posti coerentemente l'uno dietro l'altro. Anche se si trattava della parte finale del

progetto, gli alunni vi hanno riservato la stessa precisione e scrupolosità che avevano dedicato alle fasi precedenti, insistendo più volte per ricontrollare i dettagli. Anche in questo caso, si sono dimostrati capaci di esprimere il loro parere senza ignorare il punto di vista degli altri, si sono dati dei turni di parola e hanno condiviso tutte le loro opinioni. Alla fine, sono giunti ad una versione definitiva del loro booktrailer, una versione di cui si sono dimostrati molto orgogliosi e soddisfatti.

I tre video realizzati dagli alunni sono stati caricati sulla piattaforma Youtube, in forma privata, per rispettare le norme della privacy degli studenti.

- "Le avventure di Pinocchio – booktrailer" https://youtu.be/qAHY0CkmGLE
- "Il libro della giungla – booktrailer" https://youtu.be/PpzPsC8zP6Q
- "Ventimila leghe sotto i mari – booktrailer" https://youtu.be/7JD8qt40Dvo

6 Conclusioni

6.1 Questionario di valutazione del progetto

Dopo aver revisionato e commentato l'ultimo booktrailer realizzato, ho pensato di proporre agli studenti un'ultima attività, come conclusione ufficiale del progetto. Si trattava di un breve questionario, una serie di domande riguardo al progetto didattico e alle attività che avevo proposto. Ho elaborato quindi una lista di quesiti e ne ho selezionati undici da somministrare ai bambini, cercando di inserire un giusto numero di domande chiuse, aperte e a scala (allegato 19).

I dati emersi dopo le compilazioni degli alunni mi hanno fornito una buona base su cui riflettere a proposito dell'andamento generale del progetto, della natura delle attività proposte e dei limiti e potenzialità di ognuna.

6.2 Limiti e potenzialità

Per quanto concerne i limiti, ritengo che, malgrado vi siano stati sempre riscontri positivi da parte degli alunni, avrei potuto proporre il laboratorio variando di più le modalità. Ciò avrebbe favorito una maggiore differenziazione e valorizzazione delle abilità e competenze dei bambini. Un secondo aspetto negativo, che è stato evidenziato dagli alunni stessi, è che realizzare un booktrailer è un'attività impegnativa, che richiede grandi quantità di tempo, dedizione ed energia per essere realizzata. Ciò non toglie tuttavia che i bambini si siano divertiti molto, in tutte le fasi in cui è stato suddiviso il progetto e che abbiano trovato dei riscontri positivi in gran parte delle attività proposte.

Per quanto concerne le potenzialità, credo di poter ammettere che sono molteplici, specialmente di natura artistica, creativa e didattica. Una fra queste è stata certamente l'originalità di questa proposta. I bambini infatti hanno condiviso un'esperienza assolutamente innovativa per loro, del tutto diversa da quelle a cui erano abituati a fare all'interno delle mura scolastiche. Hanno apprezzato molto l'idea di riassumere un libro attraverso un video, per di più un video a scopo promozionale, creando e mettendo in scena i contenuti in modo attivo e quindi allontanandosi dalla solita sintesi che, per quanto accurata possa essere, rimane comunque sterile e fine a sé stessa. A mio parere, è stata una scelta indovinata quella di proporre un video come mezzo di espressione e divulgazione del lavoro degli alunni. È un mezzo più spontaneo,

sia da fruire che da gestire e costruire, e soprattutto offre un ritorno immediato all'esperienza dei bambini, il che lo rende certo più attrattivo e dinamico di una semplice scheda di lettura. In generale, i bambini si sono dimostrati molto contenti di partecipare ad un lavoro di gruppo, un progetto attraverso il quale hanno potuto vivere e condividere una nuova esperienza, hanno imparato nuove nozioni dal punto di vista tecnico e si sono divertiti molto ad esplorare le singole attività e a creare qualcosa insieme, un prodotto che poi hanno fatto vedere ai genitori e agli altri compagni che non avevano partecipato al laboratorio. La cosa che hanno apprezzato di più è stata la drammatizzazione, un'attività proposta sia durante la sceneggiatura sia nelle riprese ufficiali, che li ha aiutati ad aprirsi, a mettersi in gioco e ad esprimersi liberamente, e ha decisamente aumentato il loro impegno e la voglia di proseguire il percorso. Penso anche di poter affermare che questo percorso sia stata un'esperienza utile a farli avvicinare alla lettura e a considerarla non più come un'attività solitaria e imposta dagli adulti, ma come un momento di interpretazione, riflessione e condivisione.

6.3 Considerazioni personali

Questa esperienza didattica è stata un progetto che mi ha entusiasmata molto, dall'inizio alla fine, ed ha fatto crescere e maturare la mia visione e il mio essere docente. Dalla fase di progettazione a quella di analisi ho potuto attivare più competenze relative al mio profilo personale e professionale.

Con l'ideazione e la preparazione delle attività ho sviluppato la progettazione di situazioni d'apprendimento e, trasferendo didatticamente i materiali selezionati, ho lavorato sulla declinazione del contesto. In seguito, con la proposta e la messa in atto del laboratorio, ho sviluppato la capacità di gestione dei momenti d'apprendimento e dei momenti di interazione e confronto tra gli alunni. Infine, durante le lezioni, ho cercato di continuare ad analizzare il percorso per applicare eventuali regolazioni e "aggiustare il tiro" quando lo ritenevo più adeguato. Non voglio nascondere la difficoltà e la complessità che hanno permeato alcuni momenti, soprattutto in fase di progettazione. Anche se non si trattava del primo progetto didattico né del primo laboratorio che proponevo ad una Scuola Primaria, era pur sempre un'esperienza da condurre in un terreno nuovo e del tutto inesplorato per me che, inevitabilmente, mi ha riservato rischi e sorprese.

In sintesi, questa esperienza mi ha dato l'occasione di assistere all'evoluzione delle competenze dei bambini e di farli diventare attori principali di un progetto didattico nel quale

hanno costruito attivamente il proprio sapere. Ciò mi ha dimostrato che, creando la giusta occasione e mettendo a disposizione il materiale adatto, anche i bambini della Scuola Primaria sono in grado di lavorare anche in totale autonomia, cooperando insieme ad un progetto di gruppo e perseguendo un obiettivo comune, al fine di realizzare un prodotto abbastanza complesso ed articolato. Altro elemento rilevante, questa esperienza impone anche di riconsiderare il ruolo della lettura a scuola, la funzione e gli scopi assegnati alla letteratura, gli obiettivi e i metodi da perseguire nell'affrontare i classici. Posso fare un bilancio molto positivo del percorso compiuto che, a mio parere, apre delle innovative abbastanza significative per la prospettiva didattica.

6.4 Un buon insegnante

In questi anni di Università non ho potuto fare a meno di riflettere su ciò che significa e cosa rappresenta la figura di un buon insegnante. Da quando ho iniziato a studiare al Liceo l'ho considerato come uno dei lavori più delicati e importanti del mondo, soprattutto perché, al contrario di molti altri mestieri, non si ha a che fare con pratiche e numeri, bensì con delle persone, con dei bambini che dovranno crescere e trovare un loro posto nel mondo. Credo che la bellezza dell'insegnare stia proprio in questo, nell'aiutare dei bambini a formarsi, a prendere consapevolezza delle proprie capacità e ad accompagnarli verso il loro futuro. In un momento in cui la società sta cambiando velocemente e la scuola è per necessità obbligata a rivedersi e modificarsi di continuo, credo che essere un insegnante sia innanzitutto una sfida. Ho sempre visto i docenti come persone in equilibrio tra due mondi: da una parte c'è il passato, il mondo da cui sono venuti, quello che li ha cresciuti e formati, mentre dall'altro c'è il futuro, ovvero gli alunni e il mondo dell'avvenire che portano con sé. Per questo essere un bravo insegnante significa accettare una motivante sfida con sé stessi e con ciò che ci circonda; per portare avanti il suo compito ha bisogno di buone competenze. Dev'essere un abile costruttore di relazioni, in grado di intrecciare questi due mondi in un'unica trama, gli alunni, le famiglie, la comunità, l'istituzione scolastica, i contenuti d'apprendimento, le motivazioni, i processi e i bisogni educativi degli alunni. Ognuno di questi elementi porta con sé la propria storia e le proprie particolarità e l'insegnante ha bisogno di lavorare con grande delicatezza per mantenere un equilibrio che non sempre sa rimanere stabile. È un compito impegnativo, ma saper di poter fare la differenza in quello che è il futuro dei propri alunni, e quindi di lavorare per il domani e per la globalità, ritengo che sia anche altamente motivante. In secondo luogo un docente non potrebbe svolgere il suo

lavoro senza un fornito bagaglio culturale, perciò dovrebbe possedere competenze disciplinari, psico pedagogiche, metodologico/didattiche e organizzative. In tutto questo dovrebbe anche essere in grado di attuare una regolazione continua della propria progettazione, in base alle risposte degli alunni, dell'insegnante stesso e del mutamento del contesto al fine di riconoscere, accogliere e valorizzare tutte le differenze individuali per trasformarle in opportunità di apprendimento. Tutto questo è possibile solo se riesce a diventare il costruttore di un ambiente di apprendimento in cui si diventa competenti insieme, in cui ognuno si mette in gioco, avendo ben chiari i propri limiti e le proprie potenzialità. In relazione a questo, l'insegnante dovrebbe anche essere una guida in grado di aiutare gli studenti a connettere il sapere con l'esperienza quotidiana, a servirsi di strumenti efficaci, a costruirsi strategie operative e a riscoprire l'importanza dell'impegno e della fatica, una cosa che oggi potrebbe essere considerata come un peso superfluo, ma che secondo la mia esperienza serve a plasmare un carattere forte e a dotarsi di una salda resilienza. Solo dando senso "al fare scuola" innovando, sperimentando e agganciando le conoscenze proposte ai contesti di vita reale si può incrementare la motivazione ad apprendere, uno dei fondamenti del successo formativo, finalità innegabile per un docente alle prese con la scuola attuale. Un bravo insegnante dovrebbe conoscere i suoi alunni, in modo da sapere come e quando accendere la scintilla dell'interesse laddove manca ed essere capace di coltivare gli interessi che gli studenti manifestano, mettendo la sua competenza e professionalità al loro servizio. Solo in un ambiente di apprendimento sereno e ricco di stimoli, ogni alunno potrà sentirsi autonomo, motivato, curioso e creativo; questo è uno degli obiettivi che voglio rendere di importanza primaria nella mia futura carriera e voglio che sia una competenza che mi accompagni per tutta la vita. Un'altra buona qualità dell'insegnante è essere inclusivi e privi di pregiudizi. Questa è una delle prime cose che mi sono state insegnate durante gli anni di Liceo, evitare il cosiddetto "effetto Pigmaglione", cioè quella forma di suggestione per cui le persone tendono ad adeguarsi e a conformare i loro comportamenti all'immagine che altre persone hanno di loro. È un fenomeno che, mi duole ammetterlo, ho visto più e più volte, in molte scuole e ogni volta il risultato era sempre lo stesso: un divario tra gli alunni privilegiati e quelli considerati "una causa persa". Ma secondo me, un buon insegnante dovrebbe essere aperto, dinamico e possedere quello sguardo sottile che gli consente di scoprire talenti e risorse anche dove sembra che non esistano. È un lavoro che richiede coraggio e intraprendenza per cercare il meglio in ciascuno degli studenti che vivono nella classe per dare loro fiducia, per incoraggiarli e per aiutarli. Infine, un buon insegnante dovrebbe occuparsi delle persone, non solo di contenuti scolastici, facendo sentire gli studenti importanti, indispensabili, protagonisti

della loro formazione. Dovrebbe dare il buon esempio ai bambini mostrandosi leale e rispettoso nei loro confronti, guadagnandosi la loro fiducia e la loro sincerità. Insomma, un insegnante dovrebbe essere una figura singola con dentro migliaia di sfaccettature, come un prisma che assorbe in sé una luce bianca (gli alunni in potenza) e ne disperde le componenti (le molteplici possibilità che possono diventare). Spesso mi ritrovo a pensare che i bambini che abbiamo davanti oggi saranno gli adulti degli anni 2040 o 2050, delle date che, al giorno d'oggi, ci sembrano difficili da immaginare, così come doveva essere stato per la società inglese del 1949, quando George Orwel pubblicò il libro "1984"[65]. Penso che fare l'insegnante sia un po' come provare a concepire un mondo fantascientifico, prospettando un futuro assai difficile da immaginare. Non abbiamo nessuna certezza, non possiamo prevedere quale rapporto ci sarà tra i bambini di oggi e le conoscenze del domani. Non sappiamo che tipo di tecnologie dovranno gestire, se saranno più o meno sofisticate di quelle odierne, e non possiamo nemmeno prevedere quali importanti eventi avverranno e quali conseguenze faranno nascere a livello mondiale, in termini di cultura, relazioni ed evoluzione della società. Quello che possiamo fare è puntare a sviluppare tutte le competenze necessarie affinché questi bambini riescano ad affrontare il futuro che li aspetta. Il nostro compito non è fornire delle risposte, ma insegnare agli alunni a ricercare, esplorare, sperimentare e lavorare per riuscire a trovare da soli le risposte di cui hanno bisogno. Un famoso detto recita: "L'insegnante non deve riempire un vaso, ma accendere un fuoco", secondo me è questo che significa essere un insegnante oggi. Una volta insegnare significava soltanto "sapere" e "trasmettere il sapere", perciò la figura del docente era paragonabile a quella di un mero custode della conoscenza al quale ci si rivolgeva per imparare. Io stessa sono stata cresciuta in queste convinzioni, ma poi ho realizzato che si trattava di un pensiero da lasciare nel passato. Oggi l'insegnante, nella trasmissione del sapere, ha un'infinita concorrenza nei mezzi di comunicazione, nei media e in tutti quegli strumenti digitali che mettono qualsiasi contenuto e informazione alla portata di tutti. Dunque, la differenza sta proprio nel fatto che se un computer o un libro possono solo riempire, un insegnante può accendere. Insegnare, per me, non dovrebbe essere solo fornire delle basi culturali, per quanto solide possano essere, ma significa soprattutto risvegliare l'interesse nei bambini, far divampare quell'incendio di curiosità, entusiasmo, interesse e voglia di conoscere e soprattutto sviluppare nei bambini quelle competenze che li porteranno a costruirsi una vita propria e ad allargare i propri orizzonti.

[65] Orwel G., *1984*, Mondadori, 2016

Bibliografia

- Benton P., *The power of the digital storytelling in the classroom*, Spiral Notebook, 2006
- Bettelheim B., *Il mondo incantato della fiaba. Uso, importanza e significati psicoanalitici della fiaba*, Feltrinelli, Milano, 1982
- Blezza Picherle S., *Formare lettori, promuovere la lettura. Riflessioni e itinerari narrativi tra territorio e scuola*, Franco Angeli, 2015
- Boase C., *Digital storytelling for reflection and engagement, a review of the potential for digital storytelling*, Report produced as part of the Phase, 2008
- Bosello M., *Brevi note sulla retorica dei booktrailer,* in *Booktrailer. Un libro da raccontare,* 2012
- Brighi A., Fabbri M., Guerra L., Pacetti E., *Ict and relationships: promoting positive peer interactions* in Costabile A. e Spears B. (Eds.), *The impact of technology on relationships in educational settings*, Routledge, New York, 2012
- Burgess J., *Hearing Ordinary Voices: Cultural Studies, Vernacular Creativity and Digital Storytelling*, in *Continuum: Journal of Media and Cultural Studies*, 2006
- Calvani A., Fini A. Ranieri M., *La competenza digitale nella scuola*, Erikson, Trento, 2010
- Calvino I., *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, Einaudi, 1979
- Cantoni L., Di Blas N., Rubinelli S., Tardini S., *Pensare e comunicare*, Apogeo, 2008
- Cantoni L., Tardini S., *Generation Y, Digital Leaners, and Other Dangerous Thing*, in Special issue of QWERTY *Interdisciplinary Journal of Technology, Culture and Education*, 2010
- Castelles M., *Galassia internet*, Feltrinelli, 2002
- Castoldi M. *Valutare le competenze. Percorsi e strumenti*, Carocci, 2009
- Comoglio M., Caroso M.A., *Insegnare e apprendere in gruppo – il Cooperative Learning*, LAS, Roma, 1996
- Di Blas N., *Storytelling digitale a scuola*, Feltrinelli, 2016
- Eco U., *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione,* Bompiani, 2003
- Federico M. *Trailer e film. Strategie di seduzione cinematografica nel dialogo tra i due testi*, Mondadori, 2017

- Ferri P., Pozzali A., *University Students and Social Media: Reflections from an Empirical Research* in Cantoni L., Rega I. Special Issue *Rethinking Education in the Knowledge Society*, Journal of Universal Computer Science, 2012
- Gaeta M., Loia V., Magione G.R, Orciuli F., Ritrovato P., Salerno S., *A methodology and an authoring tool for creating Complex Learning and Objects to support interactive storytelling*, in *Computers in Human Behaviour*, 2014
- Garrety C.M., *Digital Storytelling: An emerging tool for student and teacher learning*, Iowa State University, 2008
- Glatthorn A., *Permormance Standards and Authentic Learning* Larchmont, Eye of Education, 1999
- Iser W., *L'atto del leggere*, Treccani, 1976
- Johnson D.W., Johnson R.T., *Cooperation and competition: Theory and research*, Edina. MN: Interaction Book Company, 1989
- Lyotard J.F, *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, 1981
- Mayer J.D., Salovey P., *Emotional intelligence: key readings on the Mayer and Salovey Model*, Natl Professional Resources, 2004
- Mellon C.A., *Digital storytelling: Effective learning through the internet*, in *Education Technology*, 1999
- New J., *How to use digital storytelling in your classroom*, Edutopia Magazine, 2005
- Orwel G., *1984*, Mondadori, 2016
- Petrucco C., De Rossi M., *Le narrazioni digitali per l'educazione e la formazione*, Carocci editore, 2013
- Platone, *Fedro*, Bompiani, 2000
- Rapetti E.G., Cantoni L., *Digital Natives and learning with ICTs* in *Journal of e-Learning and Knowledge Society*, 2010
- Rivoltella P.C., *Smart Future. Didattica, media digitali e inclusione*, Franco Angeli, Milano, 2015
- Robin B., *The convergence of digital storytelling and popular culture in graduate education*, in *Society for Information Technology and Theacher Education International Conference*, 2007
- Salvin R.E., *Cooperative learning* New Jersey: Prentice-Hall, 1990
- Stadley M., *Digital Storytelling: using new technology and the power of stories to help our students learn-and teach*, in *Cable in the classroom*, 2003

- Stadley M., *Digital storytelling with iMove/Power-point,* in *Vision Technology in Education*, 2004
- Steiner G., *La lezione dei maestri*, Garzanti, 2004
- Vegetti M.S., *L'apprendimento cooperativo*, Carocci editore, Roma, 2004
- Von Hofmannsthal H., *Lettera di Lord Chandos*, Rizzoli, 1985

Sitografia

- Almalaurea, “Soft skills”: https://www.almalaurea.it/info/aiuto/lau/manuale/soft-skill
- “Bambini nel bosco”: https://www.youtube.com/watch?v=VX4Gp4ziOxo
- “Barn Raising Dance”: https://www.youtube.com/whatch?v=TygmMPbwfjA
- “Booktrailer”, n.d., Wikipedia: https://it.wikipedia.org/wiki/Bootrailer
- “Coca-cola zero 007”: https://www.youtube.com/watch?v=uIQtOdRg8Ao
- “Come leggere un libro con la classe: un percorso guidato”: http://www.educationduepuntozero.it/didattica-e-apprendimento/come-leggere-libro-la-classe-percorso-guidato-408364
- “Harry Potter”: https://www.youtube.com/watch?v=s8zBR1l4Tgc
- “Il piccolo principe”: https://www.youtube.com/watch?v=IR6GVb4Ets8
- “La famiglia del Mulino Bianco – spot 1992”: https://www.youtube.com/watch?v=mEooNFUsHME
- "Le Piaghe”: https://www.youtube.com/watch?v=p4slh_NW1LQ
- “*P21 Framework Definitions*”: Microsoft Word - P21 Framework Definitions FIN.docx (ed.gov)
- “Pubblicità Mulino Bianco – spot 2014”: https://www.youtube.com/watch?v=CjDs_4jGjFo
- Scaletta, n.d. In *Wikipedia*: https://it.wikipedia.org/wiki/Scaletta
- Soggetto (cinema). n.d. In *Wikipedia*: https://it.wikipedia.org/wiki/Soggetto_(cinema)
- “Storyboard”, n.d., in *Wikipedia*: https://it.wikipedia.org/wiki/Storyboard
- “Storyboard That”: https://www.storyboardthat.com/it
- “The Imperial March”: https://www.youtube.com/watch?v=QYMETt578MM
- Webinar “*Dai, leggiamo. Booktrailer e libri per ragazzi per una cittadinanza attiva*”: https://www.youtube.com/watch?v=VO+Ru0x5_ME

Allegato 1

Analisi delle pubblicità (estratto dal Diario di Bordo)

"Coca-cola zero 007"

Ale. *Ho visto che nessuno ha mai parlato, e subito mi aspettavo che prima o poi qualcuno lo facesse, e invece no. Però non c'è stato neanche bisogno di parlare, perché si capiva benissimo lo stesso quello che volevano dire con la pubblicità. Credo perché hanno fatto dei movimenti particolari, non stavano mai fermi, ma continuavano a muoversi, a cambiare posizione, a spostarsi, a gesticolare*

Lo. *A me è piaciuta un sacco la musica, era potente, veloce, mi sembrava quella dei film di avventura e d'azione*

Le. *A me sembrava proprio un film, solo che andava velocissimo. Però si capiva bene lo stesso e mi è piaciuto un sacco. Il ragazzo sembrava proprio un eroe che deve compiere la missione, cioè salvare la ragazza, e ce la fa solo grazie alla coca-cola che gli dà l'energia per fare tutte quelle cose*

Glo. *Mi è sembrata un po' diversa dalle altre, perché non ti faceva vedere che la coca-cola è buona, frizzante e fresca, ma ti faceva vedere cosa può succedere se la bevi, come ti fa sentire, cosa puoi immaginare. Credo che mi piaccia di più così alla fine, perché si basa più sulle emozioni che sulla descrizione del prodotto e colpisce di più*

Ale. *A me è piaciuta tanto la storia. Il ragazzo all'inizio si innamora di una ragazza, ma lei sta con un altro. Allora lui beve la coca-cola e diventa forte e veloce, invece gli altri continuano a bere aranciata e non combinano niente. Mi ha fatto ridere questa cosa*

"La famiglia del Mulino Bianco – spot 1992" e "Pubblicità Mulino Bianco – spot 2014"

Lu. *A me è piaciuta di più la prima, mi sembra di essere a casa. Come d'estate, quando mi alzo e c'è già il sole. Poi facciamo colazione tutti insieme, anche con i nonni certe volte.*

Al. *Il secondo è diverso dal primo. Non c'è la famiglia, ma solo un uomo con gli animali, e poi non sta preparando la colazione, ma sta proprio cucinando i biscotti. Si vede di più il rapporto con la natura e con gli animali, infatti c'è la gallina che è dentro in casa con lui, come se facesse parte della sua famiglia*

Ja. *Tutte e due però hanno qualcosa in comune secondo me: i colori. È tutto sul giallo e l'arancione, come il sole, la terra, il grano e le mura di casa. Secondo me è molto bello perché è rilassante, non stanca gli occhi. E poi ricorda la campagna, la natura e il lavoro al mulino che non è una fabbrica grigia e piena di gente, ma c'è solo lui e sembra felice*

El. *Anche la musica è dolce e rilassante. Dà la sensazione giusta, secondo me, come quando ti svegli al mattino e sorge il sole*

Allegato 2

Analisi dei booktrailer (estratto dal Diario di Bordo)

"Bambini nel bosco"

Al. *Mi è piaciuto il contrasto fra le due voci che abbiamo sentito. Quella principale è calma, tranquilla e ti fa piacere ascoltarla, poi ne sentiamo un'altra con un effetto robotico e un po' fastidioso. Mi dà l'idea che ci siano dei bambini dentro un laboratorio*

Lu. *A me è piaciuta la parte in cui si vedono le figure dei bambini e c'è una luce verde sullo sfondo. Mi piace perché la voce dice che c'è una medicina che toglie i ricordi e le facce dei bambini si vedono a malapena, come se fossero dei corpi vuoti senza identità*

El. *A me è piaciuta la musica. È cambiata di colpo, prima era calma e sembrava che volesse ipnotizzare, poi all'improvviso ha cambiato completamente genere, e anche il ritmo del video mi sembra che sia cambiato*

Ale. *A me sono sembrati tanto interessanti i colori. Sono pochissimi, solo tre: grigio, nero e verde. Il grigio, secondo me è l'identità dei bambini che sta sparendo con le medicine, ma non se n'è ancora andata del tutto, quindi c'è speranza di recuperarla. Il nero può essere la morte, oppure il non ricordare niente, come quando dormiamo, chiudiamo gli occhi e non vediamo più niente. Il verde invece sono due cose: sia la scienza che fa del male ai bambini, sia il bosco che fa ricordare. Quindi è sia buono che cattivo*

"Il piccolo principe"

Glo. *La musica è dolcissima. Non è cantata, così puoi seguire la storia guardando solo le immagini e ti lasci trasportare*

Lo. *Mi è piaciuto un sacco come sono stati usati i disegni. Non passavano da una scena all'altra, ma era lo stesso oggetto che prendeva varie forme nel corso del video e pian piano se ne aggiungevano o se ne toglievano alcuni, sempre oggetti disegnati*

Ag. *È stata raccontata la primissima parte del libro, l'incipit, e poi tutto il resto è stato riassunto più velocemente. Ma non è stato svelato il finale, logicamente, perché lo dobbiamo scoprire noi leggendo il libro.*

Le. *A me è piaciuto perché sembrava proprio di stare facendo un viaggio nello spazio e ogni tanto succedeva qualcosa che attirava l'attenzione. Anche i colori mi sono piaciuti: dal nero dello spazio si passava ai colori dei vari pianeti*

Ja. *A me è piaciuta la fine, quando il principe entra nel libro direttamente. Come a dire "è qui che vivo, è qui che dovete cercarmi, questa è la mia storia"*

"Harry Potter"

Ag. *È bello perché ha fatto vedere le scene più iconiche di ciascun libro, quelle più belle e anche importanti per capire bene la storia*

Lu. *Era velocissimo, sia il ritmo sia la musica sia le immagini che scorrevano. Infatti non dura neanche un minuto. Però si è capito tutto benissimo, perché c'erano le scene più importanti di tutta la saga*

Lo. *Il colore più importante è il viola. Secondo me è associato alla magia e al mistero, infatti il libro parla proprio di questo*

El. *C'erano pochissime parole, ma le scene non ne avevano bisogno, perché avevano dei movimenti molto belli, che ci facevano capire tutto*

Ja. *Anche qui alla fine il protagonista è entrato nel libro, come il piccolo principe. Poi però vedi che non si tratta di un libro solo, ma che sono sette, e allora secondo me cresce l'interesse, soprattutto se ti sono piaciute le scene che ha visto prima. Ti viene voglia di approfondire, di sapere cosa succede*

Ale. *A me è piaciuta la scia di luce che ha accompagnato tutto il video. Poteva essere sia il boccino d'oro, che è un oggetto importante nella storia, sia la magia, che è l'elemento principale di tutta la storia*

Allegato 3

Lista di libri scelti dagli alunni

"Il signore degli anelli" di John R. R. Tolkien
"L'isola del tesoro" di Robert Louise Stevenson
"Le avventure di Oliver Twist" di Charles Dickens
"Ventimila leghe sotto i mari" di Jules Verne
"Le tigri di Mompracem" di Emilio Salgari

"Le avventure di Pinocchio" di Carlo Collodi
"Anna dai capelli rossi" di Lucy Maud Montgomery
"Harry Potter e la pietra filosofale" di Joanne K. Rowling
"Le cronache di Narnia" di C. S. Lewis
"Pippi Calzelunghe" di Astrid Lindgren

"Il barone rampante" di Italo Calvino
"Piccole donne" di Louisa Mary Alcott
"I tre moschettieri" di Alexander Dumas
"Il libro della giungla" di Rudyard Kipling
"Il giornalino di Gian Burrasca" di Luigi Bertelli

"Eragon" di Cristopher Paolini
"Il giardino segreto" di Frances H. Burnett
"Il mago di Oz" di L. Frank Baum
"I viaggi di Gulliver" di Jonathan Swift
"Il signore delle mosche" di William Golding

"Alice nel paese delle meraviglie" di Lewis Carroll
"Diario" di Anna Frank
"Zanna bianca" di Jack London
"Il giro del mondo in 80 giorni" di Jules Verne
"La fabbrica di cioccolato" di Roald Dahl

“Ascolta il mio cuore” di Bianca Pitzorno
“Frankenstein” di Mary Shelley
“Lo strano casi del Dottor Jeckil e Mr Hide” di Robert Loiuse Stevenson
“Robinson Crusoe” di Daniel Defoe
“Il corsaro nero” di Emilio Salgari

“Il visconte dimezzato” di Italo Calvino
“Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare” di Luis Sepulveda
“Il piccolo principe” di Antoine de Saint-Exupery
“Il GGG” di Roald Dahl
“La freccia nera” di Robert Louise Stevenson

“Le streghe” di Roald Dahl
“Gli sporcelli” di Roald Dahl
“Il piccolo Lord” di Francis H. Brunett
“La guerra dei bottoni” di Louis Pergaud

“Nel regno della fantasia” di Geronimo Stilton
“Canto di Natale” di Charles Dickens
“Robin Hood” di Alexander Dumas
“La spada nella roccia” di T. H. White

Allegato 4

Analisi dei titoli dei libri (estratto dal Diario di Bordo)

"Le avventure di Pinocchio"

Le. *Pinocchio penso che lo conoscono tutti, quindi se leggo il titolo penso al Pinocchio del cartone Disney. Mi piace il cartone, quindi penso che mi piacerebbe anche leggere il libro.*

Glo. *C'è scritto anche "Le avventure di Pinocchio", quindi mi immagino una serie di avventure che Pinocchio deve fare. E allora penso che ci saranno un sacco di personaggi strani, magari anche altri che non ci hanno fatto vedere nel cartone.*

Ag. *Pinocchio alla fine è un bambino come noi, quindi a me piace, mi fa tenerezza e anche simpatia. Poi mi piace vedere quando si mette nei guai, perché mi fa sempre ridere*

Al. *Pinocchio è anche un nome strano, che non ha nessuno. Quindi io penso che c'è qualcosa di misterioso dietro di lui, che non è una persona normale, infatti è fatto di legno.*

Ja. *A me viene in mente il movimento. Pinocchio è un bambino, è sempre di corsa, a volte scappa, oppure corre così per giocare. Mi viene in mente l'energia e la voglia di giocare o di scappare di casa per andare a scoprire qualche posto nuovo. Mi pare che non sta mai fermo, ma è sempre in movimento.*

"Il libro della giungla"

El. *Con la parola "giungla" a me viene in mente la paura e il pericolo. La giungla è un posto selvaggio, dove vivono gli animali feroci e anche pericolosi perché possono mangiare gli uomini, quindi a me farebbe un po' paura.*

Ale. *C'è la parola "libro" nel titolo. Secondo me, è come se l'autore ci dicesse "Vi sto raccontando una storia. Questa è la storia della giungla. Adesso vi descrivo tutto quello che succede dentro la giungla"*

Lo. *Con la parola "giungla" io penso subito agli animali. Penso che sarà un libro in cui ci saranno tanti animali, e forse neanche un uomo. Io amo tanto gli animali, quindi mi piacerebbe subito il libro, anche se non so ancora di cosa parla.*

Lu. *Se leggo il titolo io sento una specie di agitazione. Mi viene in mente la giungla, un posto completamente naturale, con tanti animali, quindi è come se sentissi i suoni della natura e i versi degli animali. È come sentire un concerto all'aperto e questo mi piace tanto. Poi c'è la parola "libro", quindi mi sembra di vedere la giungla chiusa dentro la pagina di un libro, come se l'autore volesse dire "Sono gli animali e la natura che ti stanno raccontando una storia. Ascoltala".*

Ja. *Con questo titolo io penso subito a un po' di mistero. Perché la giungla è una cosa che non vediamo mai nella vita normale, possiamo guardare film o leggere i libri, però non possiamo trovarci dentro la giungla vera. Quindi non sappiamo che cosa succede, come si comportano gli animali, dove si nascondono e dove possono saltare fuori. Io leggerei il libro perché mi fa curiosità, vorrei sapere cosa succede dentro alla giungla.*

Al. *Se leggo il titolo penso "Ok, la giungla ha qualcosa da raccontare, c'è una storia, dove ci sono animali feroci e un luogo selvaggio da scoprire". Quindi mi entusiasmo subito, perché penso all'avventura, alla scoperta e anche al pericolo.*

"Ventimila leghe sotto i mari"

Le. *La prima cosa che mi colpisce del titolo è il mare, quindi mi immagino subito le atmosfere del mare, il mondo sottomarino, le isole, le spiagge e le navi.*

Lu. *Nel titolo c'è anche "ventimila leghe", mi viene subito in mente un viaggio lunghissimo, quindi ci saranno dei posti nuovi da esplorare, avventure e pericoli.*

El. *Se leggo il titolo penso che ci sia un lungo viaggio, quindi vorrei subito sapere dove vanno i protagonisti, chi incontrano, cosa fanno e anche perché hanno deciso di fare questo viaggio*

Ag. *A me piace un sacco il mare, quindi se leggo il titolo mi appassiono, perché penso che racconti di tutto quello che si può trovare sotto al mare, magari ci sono cose nuove che non conosco e che non ho mai visto*

Ja. *A me viene in mente il mistero e anche un po' la paura. Il mare è bello, però se andiamo in profondità può essere pericoloso, possono succedere tante cose, magari qualcuno si fa male o muore. Oppure il protagonista va sott'acqua perché deve cercare qualcosa, quindi penso a un mistero da risolvere, che è nascosto sotto il mare*

Glo. *A me sembra un titolo un po' strano. "Ventimila leghe" non l'ho mai sentito da nessuna parte. Mi viene in mente qualcosa di scientifico, o matematico, magari il protagonista è uno scienziato che sta facendo una ricerca sotto il mare*

Allegato 5

Analisi delle copertine dei libri (estratto dal Diario di Bordo)

“Le avventure di Pinocchio”

Figura 1. Copertine del romanzo "Le avventure di Pinocchio"

Ale. *A me piacciono tantissimo i colori. Sono brillanti, forti, attirano subito l’attenzione. In alcune copertine mi pare che vogliono richiamare un’emozione, per esempio in quelle blu Pinocchio è triste e spaventato per qualcosa, in quelle verdi corre e incontra altri personaggi del libro, in quelle rosse e gialle invece è sempre allegro e sorride.*

Lo. *Pinocchio ovviamente è il protagonista, quindi è lui il personaggio più importante, nelle copertine c’è sempre lui, anche da solo in alcune. Mi piace perché sorride e sembra sempre contento. Secondo me fa capire un po’ la sua personalità, cioè, anche se gli succedono cose brutte, riesce sempre a risolverle e a tornare felice.*

Glo. *A me piacciono le copertine dove si vede Pinocchio che corre. Si vede tanto la sua energia e anche che lui si sposta sempre da una parte all’altra, non sta mai fermo, come nella storia.*

El. *A me piace quella dove Pinocchio guarda verso il fuori della copertina, e tiene la mano così come se ci stesse salutando, oppure come se volesse invitare i bambini all’interno del libro*

“Il libro della giungla”

Figura 2. Copertine del romanzo "Il libro della giungla"

Al. *A me piacciono quelle dove gli animali sono nascosti in mezzo agli alberi e guardano davanti a loro. È come se ti spiassero, se guardassero direttamente fuori dalla copertina e si nascondessero davanti agli uomini. Mi viene in mente proprio la giungla, come la vedo nei documentari, dove gli animali ci sono ma sono nascosti, immobili e non fanno rumore, come se ti stessero spiando*

Lo. *A me queste danno un senso di allegria, perché tutti sorridono e sono tranquilli. Anche Mowgli, che è in mezzo agli animali, sembra che faccia parte della giungla, anche se in realtà è un uomo. Poi mi piacciono tanto i colori, il più importante è il verde, come la natura, e poi ci sono anche un po' di giallo e rosso, come il sole quando tramonta.*

Ag. *Si capisce tanto che c'è un rapporto forte tra Mowgli, la pantera e l'orso. In alcune copertine stanno giocando, in altre camminano o parlano, comunque si vede che si vogliono bene e sono molto uniti. Anche se nel libro i genitori di Mowgli sono i lupi, in realtà sono Baloo e Bagheera quelli che lo aiutano nella storia.*

Ja. *A me piacciono un po' tutte perché si vede proprio che tutto succede dentro la giungla. È come se tutti gli animali avessero un loro posto e vivono in armonia tra loro. E poi tutti accettano Mowgli in mezzo a loro, anche se è un uomo, ma non sembra che lo trattano male per questo. Sembra proprio che Mowgli fa parte del paesaggio, come tutti.*

Le. *In alcune copertine c'è Shere Kan che guarda male gli altri. Secondo me vuol dire che la tigre non accetta la situazione, odia Mowgli e vorrebbe mangiarlo, perché secondo lei rovina la giungla, invece non è vero perché gli altri animali stanno bene con lui.*

Lu. *A me piace Mowgli perché anche se è in mezzo alla giungla senza genitori, non è mai triste o da solo, o spaventato, ma ha sempre Baloo e Bagheera vicino. Però non è che loro lo aiutano a fare qualcosa, Mowgli sta bene in mezzo alla giungla, come se fosse casa sua.*

"Ventimila leghe sotto i mari"

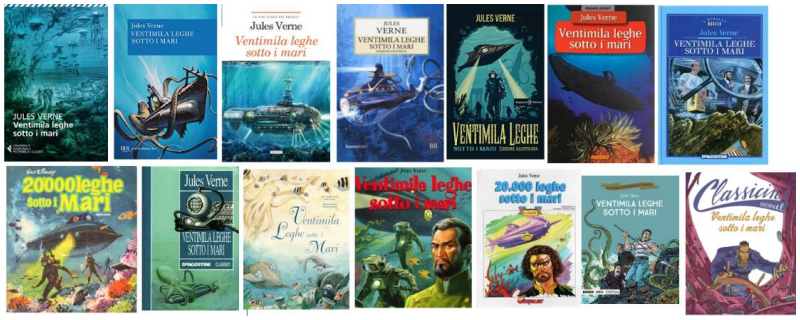


Figura 3. Copertine del romanzo "Ventimila leghe sotto i mari"

El. *Io vedo subito che il colore più importante è assolutamente il blu e infatti la storia si svolge praticamente tutta sotto il mare, quindi anche la copertina vuole farci capire subito questa cosa. Che il mare è importante, il mare è tutto.*

Lo. *A me piace una cosa soprattutto, che il mare non è mai "solo" acqua, cioè è pieno di cose, pesci, meduse, il calamaro, il sottomarino, le alghe, anche i personaggi con la tuta da palombaro. Cioè, il mare sembra tranquillo e silenzioso, ma in realtà è pieno di vita, pieno di animali che si muovono, solo che tutto questo succede sotto la superficie dell'acqua, dove noi non possiamo vederlo normalmente.*

Ag. *A me piace un sacco l'espressione del Capitano Nemo in alcune copertine. È sempre serio, anche arrabbiato forse, e non si capisce bene se è cattivo o buono. Secondo me è la sua personalità anche nel libro, perché neanche lì si capisce che cosa vuole fare, forse si capisce solo alla fine.*

Glo. *A me piace l'avventura e la lotta dei personaggi contro il calamaro gigante. Se lo guardiamo da fuori, come alcune copertine, sembra una cosa tranquilla e silenziosa, è solo il calamaro che si attorciglia sul Nautilus, ma se lo guardiamo da dentro si vedono i personaggi che combattono con le fiocine e lì si vede proprio la tensione, il casino, le urla, l'acqua che si muove.*

Ale. *A me piacciono le copertine dove si vedono i personaggi con la tuta da palombaro che vanno in esplorazione fuori dal Nautilus, in mare aperto. Non è che stanno cercando qualcosa in particolare, ma è proprio un'esplorazione libera secondo me, sono loro che osservano ciò che li circonda, tutto quello che il mare offre. Mi piace anche perché sono rispettosi dell'ambiente, non hanno cose che possono inquinare l'acqua, vogliono solo esplorare il mare.*

Allegato 6

Analisi dell'incipit dei libri (estratto dal Diario di Bordo)

"Le avventure di Pinocchio"

Figura 4. Incipit del romanzo "Le avventure di Pinocchio"

Ja. *Questo è bello, è originale, perché inizia come le fiabe con "c'era una volta", però poi ti fa capire subito che non è una cosa classica, cioè non è come le altre fiabe.*

El. *A me è sembrato interessante che prima ha detto "re" e poi "pezzo di legno". È come se fosse passato da un estremo all'altro, da un re, cioè un uomo ricco e potente, a un pezzo di legno, quindi una cosa senza importanza, povera. Però il protagonista non è il re, ma il pezzo di legno, quindi è su di lui che dobbiamo concentrarci.*

Glo. *A me piace che lo scrittore parla direttamente ai ragazzi, cioè a chi sta leggendo il libro. È un po' come se noi sentissimo la maestra che ci racconta una storia, o come quando vediamo un film per bambini. Sai subito che sarà una cosa tranquilla, che magari fa ridere, oppure ti insegna qualcosa alla fine.*

Lo. *Secondo me è divertente. Sembra una battuta, tipo uno scherzo che lo scrittore fa ai lettori. E, siccome sa già che questi sono ragazzi, allora cerca di parlare un po' come loro e di raccontare una storia che a loro fa piacere ascoltare. Quindi io mi immagino che la storia sia divertente e che magari ci saranno altre battute più avanti.*

“Il libro della giungla”

Figura 5. Incipit del romanzo "Il libro della giungla"

Ag. *È come se si stesse parlando di un giorno normale nella giungla, un momento in famiglia dove ci sono mamma, papà e i figli piccoli, solo che sono animali. A me viene in mente questo, tranquillità e normalità.*

Lu. *Un giorno normale in cui i lupi si sono appena svegliati e stanno per andare a caccia, ma ad un certo punto arriva lo sciacallo, e lì si capisce che non è una cosa buona e che sta per succedere qualcosa di strano.*

Le. *Si capisce subito che i protagonisti di questa storia sono animali, perché è scritto tutto dal loro punto di vista. E poi parlano, quindi sai quello che si dicono, che cosa pensano e quello che sentono. Se non conoscessi la storia penserei comunque che è un inizio molto bello, perché è dalla parte degli animali.*

Ale. *Secondo me è bellissimo, perché ti fa vedere come anche gli animali sono simili all’uomo. Anche loro hanno una famiglia e una specie di routine a quanto pare, è come se fossero una società come la nostra. Magari poi si scopre che non sono solo i lupi, ma che tutta la giungla è così, come se fosse una città enorme piena di personaggi che però sono animali.*

“Ventimila leghe sotto i mari”

Figura 6. Incipit del romanzo "Ventimila leghe sotto i mari"

Al. *A me non sembra tanto un libro per ragazzi da come inizia. Sembra un articolo di giornale, è tanto serio. Se non sapessi di cosa parla, o se non avessi visto la copertina, non so se mi piacerebbe leggerlo. Ma magari ai più grandi piace, proprio perché non sembra per bambini.*

Ja. *A me piace perché inizia dicendo che c’è un mistero, ma appunto non si capisce cosa sia. C’è qualcosa che dà fastidio a tutto il mondo a quanto pare, ma non si riesce a capire che cos’è di preciso. Bisogna continuare a leggere per svelare il mistero.*

Le. *A me sembra che stiano parlando di una guerra, perché nominano tutti personaggi che fanno parte dell’esercito o della marina militare, e sembra che stia per scoppiare una guerra. Però poi si capisce che tutti gli Stati sono preoccupati, quindi non sembrano in guerra tra di loro, ma è qualcos’altro il problema. E non si capisce chi è, oppure che cos’è.*

Ale. *Dev’essere una cosa grossa, perché lo scrittore ne parla come se fosse una tragedia enorme che ha segnato tutto il mondo. Però è furbo, perché non dice subito di cosa si tratta, così il lettore deve per forza continuare a leggere adesso che si è incuriosito. Altrimenti rimane col dubbio anche lui.*

Allegato 7

Lista delle citazioni scelte dagli alunni

"Le avventure di Pinocchio"

- "Non ti fidare, ragazzo mio, di quelli che promettono di farti ricco dalla mattina alla sera. Per il solito o sono matti o imbroglioni! Dài retta a me, ritorna indietro" (Grillo parlante)
- "A mio credere il burattino è bell'e morto; ma se per disgrazia non fosse morto, allora sarebbe indizio sicuro che è sempre vivo" (il corvo)
- "E che mestiere fa?/Il povero/E guadagna?/Guadagna tanto quanto ci vuole per non avere mai un soldo in tasca" (Pinocchio e Mangiafuoco)
- "Non è il vestito bello che fa il signore, ma è piuttosto il vestito pulito (Grillo parlante)
- La miseria, quando è miseria davvero, la intendono tutti: anche i ragazzi
- "Come siamo disgraziati noialtri poveri ragazzi! Tutti ci sgridano, tutti ci ammoniscono, tutti ci danno consigli. A lasciarli dire, tutti si metterebbero in capo di essere i nostri babbi e i nostri maestri" (Pinocchio)
- "C'era una volta … -Un re!- diranno subito i miei piccoli lettori. No ragazzi, avete sbagliato. C'era una volta un pezzo di legno".
- "Il medico prudente quando non sa quello che dice, la miglior cosa che possa fare, è quella di stare zitto" (Grillo parlante)
- "Le bugie, ragazzo mio, si riconoscono subito! Perché ve ne sono di due specie: vi sono le bugie che hanno le gambe corte e quelle che hanno il naso lungo" (Fata Turchina)
- "Quel povero diavolo è stato derubato di quattro monete d'oro: pigliatelo dunque e mettetelo subito in prigione" (giudice)
- "Lo voglio chiamare Pinocchio. Questo nome gli porterà fortuna. Ho conosciuto una famiglia intera di Pinocchi: Pinocchio il padre, Pinocchia la madre e Pinocchi i ragazzi, e tutti se la passavano bene. Il più ricco di loro chiedeva l'elemosina" (Geppetto)
- "Guai a quei ragazzi che si ribellano ai loro genitori e che abbandonano capricciosamente la casa paterna. Non avranno mai bene in questo mondo; e prima o poi dovranno pentirsene amaramente" (Grillo parlante)
- Il burattinaio Mangiafoco (ché questo era il suo nome) pareva un uomo spaventoso, non dico di no, specie con quella sua barbaccia nera che, a uso grembiale, gli copriva tutto il petto e tutte le gambe; ma nel fondo poi non era un cattiv'omo
- "Credilo a me che, se non vieni, te ne pentirai. Dove vuoi trovare un paese più sano per noialtri ragazzi? Lì non vi sono scuole: lì non vi sono maestri: lì non vi sono libri. In quel benedetto paese non si studia mai. Il giovedì non si fa scuola: e ogni settimana è composta di sei giovedì e di una domenica. Figurati che le vacanze dell'autunno cominciano col primo di gennaio e finiscono coll'ultimo di dicembre. Ecco un paese, come piace veramente a me! Ecco come dovrebbero essere tutti i paesi civili!" (Lucignolo)
- Erano il Gatto e la Volpe: ma non si riconoscevano più da quelli d'una volta. Figuratevi che il Gatto, a furia di fingersi cieco, aveva finito coll'accecare davvero: e la Volpe invecchiata, intignata e tutta perduta da una parte, non aveva più nemmeno la coda.

"Il libro della giungla"

- "E questo è un cucciolo d'uomo dunque?" chiese Mamma Lupa "Non ne ho mai visti. Portalo qui" (Mamma Lupa)
- "Il cucciolo d'uomo è mio, Lungri, mio, mio. E non verrà ucciso. Vivrà e correrà con il branco; e alla fine, bada bene, cacciatore di cuccioli nudi, mangia-rane, uccisore di pesci, alla fine caccerà te!" (Mamma Lupa)
- "Voi conoscete la legge!" Voi conoscete la legge! "Guardate bene , oh lupi!" (Akela)
- "C'è forse qualche animale nella giungla che sia troppo piccolo per essere ucciso? No. Ecco perché io gli insegno queste cose" (Baloo)
- "Ora questa è la Legge della Giungla, antica e vera come il cielo; il lupo che l'osserverà avrà vita prospera, ma il lupo che la violerà dovrà morire. Come la liana circonda il tronco dell'albero, la Legge abbraccia il futuro e il passato, perché la forza del branco è il lupo, e la forza del lupo è il branco" (Baloo)
- "Questa è l'ora dell'orgoglio e della forza/zanna, zampa e artiglio/Buona caccia a coloro che rispettano la legge della giungla" (poesia)
- "Vi lascerò per tornare dalla mia gente, se quella è la mia gente. La giungla mi è preclusa e devo dimenticare il vostro linguaggio e la vostra compagnia; ma sarò più generoso di voi. Poiché sono stato vostro fratello in tutto fuorché nel sangue, vi prometto che quando sarò uomo tra gli uomini non vi tradirò come voi avete tradito me" (Mowgli)
- "Ognuno ha la sua paura" (Baloo)
- "E' un cucciolo d'uomo come non se ne sono mai visti. È il migliore, il più saggio e il più coraggioso dei cuccioli d'uomo!" (Bagheera)
- "Un cuore impavido e una lingua cortese ti porteranno lontano nella giungla" (Kaa)
- Sono nato nella giungla. Ho obbedito alla legge della giungla e non c'è uno solo dei nostri lupi a cui non abbia tolto una spina dalla zampa. Senza dubbio sono miei fratelli!" (Mowgli)
- "Devi ascoltare la voce che parla dentro di te, e che ti indica il sentiero che dovrai seguire" (Akela)
- "Siamo dello stesso sangue, voi ed io!" (Mowgli)
- "Non avete voluto usare la ragione. Conoscerete la paura" (Shere Kan)
- "Quante vite può valere questo cucciolo d'uomo?" (Shere Kan)
- "Era la mia preda fin dal principio, Popolo Libero: datemelo! Sono stanco di questa stupida storia di un uomo-lupo. Ha turbato la giungla per dieci stagioni. Datemi il cucciolo d'uomo, altrimenti verrò sempre a cacciare in questa zona e non vi darò neppure un osso. È un uomo, un figlio d'uomo, e lo odio fin nel midollo delle mie ossa!" Shere Kan)
- "Un cucciolo d'uomo non può fare nessun male. Io non ho il dono dell'eloquenza, ma vi dico la verità. Lasciatelo correre con il branco e accoglietelo con gli altri. Io stesso lo istruirò" (Baloo)
- "Oh, tu sei un piccolo d'uomo" rispose la pantera con gran tenerezza "E come io sono tornata alla mia giungla tu dovrai tornartene fra gli uomini, che sono i tuoi fratelli, se non sarai ucciso dal Consiglio" (Bagheera)
- "Và subito giù alle capanne degli uomini nella valle e prendi un po' del Fiore Rosso che loro coltivano laggiù, così che quando verrà il momento, tu possa avere un amico anche più forte di me, Baloo e dei lupi del branco che ti vogliono bene. Vai a procurarti il Fiore Rosso" (Bagheera)

"Ventimila leghe sotto i mari"

- "La forza creatrice della natura vince l'istinto distruttore dell'uomo" (capitano Nemo)
- "Il mare è tutto: non per nulla copre i sette decimi del globo. Ha un'aria pura e sana, è il deserto immenso dove l'uomo non è mai solo, perché sente la vita fremergli accanto. Il mare è il veicolo di un'esistenza soprannaturale e prodigiosa, è movimento ed amore, è l'infinito vivente" (capitano Nemo)

- Tutto era gelato, anche il rumore
- “Perché il mare, nelle sue profondità sconosciute, non potrebbe conservare gli enormi esemplari della vita di un'altra età, il mare che non si cambia mai, mentre la scorza terrestre si cambia continuamente?” (capitano Nemo)
- “Il mare è l’immensa riserva della natura: da lui, per così dire, ebbe origine il globo; e chissà, forse anche con lui avrà fine” (capitano Nemo)
- Mobilis in mobili
- “Fuggire non sarebbe se non conformarsi alle leggi della più elementare prudenza. Ma noi non siamo venuti qui per essere prudenti. Si va dunque avanti” (capitano Nemo)

Allegato 8

Riflessione sull'importanza della musica in un film (estratto dal Diario di Bordo)

Lu. *Secondo me è importante perché ci fa capire l'atmosfera del film, ancora prima che inizi. Così capiamo subito cosa ci aspetta, cosa ci racconterà il film*

Ag. *Magari tante volte non ci facciamo caso perché siamo concentrati a seguire la storia, ma poi quando ci sono dei momenti in cui si sente solo la musica, capiamo quanto è bella davvero.*

Ja. *Secondo me la musica è una cosa che ci arriva prima delle parole o dei filmati e ci trasmette molte più cose in meno tempo. Per questo è importante che sia bella, emozionante, coinvolgente. Magari a qualche spettatore piace ancora di più perché gli fa venire in mente dei ricordi, che possono essere belli o brutti*

Ale. *Secondo me la musica è importante perché deve richiamare le emozioni giuste per godersi il film. C'è un ritmo particolare che va bene per i momenti di calma e tranquillità e il pubblico sa che può rilassarsi, oppure ci sono le scene d'azione dove c'è movimento, tensione, e allora ci si agita un po', come i personaggi. Secondo me è a questo che serve, a far sì che lo spettatore si senta come i personaggi e capisca meglio quello che sta succedendo*

Allegato 9

Esercizio di riflessione sulla musica (estratto dal Diario di Bordo)

Le. *Nella prima ho avuto paura. Non subito, perché è iniziata piano e poi è aumentata di volume ed era sempre più veloce. Metteva ansia. Poi, il coro, per i primi secondi, ha cantato velocissimo, non riuscivo a capire tutte le parole, ma ho avuto l'impressione di sentire veramente gli insetti che correvano su per le gambe. Più avanti invece cantava forte e sembrava lo scoppio di un tuono, infatti anche nel video si vedevano i lampi, i terremoti e anche la rabbia di un personaggio.*

Ale. *La seconda è quella che mi è piaciuta di più. Mi è piaciuta perché metteva voglia di ballare, aveva un ritmo particolare, era tanto allegra. E soprattutto mi è piaciuto perché i personaggi non hanno parlato, non hanno cantato, però comunque hanno portato avanti quel pezzo di storia solo con la danza e con i movimenti del corpo. Sono riuscito a capire tutto, anche quello che pensavano, quando si sono arrabbiati, quando invece erano felici e anche alla fine quando hanno risolto la situazione. E non c'era neanche il bisogno di parlare o di cantare, è bastato seguire il ritmo della musica e vedere come ci reagivano i personaggi, è stato bellissimo.*

Al. *L'ultima canzone è la più bella secondo me, mi fa venire voglia di camminare come un soldato in marcia. Si sentono i tamburi, come una marcia verso la guerra infatti. Però c'è una cosa che stona un po', il personaggio che la rappresenta è cattivo, ma la musica non trasmette paura, sembra che questo sia un generale che torna a casa vittorioso, la musica ha un sacco di ritmo e toni alti, non bassi come quelli della prima canzone. Quella faceva paura, anche se l'ascolti senza guardare il video, ma questa non mi fa pensare alla paura per niente. Però mi piace un sacco, è forte, mi fa una bella sensazione, come se stesse per succedere qualcosa di interessante*

Allegato 10

Parole chiave

"Le avventure di Pinocchio"

Avventura Bambino
Energia Tenerezza Gioco Corsa
Infanzia Simpatia Risata
Guai Magia Sorriso
Allegria Movimento Scoperta

"Il libro della giungla"

Storia Pericolo
Paura Animali Natura Mistero
Avventura Curiosità Allegria
Amicizia

"Ventimila leghe sotto i mari"

Mare
Isole Viaggio Pericolo
Esplorazione Scoperta
Avventura Mistero
Paura Scienza
Lotta

Allegato 11

<u>Soggetto</u>

“Le avventure di Pinocchio”

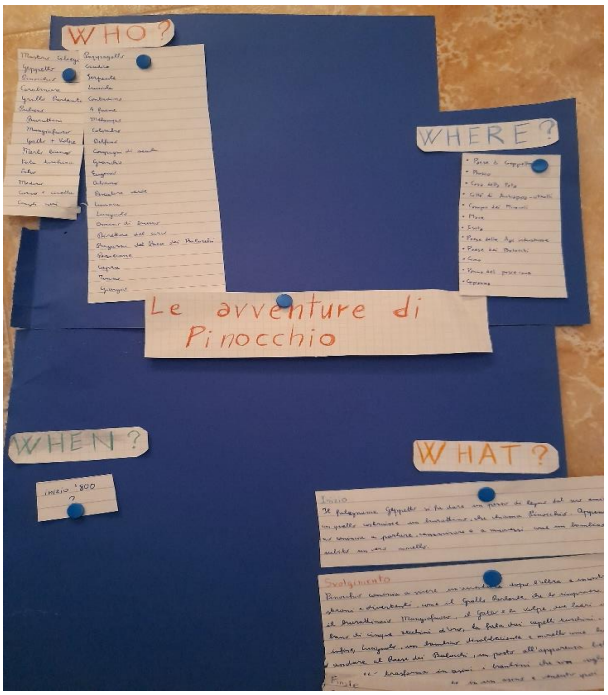


Figura 7. Mappa di "Le avventure di Pinocchio"

“Il libro della giungla”

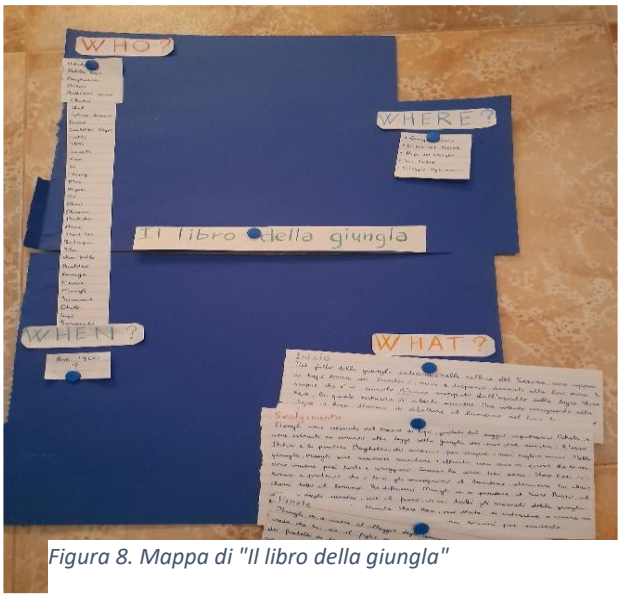


Figura 8. Mappa di "Il libro della giungla"

“Ventimila leghe sotto i mari”

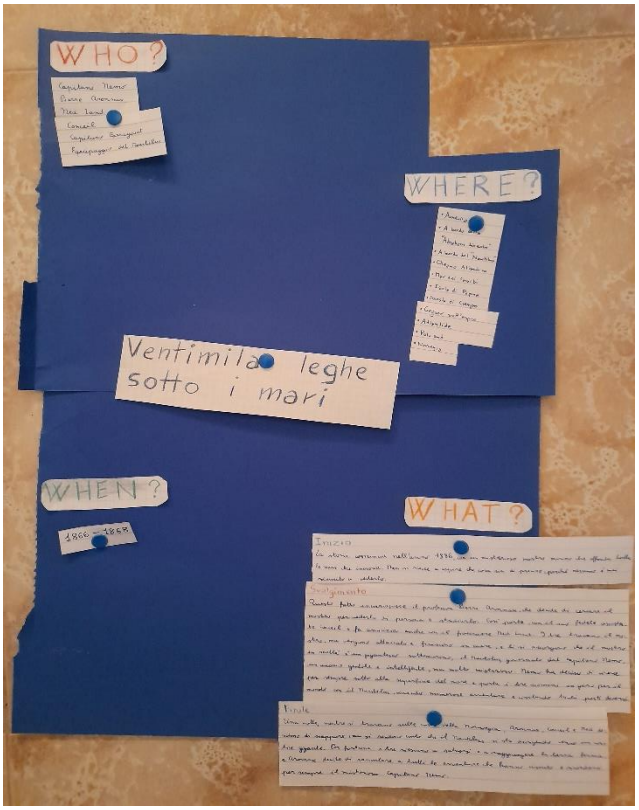


Figura 9. Mappa di "Ventimila leghe sotto i mari"

Allegato 12

Esempio di scaletta (voce narrante)

Le parti sottolineate corrispondono ai testi da trasporre nel video come voce narrante.

"Le avventure di Pinocchio"

Le avventure di Pinocchio		**Voce narrante**
Inizio	Il falegname Geppetto si fa dare un pezzo di legno dal suo amico Mastro Ciliegia e con quello costruisce un burattino, che chiama Pinocchio. Appena finito, il burattino comincia a parlare, camminare e a muoversi come un bambino vero e si rivela subito un vero monello	*Mastro Geppetto desiderava un pezzo di legno con cui potersi costruire un burattino*
Svolgimento	Pinocchio comincia a vivere un'avventura dietro l'altra, incontra molti personaggi strani e divertenti, e vive situazioni sia belle che pericolose. Incontra il Grillo Parlante, che lo rimprovera per come si comporta, conosce il burattinaio Mangiafuoco, si scontra con il Gatto e la Volpe, due ladri imbroglioni che lo derubano di cinque zecchini d'oro. Poi viene salvato dalla Fata Turchina, che lo incoraggia a mettere giudizio e, infine, fa amicizia con Lucignolo, un bambino disobbediente come lui che lo invita ad andare nel Paese dei Balocchi. Questo sembra un posto bello e divertente, ma in realtà trasforma in asini i bambini che non vogliono studiare. Anche Pinocchio viene trasformato in un asino e venduto al circo	*Dalla fantasia di Carlo Collodi* *Un burattino che vive strabilianti avventure* *Ma al mondo esistono anche tanti pericoli* *E c'è sempre qualche lezione da imparare* *Le tentazioni sono sempre dietro l'angolo* *E prima o poi si paga per i propri guai*
Finale	Pinocchio, in forma di asino, finisce in mare, ma grazie all'aiuto della Fata Turchina riesce a tornare burattino e fugge a nuoto. Però viene subito ingoiato da un pescecane e nella sua pancia trova Geppetto, il quale era partito per cercarlo, ma era naufragato ed era stato inghiottito circa due anni prima. Insieme i due fuggono dalla bocca del pescecane e ritornano a terra. Pinocchio mette finalmente giudizio, inizia a lavorare, a studiare e si prende cura di suo padre, finché la Fata decide di premiarlo facendolo diventare un bambino vero	*Come finirà questa storia?* *Non vi resta che leggere …*

“Il libro della giungla”

Il libro della giungla		
Inizio	Nel folto della giungla indiana, nelle colline del Seeonee, una coppia di lupi trova un bambino piccolo davanti alla loro tana. Si scopre che è un cucciolo d’uomo scampato all’assalto della tigre Shere Kan, la quale dichiara di volerlo uccidere. Non volendo consegnarlo alla tigre, i lupi decidono di adottare il bambino nel loro branco e lo chiamano Mowgli	*Era una serata calda e tranquilla nel folto della giungla indiana* *Ma in un attimo tutto cambiò*
Svolgimento	Mowgli viene cresciuto dai lupi, guidati dal saggio capobranco Akela, e viene istruito ed educato alla Legge della Giungla dai suoi maestri, l’orso Baloo e la pantera Bagheera, che saranno per sempre i suoi migliori amici. Nella giungla Mowgli vive numerose avventura e affronta una serie di prove che lo rendono sempre più forte e coraggioso. Quando ha circa dieci anni, Shere Kan ritorna e pretende che i lupi gli consegnino il bambino, altrimenti lui attaccherà tutto il branco. Per difendersi, Mowgli va a prendere il Fiore Rosso dal villaggio degli uomini, cioè il fuoco, di cui tutti gli animali hanno paura. Affronta Shere Kan, poi decide di andarsene a vivere con gli uomini, ma promette alla tigre che un giorno tornerà per ucciderlo	*Dalla penna di Rudyard Kipling* *La storia di una famiglia* *Una storia di forza, amore e saggezza* *La storia di una minaccia* *La storia di un viaggio* *La storia di una battaglia*
Finale	Mowgli va a vivere al villaggio degli uomini e viene adottato da una coppia. Una notte però Fratello Bigio, uno dei fratelli di tana di Mowgli, va a trovarlo e gli dice che Shere Kan progetta ancora di ucciderlo. Con l’iuto di Akela e dei bufali del villaggio, Mowgli riesce finalmente ad intrappolare la tigre e ad ucciderla. Tuttavia, la pelle della bestia viene reclamata da Buldeo, un cacciatore, che accusa Mowgli di essere un demone e lo fa allontanare dal villaggio. Mowgli viene accolto nuovamente dai lupi, ma poi decide di lasciare il branco e di cacciare da solo	*Tutto questo e molto altro ne …*

“Ventimila leghe sotto i mari”

Ventimila leghe sotto i mari		
Inizio	La storia comincia nell’anno 1886, con un misterioso mostro marino che affonda tutte le navi che incrocia. Non si riesce a capire che cosa sia di preciso, perché nessuno è mai riuscito a vederlo	*Il 1886 fu un anno particolare* *Un terribile mostro marino affondava tutte le navi che incontrava*
Svolgimento	Questo fatto incuriosisce il professor Aronnax, che decide di cercare il mostro per capire di che cosa si tratti. Così parte, con il suo fedele assistente Conceil e fa amicizia anche con il fiociniere Ned Land. I tre trovano il mostro, ma vengono attaccati e finiscono in mare e lì si accorgono che il mostro in realtà è un sottomarino, il Nautilus, governato dal capitano Nemo, un uomo gentile e intelligente, ma dal passato misterioso. Nemo ha deciso di vivere per sempre sotto alla superficie del mare e porta i tre uomini in giro per il mondo con il Nautilus, vivendo numerose avventure e visitando tanti posti diversi	*Dalle pagine di Jules Verne* *Il professor Aronnax e il suo assistente Conceil furono invitati a partecipare* *Ma le cose non vanno come previsto* *Un viaggio incredibile* *E mille posti da esplorare*
Finale	Una notte, mentre si trovano sulle coste della Norvegia, Aronnax, Conceil e Ned decidono di scappare, ma si rendono conto che il Nautilus si sta dirigendo verso un vortice gigantesco. Per fortuna i tre riescono a salvarsi e a raggiungere la terra ferma e Aronnax decide di raccontare a tutti le avventure che hanno vissuto e ricorderà per sempre il misterioso capitano Nemo	*Per saperne di più …*

Allegato 13

Esempio di scaletta

Le parti sottolineate corrispondono ai pezzi da trasporre in formato video

"Le avventure di Pinocchio"

LIBRO	VIDEO
CAPITOLO 3 • Geppetto decide di chiamare "Pinocchio" il suo burattino • Comincia a costruirlo, ma il pezzo di legno non smette di fargli dispetti Appena Pinocchio impara a camminare, scappa per strada e Geppetto lo insegue • Un carabiniere ferma Pinocchio, ma alla fine arresta Geppetto	Citazione: "*Lo voglio chiamare Pinocchio. Questo nome gli porterà fortuna*" Geppetto costruisce pinocchio, ma quando non lo guarda, il burattino gli fa la linguaccia Pinocchio scappa per strada e Geppetto lo insegue
CAPITOLO 4 • Pinocchio rientra in casa e trova il grillo parlante • Lui gli racconta la sua storia, ma Pinocchio cerca di scacciarlo • Il grillo avverte Pinocchio che non piuò continuare a comportarsi così • Pinocchio si arrabbia e lo uccide con un martello	Il grillo salta intorno a Pinocchio, che lo guarda annoiato.

“Il libro della giungla”

LIBRO	VIDEO
CAPITOLO 1 • Papà lupo è pronto ad andare a caccia • Arriva Tabaqui a chiedere cibo e dice che la tigre Shere Kan ha intenzione di cacciare nel loro territorio • Papà lupo dice che Shere Kan non rispetta la legge della giungla e che aggredisce gli uomini quando non dovrebbe farlo • <u>All’improvviso, davanti alla tana, si presenta un bambino piccolo</u> • Arriva Shere Kan che vuole avere il bambino per mangiarselo, ma i lupi lo proteggono • I lupi portano il bambino alla Rupe del Consiglio per farlo accettare dal branco • <u>L’orso Baloo e la pantera Bagheera parlano in suo favore e il bambino viene adottato e chiamato Mowgli</u>	Mowgli si presenta alla tana e allunga le mani verso il lupo. Foto di Baloo, Bagheera e Mowgli insieme.
CAPITOLO 2 • Mowgli ha dieci anni e Bagheera gli dice che Shere Kan desidera ucciderlo e per falo vuole i lupi dalla sua parte • <u>Gli consiglia di procurarsi il fiore rosso, il fuoco, l’unica arma che può battere la tigre</u> • Mowgli va a prendere il fuoco e con quello riesce a spaventare Shere Kan • <u>Poi decide di abbandonare i lupi e andare a vivere con gli uomini</u>	Mowgli stringe tra le mani un vaso con dentro il fuoco. Mowgli si avvicina al villaggio degli uomini.

“Ventimila leghe sotto i mari”

LIBRO	VIDEO
CAPITOLO 1	

• Uno strano evento sconvolge la società: sembra che un gigantesco mostro marino affondi tutte le navi che incontra	Immagine di un mostro marino che affonda una nave
CAPITOLO 2 • Questo incuriosisce tanto il professor Aronnax • L'uomo riceve un invito per partecipare alla caccia al mostro	Aronnax e Conceil sono sul ponte della nave e stringono la mano al capitano

Allegato 14

Foto realizzate dagli alunni

Figura 11. Mangiafuoco e Pinocchio

Figura 10. Capitano Nemo

Figura 12. Shere Kan, Baloo e Bagheera

Figura 13. Bagheera

Figura 14. Mowgli e il lupo

Figura 15. L'equipaggio del Capitano Nemo affronta Aronnax, Conceil e Ned

Figura 16. Pinocchio e il Gatto e la Volpe

Figura 17. Pinocchio e la Fata Turchina

Figura 18. Il capitano Farragout accoglie Aronnax e Conceil sulla nave

Figura 19. Mowgli, Baloo e Bagheera

Allegato 15

Sceneggiatura

"Le avventure di Pinocchio"

Scena 1: Il narratore sta leggendo il libro. Testo "*C'era una volta*". Compare il re. Testo *"Un re?*". Il narratore fa di no con la testa, prende il pezzo di legno e lo mostra al pubblico. Testo "*No, un pezzo di legno"*. 11 secondi
Scena 2: Sfondo animato. Testo *"Mastro Geppetto desiderava un pezzo di legno con cui potersi costruire un burattino*". 7 secondi
Scena 3: Geppetto sta lavorando sul pezzo di legno. Testo *"Ho pensato di fabbricarmi un bel burattino. Uno che sappia ballare, tirare di scherma e fare i salti mortali"*. 10 secondi
Scena 4: Geppetto sta costruendo Pinocchio, ma ogni volta che si gira il burattino fa la linguaccia al pubblico. 10 secondi
Scena 5: Sfondo pergamena. Testo "*Lo voglio chiamare Pinocchio. Questo nome gli porterà fortuna*". 6 secondi
Scena 6: Pinocchio scappa per strada e Geppetto lo rincorre. 4 secondi
Scena 7: Sfondo animato. Testo *"Dalla fantasia di Carlo Collodi*". 4 secondi
Scena 8: Pinocchio cammina da una parte all'altra della scena. Testo *"La storia del burattino più amato del mondo*". 10 secondi
Scena 9: Pinocchio sta ascoltando annoiato i consigli del Grillo parlante. Il Grillo salta da una parte all'altra. 10 secondi
Scena 10: Sfondo pergamena. Testo *"Guai a quei ragazzi che si ribellano ai genitori e abbandonano la casa paterna! Non avranno mai bene in questo mondo*". 8 secondi
Scena 11: Sfondo animato. Testo *"Un burattino che vive strabilianti avventure*". 5 secondi
Scena 12: Mangiafuoco è sul palcoscenico. Testo *"Il burattinaio Mangiafuoco pareva un uomo spaventoso, ma nel fondo poi non era un uomo cattivo"*. 10 secondi
Scena 13: Pinocchio sta tenendo in mano le cinque monete d'oro. Testo *"Prendi questi cinque zecchini e portali a tuo padre*". 5 secondi
Scena 14: Sfondo animato. Testo "*Ma al mondo esistono anche tanti pericoli*". 5 secondi
Scena 15: Il Gatto e la Volpe si stanno avvicinando a Pinocchio sfregandosi le mani, mentre lui guarda le monete d'oro che tiene in mano. Testo *"Non ti fidare di quelli che promettono di farti ricco dalla mattina alla sera. O sono matti o imbroglioni*". 10 secondi
Scena 16: Sfondo animato. Testo *"E c'è sempre qualche lezione da imparare*". 6 secondi
Scena 17: La fata Turchina sta parlando a Pinocchio. Testo *"Ci sono due tipi di bugie: quelle con le gambe corte e quelle con il naso lungo …"*. 10 secondi
Scena 18: Il naso di Pinocchio si allunga. Testo "*… e la tua è decisamente del secondo tipo*". 14 secondi
Scena 19: Sfondo animato. Testo *Le tentazioni sono sempre dietro l'angolo"* 6 secondi
Scena 20: Pinocchio incontra un gruppo di bambini che stanno seguendo l'omino di burro e, in fondo alla fila, c'è Lucignolo, che lo invita a seguirlo. 14 secondi
Scena 21: Sfondo pergamena. Testo "*Sto andando al Paese dei Balocchi. Lì non ci sono scuole, né libri, né maestri. Lì non si studia mai. Ci si diverte e basta*". 9 secondi
Scena 22: Pinocchio cerca di resistere a Lucignolo, ma poi si lascia convincere e lo segue. 8 secondi
Scena 23: Sfondo animato. Testo *"E prima o poi si paga per i propri guai"*. 5 secondi
Scena 24: Pinocchio si ritrova con la testa di asino e si spaventa. 5 secondi
Scena 25: Sfondo animato. Testo *"Come finirà questa storia? Non vi resta che leggere".* 6 secondi
Scena 26: Copertina del libro

“Il libro della giungla”

Scena 1: Panoramica della giungla dall’alto. 7 secondi
Scena 2: Inquadratura in mezzo alla giungla. Testo “*Era una serata calda e tranquilla nel folto della giungla”*. 8 secondi
Scena 3: Sfondo nero. Testo *“Ma in un attimo tutto cambiò”*. 6 secondi
Scena 4: Mowgli allunga le mani verso il lupo, che lo guarda. Testo “*Questo è un cucciolo d’uomo? Non ne ho mai visti*”. 10 secondi
Scena 5: Sfondo animato. Testo *“Dalla penna di Rudyard Kipling*”. 8 secondi
Scena 6: Mowgli in piedi in mezzo alla giungla. Testo *“La storia del ragazzo cresciuto nella giungla*”. 10 secondi
Scena 7: Mowgli, Baloo e Bagheera sono insieme, nella giungla. Testo *“Siamo dello stesso sangue voi ed io”*. 7 secondi
Scena 8: Sfondo animato. Testo *“La storia di una famiglia”.* 10 secondi
Scena 9: Il branco di lupi è riunito alla Rupe del Consiglio. Testo “*Guardate bene, oh lupi”*. 7 secondi
Scena 10: Sfondo animato. Testo *“Della forza*”. 7 secondi
Scena 11: Bagheera in mezzo alla giungla. Testo *“Buona caccia, fratellino”*. 8 secondi
Scena 12: Sfondo animato. Testo *“Di amore*”. 6 secondi
Scena 13: Baloo sta facendo lezione a Mowgli, che lo guarda dal basso. Testo *“Che male c’è in un cucciolo d’uomo? Lasciatelo correre con il branco. Lo istruirò io stesso*”. 9 secondi
Scena 14: Sfondo animato. Testo “*Di saggezza”*. 9 secondi
Scena 15: Kaa parla con Mowgli. Testo “*Un cuore saggio e una lingua cortese ti porteranno lontano nella giungla*”. 10 secondi
Scena 16: Sfondo animato. Testo “*E di una minaccia*”. 8 secondi
Scena 17: Shere Kan ruggisce verso il pubblico. Testo *“Sei mio, cucciolo d’uomo!*”. 6 secondi
Scena 18: Shere Kan e un lupo si affrontano, ringhiando l’uno verso l’altro. Testo “*Era la mia preda fin dal principio! È un uomo e io lo odio fin nel midollo delle mie ossa!”*. 11 secondi
Scena 19: Sfondo animato. Testo “*La storia di un viaggio”*. 8 secondi
Scena 20: Mowgli si dirige verso il villaggio degli uomini. Testo “*Oh, tu sei un uomo e dovrai tornartene fra gli uomini che sono i tuoi fratelli”*. 9 secondi
Scena 21: Sfondo animato. Testo “*E di una* battaglia”. 9 secondi
Scena 22: Mowgli sta tenendo tra le mani un vaso con il fuoco. Testo *“Va nel villaggio degli uomini e prendi il fiore rosso. Al momento giusto avrai un amico più forte di Bagheera, Baloo e i lupi del* branco”. 20 secondi
Scena 23: Mowgli in piedi in mezzo alla giungla. Testo “*E’ un cucciolo d’uomo come non se ne sono mai visti. Il migliore, il più saggio e il più coraggioso dei cuccioli d’uomo”*. 8 secondi
Scena 24: Sfondo animato. Testo *“Tutto questo e molto altro ne…”*. 12 secondi
Scena 25: Foto di tutti i personaggi che guardano il pubblico. 8 secondi
Scena 26: Copertina

“Ventimila leghe sotto i mari”

Scena 1: Sfondo animato. Testo “*Il 1886 fu un anno* particolare”. 8 secondi
Scena 2: Un mostro marino sta attaccando una nave in mezzo al mare. Testo *“Un gigantesco mostro marino affondava tutte le navi in cui si* imbatteva”. 8 secondi
Scena 3: Foto della nave Abraham Lincoln in mezzo al mare. Testo “*La spedizione americana della “Abraham Lincoln” era pronta a dargli la* caccia”. 9 secondi
Scena 4: Sfondo animato. Testo “*Il professor Aronnax e il suo assistente Conceil furono invitati a* partecipare”. 8 secondi
Scena 5: Il capitano Farragut accoglie Aronnax e Conceil e si stringono la mano sul ponte della nave. Testo *“L’unico scopo della mia vita era partire alla caccia del mostro per liberare il mondo dalla sua inquietante presenza*”. 10 secondi
Scena 6: Sfondo animato. Testo *“Ma le cose non vanno come* previsto”. 7 secondi
Scena 7: Aronnax, Conceil e Ned vengono catturati e portati sul Nautilus. 5 secondi
Scena 8: Sfondo animato. Testo “*Dalle pagine di Jules Verne*”. 8 secondi
Scena 9: Aronnax, Conceil e Ned sono insieme sul ponte della nave. Testo *“Tre impavidi eroi*”. 9 secondi
Scena 10: Il Capitano Nemo è all’interno del Nautilus e guarda il pubblico con le braccia incrociate. Testo “*Un misterioso* capitano”. 8 secondi
Scena 11: Foto del Nautilus sott’acqua. Testo *“Un gigantesco sottomarino”*. 7 secondi
Scena 12: Sfondo animato. Testo *“Un viaggio* incredibile”. 7 secondi
Scena 13: Il capitano Nemo affronta uno squalo. Testo “*Il capitano si alzò di scatto e, con il pugnale in mano, si lanciò contro il mostro, preparandosi ad una lotta corpo a* corpo”. 10 secondi
Scena 14: Il capitano Nemo, Aronnax, Conceil e Ned stanno soccorrendo il pescatore di perle. Testo “*Il capitano, levandosi di tasca una grossa perla, la lasciò sul petto del povero* pescatore”. 10 secondi
Scena 15: Il capitano Nemo e tutto l’equipaggio piangono per un compagno morto. Testo *“Avvicinandosi alla tomba, tutti tornarono a pregare e strinsero le mani in segno di* lutto”. 10 secondi
Scena 16: Sfondo animato. Testo “*E mille posti da* esplorare”. 8 secondi
Scena 17: Panoramica del Mar dei Caraibi. Testo *“Il mare è* tutto”. 11 secondi
Scena 18: Foto dell’Isola di Papua. Testo *“Ha un’aria pura e* sana”. 7 secondi
Scena 19: Video della foresta sottomarina di Crespo. Testo “*E’ il deserto immenso dove l’uomo non è mai* solo”. 10 secondi
Scena 20: Foto dei geyser sottomarino. Testo *“Perché sente la vita scorrergli* accanto”. 8 secondi
Scena 21: Foto della città di Atlantide. Testo “*E’ il veicolo di un’esistenza soprannaturale”*. 8 secondi
Scena 22: Video delle meduse luminose sott’acqua. Testo “*E’ movimento ed* amore”. 9 secondi
Scena 23: Foto di un tesoro sott’acqua. Testo “*E’ l’infinito* vivente”. 8 secondi
Scena 24: Sfondo animato. Testo “*Per saperne di più…*”. 5 secondi
Scena 25: Copertina

Allegato 16

La scala delle inquadrature (guida illustrata)

LA SCALA DELLE INQUADRATURE

Le inquadrature si dividono in 2 grandi gruppi:

Scala dei Campi: riferita all'Ambiente o al Paesaggio

Scala dei Piani: riferita alla Figura Umana

La scala dei Campi

- Campo Totale
- Campo lunghissimo
- Campo lungo
- Campo medio

La scala dei Piani

- Figura Intera
- Piano Americano
- Piano Medio
- Primo Piano
- Primissimo Piano
- Particolare
- Dettaglio

Campo totale (c. t.)
È la scena ripresa nella sua totalità (ad esempio: un campo di battaglia, una strada, una stanza). Si trova, di solito, all'inizio del film o all'inizio di una sequenza importante, quando il regista vuole mostrare allo spettatore gli elementi dell'ambiente nel quale si svolgerà la storia.

Campo lunghissimo (c. l. l.)
Il personaggio è completamente "inglobato" nel vasto ambiente che lo circonda. La sua figura è ridotta ad un punto piccolissimo in fondo all'immagine. Questo tipo di inquadratura viene di solito impiegata per dare risalto a panorami naturali, monumenti o grandi costruzioni.

Campo lungo (c. l.)
Il personaggio appare ancora immerso nell'ambiente, ma cominciano ad essere visibili i principali connotati che lo riguardano, come l'età e l'abbigliamento.

Campo medio (c. m.)
È l'inquadratura che pone sullo stesso piano il personaggio e l'ambiente che lo circonda. L'attenzione dello spettatore è divisa fra l'attore e la scena.

Figura intera (f. i.)
Il personaggio copre tutta la verticale dell'immagine. Viene utilizzata nei momenti in cui è necessario mostrare l'intero corpo dell'attore, mentre compie una determinata azione fisica all'interno della scena: cammina, corre, balla, va a cavallo, insegue o è inseguito, etc.

Piano americano (p. a.)
Il personaggio viene inquadrato dalle ginocchia in su. È la tipica inquadratura dei film western, e viene utilizzata per mettere in risalto la corporatura dell'attore e i movimenti delle braccia.

Piano medio (p. m.)
Il personaggio viene inquadrato più o meno dalla testa all'ombelico. Questa inquadratura evidenzia in particolare il busto dell'attore e la gestualità di braccia e mani. È il punto di vista più impiegato per filmare due personaggi che dialogano, litigano o si abbracciano.

Primo piano (p. p.)
Il personaggio viene inquadrato dalle spalle in su. È l'immagine che coincide con il culmine della tensione drammatica della scena, quando l'attenzione dello spettatore è tutta concentrata sull'espressione e sulla mimica dell'attore.

Primissimo piano (p. p. p.)
Il volto del personaggio è inquadrato dal collo in su e occupa l'intera superficie dell'inquadratura. È l'immagine tipica dei film ad alta tensione drammatica, ma soprattutto è il piano più impiegato per filmare il divo o la diva principale del film.

Particolare (part.)
L'immagine comprende soltanto una piccola parte del corpo: un occhio, la bocca, un piede, etc.

Dettaglio (dett.)
L'immagine è priva di qualsiasi presenza umana. Protagonisti dell'inquadratura sono soltanto alcuni oggetti inanimati.

Allegato 17

Storyboard

“Le avventure di Pinocchio”

“Il libro della giungla”

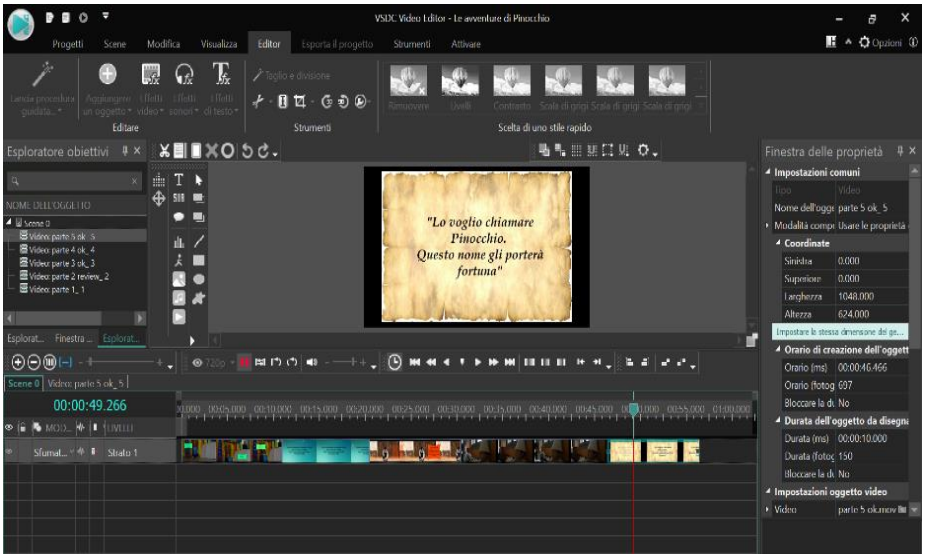
“Ventimila leghe sotto i mari”

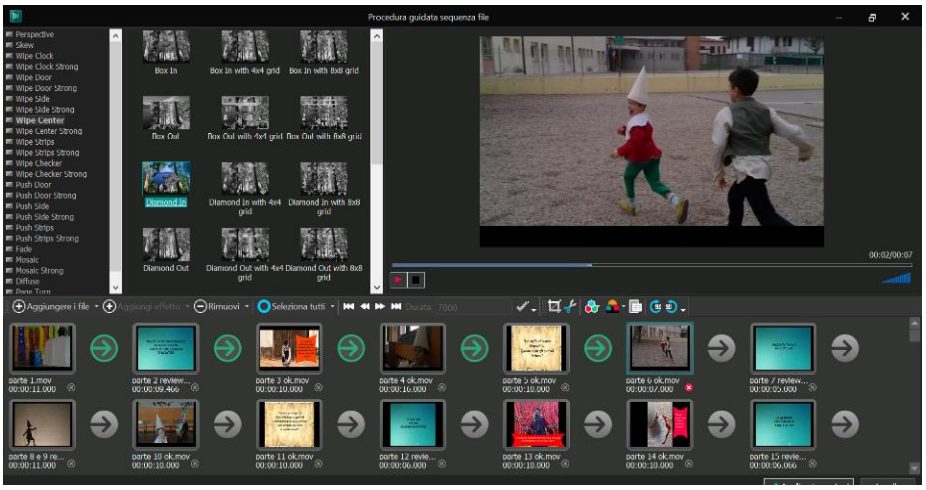
Il 1886 fu un anno particolare
Sfondo + testo
Tempo: 8 secondi
Immagine: un mostro marino che attacca una nave
Testo: "Un gigantesco mostro marino affondava tutte le navi in cui si imbatteva"
Tempo: 8 secondi
Immagine: la nave "Abraham Lincoln" in mezzo al mare
Testo: "La spedizione americana della "Abraham Lincoln" era pronta a dargli la caccia"
Tempo: 9 secondi
Il professor Aronnax e il suo assistente Conceil furono invitati a partecipare
Sfondo + testo
Tempo: 8 secondi
Immagine: il capitano Farragut accoglie Aronnax e Conceil e si stringono la mano
Testo: "L'unico scopo della mia vita era partire alla caccia del mostro per liberare il mondo dalla sua inquietante presenza"
Tempo: 10 secondi
Ma le cose non vanno come previsto
Sfondo + testo
Tempo: 7 secondi
Immagine: Aronnax, Conceil e Ned vengono catturati e portati sul Nautilus
Tempo: 5 secondi
Dalle pagine di Jules Verne
Sfondo + testo
Tempo: 8 secondi
Immagine: Aronnax, Conceil e Ned sul ponte della nave
Testo: "Tre impavidi eroi"
Tempo: 9 secondi
Immagine: Capitano Nemo all'interno del Nautilus
Testo: "Un misterioso capitano"
Tempo: 8 secondi
Immagine: il Nautilus
Testo: "Un gigantesco sottomarino"
Tempo: 7 secondi
Un viaggio incredibile
Sfondo + testo
Tempo: 7 secondi
Immagine: il Capitano Nemo affronta uno squalo
Testo: "Il capitano si alzò di scatto e, con il pugnale in mano, si lanciò contro il mostro, preparandosi ad una lotta corpo a corpo"
Tempo: 10 secondi
Immagine: il Capitano Nemo, Aronnax, Conceil e Ned stanno soccorrendo il pescatore di perle
Testo: "Il capitano, levandosi di tasca una grossa perla, la lasciò sul petto del povero pescatore"
Tempo: 10 secondi
Immagine: il Capitano Nemo e l'equipaggio piangono per un compagno morto
Testo: "Avvicinandosi alla tomba, tutti tornarono a pregare e strinsero le mani in segno di lutto"
Tempo: 10 secondi
E mille posti da esplorare
Sfondo + testo
Tempo: 8 secondi
Video: Mar dei Caraibi
Testo: "Il mare è tutto"
Tempo: 11 secondi
Immagine: Isola di Papua
Testo: "Ma un'aria pura e sana"
Tempo: 7 secondi
Video: Foresta sottomarina di Crespo
Testo: "è il deserto immenso, dove l'uomo non è mai solo"
Tempo: 10 secondi
Immagine: Geyser sott'acqua
Testo: "Perché sente la vita fremergli accanto"
Tempo: 8 secondi
Immagine: Atlantide
Testo: "è il veicolo di un'esistenza soprannaturale"
Tempo: 8 secondi
Video: Meduse luminose
Testo: "è movimento e amore"
Tempo: 9 secondi
Immagine: un tesoro sott'acqua
Testo: "è l'infinito vivente"
Tempo: 8 secondi
Per saperne di più ...
Sfondo + testo
Tempo: 5 secondi

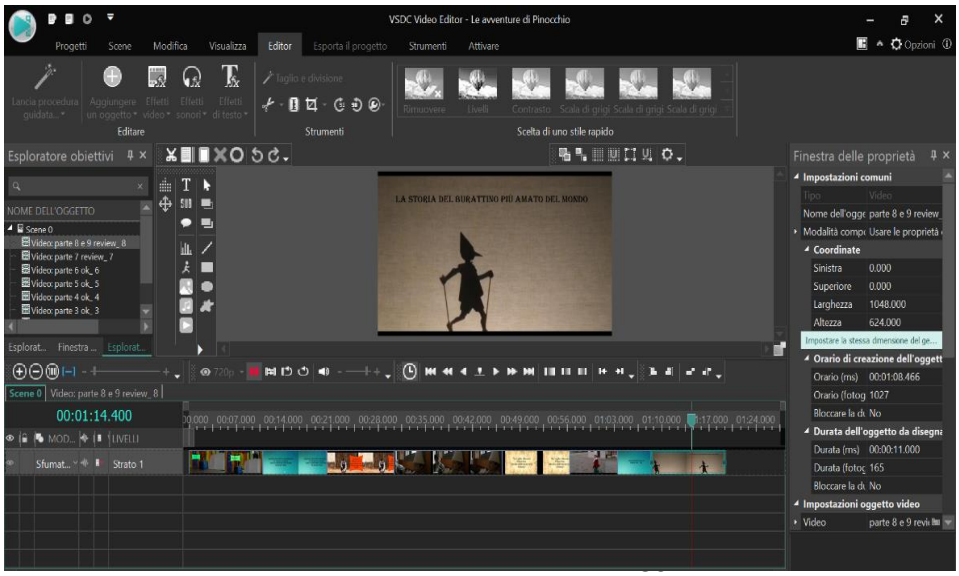
Allegato 18

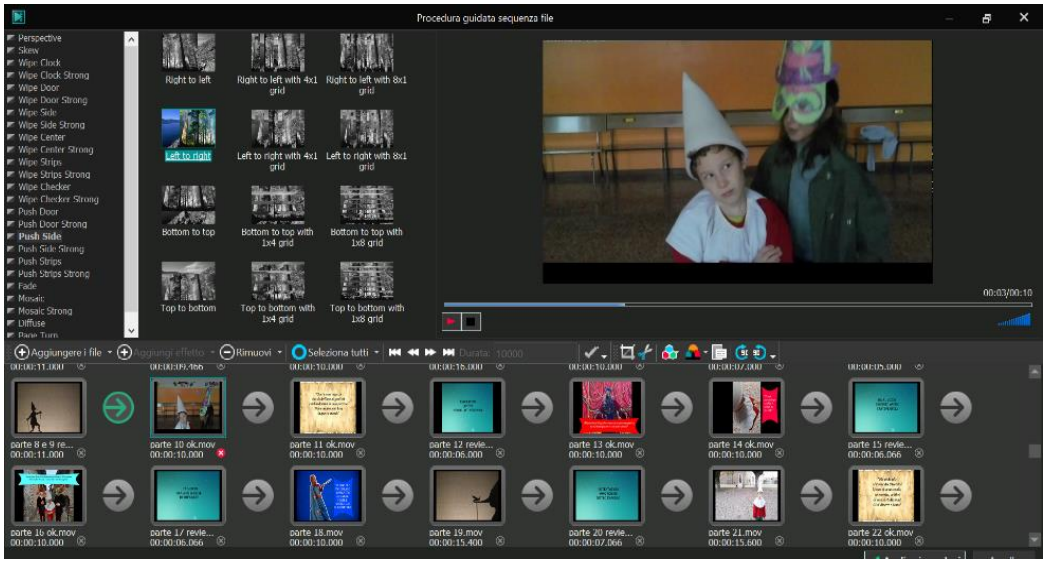
<u>Lavoro di montaggio</u>

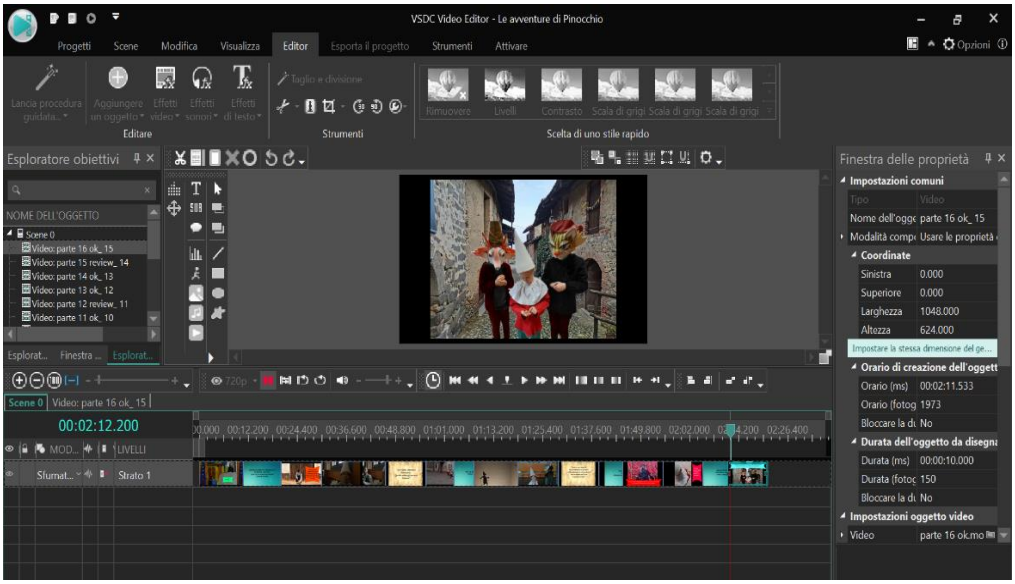
“Le avventure di Pinocchio”

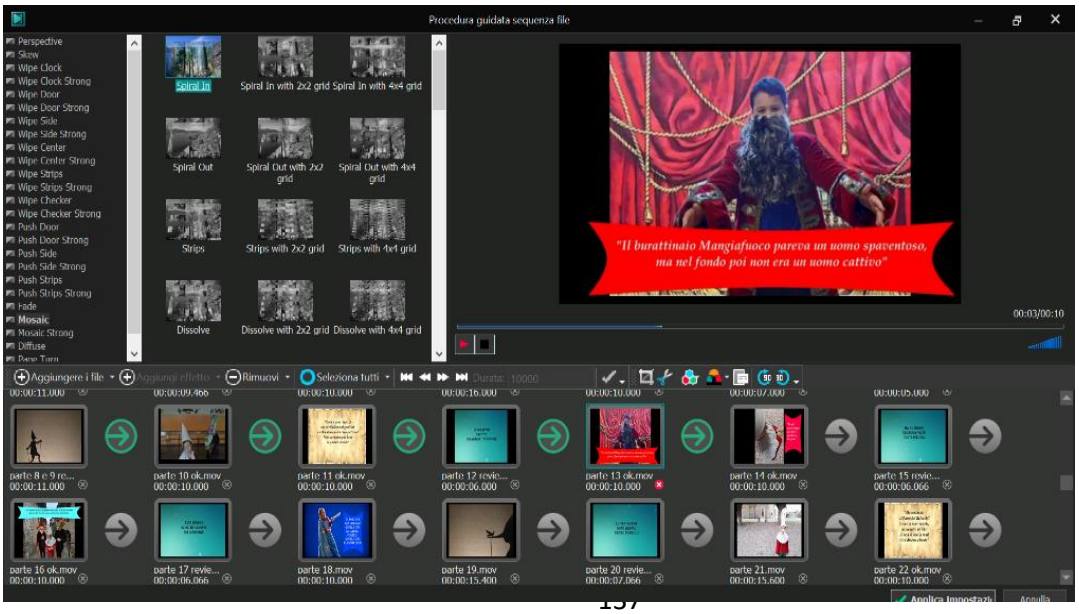


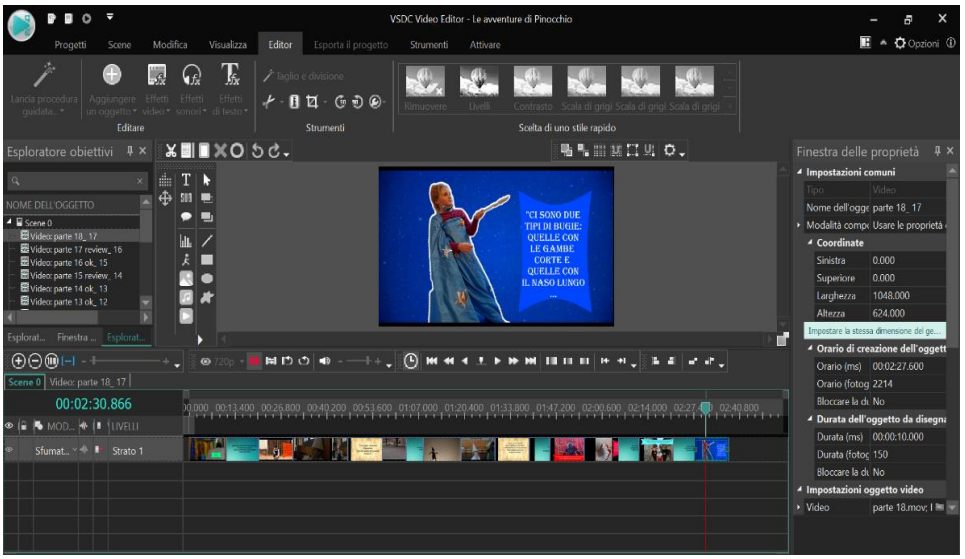




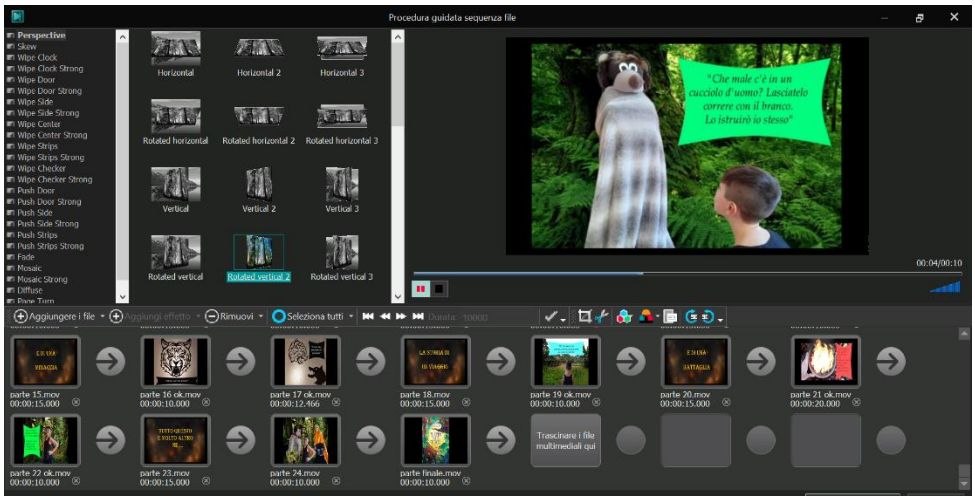

Procedura guidata sequenza file
Perspective
Skew
Wipe Clock
Wipe Clock Strong
Wipe Door
Wipe Door Strong
Wipe Side
Wipe Side Strong
Wipe Center
Wipe Center Strong
Wipe Strips
Wipe Strips Strong
Wipe Checker
Wipe Checker Strong
Push Door
Push Door Strong
Push Side
Push Side Strong
Push Strips
Push Strips Strong
Fade
Mosaic
Mosaic Strong
Diffuse
Right to left
Right to left with 4x1 grid
Right to left with 8x1 grid
Left to right
Left to right with 4x1 grid
Left to right with 8x1 grid
Bottom to top
Bottom to top with 1x4 grid
Bottom to top with 1x8 grid
Top to bottom
Top to bottom with 1x4 grid
Top to bottom with 1x8 grid
00:03/00:10
Aggiungere i file
Rimuovi
Seleziona tutti
parte 8 e 9 re...
parte 10 ok.mov
parte 11 ok.mov
parte 12 revie...
parte 13 ok.mov
parte 14 ok.mov
parte 15 revie...
parte 16 ok.mov
parte 17 revie...
parte 18.mov
parte 19.mov
parte 20 revie...
parte 21.mov
parte 22 ok.mov

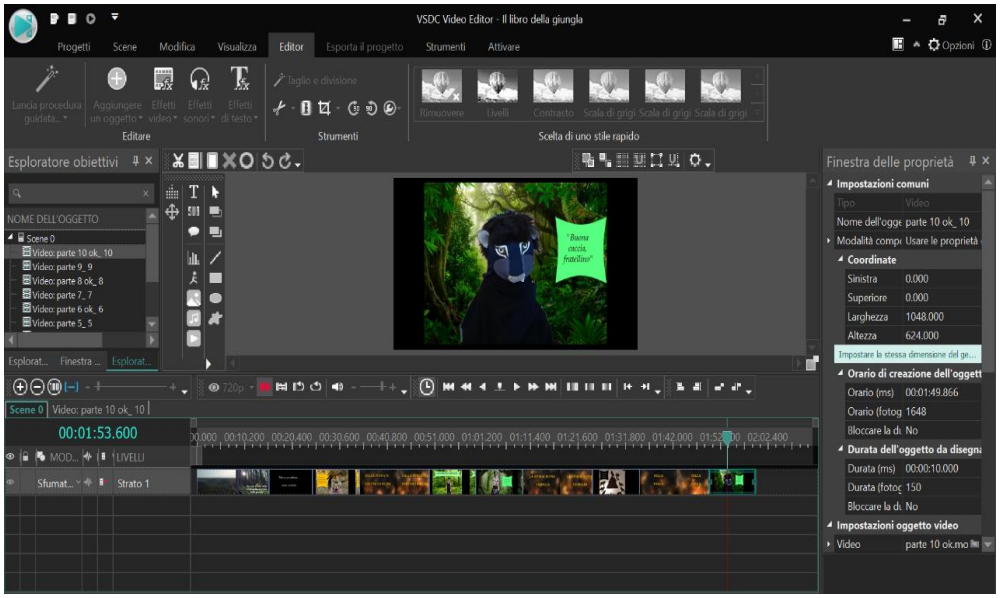

VSDC Video Editor - Le avventure di Pinocchio
Progetti
Scene
Modifica
Visualizza
Editor
Esporta il progetto
Strumenti
Attivare
Opzioni
Lancia procedura guidata...
Aggiungere un oggetto
Effetti video
Effetti sonori
Effetti di testo
Editare
Taglio e divisione
Strumenti
Rimuovere
Livelli
Contrasto
Scala di grigi
Scala di grigi
Scala di grigi
Scelta di uno stile rapido
Esploratore obiettivi
NOME DELL'OGGETTO
Scene 0
Video: parte 16 ok_15
Video: parte 15 review_14
Video: parte 14 ok_13
Video: parte 13 ok_12
Video: parte 12 review_11
Video: parte 11 ok_10
Finestra delle proprietà
Impostazioni comuni
Tipo
Video
Nome dell'oggc
parte 16 ok_15
Modalità compr
Usare le proprietà
Coordinate
Sinistra
0.000
Superiore
0.000
Larghezza
1048.000
Altezza
624.000
Impostare la stessa dimensione del ge...
Orario di creazione dell'oggett
Orario (ms)
00:02:11.533
Orario (fotog
1973
Bloccare la di
No
Durata dell'oggetto da disegna
Durata (ms)
00:00:10.000
Durata (fotoc
150
Bloccare la di
No
Impostazioni oggetto video
Video
parte 16 ok.mo
00:02:12.200
LIVELLI
Strato 1

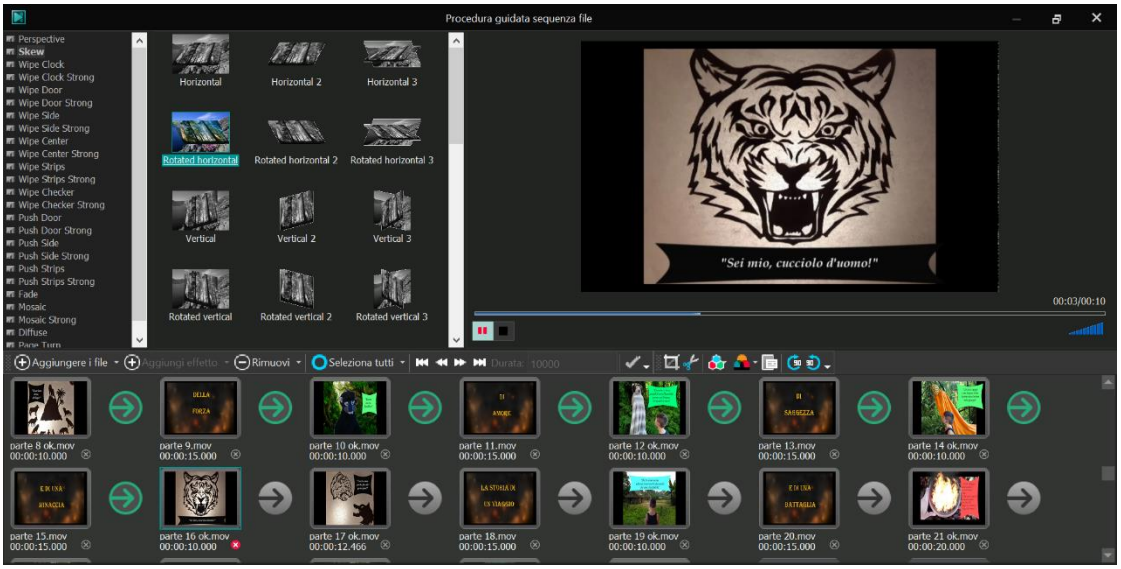

Procedura guidata sequenza file
Perspective
Skew
Wipe Clock
Wipe Clock Strong
Wipe Door
Wipe Door Strong
Wipe Side
Wipe Side Strong
Wipe Center
Wipe Center Strong
Wipe Strips
Wipe Strips Strong
Wipe Checker
Wipe Checker Strong
Push Door
Push Door Strong
Push Side
Push Side Strong
Push Strips
Push Strips Strong
Fade
Mosaic
Mosaic Strong
Diffuse
Spiral In
Spiral In with 2x2 grid
Spiral In with 4x4 grid
Spiral Out
Spiral Out with 2x2 grid
Spiral Out with 4x4 grid
Strips
Strips with 2x2 grid
Strips with 4x4 grid
Dissolve
Dissolve with 2x2 grid
Dissolve with 4x4 grid
"Il burattinaio Mangiafuoco pareva un uomo spaventoso, ma nel fondo poi non era un uomo cattivo"
00:03/00:10
Aggiungere i file
Rimuovi
Seleziona tutti
parte 8 e 9 re...
parte 10 ok.mov
parte 11 ok.mov
parte 12 revie...
parte 13 ok.mov
parte 14 ok.mov
parte 15 revie...
parte 16 ok.mov
parte 17 revie...
parte 18.mov
parte 19.mov
parte 20 revie...
parte 21.mov
parte 22 ok.mov
Applica impostazi
Annulla

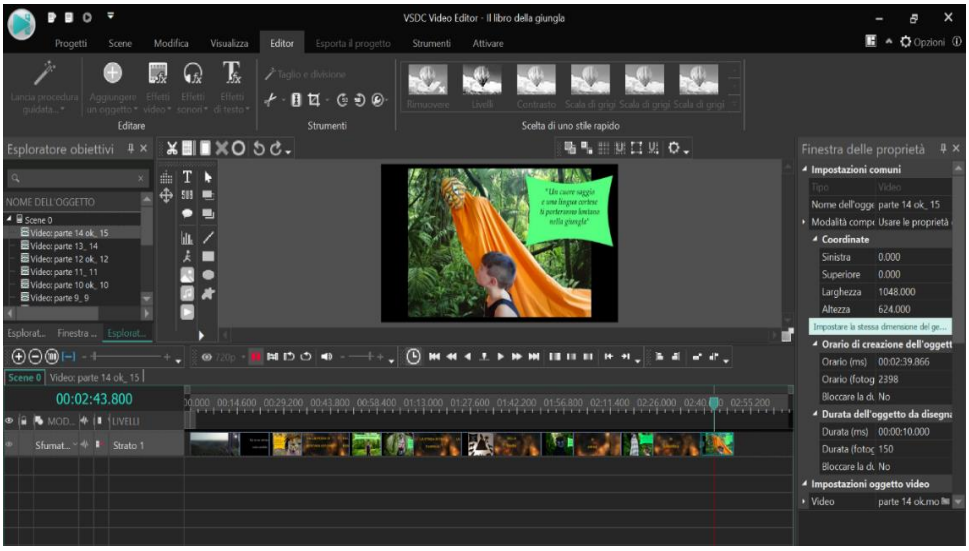


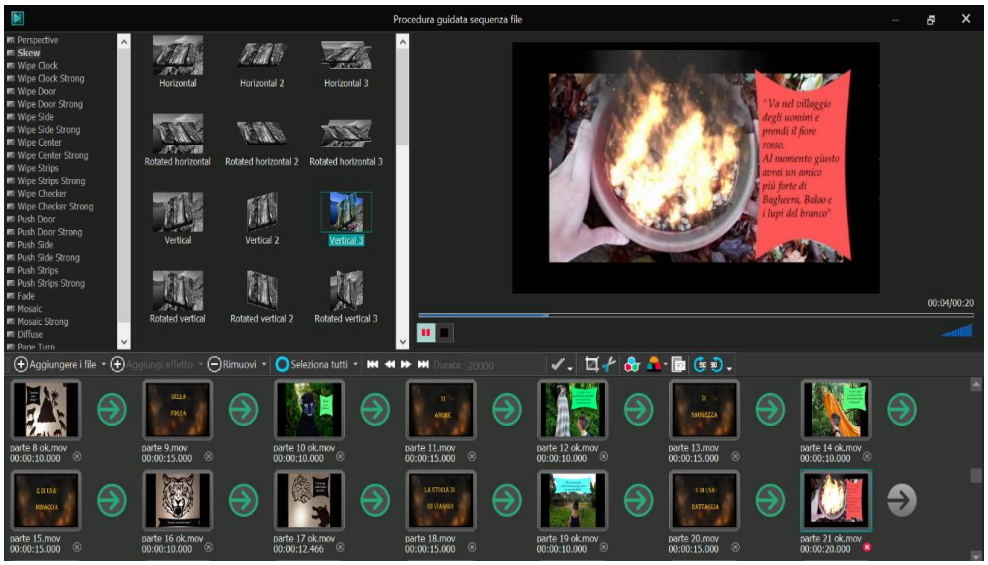
“Il libro della giungla”

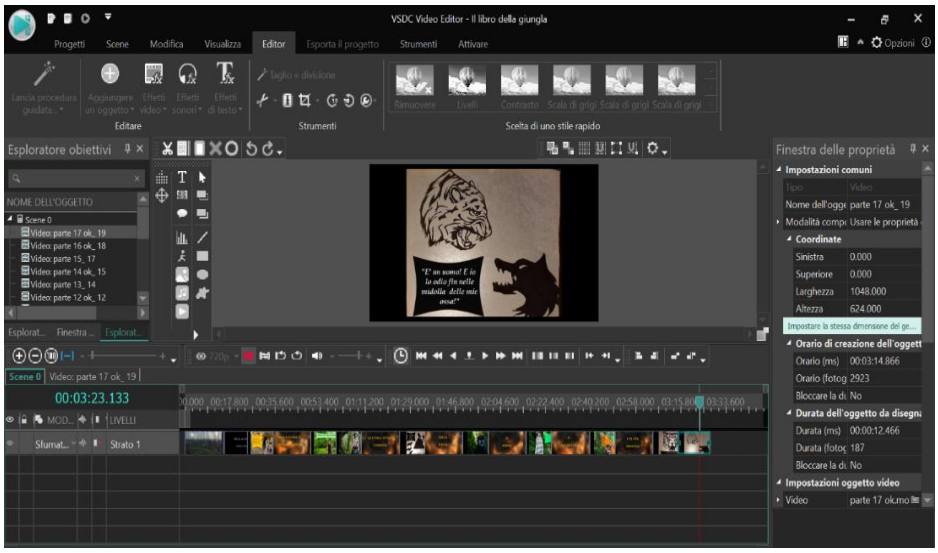

Procedura guidata sequenza file
"Che male c'è in un cucciolo d'uomo? Lasciatelo correre con il branco. Lo istruirò io stesso"
Aggiungere i file
Rimuovi
Seleziona tutti
Trascinare i file multimediali qui

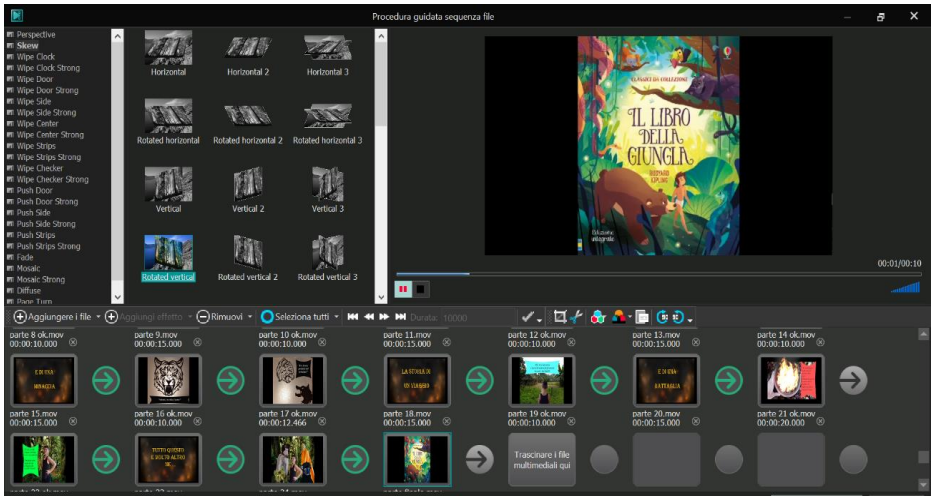

VSDC Video Editor - Il libro della giungla
Progetti
Scene
Modifica
Visualizza
Editor
Esporta il progetto
Strumenti
Attivare
Opzioni
Editare
Strumenti
Scelta di uno stile rapido
Esploratore obiettivi
Finestra delle proprietà
Impostazioni comuni
Coordinate
Impostazioni oggetto video
00:01:53.600
Strato 1


Procedura guidata sequenza file
"Sei mio, cucciolo d'uomo!"
Aggiungere i file
Rimuovi
Seleziona tutti

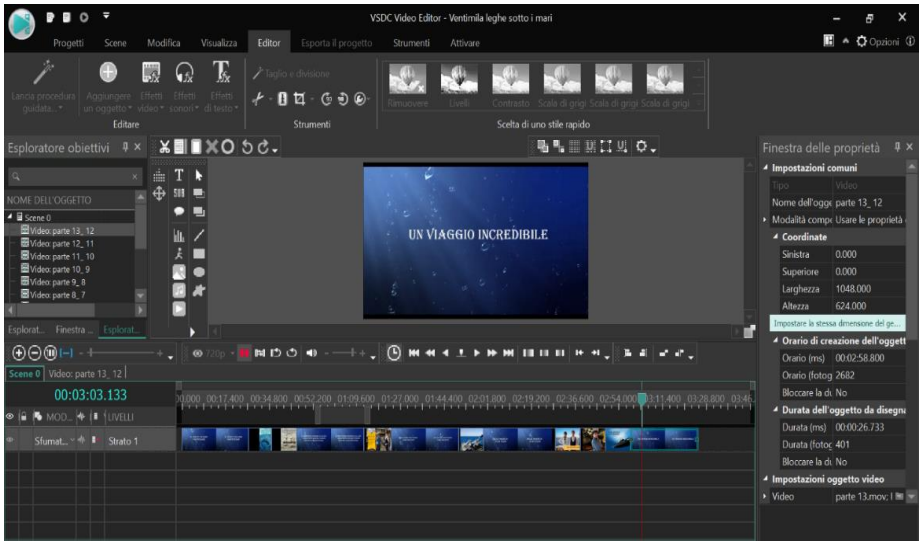

VSDC Video Editor - Il libro della giungla
Progetti
Scene
Modifica
Visualizza
Editor
Esporta il progetto
Strumenti
Attivare
Opzioni
Editare
Strumenti
Scelta di uno stile rapido
Esploratore obiettivi
Finestra delle proprietà
Impostazioni comuni
Coordinate
Sinistra 0.000
Superiore 0.000
Larghezza 1048.000
Altezza 624.000
Orario di creazione dell'oggett
Durata dell'oggetto da disegna
Impostazioni oggetto video
00:02:43.800
Strato 1

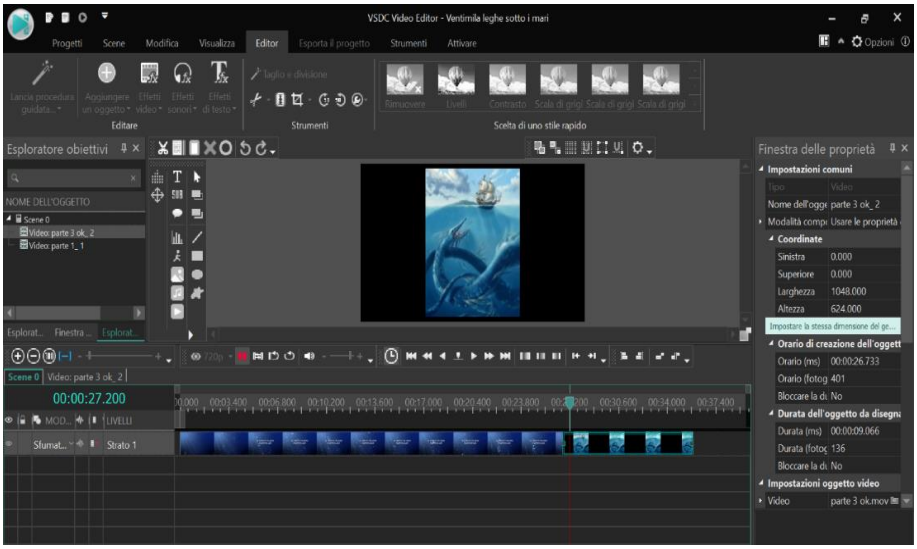

Procedura guidata sequenza file
Perspective
Skew
Wipe Clock
Wipe Clock Strong
Wipe Door
Wipe Door Strong
Wipe Side
Wipe Side Strong
Wipe Center
Wipe Center Strong
Wipe Strips
Wipe Strips Strong
Wipe Checker
Wipe Checker Strong
Push Door
Push Door Strong
Push Side
Push Side Strong
Push Strips
Push Strips Strong
Fade
Mosaic
Mosaic Strong
Diffuse
Horizontal
Horizontal 2
Horizontal 3
Rotated horizontal
Rotated horizontal 2
Rotated horizontal 3
Vertical
Vertical 2
Vertical 3
Rotated vertical
Rotated vertical 2
Rotated vertical 3
"Va nel villaggio degli uomini e prendi il fiore rosso. Al momento giusto avrai un amico più forte di Bagheera, Baloo e i lupi del branco"
00:04/00:20
Aggiungere i file
Rimuovi
Seleziona tutti
parte 8 ok.mov
parte 9.mov
parte 10 ok.mov
parte 11.mov
parte 12 ok.mov
parte 13.mov
parte 14 ok.mov
parte 15.mov
parte 16 ok.mov
parte 17 ok.mov
parte 18.mov
parte 19 ok.mov
parte 20.mov
parte 21 ok.mov

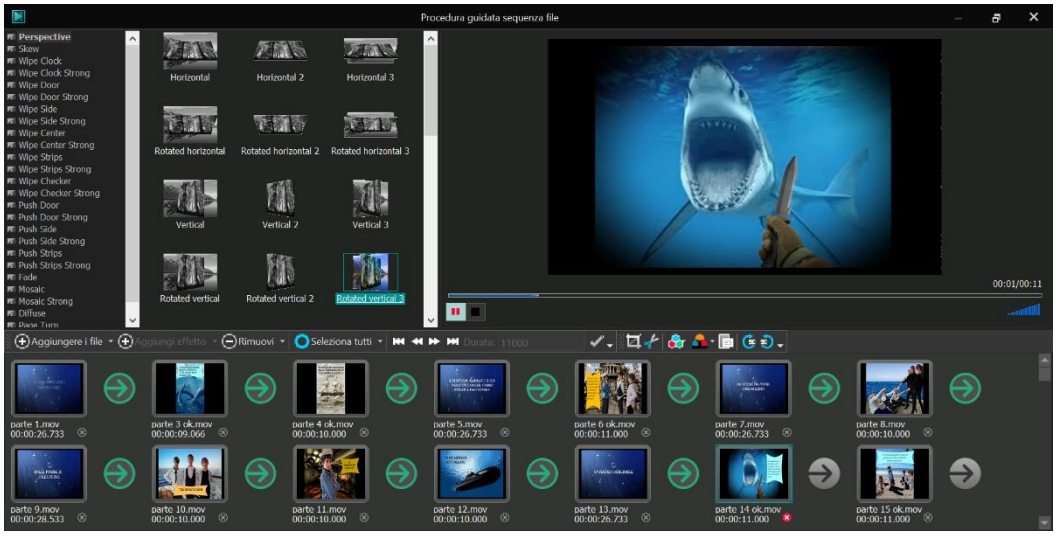

VSDC Video Editor - Il libro della giungla
Progetti
Scene
Modifica
Visualizza
Editor
Esporta il progetto
Strumenti
Attivare
Opzioni
Editare
Strumenti
Scelta di uno stile rapido
Esploratore obiettivi
Finestra delle proprietà
Impostazioni comuni
Coordinate
Sinistra 0.000
Superiore 0.000
Larghezza 1048.000
Altezza 624.000
Orario di creazione dell'oggett
Durata dell'oggetto da disegna
Impostazioni oggetto video
00:03:23.133
Strato 1



“Ventimila leghe sotto i mari”

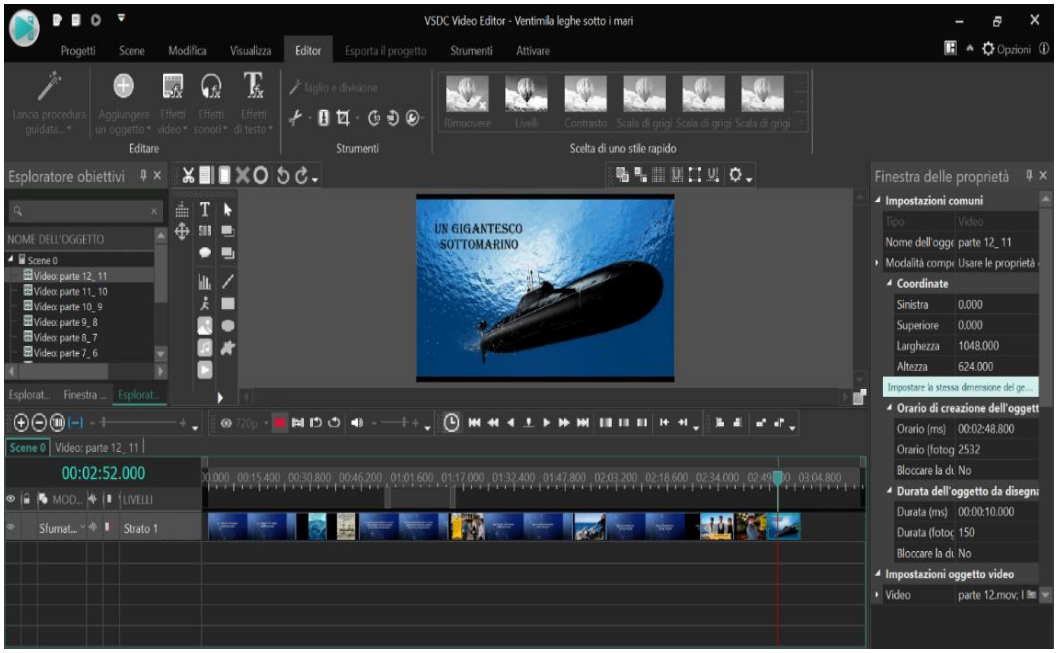



VSDC Video Editor - Ventimila leghe sotto i mari
Progetti
Scene
Modifica
Visualizza
Editor
Esporta il progetto
Strumenti
Attivare
Opzioni
Editare
Strumenti
Scelta di uno stile rapido
Esploratore obiettivi
Finestra delle proprietà
Impostazioni comuni
Coordinate
Impostazioni oggetto video
00:00:27.200


Procedura guidata sequenza file
Perspective
Horizontal
Horizontal 2
Horizontal 3
Rotated horizontal
Rotated horizontal 2
Rotated horizontal 3
Vertical
Vertical 2
Vertical 3
Rotated vertical
Rotated vertical 2
Rotated vertical 3
Aggiungere i file
Rimuovi
Seleziona tutti
00:01/00:11

VSDC Video Editor - Ventimila leghe sotto i mari
Progetti
Scene
Modifica
Visualizza
Editor
Esporta il progetto
Strumenti
Attivare
Opzioni
Editare
Strumenti
Scelta di uno stile rapido
Esploratore obiettivi
Finestra delle proprietà
Impostazioni comuni
Coordinate
Impostazioni oggetto video
00:01:51.066

Procedura guidata sequenza file
"HA UN'ARIA PURA E SANA"
Aggiungere i file
Rimuovi
Seleziona tutti


VSDC Video Editor - Ventimila leghe sotto i mari
Progetti
Scene
Modifica
Visualizza
Editor
Esporta il progetto
Strumenti
Attivare
Opzioni
Editare
Strumenti
Scelta di uno stile rapido
Esploratore obiettivi
UN GIGANTESCO SOTTOMARINO
Finestra delle proprietà
Impostazioni comuni
Coordinate
Impostazioni oggetto video
00:02:52.000

Procedura guidata sequenza file
"È IL VEICOLO DI UN'ESISTENZA SOPRANNATURALE E PRODIGIOSA"
Aggiungere i file
Rimuovi
Seleziona tutti
Trascinare i file multimediali qui

Allegato 19

Questionario finale

QUESTIONARIO DI GRADIMENTO

1) In generale il laboratorio ti è sembrato:
   - Positivo 1 2 3 4 5 Negativo (1= molto positivo; 5 = molto negativo)
   - Utile 1 2 3 4 5 Inutile (1= molto utile; 5 = molto inutile)

2) Che cosa ti ha spinto a partecipare a questo progetto?

3) Le aspettative che avevi all'inizio del laboratorio sono state soddisfatte?

   ( ) Si

   ( ) No

4) I contenuti e le attività del laboratorio:

   ( ) erano già di tua conoscenza

   ( ) non erano di tua conoscenza

   ( ) erano in parte di tua conoscenza, ma desideravi approfondirli

5) Sei riuscito a comprendere con chiarezza e ad eseguire tutte le attività proposte?

   ( ) Si

   ( ) No

6) Senti di aver imparato qualcosa di nuovo da questa esperienza?

   ( ) Si

   ( ) No

7) In generale le attività proposte nel laboratorio ti sono piaciute?

( ) Si

( ) No

8) Che cosa ti è piaciuto di più?

9) Che cosa ti è piaciuto di meno?

10) Ripeteresti questa esperienza?

( ) Si

( ) No

11) Consiglieresti questo laboratorio ai tuoi coetanei?

( ) Si

( ) No

UNIVERSITÀ DEGLI
STUDI DI PADOVA
Dipartimento di Filosofia,
Sociologia, Pedagogia e
Psicologia applicata

CORSO DI STUDIO MAGISTRALE INTERATENEO IN
SCIENZE DELLA FORMAZIONE PRIMARIA

Sede di Padova

Relazione annuale di Tirocinio del 5° anno
del Corso di Studio in Scienze della Formazione Primaria

PICCOLI ARTISTI CRESCONO

Un viaggio nel mondo dell'arte

Tutor coordinatore: Zuccolotto Nadia

Tutor organizzatore: Azzolin Silvia

Anno accademico: 2018 - 2019

Studentessa: Ranzolin Greta

Matricola: 1154145

Indirizzo: Via San Nicolò, 63, Trissino (VI)

Telefono: 3482159247

E-mail: greta.ranzolin@studenti.unipd.it

Istituto di afferenza: Istituto "Valdagno 1"

Indirizzo: Via Pasubio, 171, Valdagno (VI)

Telefono: 0445-410428

Fax: 0445426014

E- mail: VIIC82800V@istruzione.it

Dirigente scolastico: Maria Catena Lupo

Grado di scuola del plesso: Primaria

Tutor del tirocinante: Perin Sabrina

Indice generale

INTRODUZIONE 4
L'OSSERVAZIONE 6
La scuola accogliente 6
L'Istituto Comprensivo 6
La Scuola Primaria Novale 8
L'osservazione nelle classi 9
L'attività di Tirocinio 11
I processi di insegnamento/apprendimento 13
Gli strumenti di osservazione 15
LA PROGETTAZIONE 18
L'arte a scuola 18
L'arte e la pedagogia 20
L'arte e lo sviluppo del bambino 25
L'arte nel Progetto 27
LA CONDUZIONE 33
1° modulo: Il punto 33
1° incontro: A partire da un puntino 33
2° incontro: Lavorare con i puntini 36
3° incontro: La classe di Kusama 38
Considerazione finale 40
2° modulo: La linea 42
4° incontro: La linea intorno a noi 43
5° incontro: Tanti tipi di linea 45
6° incontro: Da una linea ad una storia 48
Considerazione finale 49
3° modulo: Il colore 50
7° incontro: Lenti magiche 51
8° incontro: Colori primari, secondari e complementari 52
9° incontro: Colori caldi e freddi 56
Considerazione finale 58
4° modulo: Le forme geometriche 59
10° incontro: Conosciamo i quattro artisti 60
11° incontro: Lavorare sui quattro artisti 61
12° incontro: Lavorare con i quattro artisti 62
6° modulo: Produzione dell'opera d'arte 63

LA VALUTAZIONE....65
La valutazione in classe....65
Rubrica valutativa....66
Grafico di autovalutazione....71
L'autovalutazione....72
Analisi SWOT....73
Difficoltà emerse....75
Valutazione del percorso e dei processi....77
LA RIFLESSIONE....79
Il percorso di tirocinio....79
Un buon insegnante....82
Bibliografia....85
Normativa....86

INTRODUZIONE

La relazione di Tirocinio Formativo è la tappa finale di un percorso durato cinque anni, ricco di esperienze significative e interessanti che ho vissuto con con partecipazione, curiosità e trasporto.
Al di là della fatica e dell'impegno che ha richiesto, il Tirocinio è stata una delle esperienze più importanti, dal punto di vista formativo e professionale, che abbia mai vissuto. L'ho sempre considerato il modo più edificante ed istruttivo con cui uno studente possa inserirsi concretamente e attivamente nel suo futuro ambiente lavorativo, inizialmente come osservatore, poi ad un livello sempre più profondo ed avanzato.
La relazione che ho redatto riguarda la mia ultima esperienza di Tirocinio Diretto che quest'anno ho svolto presso la Scuola Primaria di Novale, facente parte dell'Istituto Comprensivo Valdagno 1.
Il primo capitolo dell'elaborato contiene una descrizione dell'iniziale percorso di osservazione, che ha coinvolto l'Istituto in generale, e la Scuola Primaria nel particolare.
Il secondo capitolo contiene i passaggi che ho fatto per realizzare la stesura del tradizionale Project Work, un progetto didattico che ho messo in atto nel secondo quadrimestre dell'anno scolastico 2020/2021, con gli alunni della classe I B. Questa parte contiene le motivazioni e i riferimenti teorici che hanno accompagnato l'ideazione del progetto, che è suddiviso in cinque moduli ed è dedicato alla disciplina "Arte e Immagine".
La terza parte riporta la narrazione del suddetto progetto, accompagnata dalle varie riflessioni che sono emerse durante la sua messa in pratica, dalla descrizione delle metodologie impiegate.
Il quarto capitolo riporta la parte dedicata alla valutazione e all'autovalutazione.
Seguono infine alcune riflessioni elaborate lungo tutto il percorso di Tirocinio, riguardo alla figura della professione docente, al suo ruolo educativo, alle sue competenze e agli strumenti delladocenza.

L'arte gioca un ruolo molto più importante di quanto normalmente si pensi nell'educazione dei bambini. Oltre a stimolare l'apprendimento di altre materie, le attività di tipo artistico sono essenziali per lo sviluppo della percezione , le capacità motorie e l'interazione sociale. Uno degli scopi principali della disciplina è sicuramente quello di contribuire alla crescita intellettuale ed alla formazione globale di tutti gli studenti. Questo è ciò che ho avuto l'occasione di imparare e di sperimentare quest'anno, nella mia ultima esperienza di tirocinio in una Scuola Primaria.
Sono sempre stata una grande appassionata di arte, ma prima di quest'anno non avevo mai approfondito questa disciplina sotto il punto di vista didattico. Invece, svolgere questo progetto mi ha fatto rendere

conto di quanto sia vasto il mondo dell'espressione artistica e di quante potenzialità nasconda, potenzialità che purtroppo, a scuola, vengono ancora poco considerate.

Ho studiato ed elaborato una serie di attività di stampo artistico ripercorrendo i passi del Professor Manlio Piva, autore del mio principale testo di riferimento "Percorsi artistici per bambini".

Grazie alle lezioni del corso universitario "Educazione artistica e Mediale", ho avuto modo di sperimentare e approfondire l'immenso valore che l'arte è in grado di trasmettere nello sviluppo dei bambini, a livello personale (esprimere la propria creatività, scoprire se stessi, migliorare l'autostima e il concetto di sé), sociale (imparare a collaborare ad un lavoro artistico di gruppo, apportare un contributo personale, acquisire la sensazione di appartenenza ad un gruppo), fisico (coordinazione mano-occhio, lateralità) e cognitivo (rappresentazione simbolica, relazione spaziale, numeri, quantità, ordine, serie, classificazioni).

Ho sempre ritenuto che una delle prime virtù di un buon insegnante, sia quella di riuscire a far percepire allo studente il significato e l'utilità dei contenuti che trasmette, per questo è fondamentale che consideri sempre i propri alunni come centrali nel processo di apprendimento.Nel tentativo di realizzare questo prezioso obiettivo, sono ricorsa a diverse metodologie didattiche, per venire incontro alle differenti personalità ed esigenze manifestate da ciascun alunno.

Questa relazione descrive quindi il percorso che ho intrapreso in quest'anno scolastico e che mi ha portato un passo più vicino a realizzare la mia ambizione di diventare una buona insegnante.

L'OSSERVAZIONE

La scuola accogliente:

Il presente lavoro riguarda l'esperienza di Tirocinio Diretto svolta presso la Scuola Primaria di Novale, appartenente all'Istituto Comprensivo Valdagno 1, sotto la supervisione della tutor accogliente Sabrina Perin, durante l'anno scolastico 2020/2021.

L'Istituto Comprensivo

L'Istituto Comprensivo Valdagno 1 è situato nel comune di Valdagno, in provincia di Vicenza. Come si evince dal PTOF:

> *"Occupa sia il centro del Comune (località Borne), che le frazioni del Comune di Valdagno (28.000 abitanti circa) di Novale, Piana, Maglio, S. Quirico, situate in una zona collinare. L'area più densamente popolata è vicina al centro e lungo le principali vie di comunicazione, ma vi sono anche molte contrade, dislocate sui pendii delle colline circostanti."*
>
> *[PTOF, IC1 Valdagno]*

La zona è collegata dai mezzi di trasporto pubblici e caratterizzata da diverse strutture sportive e ricreative, nonché di numerose istituzioni scolastiche.
L'Istituto Comprensivo annovera al suo interno sette plessi scolastici, di tre gradi d'istruzione: due Scuole dell'Infanzia (delle fraziono di Maglio di Sopra e S. Quirico), quattro Scuole Primarie (delle frazioni di Borne, Maglio di Sopra, Novale e Piana) e una Scuola Secondaria di Primo Grado, situata nella frazione di Novale. Attualmente ne è dirigente la Dottoressa Maria Catena Lupo.

Per venire incontro all'esigenza delle famiglie l'Istituto offre un supporto pomeridiano agli alunni, attraverso il tempo pieno, il doposcuola parrocchiale, e l'organizzazione di attività di recupero e potenziamento, anche sfruttando la collaborazione con Enti Esterni.
L'offerta formativa viene integrata da numerose attività e progetti che nascono dai bisogni, gli interessi e le attitudini degli alunni, da necessità di approfondimenti disciplinari, da proposte

avanzate dai genitori e dalle diverse realtà sociali e culturali che operano sul territorio. Le attività di arricchimento dell'offerta formativa vengono attuate sia nelle ore curricolari che in quelle extracurricolari e sono dotate di una particolare rilevanza culturale e pedagogico-didattica. Finalizzate all'arricchimento del curricolo e alla promozione del successo formativo degli alunni, sioccupano di varie tematiche, spaziando dal tema dell'inclusione a quello dell'educazione civica, dalla sensibilizzazione ambientale all'educazione all'affettività.
In particolare, vorrei spendere qualche parola sul progetto "Civicamente a spasso", di cui fa parte la classe in cui ho svolto il Tirocinio. Il progetto, di durata quinquennale, si prefigge di declinare il curricolo di Educazione Civica direttamente sul territorio, offrendo agli alunni la possibilità di imparare il rispetto dell'altro e dell'ambiente che li circonda nonché del mondo in cui vivono, di conoscere, attraverso la realtà che li circonda, gli elementi fondamentali della Costituzione italiana,così da diventare cittadini attivi e consapevoli. Nel concreto, gli alunni di ogni classe, una volta a settimana, fanno delle passeggiate fuori dalla scuola, ed esplorano il territorio circostante, dalle aree verdi, al centro storico di Valdagno.
L'Istituto prevede anche un programma di interventi e iniziative che mirano non solo a valorizzaree sostenere le specifiche potenzialità degli allievi, ma anche a potenziare il quadro della didattica tradizionale. Anche queste sono proposte che si articolano in diverse direzioni e il loro scopo è arrivare a potenziare l'asse letterario, l'asse scientifico, linguistico ed informatico. Si tratta di progetti di alfabetizzazione per alunni stranieri, giochi matematici, corsi di musica, di informatica e di lingue quali l'inglese, lo spagnolo e il tedesco.

Studiando il PTOF dell'Istituto non ho potuto fare a meno di notare la particolare attenzione che la scuola riserva all'aspetto organizzativo: i percorsi formativi vengono presentati con grande chiarezza, le attività e le finalità di ciascun percorso sono descritte con precisione, e le diverse attività proposte sono pensate in modo da tenere in considerazione lo sviluppo completo dell'allievo. La grande attenzione all'organizzazione globale della scuola viene inquadrato come un elemento fondamentale per raggiungere la formazione complessiva degli alunni, la quale non può ridursi solo alle buone competenze disciplinari.

> *"Il percorso formativo che va dalla scuola dell'infanzia e si sviluppa fino alla fine del primo ciclo è costituito, dal graduale passaggio dai campi di esperienza fino all'emergere*

delle aree disciplinari e delle singole discipline, tenendo sempre presente l'unitarietà del sapere (…)

La scuola (…) , deve garantire un percorso formativo, organico e completo, che promuova lo sviluppo dell'identità dell'alunno, rispettando le peculiarità e la complessità delle diverse personalità."

[PTOF, IC1 Valdagno]

Il primo quadrimestre dell'anno scolastico 2020/2021 mi è servito per inserirmi e osservare l'apparato organizzativo dell'Istituto Comprensivo.

Nei tre anni precedenti ho portato avanti la mia esperienza di Tirocinio Diretto ad Altavilla Vicentina, ma quest'anno, a causa della pandemia, è stato necessario per me cambiare la sede. Perciò la fase iniziale di questa nuova esperienza di Tirocinio si è svolta in parallelo con unpercorso di inserimento in un ambiente scolastico del tutto nuovo.

Non conoscevo la struttura organizzativa dell'IC, né conoscevo le sue figure istituzionali, però avevo molta dimestichezza con il Comune di Valdagno e con il contesto socio-ambientale in cui le scuole erano inserite. Pertanto questa familiarità con il territorio ha reso il mio orientamentonotevolmente più sicuro, sia all'interno della scuola, sia nel contesto circostante.

La Scuola Primaria Novale

Avevo già deciso l'anno scorso che la mia ultima esperienza di Tirocinio Diretto sarebbe stata in una Scuola Primaria, quindi il primo passo che ho fatto è stato prendere accordi con il Dirigente Scolastico, tramite il Progetto Formativo, per farmi inserire in uno dei quattro plessi disponibili. Il Tirocinio l'ho svolto quindi alla scuola di Novale, ma alla fine sono riuscita a conoscere anche le altre tre Scuole Primarie, tramite delle lezioni di supplenza che ho svolto al Maglio e alla Piana

La Scuola Primaria di Novale è situata sulla zona collinare alle spalle del centro storico del Comune di Valdagno, raggiungibile attraverso una pista ciclabile.

L'edificio dispone di numerosi ambienti spaziosi e luminosi. Possiede le seguenti strutture: dieci classi, un'aula di informatica, un'aula di arte, una biblioteca personale, la mensa e uno spazio adibito a palestra. Purtroppo, a causa delle restrizioni imposte dalla pandemia, non ho potuto vedere come questi spazi venivano sfruttati per le attività didattiche, eccezion fatta per la biblioteca che, al

contrario, è sempre rimasta in funzione. Altre risorse da menzionare sono le attrezzature multimediali, LIM e PC che sono state incrementate negli ultimi anni, per fare in modo che fossero a disposizione in ogni classe. Intorno all'edificio vi è un piccolo cortile, dove gli studenti possono trascorrere i loro intervalli quando le condizioni climatiche lo permettono.

La Scuola Primaria propone sia il tempo scuola normale (27 ore), condotto nei plessi di Maglio e Novale, sia il tempo pieno (40 ore), condotto nei plessi di Borne e Piana. La scuola di Novale include anche un rientro pomeridiano nel suo programma, che può essere il martedì o il giovedì a seconda della classe frequentata.

Per quanto riguarda la gestione del tempo, le attività scolastiche si svolgono dal lunedì al venerdì, dalle 7:55 alle 12:55, con intervallo dalle ore 11:00 alle ore 11:20, e uno dalle 12:10 alle 12:30, durante il quale gli alunni rimangono in classe, oppure vengono portati nel cortile esterno.

La ripresa della scuola dopo il lockdown del 2020 ha portato una serie di modifiche al normale orario scolastico che vanno a condizionare gran parte delle occasioni di interazione sociale tra gli studenti; infatti ho notato che l'orario dedicato alla ricreazione varia a seconda delle classi e il cortile esterno della scuola è suddiviso in appositi spazi delimitati, in modo che gli studenti di classi diverse non possano entrare in contatto e rischiare di creare degli assembramenti. Inoltre, sempre a causa delle restrizioni sanitarie, il servizio mensa è stato sospeso così come le attività pomeridiane.

L'anno scolastico è diviso in due quadrimestri: Settembre-Gennaio e Febbraio-Giugno. A Novembre e ad Aprile, solitamente, vengono organizzati dei colloqui con le famiglie degli alunni, in cui si discute della loro valutazione intermedia.

L'osservazione nelle classi

Ho iniziato il tirocinio diretto nel mese di Ottobre dell'anno scolastico 2020/2021. Sono stata accolta immediatamente con grande entusiasmo dalla mia tutor mentore, la maestra Sabrina Perin, che si è dimostrata fin da subito molto disponibile nei miei confronti. Mi ha presentato ai suoi alunni e mi ha spiegato le funzioni del suo ruolo di docente all'interno della scuola. È un'insegnante di ruolo che, insieme ad una collega, gestisce le due classi prime della scuola, dividendosi con lei le ore curricolari. Le due maestre sono rispettivamente, una la coordinatrice della I A e l'altra la coordinatrice della I B. Ognuna si occupa dell'insegnamento delle discipline Italiano e Lingua Inglese nella classe in cui è coordinatrice, mentre la disciplina Matematica viene affidata all'altra insegnante. Alcune ore curricolari vengono dedicate alla compresenza. Si tratta di un approccio

didattico che permette alle docenti di svolgere attività di potenziamento e recupero con i bambini che dimostrano più difficoltà, al fine di venire incontro alle loro esigenze specifiche. Grazie aquesto metodo, viene proposto per loro un personale percorso formativo che rispetti i loro tempi di apprendimento.

Gli allievi della maestra Sabrina, che poi sono diventati i destinatari del mio progetto didattico, sono gli alunni della classe I B.
Secondo il piano iniziale avrei dovuto coinvolgere entrambe le classi prime, ma dato che c'era un'altra tirocinante che doveva effettuare il suo Project Work parallelamente al mio, le insegnanti hanno deciso di assegnarci una classe per una, in modo così da agevolare il nostro lavoro e non onerare i bambini con troppi impegni. Così, i fase di progettazione ho dedicato la mia intera attenzione agli alunni della I B, tuttavia, ai fini della progettazione, è stato più che utile poter svolgere un'osservazione completa in entrambe le classi. Non solo perché ho potuto analizzare le numerose analogie e differenze tra gli alunni e tra i due differenti contesti, ma anche perché ho potuto raccogliere molti più dati e informazioni che hanno contribuito a dare un fondamento più sicuro e deciso alla mia didattica.
Le due classi sono composte ognuna da 18 alunni e sono equilibrate per età e per presenza maschile e femminile. Sul piano cognitivo ho notato che le classi presentano alcune differenze nei livelli di conoscenza e abilità; la maggior parte degli studenti condivide lo stesso livello di dimestichezza nella letto-scrittura e nel calcolo e apprende senza difficoltà ciò che viene proposto, una piccola percentuale dimostra un'abilità superiore alla media, mentre altri bambini apprendono in maniera incerta e difficoltosa, manifestando una certa lentezza nella comprensione e nella memorizzazione, per questo hanno bisogno di essere seguiti più attentamente e di un allungamento dei tempi di assimilazione . In quest'ultimo gruppo di alunni ce ne sono due stranieri, uno dei quali è nato in Italia e l'altro si è trasferito nel Paese da pochi anni con la famiglia. Dal punto di vista comportamentale, ho potuto osservare un clima sereno e positivo che regna in entrambe le classi. I ragazzi sono abbastanza collaborativi sia tra loro che con gli insegnanti, a parte un esiguo numero distudenti, ma in generale tutti dimostrano impegno ed hanno voglia di imparare. Sembra essere presente una certa vivacità di fondo che li condiziona tanto nell'atteggiamento tenuto in classe, quanto nei momenti di intervallo in cortile, ovviamente con differenze tra alunno e alunno.
Un aspetto importante che è emerso dall'osservazione delle classi è il diverso livello di attenzione degli alunni. Ho notato infatti che, nella I A è molto più facile mantenere alto e costante il livello di

attenzione dei bambini, mentre nella I B per raggiungere lo stesso risultato è necessario uno sforzo maggiore da parte dell'insegnante. Per quanto riguarda il livello di coinvolgimento e partecipazione, le due classi non mostrano particolari differenze; in entrambe gli interventi dei bambini sono sempre numerosi e mirati ad una "sana" voglia di sapere. Durante le prove di verifica scritte, si ha invece una maggiore facilità di gestione nella I A, che si dimostra più autonoma e responsabile della I B.

L'osservazione in queste due classi è stata dunque molto utile. La cosa più importante che mi ha fatto comprendere come l'insegnante debba modificare in qualche modo il proprio atteggiamento non solo in funzione di una classe rispetto all'altra, ma soprattutto in funzione del livello cognitivo, dell'età, dei bisogni e della personalità di ciascun alunno. Questo è stato un punto cardine nella stesura del mio progetto didattico, un elemento che ha guidato le mie scelte nel campo delladidattica e della gestione della classe.

L'attività di Tirocinio

L'attività di Tirocinio Diretto ha avuto una durata complessiva di 60 ore, divise equamente tra il primo e il secondo quadrimestre, durante le quali mi è stata data l'opportunità di realizzare diverse attività: dapprima vi è stata una fase di semplice osservazione delle classi prime della scuola, cui è seguita una fase maggiormente collaborativa con la tutor accogliente ed infine ho potuto dedicarmi alle attività, programmate e non programmate, del Project Work.

Nella prima fase ho potuto osservare le dinamiche interne delle classi durante lo svolgimento delle lezioni frontali e, in alcune occasioni, anche delle prove di verifica. La tutor mentore mi ha anche dato la possibilità di avere confronti critici con lei per quanto concerneva alcune problematiche interne alle classi ed eventuali strategie per affrontare e migliorare le situazioni critiche. Durante il primo quadrimestre, quindi, ho cominciato ad inserirmi all'interno delle classi, facendomi conoscere pian piano dai bambini e imparando a conoscerli a mia volta. Per i primi tempi mi sono limitata a rimanere seduta a scrivere sul mio diario di bordo, senza prendere parte di persona alle attività delle classi. Dopo circa un mese, tuttavia, il mio ruolo ha iniziato leggermente a modificarsi; ero sempre un'osservatrice discreta, ma ho cominciato a prendere parte alle attività giornaliere in maniera un po' più concreta e coinvolgente. La mia presenza in classe si è fatta sempre più collaborativa: ho

affiancato la mia tutor nello svolgimento delle sue attività, ho avuto la possibilità di intervenire durante le lezioni e in qualche occasione ho potuto anche dare un supporto effettivo, assistendola

durante le prove di verifica. È stato un esperimento molto di indubbia utilità, soprattutto in vista della stesura del Project Work, che avrei dovuto iniziare da lì a poco. La mia tutor è sembrata felice di potermi considerare in maniera più operativa, così mi permetteva di seguire i bambini in classe mentre svolgevano i loro esercizi sul libro o sul quaderno.

Ho dato un grandissimo valore a questa prima esperienza di interazione diretta con gli alunni, è stata una fase che mi ha permesso di acquisire una maggiore capacità di orientamento all'interno delle classi,di inserirmi e interagire con i bambini e di introdurmi in un aspetto più operativo del Tirocinio. Da parte loro, i bambini non ci misero molto ad abituarsi alla mia presenza e a considerarmi parte della loro classe. Inizialmente dimostrarono un po' di imbarazzo nei miei confronti, forse unito ad una leggera diffidenza,, ma in breve tempo lo superarono e lo sostituirono con una vivace curiosità per le cose che facevo e che avrei dovuto fare nella loro classe. Coscienti della mia presenza e del motivo per cui avrei passato del tempo nella loro classe, non hanno mai mancato di farmi percepire il loro entusiasmo per quella che consideravano una novità. Non passava giorno senza che si avvicinassero, facessero domande e mi raccontassero di loro, ed erano sempre pronti a condividere con me idee, pensieri ed impressioni sul loro percorso scolastico. Col passare del tempo si è instaurato un rapporto che si discostava da quello originale di osservatore e soggetti osservati, evolvendo più verso una relazione di osservazione e di scoperta reciproca.

> *"Mentre me ne sto seduta al mio posto (una sedia accanto alla cattedra), non posso fare a meno di guardarmi intorno e notare gli sguardi attenti e curiosi degli alunni su di me. Diciotto visi dall'espressione a volte timorosa, a volte intraprendente che si alzano per fissarmi, come se fossi uno strano animale esotico mai visto. Alcuni mi sorridono, distraendosi per un attimo dalla spiegazione della maestra, e poi riprendono a scrivere sui quaderni (N. B. sono quaderni piccoli, non grandi come quelli che ho visto nelle altre classi). Altri invece sono più timidi e mi riservano uno sguardo dubbioso; forse si interrogano su chi io sia e cosa ci faccia nella loro classe (…) Durante la ricreazione sono stata sommersa da mille domande: quasi tutti i bambini, a turno, si sono avvicinati e hannocominciato ad inquisire su chi fossi, quanti anni avessi, per quanto sarei rimasta con loro, se fossi tornata anche il giorno seguente … La loro curiosità era evidente quasi quanto l'entusiasmo che hanno dimostrato nel sentirmi dire che avrei passato con loro praticamente tutto l'anno scolastico e che avrei avuto l'occasione di conoscere tutti loro."*

(Estratto dal diario di bordo)

I processi di insegnamento/apprendimento

Il primo periodo di Tirocinio Diretto è stato caratterizzato dall'osservazione didattica, durante la quale ho cercato di analizzata la diversità di aspetti del processo di insegnamento e apprendimento, in vista della stesura del Project Work.

Devo ammettere che la parte relativa al processo di insegnamento/apprendimento si è rivelata la più interessante da osservare, è stata quella che mi ha interessato e stimolato maggiormente. Mi sono ritrovata a prendere appunti in continuazione e a riempire pagine intere del diario di bordo, cosciente del fatto che avrei dovuto sfruttare tanto l'esempio quanto i consigli e i suggerimenti dellamia tutor quando avrei cominciato a mettere in pratica il progetto didattico.

La didattica che ho visto mettere in atto dalla mia tutor e dalle sue colleghe è fondamentalmente una didattica classica, basata per la maggior parte sulla lezione frontale. Non avendo avuto precedenti esperienze di tirocinio in questo Istituto, non saprei dire se questa metodologia faccia parte dell'abituale didattica dell'insegnante o se invece sia stata portata in primo piano per venire incontro alle misure prese contro la pandemia (tra cui la necessità di tenere i banchi separati e l'impossibilità di organizzare dei lavori di gruppo per gli studenti). Nonostante queste condizioni, tuttavia, gli alunni non hanno mai dimostrato un atteggiamento passivo, anzi, ho percepito fin da subito come l'insegnante ci tenesse a farli sentire coinvolti e partecipi nel processo di insegnamento/apprendimento. Erano abituati ad intervenire con grande frequenza, facendo domande, esprimendo dubbi e curiosità, oppure condividendo aneddoti ed esperienze della vita quotidiana. Ho potuto notare un atteggiamento perfettamente equilibrato da parte della mia tutor, severo ma non opprimente o sfiduciante per gli alunni, autorevole ma non autoritaria. La sua impostazione didattica privilegia il rapporto diretto con gli allievi e cerca sempre di interessarli e stimolarli agli argomenti proposti facendoli partecipare attivamente e riuscendo così a mantenere vivo l'interesse e l'attenzione. Il risultato si traduce in lezioni sempre vive e partecipate, in cui vengono domande stimolo per indurre i bambini a sviluppare le capacità critiche e il ragionamento logico e in cui si cerca sempre di motivare lo studio di un argomento, chiarendone le finalità ultime ed il possibile impiego dei concetti presentati sia in altre materie, sia nella vita quotidiana. In questo modo gli studenti risultano molto più interessati se riescono a comprendere l'effettivo utilizzo e

l'applicabilità di ciò che studiano, e, grazie al costante ancoraggio alla vita quotidiana, riescono a comprendere meglio i contenuti.
Per quanto concerne l'organizzazione dei tempi di lezione, ho potuto riscontrare che questa si compone fondamentalmente di tre parti: la correzione degli esercizi, la lezione partecipata per la spiegazione di un nuovo argomento (o per fornire chiarimenti su una lezione precedente) e infine l'assegnazione degli esercizi da svolgere a casa.
Ho visto la mia tutor sempre particolarmente attenta alle esigenze degli alunni: durante le spiegazioni presentava diversi esempi per cercare di far comprendere al meglio i concetti e alla fine della lezione si assicurava sempre che i contenuti trattati venissero consolidati. Durante il primo quadrimestre, il principale obiettivo formativo di questi alunni era imparare a leggere e scrivere, perciò gli argomenti dominanti vertevano sulle lettere dell'alfabeto, sulla loro pronuncia e sulla lorotraduzione grafica. Dopo la fase iniziale di presentazione, solitamente, la maestra coinvolgeva gli alunni in scambi comunicativi, tesi a verificare la comprensione di quanto avevano appena ascoltato. Erano altre occasioni in cui vedevo i bambini perfettamente a loro agio nel fare domande, chiedere chiarimenti e delucidazioni, oppure condividere pensieri ed opinioni sul tema.
In queste circostanze ho notato quanto l'insegnante ci tenesse a mettere in atto un controllo costante e ricorsivo sull'apprendimento degli alunni, per cercare di capire se tutti avessero seguito e assodato l'argomento oggetto di studio. Ho apprezzato molto questa sua grande meticolosità e ho capito che doveva trattarsi di una qualità estremamente rilevante nella sua didattica.

Un altro elemento che io ritengo fondamentale nella didattica, e che ho trattato con estremaattenzione durante l'esecuzione del Project Work sono gli strumenti didattici. Per tutto il tempo della fase osservativa ho riscontrato che, effettivamente, si tratta di un punto cardine anche per la maestra e le sue colleghe, le quali fanno molto affidamento sulle varie risorse che la scuola mette a disposizione.
Lo strumento che ho visto utilizzare maggiormente è il libro di testo, sempre presente nella didattica dell'insegnante, che viene seguito cronologicamente nella presentazione degli argomenti. Anche se è la risorsa principale, ho notato con piacere che non è un punto di riferimento unico e decisivo, né per l'insegnante né per gli alunni. Infatti la maestra si serve spesso e volentieri di altre risorse, in particolar modo di schemi e mappe concettuali, sussidi audiovisivi, giochi interattivi, libri integrativi, riviste e albi illustrati. Il tutto viene amalgamato nella didattica in modo equilibrato, in

modo tale che i bambini possano godere di una lezione più dinamica e interattiva senza sentirsi bombardati da una quantità esagerata di stimoli.

Un altro strumento centrale nella didattica della mia tutor era la LIM. Nonostante usasse molto la lavagna in ardesia, ha sempre cercato di sfruttare al meglio le potenzialità didattiche che offriva uno strumento come la LIM: scrivere, proiettare immagini e filmati, analizzare testi e figure e persino registrare una versione digitale della lezione da mettere a disposizione degli alunni assenti.

La LIM è stata uno strumento cardine anche nel mio progetto, una risorsa che ho utilizzato in quasi tutti gli incontri. Purtroppo, come studentessa non l'ho mai avuta a disposizione, quindi non ne ho mai esplorato a fondo tutte le potenzialità, ma come insegnante non metto in dubbio il grande valore che può offrire in campo didattico: potenziare il classico approccio frontale con la multimedialità e grazie a questo gli studenti possono prendere familiarità con il linguaggio delle immagini e dei filmati, possono trovare le lezioni più coinvolgenti e dunque forse possono comprendere più rapidamente determinati concetti.

Un esempio di lezione alla quale ho assistito con l'ausilio della LIM è stata una lezione di inglese. In quell'occasione, i bambini dovevano imparare una serie di nuovi vocaboli tramite una canzone. Il libro di testo era dotato di un CD con le tracce musicali, però la mastra ha preferito usare un'applicazione digitale che, oltre a riprodurre la canzone e visualizzare il testo, faceva in modo che le parole nuove da assimilare fossero messe in risalto e in più fossero accompagnate da un supporto visivo che ne spiegasse il significato. Tutto questo sarebbe stato notevolmente più difficile da realizzare, dotandosi solo del libro di testo e del CD, perciò ho apprezzato molto osservare come l'insegnante mettesse in atto una strategia sostitutiva molto più efficiente.

Gli strumenti di osservazione

Al terzo anno di università, io e i miei colleghi abbiamo seguito il corso di studi "Ricerca educativa" che ci ha fornito una serie di approcci teorici, metodologie, tecniche e strumenti di rilevazione che ho ripreso e utilizzato durante il processo di osservazione. Personalmente, ho trovato questi materiali di grande utilità, non solo perché mi fornivano una solida base di nozioni teoriche su cui impostare i fondamenti della mia ricerca, ma soprattutto perché, una volta inseritami effettivamente sul campo, ho fatto più volte riferimento a check list, griglie di osservazione, e naturalmente al classico diario di bordo, per "aggiustare il tiro" e focalizzare la mia osservazione su aspetti peculiari e significativi, quegli elementi che "ad occhio nudo" avrei fatto fatica ad indagare.

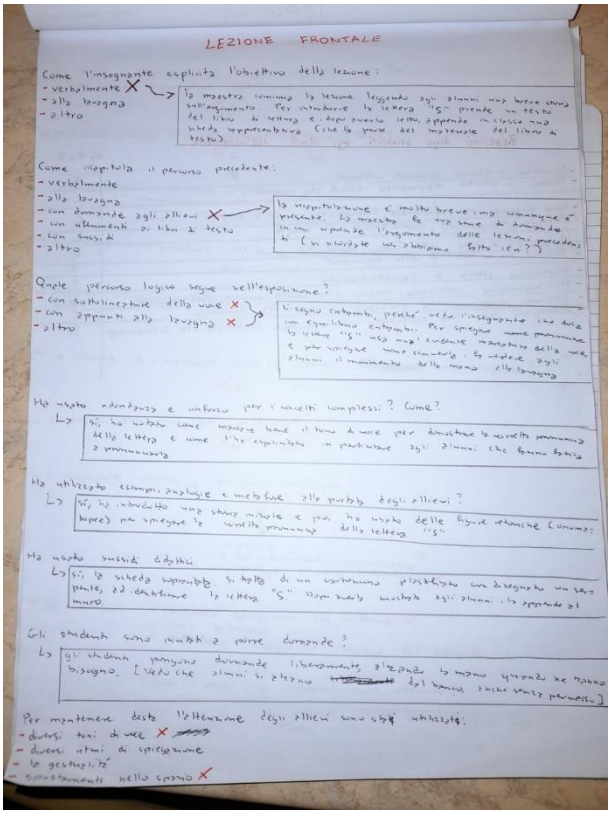
Usare determinati strumenti per la rilevazione dei dati è una metodologia che noi studenti utilizziamo fin dal primo anno di tirocinio, ma questa è stata la prima esperienza in cui, devo ammettere, ho seriamente riconosciuto il loro valore. Prima di quest'anno non avevo mai attribuito troppa importanza alla costruzione di una check list o di una griglia di osservazione. Lo strumento con cui mi sentivo maggiormente a mio agio era, e rimane tutt'ora, il diario di bordo, forse perché è la struttura che meglio rispecchia la mia idea di scrittura: libera, scorrevole, senza vincoli né condizioni. Tuttavia, il diario presentava tanto dei vantaggi quanto dei punti di debolezza, per cui ho dovuto ricredermi e tornare sui miei passi, al fine di realizzare un'osservazione più mirata e analitica dei fatti importanti. Ho fatto appello agli incontri del primo anno di Tirocinio Indiretto, per cercare di riprodurre degli strumenti validi e attendibili con cui iniziare il nuvo processo di osservazione.

Le check list mi sono state utili come guida per rilevare, nel modo più ordinato e sistematico possibile, la presenza e la frequenza di determinati comportamenti che si manifestavano in classe. Credo che sia uno degli strumenti più idonei del repertorio della ricerca qualitativa, in quanto maneggevole e poco invasiva, anche se io ho preferito abbinarla ad altri strumenti, in modo da approfondire l'analisi sui livelli che, con una semplice lista, mi era difficile contemplare (ho semprecollegato una pagina di diario di bordo ad ogni check list compilata). (Allegato n° x, Esempio di check list).

Le scale di valutazione hanno rappresentato un altro strumento utile per rilevare la presenza o l'assenza di una determinata caratteristica in classe, con l'aggiunta di una scala graduata a livelli con cui valutarla, secondo un criterio prestabilito. Questo è stato uno strumento che ho utilizzato soprattutto per l'ambito degli atteggiamenti e i comportamenti degli alunni. Per quanto fosse veloce e di facile utilizzo, e permette la raccolta di numerosi dati in un tempo breve, non ho usato questo strumento per una finalità valutativa, ma soltanto descrittiva; tutte le riflessioni e le interpretazioni sono state riportate nel diario di bordo. (Allegato n° x, Esempio di scala di valutazione)

Questo è in assoluto lo strumento di osservazione con cui mi sento più a mio agio, forse perché la scrittura libera è il modo più completo ed esaustivo con cui riesco ad esprimermi. Pertanto ho raccolto la maggior parte dei dati sotto forma di annotazioni nel diario di bordo, e le ho sfruttate sopratutto per realizzare una riflessione a posteriori sul lavoro che svolgevo quotidianamente. È uno strumento molto più affidabile e preciso rispetto alle informazioni lasciare alla memoria e al ricordo, quindi potevo essere sempre sicura di mantenere la specificità delle varie annotazioni. Mi sono trovata a raccogliere frasi significative dette dall'insegnante o dagli alunni, descrizioni di

episodi particolari, impressioni e interpretazioni sul comportamento o l'atteggiamento di qualche alunno e delle idee che in futuro avrei utilizzato per il progetto didattico. Strutturato così, il diario mi ha sempre permesso di attuare una riflessione costante sul lavoro che svolgevo, in modo da porre in luce i risultati raggiunti e le eventuali carenze.


LEZIONE FRONTALE

Come l'insegnante esplicita l'obiettivo della lezione:
- verbalmente X
- alla lavagna
- altro

la maestra comincia la lezione leggendo agli alunni una breve storia sull'argomento. Per introdurre la lettera "S" prende un testo del libro di lettura e, dopo averla letta, appende in classe una scheda sopradimensionata (che fa parte del materiale del libro di testo).

Come riapitola il percorso precedente:
- verbalmente
- alla lavagna
- con domande agli allievi X
- con riferimenti ai libri di testo
- con sussidi
- altro

la riapitolazione è molto breve: ma comunque è presente. La maestra fa una serie di domande in cui ripetede l'argomento delle lezioni precedenti (vi ricordate cosa abbiamo fatto ieri?)

Quale percorso logico segue nell'esposizione?
- con sottolineature della voce X
- con appunti alla lavagna X
- altro

Si segue entrambi, perché vede l'insegnante che dice con equilibrio entrambi. Per spiegare come pronunciare la lettera "S" usa una evidente mimetismo della voce e per spiegare come scriverla, fa vedere agli alunni il movimento della mano alla lavagna

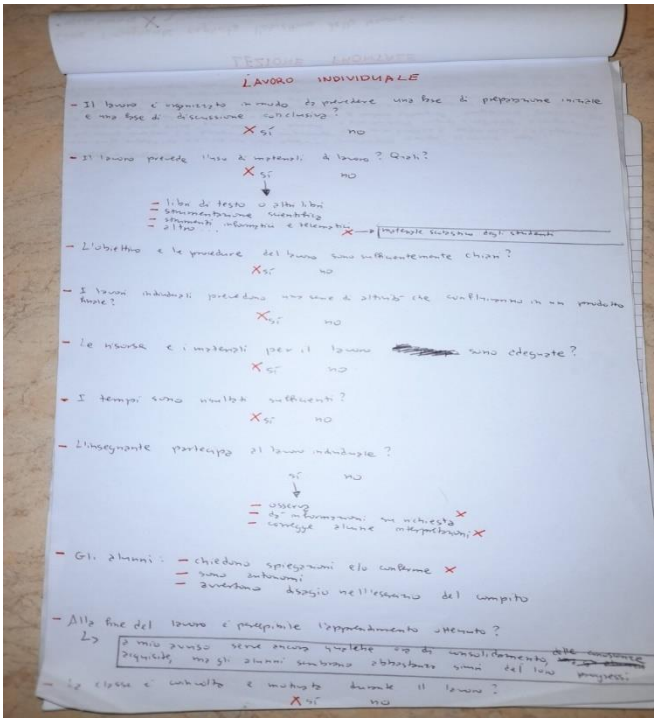
Ha usato abbondanza e rinforzo per i concetti complessi? Come?
↳ sì, ho notato come maestra bene il tono di voce per dimostrare la corretta pronuncia della lettera e come l'ha esplicitato in particolare agli alunni che fanno fatica a pronunciarla

Ha utilizzato esempi, analogie e metafore alle parole degli allievi?
↳ sì, ha introdotto una storia iniziale e poi ha usato delle figure retoriche (onomatopee) per spiegare la corretta pronuncia della lettera "S"

Ha usato sussidi didattici
↳ sì, la scheda sopradimensionata si tratta di un cartoncino plastificato con disegnato un serpente, ad esempio la lettera "S." Dopo averla mostrata agli alunni, la appende al muro

Gli studenti sono invitati a porre domande?
↳ gli studenti pongono domande liberamente alzando la mano quando ne hanno bisogno. [Vedo che alcuni si alzano ~~[illegible]~~ dal banco, anche senza permesso]

Per mantenere desta l'attenzione degli allievi sono stati utilizzati:
- diversi toni di voce X
- diversi atti di spiegazione
- la gestualità
- spostamenti nello spazio X


LAVORO INDIVIDUALE

- Il lavoro è organizzato in modo da prevedere una fase di preparazione iniziale e una fase di discussione conclusiva?
X sì no

- Il lavoro prevede l'uso di materiali di lavoro? Quali?
X sì no
- libri di testo o altri libri
- strumentazione scientifica
- strumenti informatici e telematici X → materiale sulla testa degli studenti

- L'obiettivo e le procedure del lavoro sono sufficientemente chiari?
X sì no

- I lavori individuali prevedono una serie di attività che confluiscono in un prodotto finale?
X sì no

- Le risorse e i materiali per il lavoro ~~[illegible]~~ sono adeguate?
X sì no

- I tempi sono risultati sufficienti?
X sì no

- L'insegnante partecipa al lavoro individuale?
sì no
- osserva
- dà informazioni su richiesta X
- corregge alcune interpretazioni X

- Gli alunni:
- chiedono spiegazioni e/o conferme X
- sono autonomi
- avvertono disagio nell'esecuzione del compito

- Alla fine del lavoro è percepibile l'apprendimento ottenuto?
↳ a mio avviso serve ancora qualche ora di consolidamento ~~[illegible]~~ significativo, ma gli alunni sembrano abbastanza sicuri del loro progresso.

- La classe è coinvolta e motivata durante il lavoro?
X sì no

LA PROGETTAZIONE

L'arte a scuola

Nell'ambito di quest'ultima esperienza di tirocinio diretto ho deciso di affrontare un percorso dedicato agli elementi di base del linguaggio visivo. È stata una scelta che ho considerato attentamente, frutto di una riflessione scaturita, da un lato, dalle convinzioni maturate durante il miopercorso di studi all'Università, dall'altra dall'osservazione della classe nella quale ho fatto il tirocinio. Mi sono ritrovata a ragionare sul fatto che i bambini in questione avevano iniziato la Scuola Primaria dopo il periodo del lockdown, un'esperienza che li aveva privati, per un intero quadrimestre, di tutte le attività grafico-manuali che solitamente si fanno alla Scuola dell'Infanzia. Considerata l'età degli alunni ero convinta che questo avesse necessariamente influito sulle loro abilità, non solo in campo artistico, ma anche in quello motorio. Per questo ho deciso di portare in classe qualcosa che introducesse una pratica efficace per l'acquisizione di una corretta postura corporea e delle abilità di motricità finalizzate all'uso della matita. È una qualità dell'arte che sembra scontata, ma che non ho voluto trascurare, soprattutto perché questo progetto si rivolgeva a bambini che, all'inizio dell'anno scolastico, stavano ancora imparando a tenere in mano una matita per scrivere.

In secondo luogo ho scelto di focalizzarmi su "Arte e Immagine" per il valore formativo che da sempre attribuisco a questa disciplina, quello che si evince anche dalle Indicazioni Nazionali per il curricolo, del 2012:

> *" (…) sviluppare e potenziare nell'alunno le capacità di esprimersi e comunicare in modo creativo e personale, di osservare per leggere e comprendere le immagini e le diverse creazioni artistiche, di acquisire una personale sensibilità estetica e un atteggiamento di consapevole attenzione verso il patrimonio artistico.*
>
> *(…) Il percorso è attento all'importanza della soggettività degli allievi (…)*
>
> *(…) L'alunno sviluppa le capacità di osservare e descrivere, di leggere e comprendere criticamente le opere d'arte. Lo sviluppo di queste capacità è una condizione necessaria per creare un atteggiamento di curiosità e di interazione positiva con il mondo artistico"*
>
> *(Indicazioni Nazionali per il curricolo, 2012)*

Per un insegnante è un fatto scontato che arte e creatività svolgano un ruolo fondamentale nell'ambito dell'evoluzione infantile, tuttavia entrambe sembrano essere oggetto di scarso interesse da parte delle istituzioni. Gli anni passati al Liceo e all'Università mi hanno permesso di conoscere diversi contesti scolastici e di fare numerose esperienze di insegnamento, e ogni situazione presentava sempre lo stesso problema: la disciplina "Arte e Immagine", sebbene sia descritta come importante, significativa e dotata di un effettivo valore per gli alunni, non viene considerata come tale nelle programmazioni didattiche. Il tempo che gli si dedica di norma è abbastanza limitato, al pari di "Educazione motoria", un'altra disciplina abbastanza sacrificata, ma che, a mio avviso, meriterebbe molta più considerazione. Ho sentito numerose spiegazioni che giustificherebbero il fatto che le discipline artistiche vengano collocate in secondo piano rispetto alle altre. Una delle più note è quella che difende la preminenza delle discipline scientifiche, in quanto la nostra società è orientata per lo più a valenze utilitarie, per cui si promuovono maggiormente l'efficienza, il pragmatismo e la funzionalità, tutte cose che l'arte non sembra contemplare.

Può sembrare superfluo dire che la mia opinione si discosta completamente da questa affermazione. Senza negare l'indubbia rilevanza che la scienza ha nella formazione degli alunni e nello sviluppo della società, ritengo che l'arte eserciti una funzione altrettanto importante nella maturazione dell'individuo. Forse si tende a pensare che arte e creatività siano concetti ristretti al "diventare un artista", ma io penso invece che siano indispensabili per una formazione globale della persona, perché possa aprirsi alla "creazione" nel senso più ampio del termine; essere capaci di risolvere problemi in maniera sempre diversa e innovativa, imparare ad esprimersi e a collaborare con gli altri, sviluppare una buon autostima, sono tutte cose che contribuiscono a plasmare una società e un genere umano sempre migliori. Per questo è fondamentale lasciare che i bambini esplorino ilproprio talento artistico e creativo, e sarebbe auspicabile, secondo me, che i programmi scolastici riservassero un significato più profondo all'insegnamento e alla pratica delle discipline artistiche.

Io non metto assolutamente in dubbio l'immensa importanza e il valore che la scienza ha e ha avuto per l'essere umano, per il progresso e per l'arricchimento della nostra cultura, e posso capire alla perfezione che il nostro mondo, o per meglio dire, la società umana, è assoggettata al denaro e al mercato. Però è altrettanto vero che noi esseri umani non siamo né delle macchine né dei robot. Siamo da poco usciti dal lockdown, un'esperienza pandemica dove quello che ci aiutava ad andare avanti, al di là della scienza s'intende, era tutto ciò che non è materiale, tutto ci che ha a che farecon l'arte, la musica, l'intrattenimento, insomma, il passare il tempo inteso da un punto di vista qualitativamente prolifico, il cercare di mantenere la nostra umanità. Per me l'arte è tutto questo, è

tutto ciò che fa di noi esseri umani. Perciò dico che, se viene meno l'arte, viene meno la nostra umanità, e questo è un bisogno che abbiamo, un'utilità da non sottovalutare.

L'arte e la pedagogia

La fase di ideazione e stesura di questo progetto è cominciata con uno studio approfondito sulle teorie pedagogiche in relazione al campo artistico, e sono rimasta piacevolmente colpita nel notare quanti filosofi e pedagogisti condividevano le mie stesse opinioni in merito. Ho quindi iniziato ad approfondire una serie di considerazioni che collegano la pratica di attività artistiche alle abilità comunicative e allo sviluppo fisico-cognitivo-emotivo durante l'infanzia. Ci sono numerosi studi che sembrano dimostrare che, fin dai primissimi anni di vita del bambino, l'arte contribuisce a migliorarne le capacità espressive, a favorire l'apprendimento logico – matematico e linguistico, a rafforzare la consapevolezza di sé, a liberare le potenzialità creative insite in esso. In definitiva, essasembra essere determinante al fine di un'evoluzione interiore dell'individuo. Tutto questo non rappresenta certo una novità, ma rimango sempre stranita dal fatto che l'importanza e il valore attribuiti all'arte siano considerati esclusivamente alla Scuola dell'Infanzia, mentre alla Scuola Primaria il tutto viene ridotto ad un momento di mero svago per i bambini.

Ho trovato numerosi sostenitori delle mie opinioni, primo fra tutti John Dewey, filosofo e pedagogista americano del diciannovesimo secolo che affermò che l'arte fosse il mezzo più indicatoper utilizzare, in maniera costruttiva, l'energia creativa racchiusa nel bambino. Come dice nel suo libro "*Art as experience"*, l'arte non deve essere considerata come un'esperienza a se stante, bensì dev'essere messa in relazione alla psicologia dei singoli individui e alle realtà socio-culturali da cui scaturisce. Il fine ultimo dell'attività creativa del bambino, secondo lui, non devono essere i"manufatti" che egli realizza, quanto piuttosto la capacità di osservazione e l'immaginazione, che l'arte contribuisce a sviluppare e che conferiscono all'individuo buone capacità critiche e di risoluzione dei problemi.

Questo è un pensiero che accomuna Dewey al Professor M. Piva:

> *"L'obiettivo è valorizzare la progettazione di attività di Educazione artistica che superino la pratica avvilente del manufatto artistico d'occasione ed estemporaneo (…)"*
>
> *[M. Piva e A. Maso, "Percorsi artistici per bambini"]*

Le teorie di Dewey sono una base importante per il mio progetto. Spesso infatti ho ragionato sul fatto che la cosa più importante da sviluppare a scuola sono i processi, i meccanismi, i percorsi che i bambini intraprendono alla scoperta dell'arte, piuttosto che la realizzazione di un prodotto. Senza nulla togliere all'elaborazione di un manufatto, che per i bambini è sempre un'occasione piacevole ed istruttiva, ho preferito dare più rilievo alle capacità di osservazione ed elaborazione mentale. Ovviamente questo non vale solo per la disciplina artistica, è una considerazione generale che si applica a qualsiasi materia scolastica.
Un'altra importante esponente è Maria Montessori, contemporanea di Dewey, che elaborò un suo concetto di "esperienza", in cui il fare e l'azione rappresentano la manifestazione esterna del pensiero.

> *"Lo studio dello sviluppo psichico del bambino è intimamente connesso con lo studio dello sviluppo del movimento della mano (…) l'intelligenza del bambino raggiunge un certo livello, senza far uso della mano; con l'attività manuale egli raggiunge un livello più alto,ed il bimbo che si è servito delle proprie mani ha un carattere più forte. (…) se , per condizioni particolari di ambiente, il bambino non può far uso della mano, il suo carattere rimane ad un livello molto basso, resta incapace di ubbidienza, di iniziativa, pigro etriste…."*
>
> *[M. Montessori, "La mente del bambino"]*

Anche il Professor Manlio Piva esprime una teoria simile nel suo libro "Percorsi artistici per bambini". Egli nomina, come uno degli effetti del far fare arte al bambino, l'acquisizione di una corretta postura corporea e di quella abilità di motricità fine nell'uso dello strumento grafico.
Nella concezione del Professor Piva, come in quella di Maria Montessori l'esperienza manipolativo-sensoriale, tipica della produzione artistica, assume un ruolo centrale in chiave evolutiva e la mano può essere considerata una sorta di "protesi" della mente. Come viene spiegato anche nel testo *"La mente del bambino",* Maria Montessori sosteneva che l'attività artistica fosse una forma di ragionamento e che percezione visiva e pensiero fossero connessi in maniera inscindibile. Il lavoro creativo, nel suo svolgimento, coinvolge numerose capacità cognitive e un bambino assorto a dipingere, scrivere, danzare, comporre, etc…altro non fa che "pensare" con i propri sensi.

Maria Montessori individua nel periodo che va dai 3 ai 6 anni di età del bambino il momento di "formazione delle attività psichiche – sensoriali". A quest'età, l'individuo sviluppa i propri sensi concentrandosi sull'osservazione dell'ambiente circostante. Tuttavia, poiché l'approccio infantile, in questa fase, è rivolto più agli stimoli che non a conoscere "le ragioni delle cose", è necessario

> *"dirigere metodicamente gli stimoli sensoriali, affinché le sensazioni si svolgano razionalmente e preparino la base ordinata a costruire una mentalità positiva al fanciullo."*
>
> *[M. Montessori, "La scoperta del bambino"]*

Quindi è possibile concludere che l'azione e la sperimentazione, anche e soprattutto in ambito artistico, favoriscono l'educazione sensoriale, divenendo il presupposto per lo sviluppo dell'intelligenza e per l'estrinsecazione delle proprie potenzialità interiori.

Altri due autori che sono stati estremamente importanti la mia progettazione sono il pedagogista Loris Malaguzzi e l'artista e designer Bruno Munari. I loro studi dedicati all'arte per l'infanzia mi hanno aiutata a dare un'impronta più definita alle mie tecniche d'insegnamento, in particolare ho studiato e preso a modello la loro impostazione didattica fondata sui laboratori creativi.

Per delineare le attività del progetto ho cercato ispirazione nell'approccio di Munari, un approccio interdisciplinare, che unisce creatività, tecnica e psicologia. Il suo metodo, come ricorda l'Associazione Bruno Munari, era finalizzato a coltivare la spontaneità e la curiosità infantili, a sviluppare la fantasia, la creatività e la libertà di pensiero e a favorire la diffusione di una nuova sensibilità estetica. In questo ho ritrovato una somiglianza con il metodo Montessori e la sua dottrina riguardo al fatto di lasciare il bambino libero di sperimentare, di scoprire e di fare le cose inautonomia. Un elemento importante, che accomuna le teorie dei due autori, è il gioco, che diventa un mezzo indispensabile tramite cui il bambino può conoscere e sperimentare le tecniche di espressione artistica e della comunicazione. A questo proposito ho trovato un interessante riscontro anche nel canale del digitale terrestre Rai YoYo, il quale offre una programmazione che si affida al credo munariano dell' "imparare attraverso il gioco". Si tratta di una programmazione pensata e costruita per un pubblico in età prescolare, che sfrutta i laboratori creativi e la didattica museale, al fine di accompagnare i bambini alla scoperta di sé e del mondo circostante. L'anno scorso la mia

esperienza di tirocinio si è svolta per metà tramite la DAD e questo mi aveva dato l'occasione per ampliare le mie conoscenze riguardo al mondo audiovisivo e per studiare come varie tecniche di animazione e di racconto potessero essere usate per arricchire l'esperienza dei bambini con diversi stimoli. In via precauzionale, quest'anno ho cercato di rispolverare quelle informazioni, al fine di venire incontro ad un probabile ritorno della DAD.
Un altro concetto importante per la didattica di Munari, espresso nel saggio "*Fantasia"* del 1977, riguarda il fatto che, per produrre fantasia, creatività ed invenzione è necessario "creare relazioni" fra ciò che il bambino già conosce. Per questo è indispensabile che la mente degli alunni sia nutrita con informazioni sempre nuove, poiché così sarà possibile non solo creare più relazioni possibili e sviluppare la propria creatività, ma anche acquisire una capacità autonoma di risoluzione deiproblemi che si presentano nella quotidianità.

> *"Un individuo di cultura molto limitata non può avere una grande fantasia, dovrà sempre usare i mezzi che ha, quello che conosce, e se conosce poche cose tuttalpiù, potrà immaginare una pecora coperta di foglie invece che di pelo. È già molto, sotto l'aspetto della suggestione. Ma, invece che continuare a fare relazioni con altre cose, si dovrà ad un certo punto, fermare."*
>
> *[B. Munari, "Fantasia"]*

Per il Project Work ho cercato di collegare questa teoria ad uno degli obiettivi d'apprendimento delineati nelle *Indicazioni Nazionali per il curricolo 2012,* nella sezione dedicata alla disciplina "Arte e Immagine":

"Familiarizzare con alcune forme d'arte e di produzione artigianale appartenenti alla propria e ad altre culture;"

[Indicazioni Nazionali per il currciolo, 2012]

In accordo con entrambi i concetti espressi, ho pensato di mettere in pratica questo processo di espansione della conoscenza dei bambini, proponendo la visione e l'analisi di diverse opere d'arte come una componente essenziale delle attività del progetto. Durante la fase di osservazione avevo preso coscienza del fatto che gli alunni non erano ancora stati avvicinati alla Storia dell'arte, perciò

probabilmente non avevano mai avuto l'occasione di analizzare e discutere sulle opere di artisti famosi. Questo era un punto che inizialmente mi aveva fatto desistere, ma che poi, in fase di progettazione, mi ha convinto ad introdurre attività di questo tipo nel progetto. Le ho considerate un buon punto di partenza non solo per lo sviluppo di un pensiero più libero e incondizionato, ma anche e soprattutto per ampliare il bagaglio culturale degli alunni, per illustrare diverse prospettivee fornire loro una conoscenza più ampia del mondo e della sua componente culturale.

Per quanto riguarda invece Loris Malaguzzi, ho cercato di emulare le teorie più innovative alla base del suo famoso "metodo Reggio Emilia". Secondo tale metodo, ciò che i bambini apprendono non dipende soltanto da quanto e da come viene loro insegnato, ma è in gran parte il prodotto dell'attività dei bambini stessi e dall'impiego delle loro risorse. Il pensiero di Malaguzzi mi ha fatto riflettere su una metodologia che trovo particolarmente accattivante e innovativa, ma che purtroppo ho visto poco utilizzata nelle scuole, ovvero, l'apprendimento per scoperta. È un metodo che si discosta dalla semplice ed ordinaria lezione frontale e che spinge l'alunno a diventare protagonista attivo del proprio percorso di apprendimento. È una tecnica che mette in primo piano l'autonomia, eche stimola una motivazione, un'interesse e una curiosità più genuini. In nome di questa sua spinta innovativa e soprattutto della sua validità, ho deciso di applicare tale metodologia in alcune fasi del progetto, soprattutto nelle fasi iniziali dell'apprendimento, in modo che gli alunni, di fronte ad una materia astratta, potessero servirsi di un metodo solido e concreto per dare più significato all'argomento da apprendere. Malaguzzi sosteneva che focalizzando l'attenzione sul bambino, piuttosto che sugli insegnamenti e valorizzando il processo realizzativo anziché il prodotto finale fosse possibile valorizzare le potenzialità di pensiero, di espressione, di comprensione e di relazione del bambino. Pertanto è su questi criteri fondanti che ho cercato di impostare la mia didattica, in modo da stimolare nei bambini creatività, intuizione e curiosità, uniti alla motivazionee al piacere dell'apprendere. Soprattutto, ho cercato di valorizzare le abilità sensoriali ed intellettive e le capacità di cooperazione ed interazione dei bambini, in modo non solo da renderli protagonisti attivi del proprio apprendimento, ma specialmente per renderli coscienti delle proprie potenzialità

> *"…i bambini costruiscono la propria intelligenza. Gli adulti devono fornire loro le attivitàed il contesto e soprattutto devono essere in grado di ascoltare…"*
>
> *[L. Malaguzzi, "I cento linguaggi del bambino"]*

L’arte e lo sviluppo del bambino

Nella fase di ideazione di questo progetto ho avuto l’occasione di informarmi su numerosi contenuti riguardo all’arte e ai benefici che apporta allo sviluppo del bambino, un argomento che avevo sempre considerato rilevante, ma che non avevo mai cercato di approfondire in modo concreto. È stata un’esperienza utile e formativa anche per capire come coniugare i numerosi obiettivi formativicon delle attività artistiche che fossero tanto piacevoli quanto istruttive per una classe prima della Scuola Primaria.

Le mie ricerche, dunque, si sono concentrate sugli studi condotti negli ultimi decenni sul legame tra la pratica di attività artistiche e lo sviluppo delle capacità cerebrali dell’individuo durante la prima infanzia. In questo campo si sono rivelati fondamentali i contributi di Erik Erikson ed Elliot Eisner, due autori che hanno approfondito il tema del ruolo dell’arte all’interno dei percorsi educativi del bambino. Erikson sostiene che per i bambini sia necessario poter compiere numerose esperienze in quattro ambiti fondamentali per diventare adulti “sani, felici e produttivi”, ossia il campo cognitivo, emotivo, sociale ed emotivo. Eisner declina la disciplina artistica in questi quattro ambiti di sviluppo:

Dal punto di vista cognitivo:

- sviluppo delle capacità di problem solving. L’arte insegna a comprendere che i problemi possono avere più di una soluzione e che ogni domanda può avere più di una risposta. Le soluzioni raramente sono fisse, ma cambiano in base alle circostanze e alle opportunità. Nella produzione artistica sono infatti indispensabili sia la volontà, sia la capacità di cogliere le soluzioni impreviste offerte dal lavoro che si evolve;
- elaborazione di una prospettiva multipla. Un punto fondante dell’arte è la sua capacità di influenzare il modo di osservare e interpretare la realtà. Durante il processo artistico lamente del bambino viene coinvolta in un processo di scoperta del “come” e del “perché”. Esattamente come uno scienziato, che sperimenta e scopre soluzioni, il bambino, quando si trova alle prese con un’idea artistica, analizza le varie possibilità e lavora attraverso il cambiamento;

- sviluppo del pensiero “con” e “attraverso” i materiali. Grazie ad attività artistico-manuali, i bambini si rendono consapevoli del fatto che attraverso mezzi materiali è possibile trasformare le idee in realtà.

Dal punto di vista emotivo:

- sviluppo della creatività e dell’auto-espressione. L’arte insegna e spinge i bambini a dire ciò che “non si può dire”, a ricercare nella propria poetica interiore le parole adatte a esprimere ipropri sentimenti riguardo a un determinato lavoro artistico;
- sviluppo delle capacità comunicative. Poiché il linguaggio presenta numerosi limiti, che non gli permettono di contenere i confini della nostra conoscenza, soltanto l’arte ci consente di esprimere sentimenti che diversamente non troverebbero sfogo;
- sviluppo della capacità di auto-realizzazione. L’arte è un canale che permette di mettersi alla prova in situazioni nuove e di sperimentare il più ampio spettro di sensazioni possibili

Dal punto di vista sociale:

- sviluppo del pensiero libero. L’arte fa in modo di allontanare il pensiero dalle “risposte corrette” e dalle regole prestabilite, dando spazio invece alle opinioni e ai giudizi. *“È lì (nella Scuola dell’Infanzia) che bisogna operare, altrimenti i bambini sono già condizionati a un pensiero distorto, a un pensiero chiuso; sono soffocati nelle loro possibilità creative e fantastiche. Quindi, se si vuole cambiare la società, è proprio lì che si deve operare per sperare in un mondo migliore fra qualche generazione.”* esprime L. Marucci in un’intervista, nel 1986;
- sviluppo delle competenze socio-emozionali. Attraverso l’arte i bambini imparano a trovare un accordo con se stessi e a controllarsi autonomamente. Questo processo, insieme alla pratica della condivisione e dell’alternarsi, favorisce l’apprezzamento degli sforzi altrui e, al tempo stesso, la consapevolezza dell’unicità di ciascun individuo, da cui deriva una positiva consapevolezza di se stessi;
- apertura al mondo. Per la sua natura multiculturale, l’arte è in grado anche di favorire l’integrazione.

Dal punto di vista motorio:

- sviluppo delle funzionalità motorie. Tagliare, incollare, disegnare con un pennarello o una matita sono attività che aiutano il bambino a migliorare la propria manualità e la padronanza

  fisica sugli oggetti;
- sviluppo dell'autostima
- sviluppo di una prima forma di coordinazione occhio-mano. I bambini riescono a farepratica in vista dei momenti vissuti di vita familiare e sociale.

Per concludere, si può affermare che, l'arte, in tutte le sue forme, coinvolge tutti i sensi del bambino e ne rafforza le competenze cognitive, socio-emozionali e multisensoriali. Non solo durante la prima infanzia, ma anche durante la crescita continua ad influenzare lo sviluppo cerebrale, le abilità, la creatività e l'autostima, favorendo anche l'interazione con il mondo esterno e fornendo la comunicazione e l'espressione di sé. Sebbene talvolta sotto forma di gioco, le arti svolgono un ruolo insostituibile nel trasmettere al bambino quelle competenze che gli saranno utili nell'affrontare più preparato la vita e nel contribuire, con la propria personalità, a costruire una società civile migliore. Con il mio progetto ho tentato di dare forma ad un percorso educativo e formativo che mettesse in luce e valorizzasse tutte le potenzialità dell'arte come disciplina scolastica.

L'arte nel Progetto

Passiamo quindi alla progettazione nello specifico.

I piani iniziali prevedevano che le trenta ore del mio progetto fossero divise tra la classe I A e la classe I B, che in tutto contavano trentasei studenti. Come ho già specificato, arrivati al secondo quadrimestre, il momento di cominciare gli interventi didattici, la situazione è cambiata, pertanto i destinatari sono stati soltanto i diciotto alunni della classe I B.

I testi di riferimento che ho usato per questo progetto sono stati due: "Percorsi artistici per bambini" di M. Piva e A. Maso e "Laboratorio immagine e arte. Educazione all'immagine su: punto, linea, colore, segno colorato" di M. T. Fiorillo. Prendendo a modello le esperienze di educazione artistica descritte, ho pensato di dividere il progetto in cinque moduli che affrontassero cinque argomenti relativi agli elementi fondamentali del linguaggio visivo: il punto, la linea, il colore, le forme geometriche e la produzione di un'opera d'arte. Ogni modulo è stato suddiviso in tre incontri didattici, ciascuno della durata di due ore.

Le attività del progetto si dividono essenzialmente in tre tipi: l'esposizione dell'argomento (punto, linea, colore…), la sperimentazione e l'elaborazione e infine la fruizione delle opere d'arte. Se le prime due tipologie di attività facevano parte di una situazione abitudinaria per gli alunni, la terza è stata una novità e, forse per questo motivo, è stata la parte più interessante da condurre e osservare in classe.

> *"La metodologia didattica adottata nei laboratori si basa sull'alternanza di attività operativo-cognitive e attività fruitivo-critiche. Le fasi operative fanno conoscere le modalità dell'arte, ma anche le difficoltà, le regole e le trasgressioni. La fase di lettura dell'opera d'arte di riferimento (attività fruitivo-critica) fa invece interiorizzare concetti e idee*

[M. T. Fiorillo, "Laboratorio immagine e arte. Educazione all'immagine su: punto, linea, colore, segno colorato"]

Ho scelto di presentare principalmente opere di artisti appartenenti alle Avanguardie del '900 come Seurat, Signac, Van Gogh, Kusama, Klee, Mondrian, Kandinskij e Matisse. Ho scelto le loro opere non per i valori di rivoluzione artistica e culturale che esprimevano, ma perché mi interessava far cogliere ai bambini i pensieri e le emozioni particolari che l'artista voleva trasmettere attraverso le sue opere. Ho scelto appositamente un'arte che non punta al realismo proprio perché non dà una spiegazione già definita di sé stessa, ma spinge alla riflessione e fa nascere delle domande.

> "(…) *bisogna innanzitutto dare voce ai bambini, ascoltarli, lasciare che manifestino liberamente il loro punto di vista, che lo argomentino (…). Noi insegnanti siamo delle guide, dei facilitatori: non dobbiamo mai sostituirci a loro e neanche influenzarli troppo con le nostre emozioni. Perché davanti ad un'opera d'arte i bambini sono dei formidabili osservatori, come diceva Munari e vedono cose che noi adulti non vediamo o non vogliamo vedere più*
>
> *(…) Quindi un primo consiglio è quello di consentire ai bambini di vivere l'opera, di non sovrapporci subito ad essa con spiegazioni*".
>
> (*M. Piva e A. Maso, "Percorsi artistici per bambini*")

Di seguito è esposta la macro-progrettazione, in cui è descritto come ho deciso di strutturare la progettazione globale dell'intero intervento formativo.

Titolo	Il linguaggio dell'arte: i primi passi nel mondo dell'educazione visiva	
Competenza chiave (Competenze chiave europee, 2018)	Competenza in materia di consapevolezza ed espressioni culturali. Rientrano sia la conoscenza del patrimonio culturale (a diversi livelli) sia la capacità di mettere in connessione isingoli elementi che lo compongono, rintracciando le influenze reciproche.	
Disciplina	Arte e Immagine	
Traguardi per lo sviluppo della competenza (Indicazioni Nazionali, 2012)	Individua i principali aspetti formali dell'opera d'arte; apprezza le opere artistiche e artigianali provenienti da culture diverse dalla propria;	
	È in grado di osservare, esplorare, descrivere e leggere immagini e messaggi multimediali;	
	Utilizza le conoscenze e le abilità relative al linguaggio visivo per produrrevarie tipologie di testi visivi e rielaborare in modo creativo le immagini;	
Obiettivi d'apprendimento (Indicazioni Nazionali, 2012)	Esprimersi e comunicare	Trasformare immagini e materiali ricercando soluzioni figurative originali;
		Introdurre nelle proprie produzioni creative elementi linguistici e stilistici scoperti osservando immagini e opere d'arte;
	Osservare e leggere le immagini	Guardare e osservare con

		consapevolezza un'immagine e gli oggetti presenti nell'ambiente descrivendo gli elementi formali, utilizzando le regole della percezione visiva e l'orientamento nello spazio;
		Riconoscere in un testo iconico-visivo gli elementi grammaticalie tecnici del linguaggio visivo (linee, forme, colori, volume, spazio) individuando il loro significato espressivo;
	Comprendere ed apprezzare le opere d'arte	Familiarizzare con alcune forme d'arte e di produzione artigianale appartenenti alla propria e ad altre culture;
Bisogni formativi degli allievi (Indicazioni Nazionali, 2012)	"Sviluppare e potenziare nell'alunno le capacità di esprimersi e comunicare in modo creativo e personale, di osservare per leggere e comprendere le immagini e le diverse creazioniartistiche, di acquisire una personale sensibilità estetica e un atteggiamento di consapevole attenzione verso il patrimonio artistico (...)	

	Il percorso permette agli alunni di esprimersi e comunicare sperimentando attivamente le tecniche e i codici propri del linguaggio visivo (...) L'alunno può così sviluppare le proprie capacità creative attraverso l'utilizzo di codici e linguaggi espressivi e la rielaborazione di segni visivo".
Destinatari	La classe I B della Scuola Primaria, composta da diciotto studenti di sei anni.
Compito autentico	Realizzazione di un'opera d'arte personale in cui gli alunni inseriscono tutti gli elementi del linguaggio artistico esplorati durante gli incontri didattici
Modalità di rilevazione degli apprendimenti	Al fine di eseguire una valutazione formativa, verranno valutate le attività e le produzioni grafiche che gli studenti faranno in classe. Per ognuna verrà espresso un giudizio descrittivo, secondo i criteri della rubrica valutativa e delle schede di valutazione.

Moduli di lavoro	• Il punto; • La linea; • Il colore; • Le forme geometriche; • Produzione dell'opera d'arte
Metodologie di comunicazione	• ***iconica***= disegni, immagini, audiovisivi; • ***verbale***= lezioni espositive, letture, conversazioni, discussioni;
Metodi	• affermativi • interrogativi

	• attivi
Metodologie didattiche	• Didattica laboratoriale • Storytelling • Circle time

LA CONDUZIONE

1° modulo: Il punto

Titolo attività	Tempi di realizzazione	Descrizione
"A partire da un puntino"	2 h	• Lettura dell'albo illustrato "Il punto" di P.Reynolds; • Attività semi-strutturata: seguendo la trama del libro, i bambini hanno disegnato liberamente dei puntini sul loro quaderno, secondo quanto ispirava loro la fantasia;
"Lavorare con i punti"	2 h	• Visione e descrizione guidata di opere della corrente artistica del Puntinismo ("Una domenica pomeriggio sull'isola della Grande- Jatte" di G. Seurat, "Saint Tropez" di P. Signac e "Una notte stellata" di V. Van Gogh); • Attività strutturata: gli alunni hanno prodotto una piccola opera puntinista sul loro quaderno servendosi di una serie di cartoncini sagomati;
"La classe di Kusama"	2 h	• Visione e analisi del video "Obliteration Room"; • Attività semi strutturata: la classe, tramite unlavoro di gruppo, ha realizzato l'opera "La classe di Kusama", ispirandosi al video sopracitato;

1° incontro: A partire da un puntino

Il primo passo dell'intero percorso è stata una conversazione clinica con i bambini, durante la quale li ho lasciati liberi di esprimersi in merito a vari concetti come "opera d'arte", "museo", "artista", "pittura". Poi ho chiesto loro di raccontare qualche esperienza passata che potesse definirsi "artistica" e, come immaginavo, gran parte degli alunni ha parlato dei disegni che si divertivano a fare a casa o che avevano fatto alla Scuola dell'Infanzia. Infine, ho chiesto quanti di loro potessero

ritenersi dei bravi artisti e chi invece era sicuro di non saper disegnare. Solo dopo aver ascoltato le loro risposte ho ritenuto che fosse il momento giusto per introdurre il mio progetto ed esplicitare agli alunni tutte le attività che avevo in mente di realizzare e il percorso che avrebbe portato loro a definirsi dei piccoli artisti.

L'intervento è quindi iniziato con la lettura di un albo illustrato: "Il punto" di P. Reynolds. Avrei preferito impostare la lettura in un modo più tradizionale, con una copia cartacea del libro da leggere a voce alta e mostrare ai bambini, ma dato che in questo modo le figure non sarebbero state alla portata visuale di tutti, ho optato per una tecnica più vantaggiosa: proiettare le immagini con la LIM della classe e facendole scorrere mentre leggevo la storia. È stata una soluzione valida ed efficace, per questo ho deciso di sfruttarla per tutti i successivi interventi didattici che prevedevano la lettura di un albo illustrato. Successivamente, seguendo la trama della storia, i bambini si sono cimentati in una serie di sperimentazioni grafiche sul loro quaderno. L'attività consisteva nel disegnare liberamente dei puntini, secondo quanto ispirava loro la fantasia.

Cominciare questo percorso da un racconto è servito a mettere i bambini a proprio agio attraverso una situazione a cui erano abituati (la lettura di una storia in classe), nonché a farli immedesimare nelle vicende del protagonista (un bambino della loro età che si cimenta per la prima volta in un percorso a tema artistico).

Questo esercizio serviva non solo a far prendere ai bambini una maggiore confidenza con ilquaderno da disegno (diverso da un semplice foglio singolo) ma è stato utile soprattutto a me per comprendere quale fosse il loro atteggiamento nei confronti del mondo dell'arte. Con questo non intendo riferirmi soltanto alle esperienze artistiche che avevano avuto in precedenza, ma soprattutto il loro rapporto con la spontaneità e la creatività. Per prima cosa, volevo osservarli mentre si cimentavano in un'attività che non avevano mai fatto prima, e vedere come riuscivano a mettere in moto il loro pensiero creativo per portare a termine un compito apparentemente privo di uno scopo preciso.

Nel progettare questa attività ho pensato di unire la metodologia didattica dello storytelling con le teorie di Bruno Munari nel campo della fantasia e della creatività. Ho preso come ispirazione le teorie che esprime nelle sue numerose opere.

> *"La creatività, come uso finalizzato della fantasia e dell'invenzione, si forma e si trasforma continuamente.*
>
> *Essa esige una intelligenza pronta ed elastica, una mente libera da preconcetti di alcun genere, pronta a imparare ciò che gli serve in ogni occasione e a modificare le proprie*

opinioni quando se ne presenta una più giusta. L'individuo creativo è quindi in continua evoluzione e le sue possibilità creative nascono dal continuo aggiornamento e dall'allargamento della conoscenza in ogni campo. Una persona senza creatività è una persona incompleta, il suo pensiero non riesce ad affrontare i problemi che gli si presentano, egli dovrà sempre farsi aiutare da qualche altra persona di tipo creativo. Le tecniche della sperimentazione e della ricerca non finalizzate, aiutano lo sviluppo della creatività. Queste due attività vanno svolte in modo sistematico altrimenti si avranno solo dei dati parziali e non si sarà sicuri di aver sperimentato ogni possibilità utile"

[B. Munari, "Fantasia"]

In particolar modo mi ha colpito come Munari descrive la fantasia dell'artista, non come del tutto libera e svincolata da qualsiasi cosa, bensì come un connubio tra creatività e metodo, come se la creatività dovesse essere incanalata verso una specifica direzione, come se possedesse una serie di implicazioni pratiche e metodologiche per avere una totale espressione.

"Creatività non vuol dire improvvisazione senza metodo: in questo modo si fa della confusione e si illudono i giovani a sentirsi artisti liberi e indipendenti. La serie di operazioni del metodo progettuale è fatta di valori oggettivi che diventano strumenti operativi nelle mani di progettisti creativi. […] Il metodo progettuale […] non è qualcosa diassoluto e di definitivo; […]. E questo fatto è legato alla creatività del progettista che, nell'applicare il metodo, può scoprire qualcosa per migliorarlo"

[B. Munari , "Da cosa nasce cosa]

È esattamente questo principio che ha fatto da punto di riferimento per la mia didattica. Mi è sempre piaciuto pensare alla creatività non come un risultato da raggiungere, ma più come un processo da studiare, arricchire e coltivare. È questo che ho cercato di trasmettere agli alunni, anche nelle attività successive.

Alla luce di queste considerazioni, ero curiosa di vedere i bambini all'opera in un'attività di cui, ero quasi del tutto certa, non avevano mai fatto esperienza prima d'orta. Un'attività in cui veniva chiesto loro di lasciare libera la propria fantasia, di mettersi in gioco e sentirsi completamente liberi di esprimere se stessi attraverso un'elementare forma grafica. Volevo scoprire come si sentissero in

questa situazione, dal punto di vista sia emotivo che motivazionale e devo dire che il risultato mi ha

molto colpito. Hanno preso questo compito molto sul serio e, quasi immediatamente, si sono adoperati per portarlo a termine nel modo più creativo possibile. Non c'è stato nemmeno un alunno che si sia esonerato da quest'attività e questo forse è stato un risultato ancora più soddisfacente.

2° incontro: Lavorare con i puntini

Questo incontro è cominciato con la prima vera immersione degli alunni nel mondo della storia dell'arte. Non si è trattato di un percorso cronologico, ho preferito seguire una traccia tematica. Il mio obiettivo infatti non consisteva in uno studio dell'arte nella sua linea storica, bensì negli elementi che ne componevano il linguaggio di base.

Le attività di questo incontro sono iniziate quindi con la visione di alcune delle opere più famose di artisti del ‘900. Per quanto riguarda il modulo dedicato al Punto, ho scelto delle opere riconducibili alla corrente artistica denominata “Puntinismo”, che ha visto i suoi maggiori esponenti in Georges Seurat, Paul Signac e Vincent Van Gogh.

Utilizzando termini e concetti adeguati, ho presentato agli alunni una breve spiegazione sulla corrente artistica del Puntinismo e ho usato la LIM per far vedere loro alcune opere famose dei tre artisti sopra citati. Tra queste nomino: *“Una domenica pomeriggio sull'isola della Grande-Jatte”* di G. Seurat, *“Saint Tropez”* di P. Signac e *“Una notte stellata”* di V. Van Gogh. Tramite questa presentazione i bambini hanno avuto modo non solo di immergersi nel mondo delle opere d’arte, cosa di cui non avevano mai fatto esperienza , ma che mi hanno confessato di aver gradito molto.

A questo è seguita un’attività sul quaderno da disegno: realizzare una propria piccola opera puntinista . Ho messo a disposizione dei cartoncini sagomati che ritraevano diversi soggetti in una forma abbastanza stilizzata (ho scelto soggetti che fossero facilmente riconoscibili e vicini alla loro quotidianità, come il sole, le nuvole, le stelle o animali di vario tipo). Il compito degli alunni era servirsi dello stampo per ricreare il disegno sul loro quadernosecondo la tecnica del puntinismo. Ho scelto di far svolgere un’attività semi-strutturata, in modoche i bambini avessero l’opportunità di operare in una situazione che che sapesse fornire un giusto equilibrio tra la totale libertà di elaborazione e la presenza di istruzioni e limiti definiti. Gli alunni hanno scelto liberamente tra gli stampi proposti e hanno dimostrato tutti quanti un’inventiva e una creatività interessanti; hanno messo in atto un’elaborata sperimentazione con gli stampi, combinandoli tra loro o piegandoli in modo che assumessero forme particolari e si sono sbizzarriti con matite colorate, pennelli, gessetti e colori a cera.

Alla fine dell’attività mi sono ritenuta estremamente soddisfatta per come erano riusciti ad essere originali e cerativi nelle loro produzioni, soprattutto perché si trattava di un’attività relativamente semplice e non mi aspettavo che ne ricavassero una gran quantità di produzioni diverse.

L’unica cosa che mi è dispiaciuta è di non aver potuto sfruttare l’aula di arte della scuola e i materiali contenuti al suo interno. Sono sicura che l’attività sarebbe stata maggiormente ricca di stimoli e aperta a più sperimentazioni: infatti, i bambini avrebbero potuto colorare le sagome con

cotton fioc, tempere e acquerelli, o usare imballaggi millebolle per creare nuovi stampi, o ancora, avrebbero potuto creare delle immagini con tappi colorati o altri oggetti di scarto. Purtroppo le restrizioni imposte per contrastare la pandemia impedivano agli alunni di usare oggetti di questo tipo a scuola.

3° incontro: **La classe di Kusama**

Dopo due attività svolte in maniera completamente individuale, ho deciso di proporre agli alunni un lavoro di gruppo. Durante il periodo di osservazione non li avevo mai visti impegnati in un'attività del genere e mi sono chiesta se ciò dipendesse dal fatto che erano ancora troppo piccoli per dedicarsi ad un progetto comune, o dalle misure igenico-sanitarie adottate dall'Istituto per contrastare la pandemia (il che implicava il fatto di non poter avvicinare i banchi, non condividere gli stessi oggetti e non stare troppo vicini). Ma ci tenevo a far capire agli studenti che il terzo intervento didattico avrebbe segnato un punto di svolta, che avrebbe fatto conoscere loro un tipo di arte alternativa, originale. Per cui volevo che l'attività avesse una struttura diversa rispetto alle prime due. L'unica difficoltà era capire come poterla organizzare, in modo da contenere tutte le restrizioni e garantire ai bambini un'esperienza artistica piacevole e significativa.

Ciò che è venuto fuori non può definirsi un "lavoro di gruppo" nella maniera più tradizionale; sarebbe più corretto dire "lavoro individuale su uno spazio condiviso". Ho deciso di far realizzare aibambini un'opera tridimensionale che tutt'oggi conservano nella loro aula. L'hanno intitolata "*La classe di Kusama"*.

L'attività si ispira ad un'opera di Y. Kusama che ho avuto l'occasione di vedere in Argentina, durante un viaggio di sette anni fa, intitolata "Obiteration Room". Si trattava di una stanza completamente arredata e ammobiliata, dipinta interamente di bianco. Ai visitatori del museo, all'inizio della mostra, veniva consegnata una scheda di bollini colorati, di diverse dimensioni. Il loro compito era di attaccarli nella Obliteration Room, dove preferivano.

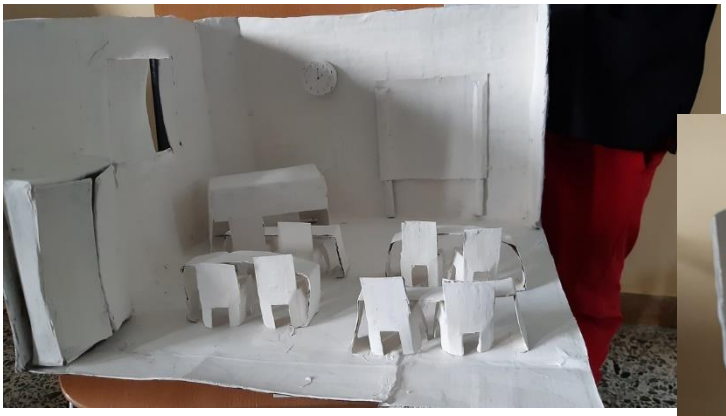
La prima cosa che ho fatto è stato mostrare ai bambini un video che spiegava ed esemplificava questa attività. La loro prima reazione è stata la domanda: <<Lo facciamo anche noi?>>, quindi esattamente il risultato che mi aspettavo. Io avevo già preparato un plastico raffigurante un'aula scolastica che poi avevo interamente dipinto di bianco (è un'abilità che ho acquisito durante i lunghianni trascorsi alla scuola di teatro). Poi avevo preparato dei cerchietti di carta, di diverse

dimensioni, che i bambini avrebbero dovuto attaccare sulla superficie del plastico (ognuno con la sua colla). Applicai solo una piccola differenza rispetto al museo in Argentina: anche questi cerchietti erano bianchi e il compito dei bambini era quello di decorarli a loro piacimento prima di attaccarli sul plastico. Da qui è nata la definizione "lavoro individuale su uno spazio condiviso". I bambini avevano un progetto comune da portare a termine, ma, al contrario di un classico lavoro di gruppo in cui vengono suddivisi compiti di varia natura tra i partecipanti, qui il compito era lostesso per tutti e la partecipazione di ognuno aveva lo stesso peso di quella di tutti gli altri. So per esperienza che in un qualsiasi lavoro di gruppo, anche se l'intento è quello di far lavorare tutti allo stesso modo, raramente succede, e c'è sempre qualcuno tra i partecipanti che prende il comando e qualcun altro che si limita a ricoprire il ruolo di "gregario". Questa è stata la prima cosa che ho cercato di eliminare. Ogni bambino ha lavorato individualmente, esprimendo quello che suggerivala sua fantasia sui bollini bianchi. Non ho imposto nessun limite a riguardo, erano liberi di scegliere come decorare i bollini e quanti attaccarne sul plastico. Questo rappresentava lo spazio comune del loro lavoro individuale. C'era solo una regola fondamentale da osservare: rispettare il lavoro degli altri e non sovrapporsi con il proprio. Quando un alunno aveva uno o più bollini pronti, si avvicinava al plastico e li attaccava, rispettando il proprio turno.

Visto l'atteggiamento dei bambini durante le prime due attività, avevo grandi speranze anche per questa e non sono rimasta delusa. Gli alunni si sono immersi a capofitto nel loro lavoro, probabilmente ansiosi di vedere come sarebbe venuta l'opera una volta terminata. Oltre all'impegno, abbondavano fantasia, creatività, ingegno e innovazione. Sono arrivati anche ad ideare delle alternative che io non ero nemmeno riuscita a contemplare.

> *"L'alunno A. ha eseguito l'attività con grandissimo impegno e ponendo un'estrema cura ai dettagli. Dopo un po' però si è reso conto che i bollini che gli avevo consegnato erano tanti (per precauzione ne avevo preparati in maggiore quantità) e mi ha confessato che non sarebbe riuscito a decorarli tutti. Io avevo specificato già all'inizio della lezione che nonera necessario decorare tutti i bollini, ma che sarebbe stato sufficiente farne una piccola parte. Tuttavia, l'alunno A. mi ha stupito. <<Non li voglio sprecare>> mi ha detto e si è rimesso subito al lavoro. Alla fine ho scoperto che aveva avuto l'idea di legare tra loro più bollini per formare delle figure; in questo modo li ha decorati e attaccati sul plastico. Ovviamente, a tempo zero, la sua idea si è diffusa tra i compagni, che si sono sbizzarriti nel provare a combinare i bollini in modo da ottenere altre figure"*

[Estratto del diario di bordo]



Considerazione finale

Voglio approfittare di questa prima esperienza per spendere due parole sulle mie riflessioni a proposito dello storytelling, la metodologia didattica che consiste nel narrare una storia. Per una studentessa come me, che ha passato tutta la vita a dedicarsi alla scrittura e alla recitazione, il racconto e la narrazione sono elementi che hanno sempre avuto un valore enorme e, da quando ho cominciato l'Università, ho scoperto quanta importanza rivesta come metodologia didattica; tramite lo storytelling un insegnante ha la possibilità di veicolare contenuti importanti in maniera efficace, magnetizzando l'ascoltatore, ossia i bambini, e favorendo lo scambio di esperienze e lo spirito critico. Perciò sono lieta di aver potuto mettere in pratica questo elemento con gli alunni e di aver avuto dei risultati più che soddisfacenti.

Lo storytelling è una metodologia ricorrente in questo progetto, qualcosa che ho utilizzato nelle fasi di introduzione di tutti e cinque i moduli. L'ho scelta non tanto per il fine d'intrattenimento che porta con sé (sebbene non sia un elemento da scartare), quanto per il potere che essa esercita nella memoria e soprattutto nell'apprendimento degli alunni . Numerosi professori dell'università, infatti,hanno parlato della narrazione come un processo di facilitazione del sapere. Ricordo in particolare una lezione del Professor Matteo Santipolo, del corso di "Lingua italiana L2" in cui egli ha spiegatocome le storie, anche le più semplici e scontate, possono essere un mezzo potente per far sì che il bambino realizzi un apprendimento significativo (*"Si impara di più nel momento in cui si mettono giù le penne e si inizia ad ascoltare una storia"*). Forse perché sono la più antica forma di

educazione sociale, o forse perché fanno parte dell'uomo e della sua componente più primordiale, esse sono capaci di catturare subito l'attenzione e di insediarsi nella memoria, più di qualsiasi altra informazione che venga trasmessa attraverso una classica lezione frontale. In seguito ho trovato un riscontro di questo anche nei corsi di psicologia, in quanto hanno più volte focalizzato l'attenzione sul fatto che il cervello umano abbia una particolare attitudine ad apprendere e ricordare tutto ciò che viene messo in una certa sequenza logica e che rispetti i canoni della razionalità e verosomiglianza. Queste sono le ragioni per cui ho deciso di inserire lo storytelling tra le metodologie da sfruttare per questo progetto. Non ho mai avuto dubbi sull'efficacia che avrebbe dimostrato, specie con dei bambini che avevano appena concluso la Scuola dell'Infanzia e che quindi si sarebbero sentiti maggiormente coinvolti in un'attività di lettura. Le mie previsioni si sonopoi rivelate esatte perché gli alunni hanno apprezzato moltissimo i momenti dedicati alla lettura, al punto tale da arrivare a farne delle esplicite richieste quando il programma non la prevedeva.

Data: 22/01/2021

… Entrando in classe subito mi sono sentita accolta nel migliore dei modi, sia dall'insegnante che dai bambini. Quello di oggi era il terzo intervento didattico che ho condotto e gli alunni hanno iniziato ad associare la mia presenza alle attività di Arte e Immagine. La cosa li entusiasma non poco e questo è un ottimo feedback per me.

Non ho fatto in tempo a sedermi al mio solito posto (la sedia vicino alla cattedra) che immediatamente l'alunno F. si è avvicinato. Non era ancora il momento della lezione di arte, ma già lo vedevo contento e ansioso di cominciare. Ma non è stato questo a colpirmi, quanto invece la domanda che mi ha rivolto: <<Greta, oggi ci racconti un'altra storia?>>.Quando gli ho detto di no, la sua delusione è stata più che evidente, ma ho cercato subito diconsolarlo promettendogli che la storia l'avrei raccontata in uno dei prossimi incontri.

Data: 05/02/2021

(…) Anche oggi l'alunno F. ha chiesto se avessi portato una storia da leggere e di che storiasi trattasse. La curiosità, o dovrei dire, l'impazienza di questo bambino è disarmante. È la terza volta di fila che mi fa la stessa domanda (…)

Data: 12/02/2021

(…) L'alunno F. come al solito, è venuto ad indagare sul racconto da leggere. Ma questa volta ha portato i rinforzi; l'alunno A. e l'alunno E. erano curiosi quanto lui di sapere se oggi avrei letto loro un'altra storia. Ho provato a sviare il discorso chiedendo loro se le storie non li annoiassero, ma ho ricevuto solo commenti positivi: "No, no ci piacciono!", "Ci piacciono anche i disegni che ci fai vedere!", "Allora Greta, ce l'hai la storia?"

Data: 17/04/2021

(…) Forse dovrei considerare l'idea di portare dei libri da leggere più spesso. A parte l'evidente entusiasmo che i bambini dimostrano quando mi vedono tirare fuori dalla borsa un nuovo libro, ho notato che queste storie hanno un impatto maggiore su di loro e sul loro lavoro, molto più di qualsiasi spiegazione o informazione che ricavano da una lezione frontale. L'altra settimana, per esempio, ho sentito una breve interazione tra l'alunno A. e l'alunno G. Il primo ha chiesto: "Come hai fatto a fare questo?" (riferendosi al compito chegli avevo assegnato) e il secondo ha risposto in un modo che mi ha spiazzato: "Ho fatto come il bambino della storia e mi è venuto bene" (…)

[Estratto del diario di bordo]

2° modulo: La linea

Titolo attività	**Tempi di realizzazione**	**Descrizione**
"La linea intorno a noi"	2 h	Attività strutturata: gli alunni avevano a disposizione una serie di foto, ritraenti diversi paesaggi, in cui avevano il compito di trovare ed evidenziare le linee cheli compo-nevano, con l'ausilio di un pezzo di carta da lucido;

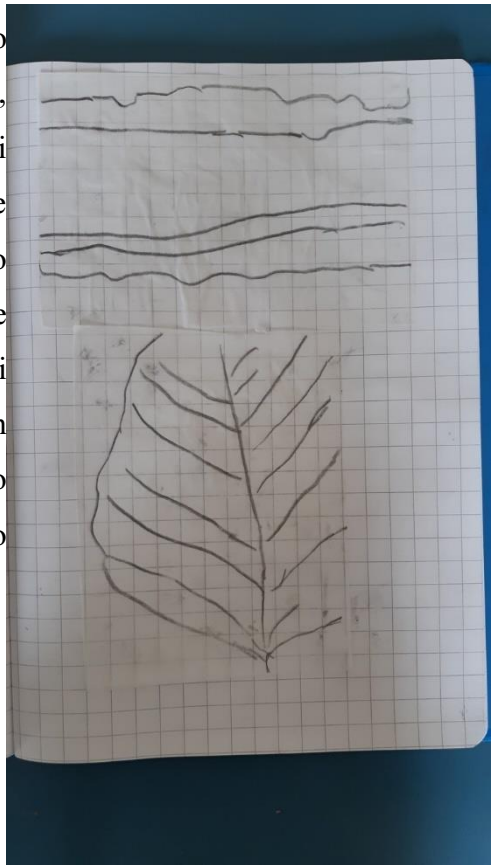
“Tanti tipi di linea”	2 h	• Lettura del racconto “La storia di Punto e Linea” tratta dal libro "I mandorli fioriscono in inverno" di G. Massari; • Visione e descrizione guidata di alcune opere di V. Kandinsky (“Composizione VIII”, “Il

		cavaliere azzurro" e "Composizione X"); • Attività semi-strutturata: gli alunni hanno riprodotto tutti i tipi di linee che avevano scoperto nel racconto, prima separatamente e poi mischiandole, formando una composizione libera sul loro quaderno, ispirandosi anche alle opere di Kandinsky;
"Da una linea ad una storia"	2 h	• Visione e descrizione dell'utilizzo della linea finalizzato alla narrazione: programma televisivo "La linea" di Cavandoli, e le costellazioni

4° incontro: **La linea intorno a noi**

Per introdurre il nuovo argomento, la linea, non ho usato un albo illustrato, come ho fatto per il modulo precedente. Ho comunque fatto la lettura in classe (gli alunni ci tenevano particolarmente), ma l'ho inserita in un momento successivo. Infatti, ho preferito sfruttare una didattica il più possibile differenziata, in modo da coinvolgere tutti gli alunni con metodologie attive, partecipative e costruttive. L'attività è iniziata questa volta con delle semplici domande stimolo a cui è poi seguito un esercizio che ha messo in gioco le capacità osservative dei bambini; una volta introdotto l'argomento della lezione, ho invitato gli alunni a scoprire quanti e quali tipi di linea esistessero intorno a noi, negli oggetti che ci circondano.

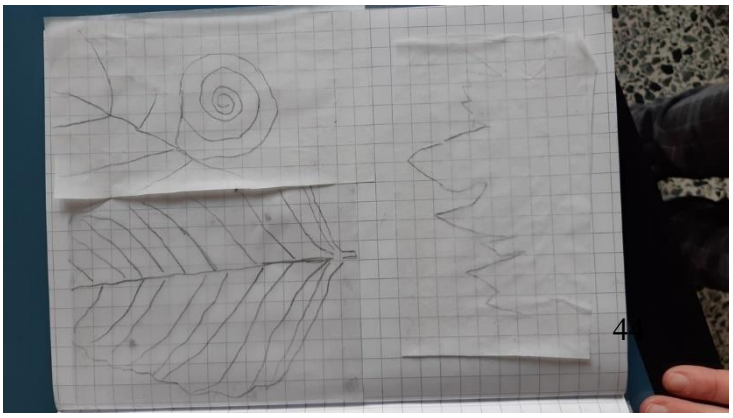
L'intervento didattico si può riassumere in un esercizio all'apparenza semplice, ma in realtà abbastanza articolato, che i bambini hanno denominato "Caccia alle linee". Si trattava di un esercizio in cui il loro compito era osservare una serie di immagini e foto che avevo messo a loro disposizione con lo scopo di individuare le linee contenute in esse. I bambini si sono serviti di carta da lucido e pennarelli per tracciare queste linee, ripassarle e fissarle su un foglio. In seguito, sotto le mie direttive, tutti i pezzi di carta da lucido sono stati raccolti e uniti insieme in un collage. Questo doveva servire esclusivamente come spunto



visivo per far nascere una discussione di gruppo sul tema delle linee, ma i bambini hanno deciso di conservare il loro lavoro in classe, forse perché sono arrivati a considerarla una loro personale opera d'arte.

Il collage, quindi, ha dato avvio ad una discussione sul risultato della ricerca dei bambini che, osservandolo, hanno cominciato a ragionare su quante linee avessero trovato e su come fossero così diverse le une dalle altre. La cosa interessante è che tale discussione è nata del tutto spontaneamente; gli alunni hanno cominciato a parlare tra loro, senza che io ponessi alcuna domanda di partenza ed è stato gratificante osservare come le loro osservazioni fossero competenti e sensate. Oltre alla componente oggettiva è stata sottolineata anche quella soggettiva, e la discussione si è aperta sui molteplici significati che i bambini potevano attribuire ai vari tipi di linea(per esempio la linea retta significava ordine e disciplina, quella curva simboleggiava libertà e spensieratezza, quella spezzata rabbia, etc.)

Questo modulo è cominciato in maniera diversa dal precedente, anche se le attività e le proposte didattiche sono rimaste essenzialmente dello stesso tipo. Ho deciso di dedicare la prima parte dell'argomento linea ad un'attività di osservazione e ricerca, invece che ad una di spiegazione e descrizione. Il mio intento era quello di far approcciare i bambini a questo elemento in una maniera più autonoma da parte loro. In questo modo mi sarei avvicinata maggiormente alla realizzazione di un apprendimento per scoperta piuttosto che per ricezione, una forma di apprendimento in cui gli alunni sarebbero venuti a contatto con una nuova informazione e ne avrebbero gestito l'acquisizione in modo attivo ed autonomo. Ho pensato e programmato questo esercizio pensando ai vantaggi che gli studenti avrebbero potuto trarre da un'attività che si discostasse dalla semplice trasmissione di un contenuto per valorizzare il loro ruolo attivo nella costruzione delle proprie conoscenze. Secondo l'articolo "The act of discovery", scritto da J. Bruner nel 1961, l'apprendimento per scoperta serve proprio per superare i limiti dell'apprendimento tradizionale e meccanicistico, e quindi rendere gli studenti più consapevoli, capaci di pensare da soli e di trovare soluzioni attraverso il pensiero creativo. Perciò, ho pensato che organizzare un'attività, per quanto semplice potesse essere, con questa strategia didattica potesse rappresentare un buon trampolino di lancio per gli alunni.



5° incontro: Tanti tipi di linea

L'attività del quarto incontro era preparatoria a quella del quinto. Tramite il lavoro di osservazione e ricerca, i bambini avevano acquisito il concetto di linea, il fatto che essa potesse essere di tanti tipi diversi (per esempio, rette, curve, spezzate, miste …) e il fatto che un qualunque oggetto di uso quotidiano è formato da linee. Il passaggio successivo consisteva nel comprendere come questo elemento del linguaggio visivo potesse essere impiegato nella produzione artistica.

Prendendo come spunto un famoso detto di Paul Klee *"Una linea è un punto che è andato a farsi una passeggiata",* ho pensato di leggere ai bambini *"La storia di Punto e Linea"* tratta dal libro *"I mandorli fioriscono in inverno"* di G. Massari. Ho utilizzato sempre la stessa metodologia: lettura ad alta voce e immagini proiettate sulla LIM.

Attraverso poche pagine gli alunni sono arrivati subito a comprendere il collegamento tra i due segni grafici considerati, e quindi ad intuire la frase di Paul Klee. Questo mi ha dato l'idea per provare a fare con loro alcuni disegni con una tecnica che prevede di arrivare a comporre un'immagine con un'unica linea continua (un metodo che, a vari livelli di complessità, accomuna molti artisti, da Kuralay Meirbekova, a Pablo Picasso). Questa non era in programma, è stata un'attività improvvisata, ma ha coinvolto i bambini ad un livello che non mi aspettavo, perciò ne hoapprofittato per portarla avanti per un po'.

Successivamente siamo passati alle attività programmate. Tra queste c'era una seconda immersione degli alunni nel mondo delle opere di artisti famosi, e questa volta ho scelto V. Kandinsky come protagonista e i suoi lavori: *"Composizione VIII"*, *"Il cavaliere azzurro"* e *"Composizione X"*. La scelta di V. Kandinsky è stata studiata a lungo prima di essere messa in pratica. Le sue opere infatti sono famose per raffigurare un genere di pittura complessa, che si contrappone alla tradizionale arte figurativa e naturalistica, fatta di linee e colori che esprimono le sensazioni e le emozioni dell'artista. Pertanto ero in dubbio se presentare un'arte di un livello così astratto a degli alunni di una classe prima, ciononostante ho deciso di seguire la teoria di M. Piva, professore del corso "Educazione artistica e mediale" dell'Università:

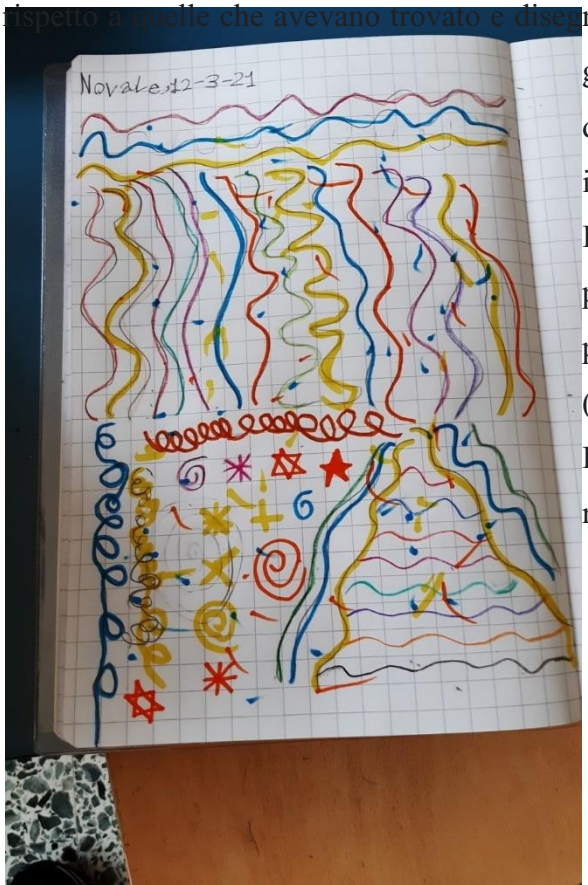
Crediamo più opportuno e produttivo, oltre che stimolante, accompagnare le fasi evolutive del disegno e motricità infantile soffermandosi sui pattern primari (punto, linea, superficie, volume, colore) secondo la psicologia della Gestalt, mediata da Arnheim e Munari (…) le opere considerate sono vicine a noi e ai bambini: pervadono il mondo dei media e degli albi illustrati (…)

Inoltre un'arte che non punta al realismo spinge alla riflessione e a far nascere delle domande, a comprendere e superare lo stereotipo del genio romantico, che un'opera d'arte nasce da un processo di ricerca dell'autore sui propri mezzi e sulla propria poetica (…)

[M. Piva e A. Maso, "Percorsi artistici per bambini"]

La cosa più interessante a questo punto è stato notare come la teoria del professore fosse vera, poiché i bambini si sono rivelati molto più affini alle opere di Kandinsky di quanto non lo fossero gli adulti. Forse per le opere piene di colori accesi, o forse per l'intuizione astrattista che vi si cela dietro, gli alunni hanno saputo non solo apprezzare ma anche comprendere i suoi lavori, in cui non spicca nessuna rappresentazione logica o ordinata degli oggetti, ma soltanto le emozioni che il pittore voleva trasmettere attraverso forme e colori. Un tipo di arte più semplice e spontanea, che si avvicina maggiormente all'animo infantile piuttosto che a quello adulto.

Mentre i bambini guardavano queste opere io ho cominciato a chiedere quali linee vedessero rispetto a quelle che avevano trovato e disegnato la volta precedente. Tramite le loro osservazioni, gli alunni sono stati in grado di riconoscere tutti i tipi di linea e di ritrovarne i significati che avevano ipotizzato nella lezione precedente.



Il tempo che restava per l'ultima attività non era molto, però i bambini hanno saputo sfruttarlo per bene.Ispirati prima dall'albo illustrato "La storia di Punto e Linea" (che hanno voluto risentire ad ogni costo) e le opere di Kandinsky, si sono cimentati prima in una rappresentazione ordinata delle linee sul loro

quaderno, poi in una riproduzione dei tre quadri dell'artista e poi in una composizione assolutamente libera e personale, sempre tramite linee e punti.

6° incontro: **Da una linea ad una storia**

Questo incontro, sfortunatamente, non si è svolto in classe, bensì attraverso la didattica a distanza. Ovviamente, non è stato possibile rispettare tutti gli obiettivi e i propositi che avevo in mente, né mettere in pratica le attività programmate, perciò il sesto incontro didattico si è riassunto in una pura lezionefrontale, in cui lo spessore degli argomenti è stato ridotto. Comunque non si è trattato di un'esperienza del tutto insignificante, poiché i bambini hanno saputo comunque apprezzare i contenuti proposti.

Le condizioni della didattica a distanza mi hanno indotto a ripensare l'attività di questo sesto incontro, perciò ho pensato di dedicare un po' di spazio alla narrazione. Pertanto ho illustrato agli alunni il rapporto tra la linea e il racconto di una storia, rapporto che era stato ideato, studiato e applicato in vari modi da alcuni artisti, come per esempio Osvaldo Cavandoli, che negli anni '70 ideò un programma per bambini chiamato appunto "La linea". È bastato uno spezzone di questo cartone animato per conquistare il sorriso e l'attenzione dei bambini, anche se a distanza.

Successivamente ho mostrato come anche gli antichi greci usassero questo "potere" della linea per raccontarsi delle storie. Immaginavano che le stelle fossero dei punti che potevano essere collegati attraverso delle linee immaginarie, e così creavano qualche figura (animale, personaggio, creatura mitologica …), che faceva da sfondo ad un mito o una leggenda. Così sono nate le costellazioni. I bambini non conoscevano il concetto di "costellazione", né quale fosse il suo significato, né cosa rappresentasse, ma la loro curiosità è stato uno stimolo per me per approfondire questo argomento. Ho fatto vedere principalmente varie immagini delle costellazioni più famose, e, sebbene abbiano fatto fatica a distinguere animali o personaggi mitologici in un gruppo di stelle, gli alunni si sono dimostrati molto interessati a conoscere le storie che si celavano dietro a questi "disegni nel cielo", come li hanno chiamati. Se fossimo stati in classe avrei voluto proporre ai bambini di provare a

riprodurre alcune costellazioni utilizzando spago e puntine da disegno, ma viste le condizioni della didattica a distanza mi sono limitata a far vedere alcune immagini in cui era stato realizzato questo stesso progetto, con del materiale semplice, come tappi di bottiglia e cannucce, o bastoncini e sassi. Ho colto l'occasione per lanciare agli alunni uno stimolo a fare lo stesso, e sono stata contenta di sapere che, a casa, alcuni di loro ci avevano effettivamente provato ed erano rimasti soddisfatti del risultato.

Considerazione finale

Purtroppo il modulo dedicato alla linea è stato un po' sacrificato per via dell'ultimo incontro svoltosi tramite la DAD. Avevo intenzione di proporre altre attività valide sull'argomento, inparticolare alcune tratte dal Laboratorio artistico di Bruno Munari, tuttavia non è stato possibile realizzarle per via telematica.

Un'altra cosa che mi è dispiaciuta, che non riguarda solo la linea ma il progetto in generale, è il fatto di non aver potuto usufruire dell'aula di arte della scuola e dei materiali che erano a disposizione. Sono sicura che le potenzialità del progetto sarebbero state più numerose se i bambini non fossero stati sottoposti a particolari vincoli. Non nego infatti che è stato molto difficile ideare e progettare delle attività artistiche in un contesto abbastanza limitante. Tuttavia non è stata un'esperienza completamente negativa; progettare delle attività in queste condizioni mi ha ricordatoun po' gli anni dell'adolescenza che ho passato alla scuola di teatro, dove, in assenza di materiale sofisticato da usare nelle nostre scenografie, io e i miei compagni ci eravamo affidati alla filosofia del "Teatro Povero" di J. Grotowsky, un regista teatrale del ventesimo secolo.

> *"Eliminando gradualmente tutto ciò che è superfluo, scopriamo che il teatro può esistere senza trucco, costumi e scenografie appositi, senza uno spazio scenico separato (il palcoscenico), senza gli effetti di luce e suono, etc. Non può esistere senza la relazione con lo spettatore in una comunione percettiva, diretta. Questa è un'antica verità teoretica, ovviamente. Mette alla prova la nozione di teatro come sintesi di disparate disciplinecreative; la letteratura, la scultura, la pittura, l'architettura, l'illuminazione, la recitazione"*
>
> *[J. Grotowski "Per un Teatro Povero"]*

Tutto ciò mi ha fatto capire che, nonostante tutto, era possibile realizzare qualcosa di bello e costruttivo anche con pochi mezzi a disposizione, perciò ho portato avanti questa filosofia anche per gli incontri successivi.

3° modulo: Il colore

Titolo attività	**Tempi di realizzazione**	**Descrizione**
"Lenti magiche"	2 h	• Lettura dell'albo illustrato "Piccolo blu epiccolo giallo" di Leo Lionni • Attività manuale: gli alunni, guidati da istruzioni, hanno costruito delle "lenti magiche" (dei pezzi di cartoncino e carta velina) tramite cui è possibile studiarel'accostamento dei colori e verificare la derivazione dei colori primari da quelli secondari;
"Colori primari, secondari e complementari"	2 h	Attività semi-strutturata: gli alunni, ispirandosi all'opera "Le mille e una notte" di H. Matisse, hanno realizzato un lavoro di gruppo. Si tratta di una composizione immagine/sfondo chepermette di sperimentare l'accostamento tra colori complementari.
"Colori caldi e freddi"	2 h	• Discussione guidata sulla differenza tracolori caldi e freddi; • Attività semi-strutturata: gli alunni, mettono in pratica i concetti appresi colorando tre disegni secondo la distinzione tra colori caldi e freddi;

7° incontro: **Lenti magiche**

Questo è stato il primo incontro svolto in presenza in seguito alla riapertura delle scuole, nell'aprile del 2021. Ho notato che gli alunni hanno ripreso le lezioni con molto entusiasmo e che anche la ripresa del progetto di Arte e Immagine era attesa con trepidazione. Il modulo dedicato alla linea era stato concluso durante la didattica a distanza, perciò il settimo incontro sarebbe cominciato con l'introduzione di un nuovo argomento, un nuovo elemento del linguaggio visivo: il colore.

Questa è stata forse la parte più difficile da progettare per me, perché, nonostante si tratti di un argomento apparentemente semplice, non ero molto sicura sulle metodologie da usare per esporlo a degli alunni di una classe prima della Scuola Primaria. Non volevo rischiare di cadere nellabanalità, né di mettere i bambini di fronte a compiti troppo articolati, perciò ero alla ricerca di attività che potessero vantare un certo equilibrio tra complessità ed elementarità.

Per prima cosa ho pensato di estrapolare una conoscenza semplice, che i bambini già possedevano, e di usarla come sfondo per un'attività manuale che richiedesse un adeguato livello di impegno e concentrazione: costruire uno strumento che aiutasse i bambini a distinguere i tre colori primari e a combinarli insieme per ottenere quelli secondari. Il tutto è cominciato con la lettura dell'albo illustrato "Piccolo blu e piccolo giallo" di Leo Lionni, successivamente è stato dato il via all'attivitàmanuale. Ho optato per uno strumento molto semplice ma che, alla fine, ha avuto un grande effetto sui bambini. È composto da tre lenti, fatte con carta velina rossa, gialla e blu che, se sovrapposte e posizionate sotto una buona fonte di luce, sono in grado di formare i colori secondari.

Dopo la lettura della storia e una dimostrazione pratica che l'ha accompagnata, questo semplice strumento ha catturato immediatamente l'interesse degli alunni, i quali hanno subito avanzato la richiesta di poter costruire questo strumento. Come immaginavo conoscevano già la classificazione dei colori, perciò ho deciso che il focus di questa attività sarebbe stato il lavoro manuale, ovvero il procedimento che avrebbe portato alla costruzione delle tre lenti. E in effetti, questo era un aspetto dell'arte in cui gli alunni hanno dimostrato scarsa dimestichezza. A differenza delle attività precedenti, in cui avevo privilegiato il disegno o l'osservazione mirata di opere d'arte, questa volta ho notato che molti alunni si trovavano in difficoltà con il loro elaborato. Non per quanto riguardava la comprensione o la finalità della consegna, ma per il lato pratico dell'attività, che prevedeva principalmente tagliare e incollare pezzi di cartoncino.

Questa attitudine dimostrata dai bambini mi ha spinto alla decisione di dedicare più attenzione al lato pratico-manuale del lavoro artistico in futuro; non è la prima volta che mi trovavo davanti ad una situazione del genere, anzi, in passato ho avuto spesso a che fare con alunni che dimostravano

una carenza di abilità nel lavoro manuale. La cosa mi dispiaceva soprattutto perché, almeno in quei casi, la scuola non si adoperava per sopperire ad una tale mancanza. L'anno scorso, mentre svolgevo il tirocinio alla Scuola dell'Infanzia, ho avuto l'occasione di vedere i bambini impegnati innumerose attività manuali, come modellare, fare giardinaggio, dipingere o costruire, e ricordo chene sono rimasta piacevolmente stupita, tanto che non riuscivo a non chiedermi perché alla Scuola Primaria non si prestasse la stessa attenzione ai lavori manuali e si facesse poco o niente per coltivare queste abilità, specialmente con gli alunni più piccoli.

Comunque, nonostante tutto, anche questa attività è risultata molto piacevole e stimolante per i bambini. Li vedevo estremamente curiosi di sapere quale dovesse essere il passo successivo da compiere (poiché ci tenevo a trasmettere le indicazioni lentamente e una per volta, in modo che tutti avessero il tempo di eseguirle per bene) e anche particolarmente ansiosi di finire il lavoro per vedere quale sarebbe stato il risultato finale. Tutto sommato devo ammettere che l'esito di quest'attività è stato positivo, soprattutto perché, grazie alle difficoltà che sono emerse, ho potuto riflettere sui passi successivi del mio progetto. Grazie a questa attività ho potuto fare una riflessione abbastanza approfondita sul lavoro manuale, un aspetto che, infatti, ho deciso di potenziare negli incontri successivi.

8° incontro: **Colori primari, secondari e complementari**

Con l'argomento che avevo messo in programma, ossia i colori primari, secondari e complementari, mi si riproponeva la stessa questione della volta precedente: come presentare questa tematica agli alunni in modo che non risultasse né troppo banale né troppo complessa? Anche in questa occasione ho deciso di concentrarmi più sulla metodologia che sui contenuti e ho proposto un'attività grafico-manuale che stimolasse un apprendimento per scoperta.

Per prima cosa, l'attività è iniziata con una piccola conversazione in gruppo sulle conoscenze che i bambini già possedevano riguardo ai colori primari e secondari. La lezione precedente era servita per consolidare il primo argomento, quindi gli alunni si sono sentiti sicuri nel rispondere alla domanda: "Quanti e quali sono i colori primari?". Nella seconda parte però sono emersi i dubbi e le incertezze. Alla domanda: "Quali sono i colori secondari? E come si ottengono?" i bambini non hanno saputo rispondere. In pochi hanno provato a fare un tentativo, la maggior parte della classe haammesso subito di non sapere la risposta, perciò ho colto l'occasione per dare il via ad un apprendimento per scoperta.

Con le lenti costruite durante l'incontro precedente gli alunni hanno iniziato a fare prove e sperimentazioni e sono arrivati da soli alla conclusione secondo cui ogni coppia di colori primari, mescolati in uguali quantità, genera un colore secondario. Ho chiesto alla classe di svolgere questa piccola ricerca in modo autonomo e i bambini si sono prontamente divisi in piccoli gruppi e hanno cominciato a condurre la sperimentazione. Ho notato alcuni casi in cui dei bambini si occupavano di effettuare la prova mentre un loro compagno era deputato a "prendere appunti" sul risultato delle loro scoperte.

È successa anche una cosa interessante, un fatto che io avrei voluto approfondire successivamente e che invece gli alunni hanno scoperto da soli durante questo esperimento; secondo la definizione classica, reperibile in un qualsiasi testo che tratti di arte, i colori secondari nascono dall'unione di due colori primari in parti uguali, mentre i colori terziari si ottengono con la combinazione di colori primari in parti diverse. I bambini sono giunti da soli a questa conclusione attraverso le loro libere sperimentazioni: puntando le lenti contro la luce del sole hanno notato che il colore riflesso dalla carta velina si scuriva man mano più lenti venivano sovrapposte l'una sull'altra. Dapprima hanno provato ad ottenere un rosso, un giallo e un blu sempre più scuri, poi hanno cominciato a combinarecolori diversi, arrivando inconsapevolmente a ricreare tutte le tonalità di colore del cerchio di Itten. Le conclusioni che hanno tratto dalle varie gradazioni osservate sono state tanto sorprendenti quanto piacevoli da ascoltare:

Alunno: Allora, se io metto insieme il blu e il rosso viene fuori il viola?

Alunno: Se ne mettiamo solo una rossa sopra una blu viene fuori un viola normaleAlunno: E se ne mettiamo di più di due viene fuori un viola più scuro?

Alunno: Sì, è vero, non è lo stesso viola, è diverso

Alunno: Questo è più chiaro, invece se io metto tre lenti rosse e una blu, vedi che è diverso?

Alunno: Ma è sempre viola comunque

Alunno: Sì ma è un viola diverso, più scuro

Alunno (prendendo due matite colorate dall'astuccio): Vedi queste? È sempre il colore viola, però vedi che è diverso? Uno è più scuro, l'altro è più chiaro

Alunno: E se io faccio il contrario e metto tre lenti blu e una rossa cosa succede?

(Estratto diario di bordo)

Non era probabile che uno solo di quegli strumenti facesse emergere questi concetti e infatti è stato proprio grazie ad una sperimentazione in gruppo che i bambini sono giunti alla conclusione da soli. Questo particolare mi ha piacevolmente stupito, e mi ha fatto riflettere sul valore di una metodologia come l'apprendimento per scoperta.

Ho lasciato ai bambini un tempo sufficiente perché si dedicassero alle loro ricerche e, una volta raccolte tutte le informazioni, abbiamo costruito insieme una sintesi dei contenuti, che poi è stata riportata sul loro quaderno. Si trattava di uno schema semplice ed intuitivo che spiegava come tre combinazioni dei colori primari dessero origine a quelli secondari. Ovviamente il tutto è stato accompagnato da una breve discussione su come i bambini avessero condotto le loro ricerche e quali nuove informazioni avessero assimilato grazie a quel piccolo esperimento. Ho riscontrato il fatto che questo tipo di apprendimento si è rivelato molto efficace e significativo ed è riuscito a fugare tutti i dubbi e le incertezze emersi all'inizio della lezione.

La seconda parte dell'attività riguardava i colori complementari. In fase di progettazione, mi ero convinta che questo fosse, con tutta probabilità, l'argomento più difficile da introdurre alla classe, tuttavia, grazie alle due lezioni precedenti e ad un adeguato supporto visivo, si è rivelato più semplice del previsto. Ho deciso di procedere attraverso la visione di tre opere di Van Gogh, ossia *"Seminatore al tramonto"*, *"Autoritratto con orecchio bendato e pipa"* e *"Paesaggio di sera con luna"*. Dalle mie lezioni di Arte e Immagine alla scuola primaria, ricordavo come in queste opere Van Gogh avesse sperimentato in maniera interessante il contrasto dato dall'accostamento dei coloricomplementari, perciò ho pensato che fossero un buon esempio da presentare alla classe. Ho lasciato ai bambini il tempo di osservare e commentare le immagini, poi li ho stimolati ad una piccola discussione sull'uso del colore, da cui è emerso il concetto di colori complementari (accostamento tra un colore primario e uno secondario, ma il secondario non è formato con quello primario). Ho preferito non fornire alcuna definizione o spiegazione in anticipo, poiché la mia intenzione era stimolare i bambini a scoprire nuove informazioni tramite la discussione e il confronto di opinioni. L'obiettivo primario non era imparare le coppie di colori complementari, bensì imparare il meccanismo con cui individuarli all'interno del cerchio cromatico. Ci tenevomolto a spronare i bambini a ragionare sull'argomento, in modo da arrivare a comprendere il meccanismo, non il risultato dei processi. Per questo ho deciso di applicare una metodologia che ho visto applicata poche volte durante le lezioni scolastiche, ma che ritengo indispensabile per la formazione di pensiero degli alunni: la maieutica

"La maieutica (cioè il metodo che favorisce, attraverso domande e risposte, l'esposizione di descrizioni, concetti, procedimenti e processi mentali, permettendo all'insegnante di controllare gli apprendimenti, ma anche di rapportarsi agli schemi mentali propri del bambino) va favorita in ogni fase, occupando l'indispensabile spazio temporale che merita (…)

*[*Fiorillo M. T. *"Laboratorio immagine e arte. Educazione all'immagine su: punto, linea, colore, segno colorato"]*

Per l'ultima parte di questa lezione avevo deciso di riprendere in mano il lavoro individuale su spazio condiviso, soprattutto perché era una metodologia che i bambini conoscevano poco (durante il periodo di osservazione non li avevo mai visti cimentarsi in simili attività) e, a giudicare dal risultato dell'ultima volta, si erano divertiti ad operare in gruppo per realizzare un prodotto per tutta la classe e non solo per se stessi. L'ispirazione per realizzare questo prodotto è derivata dall'opera *"Le mille e una notte"* del pittore Henri Matisse, che avevo presentato ai bambini durante la lezioneprecedente e che aveva immediatamente catturato il loro interesse. Si tratta di una stampa, divisa in cinque pannelli, ognuno dei quali raffigura la sagoma di un oggetto stagliata su uno sfondo colorato.Tali oggetti sono tutti legati al tema della raccolta di fiabe "Le mille e una notte". Gli alunni sono riusciti a realizzare un'opera simile sfruttando le conoscenze appena acquisite sui colori complementari; anzitutto io ho fornito loro i materiali di cui avevano bisogno, ossia dei quadrati di cartoncino colorato (con i tre colori primari e i tre secondari) e delle sagome di oggetti legati alle fiabe classiche (per esempio, la scarpetta per Cenerentola, la mela per Biancaneve, la lampada per Aladino). I bambini hanno colorato i disegni usando un solo colore tra i sei che avevano a disposizione e poi hanno cercato di creare l'accostamento giusto con lo sfondo, sfruttando ilmeccanismo dei colori complementari. Il risultato si è concretizzato in un cartellone, dove sono statiincollati tutti i "pezzi" delle fiabe, secondo un ordine che è stato scelto dagli alunni.

Tramite queste strategie, gli alunni hanno compreso la definizione di "colori complementari" e hanno subito riportato sul loro quaderno uno schema riassuntivo di tale argomento.

È seguita la fase di applicazione delle conoscenze, che ho deciso di condensare in un piccolo lavoro di gruppo sui colori complementari. Per la realizzazione, ho lasciato che i bambini si ispirassero all'opera *"Le mille e una notte"* di Matisse

9° incontro: Colori caldi e freddi

L'ultima attività legata al modulo del colore è stata meno ricca e articolata delle precedenti. In quell'occasione, i bambini erano appena rientrati da una passeggiata fuori dalla scuola (un'attività che l'Istituto aveva proposto in sostituzione alle ore di Educazione Motoria) e avevano insistito per descrivermi nei dettagli il paesaggio naturale che stava rifiorendo, grazie all'arrivo della primavera. Questo loro entusiasmo mi aveva dato l'ispirazione per modificare leggermente gli esercizi che avevo progettato, in favore di un'attività che si legasse a quella loro esperienza.

L'intervento didattico, quindi, è iniziato con una libera discussione dei bambini intorno ai concetti "colori caldi" e "colori freddi", alimentata dalla visione di due opere pittoriche rappresentative: *"L'estaque route tourante"* di A. Derain per i colori caldi e *"Notte stellata"* di V. Van Gogh per i colori freddi.

"(Osservando "La notte stellata")

Insegnante: Che cosa vedete in questo quadro?

Alunno: Che è notte, è buio, ci sono delle luci accese

Alunno: Il cielo sembra fatto come un sasso, è duro e freddo

Alunno: C'è la luna che fa un po' di luce, però il resto è tutto buio

Alunno: C'è il vento che soffia, secondo me fa freddo

Insegnante: Che cosa provate?

Alunno: Io ho paura quando fa buio

Alunno: A me invece piace perché è tutto tranquillo

Alunno: Di notte è buio e non si muove niente

Insegnante: Se vedete un paesaggio così, vi viene da pensare più all'inverno o all'estate?

Alunni (in coro): Inverno!

Alunno: Sì perché d'inverno è più buio che in estate

Alunno: A me sembra di stare in montagna, come quando vado a fare le vacanze in inverno

(…)

(Osservando “ L’estaque route tourante”)

Insegnante: E in questo quadro invece cosa vedete?

Alunno: Qui c'è un bosco ed è giorno

Alunno: Sì, è tutto colorato

Alunno: C'è anche una stradina dietro al bosco

Alunno: E davanti ci sono delle persone che prendono il sole, oppure fanno il picnic

Insegnante: Che cosa provate?

Alunno: A me piace, sembra quando arriva l'estate

Alunno: Sì, quando possiamo andare fuori a giocare senza i giubbotti

Alunno: A me sembra quando vado a camminare con il nonno

Insegnante: E vi sembra di sentire più freddo o più caldo quando lo guardate?Alunni: Caldo!

Alunno: Sembra estate, perché ci sono ancora tutte le foglie sugli alberi

Alunno: Anche un po' autunno, perché le foglie sono rosse e gialle, invece d'estate sono verdi

Alunno: È caldo, perché c'è il sole forte

Alunno: È caldo e c'è luce, si vede bene. Quello di prima invece era tutto scuro"

[Estratto dal diario di bordo]

Questa è stata l'unica attività in cui la discussione e il commento delle opere d'arte hanno occupato più tempo rispetto a quello dedicato all'elaborazione e al lavoro individuale. È stata una strategia voluta, in special modo perché il mio obiettivo, per questo argomento, era stimolare il pensiero dei bambini e farli esprimere liberamente sulle sensazioni che provavano guardando un'opera d'arte. Volevo cogliere le loro prime impressioni, i pensieri e le emozioni, i ragionamenti che scaturivano, i commenti, le battute e soprattutto i ricordi personali che venivano naturalmente rievocati attraverso la visione di una pittura.

Dalla visione delle due pitture, siamo passati ad una conversazione libera sul significato di "colori caldi" e "colori freddi". Attraverso delle domande guidate, i bambini si sono ricollegati alla loro esperienza quotidiana per identificare oggetti e sensazioni associabili al caldo e al freddo e li hanno collegati allo spettro di colori che conoscevano. Alla fine, sono riusciti a fare una classificazione di colori caldi e freddi tramite la discussione e la condivisione di esperienze.

“Insegnante: Se pensate al caldo cosa vi viene in mente?

Alunno: Il sole e l’estate

Alunno: Il fuoco nel camino

Alunno: Il ragù che fa la nonna

Alunno: La lampadina accesa. Se la tocchi ti scotti

Insegnante: E di che colore sono queste cose?

Alunno: Rosse, gialle, arancioni

(…)

Insegnante: E il freddo? Cosa vi viene in mente?

Alunno: La neve e il ghiaccio

Alunno: Il gelato

Alunno: L'acqua del mare

Alunno: La montagna

Alunno: L'inverno

Alunno: L'acqua della piscina

Insegnante: E queste cose di che colore sono?

Alunno: Blu, bianco

Alunno: Azzurro e anche un po' verde"

[Estratto dal diario di bordo]

Alla fine dell'intervento didattico, i bambini si sono cimentati nella produzione di tre disegni in cui si sono sbizzarriti nell'utilizzo dei colori caldi e freddi. Nel primo li hanno divisi equamente nelle due metà del foglio (i soggetti erano il sole e la luna), nel secondo hanno riprodotto lo stesso paesaggio prima con i colori caldi e poi con i colori freddi e infine, nel terzo, li hanno gestiti liberamente, ideando ognuno un proprio soggetto. Ho scelto di farli esercitare prima su due disegni già definiti e poi su uno libero per dar modo agli alunni di osservare e sperimentare più dal vivo il contrasto e le sensazioni che scaturiscono da un determinato utilizzo del colore. Ho ritenuto che, perprima cosa dovessero sentirsi a proprio agio con questa nuova tecnica e sperimentare i giochi di colore che avevo fatto vedere tramite le opere d'arte, mentre alla fine avrebbero avuto la possibilità di elaborare liberamente i loro prodotti.

Considerazione finale

Ovviamente, per un modulo artistico dedicato agli effetti e l'uso del colore in una produzione artistica

è stato difficile accettare il fatto di non poter usare tempere, acquerelli o altri materiali,

come stoffe o cartoncino colorato, però i bambini sono riusciti a cogliere il meglio anche da attività semplici come quelle che ho proposto.

Ho deciso che il modulo sul colore dovesse basarsi maggiormente sulla discussione introno a specifiche opere d'arte, in modo che gli alunni potessero sperimentare le sensazioni e le emozioni che è possibile trasmettere attraverso un uso sapiente del colore. Van Gogh era un pittore che si prestava bene per questi propositi, ed è stato utile anche per me rispolverare le mie vecchie nozioni di storia dell'arte.

Quest'esperienza mi ha portato ad una profonda riflessione sul fatto di utilizzare opere d'arte classiche per ispirare gli studenti ad osservare da vicino, pensare in modo critico e discutere traloro: tutti elementi chiave dell'approccio all'apprendimento. È stato veramente istruttivo osservare da vicino come una classe si accosta a Van Gogh o Matisse e come i bambini imparano ad osservaree tradurre i loro pensieri in linguaggio e ascoltare e rispondere a molteplici prospettive. Il fatto che si divertissero ad immergersi nella visione di un'opera e che spendessero del tempo per osservarlada vicino, per descrivere ciò che vedono in dettaglio, arrivando addirittura a fornire prove per le loro osservazioni, è una cosa che mi ha davvero impressionato.

La discussione delle idee ispirate all'arte non richiede una conoscenza preliminare e non ci sono risposte giuste o sbagliate, di questo se ne sono accorti anche i bambini. Ciò rende più facile la partecipazione per gli studenti più timidi o per coloro che stanno imparando l'italiano. Con questa attività, che può apparire semplice o noiosa, ma che in realtà nasconde molta più profondità di quanto non dia a vedere, i bambini imparano a rispondere alle idee degli altri compagni, a guardare le cose dal punto di vista di un'altra persona. Hanno sempre mantenuto la discussione in movimentocon un intervento minimo da parte mia, di questo sono stata particolarmente soddisfatta.

4° modulo: Le forme geometriche

Titolo attività	**Tempi di realizzazione**	**Descrizione**
"Conosciamo i quattro artisti"	2 h	• Lettura dell'albo illustrato "Quattro artisti che contano"di G. Vitale; • Attività semi-strutturata: gli alunni intraprendono un percorso per

		riconoscere e riprodurre le 4 forme geometriche dell'albo nella realtàcircostante e nel loro mondo quotidiano
"Lavorare sui quattro artisti"	2 h	Attività semi-strutturata: seguendo la storiadescritta nell'albo, gli alunni si cimentano nella costruzione dei 4 personaggi protagonisti (usando del cartoncino colorato)
"Lavorare con i quattro artisti"	2 h	Attività semi-strutturata: i bambini, servendosi di forme geometriche già disegnate, o disegnandone di nuove, si cimentano nella produzione di una piccola opera personale che abbia come tema i personaggi della storia

10° incontro: Conosciamo i quattro artisti

Alla fine del non incontro avevo annunciato agli alunni che la settimana seguente avrebbe avuto inizio il quarto modulo di studio, ma non avevo anticipato nulla riguardo al tema. Perciò, quando mi presentai in classe, la prima cosa che notai fu una curiosità entusiasmante da parte dei bambini, che non vedevano l'ora di sapere che cosa avessi in serbo per loro. La prima cosa che mi chiesero, comunque, fu sempre la solita domanda di rito: "Oggi ci leggi la storia, vero?".

Arrivata a questo punto del progetto, non mettevo più in dubbio il potente effetto della lettura in classe per attirare l'attenzione degli alunni e introdurli ad un nuovo argomento di studio, perciò cominciai la lezione con *"I quattro artisti che contano"*, un albo illustrato di G. Vitale. Il metodo rimaneva sempre lo stesso: le immagini venivano fatte vedere attraverso la LIM mentre io leggevoil testo. Le attività che avevo progettato riguardavano, questa volta, le forme geometriche più elementari, ossia quadrato, cerchio, triangolo e rettangolo, e l'albo illustrato si è rivelato un ottimo supporto per introdurle agli alunni in modo semplice e contestualizzato.

Questo albo illustrato proponeva delle attività legate ad ogni personaggio descritto (il quadrato, il cerchio, il triangolo e il rettangolo). Ho deciso di sfruttare la medesima struttura per dividere la storia in quattro parti e alternare la lettura a queste attività grafiche, che ho leggermente modificato perché si adattassero all'età degli alunni. Tali esercizi si fondavano sul riconoscimento delle quattrofigure geometriche nell'ambiente che ci circonda, come "oggetti" facenti parte del nostro spazio

vissuto e come segni grafici presenti nella realtà di tutti i giorni. Dopo aver ascoltato la descrizione di ogni personaggio, i bambini hanno disegnato sul loro quaderno una serie di oggetti che avessero la stessa forma, cominciando con l'osservazione della classe, del corridoio e dei paesaggi alle finestre, per poi passare all'esplorazione di altri ambienti della vita quotidiana (la casa, la strada, il parco, l'automobile etc.). I bambini si sono immersi con molto interesse in questo esercizio,confrontandosi non solo con me, ma anche tra di loro, chiedendo conferma dei dubbi che avevano e proponendo le loro idee.

L'ultima parte dell'albo era dedicata ad una serie di attività basate sulla combinazione delle diverse forme geometriche. Ho notato che i bambini le hanno preferite alle precedenti, probabilmente perché stimolavano maggiormente la loro creatività. Utilizzando del materiale che avevo messo a loro disposizione, gli alunni si sono sbizzarriti nel combinare le quattro forme tra di loro, arrivandoa creare dei prodotti interessanti, come delle maschere o un codice alfabetico e numerico. Mi ha colpito in particolare quest'ultima attività perché, nonostante inizialmente non l'avessi presa in considerazione, i bambini se ne sono subito interessati e hanno insistito per costruire un alfabeto speciale per la loro classe. Mi è piaciuto molto vederli all'opera, soprattutto mi è piaciuto osservarli mentre liberavano la loro fantasia e si incoraggiavano a vicenda per trovare nuove idee.

11° incontro: **Lavorare sui quattro artisti**

Questo intervento didattico è stato interamente dedicato a due attività di tipo grafico-manuale. Durante alcuni incontri precedenti avevo notato che i bambini non dimostravano molta praticità con il lavoro manuale, perciò volevo dedicare del tempo a quest'attività, nella speranza di promuovere un piccolo miglioramento. Il modulo precedente non offriva molti spunti per esercizi manuali, mentre quello sulle forme geometriche forniva maggiori possibilità.

La prima attività si ricollegava in modo diretto dall'albo illustrato. Visto l'interesse dimostrato dai bambini, avevo deciso di riprendere la combinazione delle forme geometriche, questa volta per far realizzare agli alunni un prodotto più articolato. L'obiettivo quindi era costruire la propria versione dei quattro personaggi della storia con dei pezzi di cartoncino colorato. Inizialmente pensavo di assegnare un lavoro abbastanza leggero, fornendo ai bambini tutto il materiale necessario, però successivamente ho deciso di lasciare più spazio alla loro creatività. Mi sono limitata a mettere a disposizione soltanto le sagome di base dei quattro personaggi e ho fatto in modo che gli alunni disegnassero i particolari da soli. Come mi aspettavo, gli alunni hanno accolto con molto entusiasmo questa proposta e subito hanno voluto dei consigli e suggerimenti. Io avevo

precedentemente preparato dei modelli, poiché la mia intenzione iniziale era quella di farli riprodurre fedelmente, ma ho preferito che i bambini li usassero soltanto come fonte di ispirazione, in modo che ognuno ottenesse la propria versione dei personaggi, nata da ciò che suggeriva la loro immaginazione piuttosto che da un modello predisposto o dalle figure dell'albo.

La seconda attività era simile alla prima, ma si discostava dalla trama del libro. L'obiettivo questa volta era costruire una figura, nello specifico, un pupazzo, usando una combinazione di tutte e quattro le forme. Anche per questo esercizio pensavo di proporre ai bambini un modello da seguire, ma alla fine tale modello è servito solo come fonte di ispirazione, poiché gli alunni dimostravanopiù coinvolgimento nel lavorare di fantasia piuttosto che nel seguire delle indicazioni.

12° incontro: Lavorare con i quattro artisti

Arrivati all'ultima lezione dedicata al quarto modulo, era il momento dell'osservazione e della fruizione di alcune opere che descrivessero l'utilizzo delle forme geometriche nel mondo dell'arte. Inizialmente pensavo che sarebbe stata un'impresa trovare un tipo di arte che sfruttasse le linee geometriche al di fuori dell'architettura, però, in fase di progettazione, mi sono dovuta ricredere, poiché, partendo dall'arte classica fino ad arrivare a quella contemporanea, esistono moltissimi grandi nomi di artisti che lavorano con la geometria. Proprio in virtù di questa ricchezza dimateriale ho deciso di elaborare un percorso di osservazione un po' più ampio, che non considerassesolo alcuni esempi, ma prendesse in considerazione diversi soggetti in diverse epoche storiche. Considerato che gli alunni destinatari di questo progetto frequentavano la classe prima della Scuola Primaria, ho pensato che fosse estremamente utile per loro conoscere anche questo aspetto dell'arte;l'analisi delle opere avrebbe potuto rappresentare un buon punto di partenza per lavorare e introdurre allo studio della geometria, una cosa che, negli anni successivi, avrebbero sicuramente approfondito.

Ho cominciato col presentare alcune opere appartenenti all'arte della Grecia e della Roma antica, in cui si usavano le composizioni e i ritmi geometrici a scopo decorativo. I bambini sono rimasti particolarmente affascinati da una foto del Vaso del Dipylon, di cui non smettevano di osservare i numerosi motivi geometrici di diverse forme e dimensioni.

> *"Alunno: Ma sono tantissime! Come hanno fatto a fare tutti quei disegni così piccoli?*
>
> *Alunno: Hai visto? Sembrano le cornicette che facciamo noi*
>
> *Alunno: È vero! Però sono un sacco, noi ne facciamo una alla volta, non tutte insieme*

Alunno: Ma perché hanno fatto dei disegni più grandi al centro e tutte quelle cornicette intorno?

Alunno: Noi mettiamo le cornicette per decorare il quaderno. Forse anche loro volevano decorare il vaso. Per questo le hanno messe

Alunno: È vero, alcune somigliano alle nostre anche. Guarda questa!"

[Estratto del diario di bordo]

Sono rimasta molto colpita dai loro commenti, non solo per la loro competenza, ma anche perché, in alcuni casi, venivano formulati con la logica del metodo scientifico (osservazione del soggetto, formulazione di domande, formulazione di ipotesi, prove e conclusioni).

Proseguendo, ho fatto vedere alcune opere risalenti al Rinascimento, ovvero una panoramica del Comune di Palmanova, la facciata della basilica di Santa Maria Novella di Firenze, e quella del Palazzo dei Diamanti di Ferrara. Questa è stata la giusta occasione per annoverare anche l'architettura tra le numerose forme di espressione artistica ideate dall'uomo, una questione che finora non avevo ancora contemplato, ma che i bambini hanno saputo apprezzare al pari dei dipinti che avevo fatto vedere nelle lezioni precedenti.

Per quanto riguardava la pittura, ho presentato "*Composition with Large Red Plane, Yellow, Black, Grey and Blue"* di Mondrian (la quale è servita per rispolverare il tema dei colori primari), *"May Picture"* di Paul Klee, *"Studio di colore, quadrati con cerchi concentrici"* di Kandinsky e infine *"Composition aux croissants de Lune"* di August Herbin.

Mi sono stupita di come gli alunni abbiano dimostrato interesse e curiosità verso tutti gli esempi di espressione artistica che ho presentato. Sono stati in grado di descriverle in modo chiaro, hanno espresso le loro opinioni, le hanno commentate e hanno avviato delle piccole riflessioni di gruppo.

6° modulo: Produzione dell'opera d'arte

Titolo attività	**Tempi di realizzazione**	**Descrizione**
"Mi metto all'opera"	6 h	Il resto del tempo del progetto didattico è dedicato alla produzione di una piccola opera personale da parte di ogni

		bambino, in cui egli è libero di usare tutte le tecniche artistiche sperimentate durante gli incontri precedenti

Per questo modulo non c'è molto da dire. Ho semplicemente lasciato che le restanti sei ore del progetto fossero dedicate alla produzione di un'opera d'arte personale da parte dei bambini, che racchiudesse tutte gli elementi e le tecniche imparate fino a quel momento. Questa è stata l'occasione giusta per dare loro la possibilità di usare materiale diverso da quello che avevamousato fino a quel momento, poiché, tra una lezione e l'altra potevano procurarselo a casa. È statauna bella scena, vederli mettersi all'opera in modo completamente libero ed autonomo, pieni di entusiasmo per poter finalmente esprimersi nel modo che ritenevano migliore per loro.

LA VALUTAZIONE

La valutazione in classe

Fin dall'inizio del mio percorso di tirocinio, ho considerato la valutazione un terreno estremamente delicato, per via della sua complessità che lo rende spesso oggetto di discussione tra genitori e insegnanti.

Penso che uno dei motivi per cui assuma tali caratteristiche di complessità sia dovuto ai limiti posti dalle prove che usualmente vengono sottoposte agli studenti con il nome comune di "verifiche"; quali rappresentano per l'alunno non solo l'occasione di dimostrare di aver appreso i contenuti disciplinari, ma soprattutto di ricevere un giudizio formale sui suoi progressi scolastici.

Da quando ho iniziato il percorso di tirocinio ho avuto spesso l'opportunità di analizzare diverse prove definite "oggettive", divise tra i tradizionali compiti scritti e le interrogazioni che periodicamente vengono sottoposti ai bambini; man mano che passava il tempo, mi sono fatta l'opinione che la maggior parte di questi strumenti non riesca a rendere un giudizio veramente significativo sul reale processo di apprendimento degli studenti; di conseguenza ritengo che possa essere difficile per gli insegnanti monitorare quelli che sono i reali progressi degli alunni, basandosi su prove oggettive e standardizzate che raramente riflettono il percorso soggettivo di maturazione di un allievo.

Al fine di realizzare una valutazione autentica, ho suddiviso la valutazione in due aree: la rubrica valutativa, elaborata da me, e uno strumento di autovalutazione che ho costruito insieme agli studenti.

Rubrica valutativa

La costruzione della rubrica valutativa è stata un'operazione abbastanza impegnativa, ma molto utile per la mia formazione professionale. Prima di quest'anno non avevo mai avuto occasione di cimentarmi con un'effettiva valutazione autentica degli studenti, per cui ammetto che è stato complicato mettersi alla prova senza avere una solida esperienza alle spalle. Comunque ho avuto modo di discutere con la mia tutor e di studiare diverse griglie di valutazione sulla disciplina "Arte e Immagine". Grazie ai suoi consigli ho potuto creare una griglia di valutazione quanto più oggettiva possibile.

COMPETENZA CHIAVE DI RIFERIMENTO	DIMENSIONI	CRITERI	INDICATORI	LIVELLI
Consapevolezza ed espressione culturale	Esprimersi e comunicare	Elaborare creativamente produzioni personali per esprimere sensazioni ed emozioni; rappresentare e comunicare la realtà percepita	Produce elaborati grafici personali, utilizzando in modo creativo ed originale diversi stili etecniche del linguaggio iconico. Produce elaborati grafici utilizzando con accuratezza diversi stili e tecniche di linguaggio iconico. Produce elaborati grafici utilizzando con sicurezza diversi stili e tecniche di linguaggio iconico. Produce elaborati grafici utilizzando correttamente diversistili e tecniche dilinguaggio iconico. Produce semplici elaborati grafici	Avanzato
		Trasformare immagini e materiali ricercando soluzioni figurativeoriginali		Intermedio
		Sperimentare strumenti e tecniche diverse per realizzare prodotti grafici		Base
				Iniziale

			utilizzando diversi stili e tecniche di linguaggio iconico in modo approssimativo. Produce semplici elaborati grafici utilizzando diversi stili e tecniche di linguaggio iconico in modo frammentario. Non produce elaborati grafici utilizzando diversi stili e tecniche di linguaggio iconico.	Non acquisito
	Osservare e leggere le immagini	Osservare immagini, forme e oggetti presenti nell'ambiente per coglierne le caratteristiche.	Osserva , esplora e descrive, in modo autonomo, corretto e personale messaggi visivi, multimediali ed elementi della realtà.	Avanzato
		Leggere semplici immagini e decodificare gli elementi significativi.	Osserva, esplora e descrive, in modo autonomo e corretto messaggi visivi , multimediali ed elementi della realtà.	
		Riconoscere attraverso un approccio operativo linee, colori, forme presenti nel linguaggio delle immagini	Osserva, esplora e descrive in modo	Intermedio

		dell'ambiente.	corretto messaggi visivi, multimediali ed elementi della realtà in situazione nota. Osserva, esplora e descrive in modo quasi preciso messaggi visivi, multimediali ed elementi della realtà in situazione nota. Osserva, esplora e descrive in modo essenziale messaggi visivi, multimediali ed elementi della realtà in situazione note. Osserva , esplora e descrive in modo superficiale messaggi visivi, multimediali ed elementi della realtà in situazione note. Non osserva , non esplora e non descrive messaggi visivi, multimediali ed elementi della realtà in situazioni note	Base Iniziale Non acquisito

	Comprendere e apprezzare le opere d'arte	Riconoscere punti, linee, forme, colori utilizzati in un'immagine o in un'opera d'arte.	E' in grado di osservare, apprezzare e commentare in modo autonomo e critico le opere d'arte presenti nel proprio territorio e le rispetta.	Avanzato
		Leggere in un'immagine/opera d'arte l'aspetto denotativo (cosa mostra) ed esprimere le sensazioni suscitate dall'opera e dall'immagine	E' in grado di osservare, apprezzare e commentare in modo autonomo e preciso le opere d'arte presenti nel proprio territorio e le rispetta.	
		Riconoscere le principali caratteristiche delleforme d'arte e artigianali presenti nel territorio o proveniente da altre culture	E' in grado di osservare, apprezzare e commentare in modo corretto le opere d'artepresenti nel proprio territorio d'arte e le rispetta.	Intermedio
			E' in grado di osservare, apprezzare e commentare in modo non sempre corretto le opere d'arte presenti nel proprio territorio.	
			E' in grado di osservare,	Base

			apprezzare e commentare in modo adeguato le opere d'arte presenti nel proprioterritorio.	
			E' in grado di osservare, apprezzare e commentare, in modo frammentario, le opere d'arte presenti nel proprio territorio.	Iniziale
			Non è in grado di osservare, di apprezzare e di commentare le opere d'arte presenti nel proprio territorio	Non acquisito

Grafico di autovalutazione

Al fine di promuovere una maggior partecipazione da parte degli studenti e farli sentire pienamente coinvolti nel loro processo di apprendimento, ho deciso di costruir con loro un grafico di valutazione. Si tratta di uno strumento che proposto agli alunni alla fine di ogni modulo, allo scopo di rilevare dei dati non solo sulla generale conduzione dell'attività, ma soprattutto sul processo di apprendimento di ogni singolo studente. Tramite un semplice esercizio di riflessione, i bambini hanno avuto la possibilità di applicare un ragionamento guidato sulle attività che hanno fatto, su come si sono sentiti, a livello di motivazione e benessere, mentre le eseguivano e a quali risultati ha portato il loro lavoro. Io invece, tramite il loro giudizio, ho potuto avere più consapevolezza riguardo alle aree in cui dimostravano maggiori difficoltà e di quali fossero i loro bisogni, al fine di apportare le giuste modifiche alle attività del progetto, in modo tale da garantire una didattica il più completa ed efficace possibile.

Si tratta di un classico grafico a barre, in cui le ascisse rappresentano sette criteri di valutazione e le ordinate rappresentano il giudizio degli alunni su una scala da 1 a 10. Ho deciso di ricorrere ad un grafico dopo aver consultato alcune tecniche di autovalutazione come la discussione (a livello di classe o in piccolo gruppo), il diario di riflessione e il colloquio tra insegnante e studenti. Ho deciso di escludere queste forme poiché nessuna rispondeva in modo efficace alle mie esigenze, sia in termini di tempo che di praticità. Ho escluso la riflessione in forma scritta perché gli alunni sono alla prima classe della scuola primaria e ancora non hanno abbastanza dimestichezza con la letto-scrittura per cimentarsi nell'elaborazione di un testo riflessivo. La discussione e i colloqui, invece, ho deciso di condensarli in una serie di domande che propongo regolarmente durante gli interventi didattici (es. "Come vi sembra questa attività?", "La consegna è difficile?", "Vi piace o vi annoia?"). Perciò ho deciso di lasciar perdere questo genere di autovalutazioni per puntare su qualcosa di più veloce e intuitivo, come un grafico a barre. Ogni bambino ha a disposizione il proprio grafico personale.

L'asse delle ascisse rappresenta sette criteri di valutazione, l'asse delle ordinate rappresenta il grado di giudizio che i bambini dovevano esprimere. Ogni colonna ha 10 tacche. Al fine di evitare di disegnare un grafico per ogni valutazione, ho deciso di rendere le barre mobili. I bambini le spostano liberamente grazie ad una piccola fessura che ho praticato sul fondo del grafico.

L'autovalutazione

Se c'è una cosa che ho appreso in questi anni è stata quella di pormi continuamente delle domande: nulla va accettato passivamente senza prima chiedersi, e tentare di darsi delle risposte; chiedersi se un metodo, una strategia, un supporto didattico siano effettivamente validi oppure no e se abbiamo fatto davvero tutto quello che era possibile fare, per entrare in comunicazione con un alunno. In secondo luogo ritengo che l'improvvisazione, ma la fantasia, la flessibilità e la capacità di inventiva siano indispensabili in questa professione e utili qualora ci si imbatta in una situazione che necessiti una rimodulazione, per stanchezza degli alunni, per difficoltà di comprensione o perché si sta lavorando in una classe diversa dalla propria. Sono tutte qualità che, se usate in modo appropriato, arricchiscono le competenze di un insegnante.

Secondo me, l'autovalutazione è proprio questa capacità di riuscire a porsi delle domande circa il nostro agire e trovare delle risposte in maniera autonoma, pur essendo consapevoli che qualsiasi professionista non sarà mai del tutto soddisfatto di quello che è stato il risultato ottenuto. Sicuramente l'autovalutazione è il mio tallone d'Achille, il mio punto più debole. Non mi è mai stato facile osservarmi da un punto di vista esterno, oggettivare la mia esperienza e guardarla con unocchio neutro. Nonostante questo sono consapevole di quanto sia importante per un insegnante prendere coscienza del proprio processo lavorativo, dei suoi punti di forza e di debolezza per progettare il cambiamento e per ricalibrare obiettivi, traguardi e metodologie, in modo da adeguarli alle esigenze, ai tempi e ai modi di ogni singolo alunno.

Uno strumento indispensabile, che mi ha aiutato moltissimo in questo processo, è stato il diario di bordo. Ho sempre avuto un rapporto piacevole e rilassato con la scrittura, da sempre la considero il modo più consono per me di comunicare. Quindi ho pensato che il diario di bordo fosse un ottimo strumento che potesse sopperire alle mie debolezze nel campo dell'autovalutazione. Grazie a tutte le annotazioni e le riflessioni che ho fatto, sono riuscita più volte a ricalibrare le mie decisioni in merito alla didattica, a focalizzare l'attenzione su aspetti specifici e a verificare ipotesi fatte in precedenza (un problema didattico, dinamiche relazionali, il comportamento di un alunno nelcontesto educativo etc.). Posso quindi affermare che la scrittura professionale ha una grande importanza come pratica di riflessività del docente e ha molteplici funzioni, come annotare eventi, riflettere, ragionare e dialogare con noi stessi o dialogare e scambiare opinioni con i nostri colleghie arricchirci a vicenda, o ancora può servire a comunicare all'esterno la nostra esperienza, le nostre riflessioni e in che modo abbiamo affrontato i problemi che abbiamo incontrato sul campo.

Grazie all'autovalutazione quindi, sono riuscita a raggiungere questo atteso traguardo e mi auguro di riuscire ad avere quanto prima la possibilità di interfacciarmi con una classe "mia" per potermi mettere alla prova. Sicuramente farò tesoro di tutte le esperienze e i consigli ricevuti durante questi anni, delle parole dei tanti bambini incontrati, delle insegnanti e delle varie metodologie da loro utilizzate e riuscendo a far emergere i miei punti di forza, cercando di rendere meno visibili i miei punti deboli.

Ho imparato che la formazione di un professionista è un processo, non un prodotto, per cui ho abbracciato in pienezza l'ottica della formazione continua, stimolo e nutrimento per chi si approccia alla vita e al mondo del lavoro con serietà e, allo stesso tempo, con curiosità e passione. Se si concretizzerà la possibilità di entrare nel mondo della scuola, mi sento pronta a intraprendere questo affascinante viaggio.

Analisi SWOT

Negli anni scorsi ho sempre provato a ragionare sui miei progetti di tirocinio in termini di punti di forza e debolezze, ma non ho mai fatto un'analisi approfondita a riguardo. Forse una tale mancanza è stata dettata dalla mia naturale inclinazione per l'improvvisazione (tecnica che ho saldamente sviluppato in una vita passata su un palcoscenico teatrale). Purtroppo è uno stile tanto stimolante quanto limitante, poiché non contempla nessuna riflessione approfondita sulle proprie azioni. Ma questa volta ho avuto l'opportunità di dedicare più tempo a ciò che in precedenza tendevo a trascurare, anche perché ero consapevole che quest'anno le debolezze, i rischi e le minacce esterne erano notevolmente maggiori dei punti di forza e delle opportunità. Durante le lezioni di tirocinio indiretto ci è stato presentato un nuovo strumento, che, prima d'ora, avevo visto impiegato soltanto in alcune aziende e mai in campo scolastico: l'analisi SWOT. Qui di seguito riporto lo schema elaborato alla fine del progetto.

ANALISI SWOT	Elementi di vantaggio	Elementi di svantaggio
Elementi interni	• *Punti di forza:* • stima e rispetto degli alunni; • esperienze precedenti (tirocinio, doposcuola, animazione, insegnamento di artetea-trale, scouting, supplenze); • motivazione e determinazione; • alunni motivati alla partecipazione; • il Project Work si presta facilmente a modifiche di ogni tipo, sia per quanto concerne	*Punti di criticità:* • gestione del tempo a disposizione; • poca competenza nell'organizzare un'ipotetica didattica a distanza; • organizzazione e pro-gettazione di attivitàche interferiscono con altre già in programma; • impossibilità per gli studenti di usare ma-teriale che non puòes-sere igienizzato; • impossibilità di usufruire dell'aula di

	la didattica che per la scelta dei destinatari; · dotazioni multimediali della scuola (ma con potenzialità limitate);	arte; • impossibilità per gli studenti di cimentarsi in lavori di gruppo; • rete internet insufficiente a supportare attivitàdidattiche online; • impossibilità di un raccordo esterno;
<u>Elementi esterni</u>	*Opportunità:* • implementazione dell'esperienza professionale in una situazione sfavorevole; • imparare a trovare nuove soluzioni in un contesto che limita le possibilità; • rispondere ai bisogni educativi degli studenti • stimolare la creatività e la fantasia degli studenti; · in futuro il Project Work potrà servire come modello per attività artistiche da realizzare con altre classi di studenti; • possibile coinvolgimento delle	*Rischi:* • un nuovo lockdown con chiusura delle scuole; • chiusura della classe a causa del Covid-19 • scadenze e impegni;

	famiglie;	

Difficoltà emerse

Complessivamente mi considero abbastanza soddisfatta del progetto. Non è certamente uno dei miei migliori lavori, soprattutto perché le condizioni in cui ci troviamo tutt'ora non hanno reso le cose semplici e le mie situazioni personali hanno interferito non poco nella conduzione. Tuttavia ritengo che sia stata una buona esperienza, che spero di poter ripetere in futuro, con tutte quelle possibilità a cui ho dovuto rinunciare in questo periodo.

Già in fase di progettazione ero perfettamente cosciente del fatto che ci sarebbero stati degli intralci durante la conduzione del Project Work e avevo ragione. All'inizio non potevo sapere quanti e quali fossero, ma di una cosa ero certa: dovevo essere pronta nel momento in cui fossero venuti a galla. In accordo con quanto mi ero immaginata, le tre principali debolezze di questo progetto sono state la tecnologia, la gestione del tempo e la gestione della classe.

La tecnologia era stata da subito la mia prima preoccupazione. È un campo in cui me la cavo abbastanza bene, anche se ho ricevuto soltanto un'istruzione in casa, con strumenti che oggi sono molto più aggiornati e sofisticati. Le esperienze con la tecnologia che ho avuto in territorio scolastico sono state poche e tutte negative, perciò avevo il presentimento che mi avrebbe causato dei problemi. Infatti è esattamente quello che è successo all'inizio del primo intervento didattico.Mi sono trovata subito di fronte a problemi tecnici che hanno reso impossibile proiettare video, immagini e power point (due punti fondamentali), ma fortunatamente anche le esperienze negative sono d'aiuto. Sapendo a cosa stavo andando incontro, ero pronta ad agire di conseguenza. Ho decisodi adottare una soluzione che potrebbe apparire sia come un ritorno alla tradizione che come un adattamento con pochi mezzi: albi illustrati cartacei, libri sull'arte, foto stampate e video presentati con l'Ipad sono stati i mezzi che più ho sfruttato per la fase della presentazione delle attività didattiche. Decisamente gli alunni non hanno sentito questo problema tanto quanto me, anzi, li ho visti pienamente coinvolti anche se non ho fatto uso delle risorse digitali della scuola.

Il tempo è stato un elemento ricorrente che ha caratterizzato non solo questo progetto, ma anche i precedenti anni di tirocinio. È un problema che penso riguardi tutta la professione docente, costretta a dividersi tra l'obiettivo di realizzare un adeguato sviluppo delle competenze negli alunni el'obbligo di rispettare un programma stabilito. Per me, come per molti altri, non è stato facile progettare delle attività didattiche che tenessero conto anche di eventuali imprevisti causati dalla

variabile temporale; più volte mi sono trovata nella condizione di dover tagliare delle parti, apportare delle modifiche e fare degli adattamenti a situazioni particolari, non solo in fase di progettazione ma soprattutto in quella di conduzione. Infatti, la parte più difficile di questa questione riguardava proprio quegli imprevisti che non erano stati calcolati in fase di progettazione ma che non hanno tardato a manifestarsi durante la messa in pratica delle attività, come ad esempio il fatto che gli alunni hanno lavorato a velocità diverse gli uni dagli altri, o che alcuni manifestavanocerte abilità che ad altri erano ancora sconosciute. Va detto poi che una disciplina come l'arte, nella quale il tempo dovrebbe, utopisticamente, non esistere, non è facile da far rientrare nel modo giusto nei canoni del curricolum scolastico.

La gestione della classe è stata la questione più spinosa che ho dovuto affrontare, e quella che ha riguardato più da vicino la mia personalità. Molte lezioni dell'Università hanno avuto come tema i metodi e le tecniche ritenute più efficaci per imparare a gestire una classe, e le ho seguite sempre con molto interesse. Le ho apprezzate in particolar modo perché, durante gli anni in cui frequentavola Scuola Primaria come studentessa, non ho conosciuto altra tecnica che la tradizionale minaccia di punizione per costringere un bambino a comportarsi bene durante le lezioni. Questo mi ha portato a disprezzare tale atteggiamento da parte delle mie insegnanti e tutt'oggi è un metodo che non approvo e che non ho mai considerato valido. Per questo non ho mai adottato niente di simile durante i progetti di tirocinio degli scorsi anni, anche se ciò non significa che non approvi la giusta dose di severità per mantenere un po' di rigore in classe. Penso che, come per tutto nella vita, per controllare qualcosa ci voglia equilibrio, senza lasciarsi andare agli estremi, perciò, anche durante questo progetto di tirocinio, ho cercato di coniugare la severità con la permissività. Purtroppo non posso dire di esserci riuscita in pieno, anzi, questo è un aspetto della mia professionalità su cui è necessario lavorare, ma questi tre anni di tirocinio e soprattutto l'esperienza che ho fatto come supplente, mi sono serviti come terreno di addestramento per migliorarmi e lavorare su me stessa.

Valutazione del percorso e dei processi

Posso dire con grande gioia ed emozione di essere arrivata alla fine del mio percorso di studi e di formazione. È stato un percorso lungo ed intenso, pieno di ostacoli da superare, sfide da affrontare e soddisfazioni di cui godere. Ammetto che, prima di iniziare questo corso di studi all'università, mi sono chiesta molte volte se valesse la pena impiegare tanta fatica per raggiungere questa meta, ma la risposta è stata sempre positiva.

Tra teorie da studiare, saperi da apprendere, abilità da coltivare, competenze da acquisire, e tra il chiedersi continuamente se mai sarebbe stato utile applicare tutto questo in futuro, solo durante gli anni universitari è arrivata la consapevolezza del fatto che ogni conoscenza va rielaborata e contestualizzata per farla risultare sempre attuale.

Svolgere il tirocinio per questi quattro anni mi ha permesso di riflettere sugli aspetti negativi e positivi che entrano in gioco a scuola. Riflettendo sul ruolo dell'insegnante, mi sono resa conto di quanto sia importante trasmettere delle conoscenze, trovare la modalità giusta e adatta per creare una relazione efficace tra docente ed allievo, perché proprio da questa relazione dipenderà il futuro scolastico e anche professionale dei bambini che si educano.

L'esperienza universitaria per me è stata molto positiva. Soprattutto i laboratori che ho frequentato mi hanno permesso di apprendere delle nuove metodologie quali cooperative learning, tutoring tra pari e problem solving che non avevo mai avuto occasione di sperimentare, ma che sicuramente, mi saranno utili e che utilizzerò. Ho sempre cercato di allontanarmi dal classico tipo di lezione a cui sono sempre stata abituata, perciò uno dei miei obiettivi principali sarà quello di presentare ai miei futuri alunni non delle lezioni ma delle occasioni per costruire insieme il sapere e le conoscenze di cui avranno bisogno. Più che la conoscenza in sé, quello che vorrei trasmettere è la voglia di conoscere, di imparare e anche di mettere in discussione il sapere che viene trasmesso dal docente in modo da avere un atteggiamento attivo e interessato e nello stesso tempo critico, in modo da essere un sapere personale.

Il punto di forza in questo percorso formativo è stato sicuramente il tirocinio che mi ha permesso di inserirmi attivamente nel contesto scolastico, di migliorarmi, di capire gli errori precedenti che commettevo durante le lezioni, di osservare i colleghi e di cogliere e prendere a modello i comportamenti di coloro che vedevo volenterosi e che in classe riuscivano sempre a creare un clima di collaborazione, di interesse e di crescita.

Ci sono stati poi dei corsi di studio che mi hanno particolarmente aiutato e hanno contribuito in modo significativo alla mia formazione. Tra questi cito Letteratura per l'infanzia, che credo sia una materia portante per riuscire ad approcciarsi ai bambini e farli avvicinare al mondo della lettura; Educazione ambientale, per trasmettere ai bambini il rispetto della natura; Pedagogia interculturale, poiché ci troviamo in un mondo multiculturale e globalizzato; Educazione artistica e mediale, in quanto attraverso il disegno il bambino esprime pienamente se stesso.

Oggi la scuola è molto cambiata rispetto al passato e, specie in Italia, il ruolo dell'insegnante è stato svalutato e ostacolato. Tuttavia, spero di riuscire a mantenere vivo l'interesse di una formazione

continua, poiché i bambini sono persone in continua evoluzione e sono anche in una realtà in continuo mutamento e subiscono i cambiamenti che avvengono nella società e chi ha in mano laloro formazione deve considerare questi importanti aspetti.

LA RIFLESSIONE

Ho sempre pensato che per un insegnante sia indispensabile osservare se stesso, il proprio comportamento e le ripercussioni che tale comportamento ha sugli alunni. Osservare, prendere nota, rileggere, riflettere su di sé e sul proprio operato, e anche avere il coraggio di cambiare strategie e modalità operativa qualora risultassero problematiche sono elementi significativi della professione docente. È indispensabile che l'insegnante promuova due filoni riflessivi: quello della riflessione su di sé e quello della riflessione degli alunni su se stessi.

Lawrence Stenhouse, nel 1975, insisteva sulla "necessità di saldare insieme insegnamento e ricerca e ad una ricerca sulla 'qualità dell'insegnamento'". [Bruno Losito, Riflettere]

Il percorso di tirocinio

Durante questo progetto mi sono trovata di fronte a molti problemi 'pratici', ossia dei problemi per i quali non riuscivo a percepire con chiarezza quale fosse il vero ostacolo da superare, e che quindi dovevo risolvere servendomi di un metodo di ricerca riflessiva. Più volte, in queste situazioni, il diario di bordo mi è stato d'aiuto per riflettere con un occhio esterno sul lavoro che avevo fatto e farne emergere i punti deboli e i punti di forza. Annotavo comportamenti ed eventi accaduti, e li completavo con commenti ed interpretazioni che emergevano successivamente. Grazie a questo strumento ho potuto costruire progressivamente una 'memoria' di quello che succedeva giorno dopogiorno, mi aiutava a fermarmi a ripensare a quanto avevo fatto, qual'era stato il feedback degli studenti, e cosa dovevo rimediare o potenziare, insomma, mi ha permesso di distaccarmi dal mio operato e di osservarlo 'dal di fuori'.

Altro elemento importante per la riflessione sono stati i confronti con altri punti di vista. Discutere con i compagni sui nostri dati e le nostre impressioni e trovare insieme le migliori strategiedidattiche da adottare, sono stati momenti importanti ed estremamente edificanti per il mio percorso professionali. Mi hanno aiutato a capire che un solo punto di vista è parziale e limitato in un contesto come quello scolastico, in cui nessuna esperienza può essere paragonabile all'altra. Un punto di vista diverso dal nostro ed esterno alla situazione è utile per comprenderla al meglio e più obiettivamente.

In ultima istanza, anche l'intero percorso di tirocinio ha avuto una funzione essenziale per aiutare noi studenti nella costruzione della nostra professionalità docente. Attraverso questo percorso

abbiamo sperimentato la traduzione operativa delle conoscenze teoriche acquisite, abbiamo potuto imparare a mette in pratica le tecniche professionali, a verifica le nostre abilità in contesti e situazioni differenti e infine abbiamo imparato ad autoregolarci ed orientare professionalmente le proprie capacità.

L'esperienza che il tirocinio diretto mi ha dato è una maggiore concretezza dell'immagine che avevo della scuola e dell'insegnamento, in tutte le sue dimensioni. Ora sono in grado di cogliere meglio quali sono i miei punti di forza e di debolezza, le possibilità e i vincoli che si hanno nell'attodi progettare, seguire e valutare un percorso didattico.

Durante tutta l'esperienza di tirocinio ho avuto la possibilità di incontrare tra docenti e colleghi molte persone realmente degne di stima, capaci, colte, e profondamente amanti del loro lavoro, che hanno lasciato una traccia in me e che mi hanno dato speranza riguardo alla professione di docente che voglio svolgere. Fa sicuramente bene, infatti, sapere che esistono persone che credono nel mestiere di insegnante e che sono capaci di dedicarvi tutto l'impegno necessario che in fondo travalica il semplice concetto di "mestiere": a parer mio, infatti, fare l'insegnante è una vera e propria vocazione, che ambisce ad un continuo miglioramento per la formazione di allievi che sianocittadini della società.

Per quanto riguarda il mio progetto, ho potuto constatare che l'arte persegue lo scopo fondamentale di

contribuire alla crescita intellettuale ed alla formazione globale degli studenti, ed è con questa convinzione in più che mi accingo ad intraprendere la mia futura attività d'insegnamento. Grazie all'esperienza del tirocinio ho avuto modo di apprendere nuove metodologie didattiche, come la didattica laboratoriale, che esaltano il valore formativo delle discipline di promuovere un sapere duraturo e delle competenze trasferibili e sfruttabili da parte degli alunni anche al di fuori dal contesto scolastico.

In generale, sono soddisfatta del mio lavoro e degli obiettivi disciplinari ed interdisciplinari che sono stati raggiunti, anche se non nego che l'intero percorso è stato arduo e pieno di ostacoli da superare.

Gli alunni hanno sicuramente imparato di più hanno partecipato tutti con trasporto ed interesse, senza creare discussioni o scontri, specialmente durante i lavori in cui si doveva perseguire un

obiettivo comune. Questo aspetto in particolare mi ha molto soddisfatto, specialmente perché nonmi aspettavo un comportamento così maturo da parte di alunni di una classe prima.
Non sono riuscita a seguire alla lettera la progettazione che avevo elaborato, soprattutto per ladifficile gestione della variabile tempo. Come ricorda Castoldi:

> *"La logica della complessità postula un rapporto di circolarità tra i momenti del progettare, dell'agire e del valutare, non pensati in sequenza cronologica e logica, bensì in un continuo dialogo e interazione reciproca; una fase progettuale, di ideazione dell'azione, rimane un punto di partenza, ma si intreccia inestricabilmente con l'azione stessa e con la valutazione, in un processo di progressiva messa a punto del progetto, non più visto come qualcosa che precede l'azione"*
>
> *[*M. Castoldi, *"Didattica generale"]*

Tutto sommato si è trattato di un'esperienza importante e altamente formativa, di cui farò tesoro negli anni a venire.

Bibliografia

- Bruner J., "*The act of discovery*", 1961
- Castoldi M. "*Didattica generale*", Mondadori Education S.p.a., Milano, 2010
- Dewey J., "*L'arte come esperienza"*, La Nuova Italia, Firenze 1951
- Eisner E.W., *"The Arts, human developement and education"*, McCutchan Pub. Corp.,Berkeley, 1976
- Erikson E., *Childhood and Society*, 1950
- Fiorillo M. T. "Laboratorio immagine e arte. Educazione all'immagine su: punto, linea,colore, segno colorato"
- Grotowski J., "*Per un teatro povero*", 1968
- Losito B., "Riflettere" Trezzano sul Naviglio: CPM, 1998
- Malaguzzi L., *I cento linguaggi dei bambini*, Edizioni Junior 1995
- Marucci L., *Viaggi nell'arte. Creativa Mente Incontro con Bruno Munari*, Edizione CaudaPavonis 1986
- Montessori M., *La mente del bambino*, Milano, Garzanti 1987
- Montessori M., *La scoperta del bambino*, Milano, Garzanti 2008
- Munari, B., *Fantasia*, Editori Laterza 1977
- Munari B. "*Da cosa nasce cosa*. *Appunti per una metodologia progettuale"*, Laterza, 2017
- Piva M., Maso A., "*Percorsi artistici per bambini. Esplorare l'arte nella scuola dell'infanziae primaria",* DinoAudino, 2020

Normativa

- Indicazioni Nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione,2012
- PTOF Istituto Comprensivo Valdagno 1, 2019/2022